ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI BRESCIA

PER L'ANNO 1921

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1922

COMMENTARI
DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1921

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1922

27 febbraio

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Presenti i senatori Castiglioni e Da Como, il Primo Presidente, il Presidente di Sezione e il Procuratore generale della Corte d'Appello, il Prefetto, il Sindaco, il Provveditore agli studi, l'Intendente di Finanza, i Rappresentanti del Comando della Divisione alpina, del Comando dei RR. Carabinieri, del locale Comitato della « Dante Alighieri », della Croce Rossa e Bianca, il Direttore delle Pinacoteche e dei civici Musei, nonchè, professori, funzionari, accademici, fra i quali i signori Frugoni grand. uff. avv. Pietro, Lechi conte dott. comm. Teodoro, prof. cav. Pietro Pasquali, avv. comm. Marziale Ducos deputato al Parlamento, Monti avv. comm. Luigi, presidente delle scuole popolari e dei Ricreatorî, Foresti prof. cav. Arnaldo, preside del R. Istituto tecnico e altri numerosi ascoltatori e ascoltatrici. Assiste il segretario comm. avv. Fabio Glissenti.

Il Presidente avv. comm. Gaetano Fornasini legge il discorso inaugurale, intitolato: *L'Istria e la Dalmazia nelle discussioni politiche bresciane durante la Cisalpina*, discorso che si pubblica integralmente in appresso. Dopo gli applausi nutriti degli intervenuti, il Segretario presenta la Relazione accademica per il 1920, che segue pure nella sua integrità. Il medesimo passa quindi a riferire sulla aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico, la cui distribuzione da luogo a calorose manifestazioni di plauso per i benemeriti.

L'ISTRIA E LA DALMAZIA
nelle discussioni politiche bresciane durante la Cisalpina

SIGNORI,

Nel maggio del 1796 Brescia era in grande agitazione per la voce corsa, che le truppe repubblicane di Francia andavano avvicinandosi alla città. Molti abitanti del suburbio, seco portando le robe più care, si rifugiavano entro le mura; ed altri, più timidi, prendevano la via delle montagne. Nel palazzo del Broletto ov'era la sede dei rappresentanti del governo veneto, regnava la massima confusione; era un andare e venire di soldati e di funzionari, un succedersi di ordini e contrordini, mentre si rinforzavano i posti di guardia, e numerose pattuglie a piedi ed a cavallo perlustravano le vie.

Il 25 maggio i cittadini accorsi sulle mura di Porta S. Nazzaro videro spuntare dalla strada di Orzinuovi le prime colonne francesi, che sfilarono lungo il viale di circonvallazione al suono delle loro bande musicali. « Spettacolo magnifico! » scrive l'autore anonimo di una cronaca inedita del tempo, da me posseduta, dalla quale tolgo non pochi particolari. Il grosso delle truppe continuò la marcia in direzione di Castenedolo; e parecchi battaglioni si arrestarono, accampandosi di fronte al Canton Mombello in una grande prateria in quei giorni appena falciata. I soldati erano assai male in arnese, ma pieni di vita e di allegria; e, non avendo tende, in un batter d'occhio misero insieme, svettando gli alberi delle ripe vicine, tante capannucce, « che parevano casotti d'uccellanda ».

I capitoli della neutralità proclamata dalla Serenissima permettevano agli ufficiali degli eserciti belligeranti di entrare nelle città murate del dominio veneto; alla sera Brescia rigurgitava però non solo di ufficiali francesi, ma ben anche di soldati, che, respinti alle porte, penetravano in città scalando le mura. I caffè, le osterie, tutti i pubblici ritrovi erano affollati; il Teatro Grande era aperto, e si riempì di francesi, che si cacciavano dappertutto come fossero padroni. Per le piazze e per le vie canti, balli, ebbrezze; tutta la notte fu uno schiamazzo continuo, ed al mattino si scorgevano per ogni dove le vestigia ripugnanti dell'orgia notturna. L'anonimo cronista osserva, che molti signori e signore facevano buona accoglienza ai francesi, a ciò indotti non tanto da conformità di opinioni politiche, quanto dalla novità del caso, dal garbo disinvolto e libero dei francesi; la venuta dei quali pareva mettesse in fuga quel non so che di pesante e di ammuffito, ch'era nelle vecchie costumanze, e facesse scorrere nella popolazione bresciana un sangue nuovo più ricco e più caldo.

Dopo quel giorno i francesi, poco curandosi dei riguardi dovuti ad una potenza neutrale, occuparono permanentemente la citta. Nel convento di S. Francesco posero i forni militari; in Duomo il magazzino del fieno; nella chiesa, ora demolita, di S. Domenico uno spedale per i feriti. Nelle campagne spesseggiavano le requisizioni; i contadini erano obbligati a trasportare vettovaglie e munizioni per le truppe combattenti; e i commissari militari rilasciavano per ciò dei buoni, che non di rado toccava poi ai nostri comuni di pagare. Da Venezia intanto non venivano che provvedimenti inadeguati ed istruzioni incerte; si raccomandava sopra tutto di evitare ogni ragione di conflitto; e il nobiluomo Battaggia, provveditore generale di Terra-ferma in questi gravi frangenti, finiva sempre

collo inchinarsi ai voleri dello Stato Maggiore francese, tanto che i più sospettavano se la intendesse segretamente coi generali qui spadroneggianti.

Al 28 di luglio si diffuse d'un tratto la voce, che dalle valli stavano per irrompere su Brescia gli Austriaci; e mentre i cittadini in fretta e furia chiudevano porte e botteghe, gli usseri ungheresi entrarono come un turbine da Porta Pile, e percorsero al galoppo le vie sciabolando i francesi che affatto non si aspettavano tale assalto. Agli usseri tennero dietro i fanti imperiali in buon numero, che occuparono tutta la città. « Fu un cambiamento a vista », scrive l'anonimo; ma di brevissima durata. Due soli giorni dopo gli austriaci, già salutati al loro ingresso dal nostro popolo come liberatori, avuto sentore che grossi corpi di truppe repubblicane si avvicinavano, si ritirarono frettolosamente, seco trascinando oltre quattromila prigionieri. Ricomparvero difatti i francesi; e venne Bonaparte in persona, che, dopo avere esplorata la Valle Trompia, ritornò subito tra le sue instancabili schiere, guidandole alle vittorie fulminee di Lonato e di Castiglione.

Brescia divenne allora una piazza francese: il generale in capo chiese di occupare il castello. e di portarvi alcuni cannoni: i rettori veneti consentirono: oramai l'autorità della Dominante non era più che una larva. Gli ufficiali e le truppe venete sentivano la umiliazione; la disciplina si allentava; i disertori aumentavano di giorno in giorno; e il comandante delle compagnie schiavone, il tenente colonnello Miovilovich, fedelissimo alla bandiera di San Marco, scrive nel suo diario che Brescia era perduta, e che tale perdita avrebbe, ben presto, tratto con sè quella di Verona, come di fatto avvenne.

Quando il 18 marzo 1797 un manipolo di patriotti bergamaschi, una cinquantina al più, seguiti da una mezza batteria di cannoni e da un drappello di usseri francesi,

entrarono in Brescia da Porta S. Giovanni per proclamarvi la rivoluzione, parve ai bresciani una cosa già combinata tra i generali di Francia e il provveditore Battaggia. Ai bergamaschi, lungo il corso degli Orefici, si aggiunse un centinaio di rivoltosi bresciani guidati dal conte Giuseppe Lechi; e tutti insieme, brandendo in alto le spade ed inneggiando alla libertà, si diressero al palazzo del governo. Giunta la colonna in piazza del Duomo, si schierò di fronte al Broletto puntandovi contro i cannoni. Il podestà Alvise Mocenigo era fuggito; ed il provveditore Battaggia ad evitare un inutile spargimento di sangue, si accordò subito coi ribelli per la resa. Gli schiavoni ed i riparti di cernide italiane furono disarmati e spediti verso Verona. Gli uffici e la cassa pubblica vennero rimessi agli insorti che proclamarono la Repubblica Bresciana, e dal balcone ne annunziarono l'avvento al popolo, invitandolo a salutare con applausi il sorgere della sospirata libertà: ma il popolo non rispose affatto all'invito.

Il popolo minuto ed i campagnoli del nostro territorio, nella loro grande maggioranza, non avevano alcuna simpatia per le novità politiche e sociali predicate dai partigiani di Francia, nè prestavano alcuna fede alle loro mirabolanti promesse. Dopo avere sperimentato per circa quattro secoli il mite dominio di Venezia, dopo avere diviso con essa le gioie e i dolori d'una storia ammirevole sotto ogni riguardo, il popolo bresciano le restava fedele anche nel triste tramonto; e ben può ripetersi anche per la città nostra, che non il popolo mancò nel 1797 alla Repubblica, ma questa a quello. — Brescia d'altronde, non aveva speciali ragioni di lagno contro il regime veneto di questi ultimi anni. Per non parlare del celebre cardinale Querini, che profuse il proprio con regale munificenza a vantaggio della città, Brescia nella seconda metà del sec. XVIII. ebbe la fortuna di avere podestà e capitani

veramente benemeriti; tra i quali Lodovico Manin (1762), che fu poi l'ultimo inonorato doge, ma che, in un officio più adatto alle sue povere spalle, raccolse la stima e l'amore della cittadinanza per la dirittura e generosità grande dell'animo; Giannantonio Giovanelli, senatore amplissimo, morto in carica (1766), da tutti onorato e rimpianto: Mario Soranzo, provveditore a Salò, che in poco tempo seppe purgare la Riviera Benacense e la Valle Sabbia dai banditi e facinorosi, che le infestavano; e che lasciò fra gli amministrati il più grato ricordo per la sua ferma giustizia non disgiunta dalla più amabile umanità: e l'eccellentissimo capitano e vice-podestà Battista Albrizzi (1789-1790), che provvide al miglioramento delle strade, che nel nostro territorio erano in pessimo stato, ed intraprese la costruzione delle due magnifiche vie postali Brescia-Milano e Brescia-Venezia, continuate e portate a termine dai governi successivi. In questa grande opera l'Albrizzi non si peritò d'impegnare l'intero suo patrimonio, che a stento potè in seguito riscattare; e perciò il barone Antonio Sabatti, in una lettura da lui fatta nel 1839 a questo Ateneo sulle condizioni della viabilità nei tempi andati, deplorava che Brescia non avesse eretto un monumento, o almeno murata una lapide, a ricordo di quell'insigne magistrato e della sua nobile impresa.

Le classi popolari inquadrate nelle loro corporazioni, difese da statuti e privilegi proprii, di cui erano gelosissime, restavano dubbiose e diffidenti verso agitazioni novatrici, che le disturbavano nelle loro costumanze, e le offendevano anche nelle credenze religiose: e vedendo che i novatori appartenevano, si può dire, esclusivamente alla borghesia più agiata e colta, ed alla parte più giovane e spregiudicata della nobiltà, pensavano che tutto quel ribollimento politico avrebbe certamente recato vantaggio ai signori, ma non ai popolani.

Sebbene gli scrittori di Francia fossero anche nella società bresciana assai letti ed ammirati, e la filosofia degli Enciclopedisti vi avesse caldi e numerosi aderenti, non pochi fra i più illuminati e riveriti cittadini avversavano i moti rivoluzionari sia per tema degli eccessi in cui sogliono trascorrere, sia per ripugnanza a tutto quanto ci veniva d'oltr'alpe. Il nob. Antonio Brognoli ed altri fra i più notevoli personaggi della Brescia settecentesca, tutt'altro che refrattarii ad ogni ragionevole riforma, respingevano i rivolgimenti tumultuari, che non erano un prodotto spontaneo del nostro paese, ritenendo, forse con troppo orgoglio, di non avere alcun bisogno, in fatto di civile progresso, di ricevere lezioni dagli stranieri.

Che la rivoluzione bresciana fosse di lunga mano ordita in pieno accordo cogli ufficiali e cogli emissari francesi, n'è prova, fra l'altro, la rapidità con cui venne solidamente costituito il Governo Provvisorio, e sistemati i principali servizi pubblici. Gli uomini posti a capo del nuovo Stato, ben conoscendo gli umori dei loro concittadini, ebbero la previdenza di non esasperare gli avversari con rigori eccessivi, e di rassicurare tutta la buona gente, che paventava si rinnovassero in Italia le gesta sanguinose dei terroristi francesi.

Si cancellarono subito, e, pur troppo, con poco discernimento, i segni esteriori del cessato regime; si festeggiò solennemente la caduta della tirannide oligarchica; s'innalzò in piazza Vecchia il simbolico albero della libertà, intorno al quale gli scalmanati ballarono la carmagnola; ma il Governo sul basamento aveva fatto imprimere a caratteri cubitali la sentenza antica, cui le vicende umane, anche recenti, confermano: *Senza rispetto alle leggi non vi è libertà.* E con uno de' suoi primi decreti (N. 5 della Racc. Bettoni), *a comune quiete e consolazione,* faceva noto che oggetto precipuo delle sue cure sarebbe

1. conservare in tutta la sua purità la nostra santa religione cattolica;

2. garantire la personale sicurezza di ognuno, e il rispetto della proprietà;

3. venire in sollievo della classe più indigente del popolo sopprimendo le tasse più invise, come il testatico, il dazio della macina e del prestino, e ribassando il prezzo del sale e del tabacco.

Particolarmente sollecito si dimostrava il Governo nel provvedere a feste e spettacoli per tenere animata la città e sollevare lo spirito pubblico, distraendolo da più serie riflessioni. Riviste militari, rappresentazioni teatrali, simposii fraterni, balli, luminarie si susseguivano con allegra vicenda. Brescia assunse un'aria festaiola, che contrastava colle notizie di insurrezioni antirivoluzionarie scoppiate in Valle Sabbia, a Salò, a Lonato e in altre parti della provincia. Si ordinarono in furia spedizioni armate contro i ribelli; si arrestarono persone sospette di *anticivismo;* qualche infelice venne sommariamente processato e fucilato. Ma che importa? Il generale Kilmaine entra in città, e alla sera si illuminano gli edifici pubblici, e si aprono i battenti del Teatro Grande. Passa il generale Augerau, e subito nuove luminarie, fuochi artificiali e danze popolari. Si ordina la celebrazione di un ufficio funebre a suffragare « i Mani del generale Hoche, il domatore della Vandea », e la cerimonia finisce con un lauto banchetto consolatorio.

Si costituiva frattanto la *Società d'Istruzione Pubblica,* che divenne ben presto il centro della vita politica. Vi si discutevano con ardore tutte le questioni che erano di maggiore momento a quel tempo; si leggevano dissertazioni sui temi più svariati; si sostenevano e si formulavano le mozioni da presentare al Governo nell'interesse del popolo e della rivoluzione.

La società si radunava nelle sale del Teatro Grande; aveva un proprio statuto, ed era presieduta da Francesco Salfi, calabrese, autore di notevoli scritti di politica e di letteratura, che fu poscia professore a Brera e segretario generale della pubblica istruzione durante il Regno Italico, — Ogni settimana, o, per dire più esattamente, ogni *decade* si pubblicava il programma delle materie, che si dovevano svolgere nella *decade* seguente.

Le dispute nella sala di riunione, nota il mio anonimo cronista, erano di frequente vivacissime, tanto che pareva si volesse talvolta venire alle mani. Delle orazioni, che raccoglievano il plauso unanime, si ordinava la stampa, e si distribuivano in fogli volanti per diffondere nel pubblico « i lumi dei nuovi tempi ». — Lunghe polemiche si accesero anche in Brescia sul giuramento civico imposto ai sacerdoti, sul matrimonio civile, sulla soppressione delle corporazioni religiose, sui principii filosofici della rivoluzione; e molti opuscoli *pro et contra* si stamparono, partecipando alle contese anche dotti ecclesiastici, tra i quali emergevano i giansenisti Zola e Tamburini già professori della Università di Pavia, e l'abate Guadagnini, parroco di Cividate Camuno, l'autore della vita ed apologia di Arnaldo da Brescia.

Il Governo Provvisorio rivolse speciale attenzione agli spettacoli teatrali; e considerando che dagli usi allora correnti sulle scene derivava in gran parte la corruzione dei costumi, con un decreto del 23 ottobre 1797 ordinò, che non si potessero rappresentare se non commedie e melodrammi « inspirati alla ragione ed alla democrazia ». Furono proibite le commedie dell'arte, e banditi i drammi di Metastasio, perchè inchinavano gli animi a mollezze contrarie « alle austere virtù repubblicane. » — La proibizione delle maschere fece sorgere un grave tumulto in teatro; perchè i francesi non vedendo più l'Arlecchino, che

co' suoi lazzi oltremodo li divertiva, si diedero a schiamazzare, reclamando la comparsa delle maschere. Il capo-comico si presentò alla ribalta, domandando al pubblico se comandavano i francesi o gli italiani. Dalla platea i francesi rispondono che il comando spetta a loro; e gli italiani, sdegnati, protestano gridando che soltanto essi sono i padroni. Il comandante della piazza, generale Rey, arringando il pubblico dal suo palchetto, ricondusse la calma in teatro, ed ordinò al capo-comico di chiedere a chi di ragione il permesso di rappresentare sulla scena la maschera d'Arlecchino, che esilarava tutti gli spettatori. Il Comitato di Vigilanza, all'uopo interpellato, permise che si rappresentassero le commedie di Goldoni con maschere; ma tenne fermo, e fece bene, il divieto riguardo alle commedie dell'arte.

Si ebbero allora anche i primi albori del femminismo. Alcuni studiosi si occuparono delle riforme, che si sarebbero dovute introdurre nella educazione delle fanciulle, e nella condizione giuridica e sociale della donna secondo i principii della rivoluzione. L'avvocato Vittorio Melchiori, ardente repubblicano, propose formalmente alla Società d'Istruzione di istituire in Brescia una associazione politica femminile, dimostrando con argomenti tratti dalla filosofia e dalla storia, che ne verrebbe grandissimo incremento alle idee liberali, « svegliando le donne dal loro secolare letargo, e destando negli uomini una virtuosa emulazione, con un mare di vantaggi per la Patria. » — Ma i tempi non erano ancora maturi per il femminismo, e non se ne fece più nulla.

Di tutte queste controversie, mozioni e discorsi si occupava il *Giornale Democratico*, di cui era estensore Giovanni Labus, divenuto poi archeologo ed epigrafista di fama europea. Aveva compito i suoi studi nel Seminario vescovile; ma il turbine della rivoluzione lo trascinò ne'

suoi vortici, e si ascrisse al gruppo più avanzato dei nostri patrioti. Coll'esperienza le sue idee si temperarono; e dopo il *Giornale Democratico*, che visse dal 26 aprile al 28 dicembre del 1797, pubblicò per qualche tempo *L'Iride*, e poi *Il Circospetto*. — I titoli stessi di questi periodici fanno intravedere, che i bollori di un tempo andavano grado grado scemando.

Il *Giornale Democratico* portava per epigrafe: « L'unione fa la nostra forza ». Ma questa unione veniva allora intesa in un senso assai limitato e meschino. Spentasi nel maggio la vecchia repubblica di Venezia, venne in campo la questione, vitalissima per il nostro paese, relativa ai rapporti che avrebbero dovuto stringersi tra i nuovi staterelli sorti dalla rivoluzione. Dovevano essi vivere separatamente pensando ognuno ai casi proprii, riunirsi in federazione, o fondersi in una grande repubblica una ed indivisibile. Parrebbe a tutta prima che l'ultima proposizione dovesse raccogliere il consenso di tutti gli italiani: ma, pur troppo, lo spirito grettamente municipalista sopravivente, la poca o niuna conoscenza nei più degli interessi generali d'Italia, e la mancanza assoluta nelle masse di un profondo sentimento nazionale, non permisero agli italiani di cogliere la propizia occasione di riunirsi in un solo stato. « *Restate uniti* » aveva ripetuto Bonaparte, con quella sua voce un po' velata, che trovava la via dei cuori, ad una commissione di patrioti milanesi in Pavia; ma gli italiani non seguirono con ardore quel consiglio. E pur biasimando la condotta ora violenta ed ora subdola di Bonaparte verso la Repubblica Veneta, è però doveroso avvertire che egli, soldato di Francia, non poteva nè doveva posporre in tutto gli interessi di questa a quelli d'Italia; ed era scusabile se l'unità del nostro paese non fosse in cima ai suoi pensieri dal momento che gli italiani stessi non ne facevano

grande conto. Non può negarsi del resto che la Cisalpina fosse sorta sotto il di lui auspicio, e che soltanto la sua spada la proteggesse contro i potenti nemici interni ed esterni. Non è quindi meraviglia se nel 1797 tutti in Italia guardassero a Bonaparte, come ad un nume arbitro delle nostre sorti. Gli stessi rappresentanti delle potenze coalizzate cercavano d'intendersi col generale in capo dell'armata d'Italia, ben sapendo che il Direttorio di Parigi finiva sempre col rimettersi alla volontà di lui, poichè temeva, contrariandolo, d'inimicarselo e d'inimicarsi con lui la vittoriosa armata d'Italia, che avrebbe seguito il suo duce anche contro il Direttorio stesso. Tale condizione di cose non era ignota ai rivoluzionari bresciani: erano troppo frequenti i loro rapporti colla ufficialità francese, perchè non ne fossero ampiamente informati; e quindi si stringevano a Bonaparte con vero fanatismo, scorgendo nel condottiero invincibile dell'oggi, il dittatore supremo del domani. E questa persuasione era più viva che mai nella disgraziata Venezia, dove la Municipalità, succeduta alla Repubblica di S. Marco, si trovava in una situazione angosciosa. Perduta la Terra-ferma, ostile il popolo al nuovo ordine di cose, ostilissime l'Istria e la Dalmazia, Venezia non era più la città regina, la *Dominante;* non era più nemmeno la capitale di uno stato, ma scendeva al posto di un capo-luogo di provincia. Ciò sentiva confusamente, ma profondamente, il popolo veneziano; donde la sua decisa avversione per coloro, che esso riteneva fossero i promotori di così infausto rivolgimento. Di qui l'affannarsi dei Municipalisti per convincere la popolazione, che la città nulla avrebbe perduto colla caduta della oligarghia; che anzi la instaurata libertà, l'abolizione dei privilegi, la unione colle altre repubbliche sorte in Italia avrebbero preparato un'êra nuova, piena di seducenti promesse. Ma il popolo non si lasciava ade-

scare, e la Dalmazia ancor meno. Un commissario spedito dalla Municipalità a Zara per propagarvi i sacrosanti principii della rivoluzione, n'ebbe così mala accoglienza, che tornò immediatamente a Venezia.

Questo commissario era Giuseppe Andrea Giuliani, nostro bresciano, nato a Padenghe nel 1764, che, dopo aver preso la laurea in leggi, si era stabilito in Venezia acquistandovi fama di valente avvocato, e pubblicandovi varie opere legali, tra le quali notevole è la traduzione delle *Leggi Civili* del Domat col raffronto delle leggi venete. Giovane di pronto ingegno e d'animo generoso si accostò con entusiasmo a quanti propugnavano la necessità di grandi riforme politiche, che in Venezia avevano aderenti non pochi anche nel ceto patrizio. Dotato di non comune facondia, fu presto notato tra i più attivi fautori di un nuovo ordine di cose. Caduta la Serenissima, fece parte del Comitato di salute pubblica insieme a Vincenzo Dandolo, nome caro ai bresciani. Trasportato dalla foga del suo temperamento, il Giuliani trascorse in eccessi, che, quantunque puramente verbali, gli suscitarono contro molte inimicizie. Fu l'estensore dei più terribili decreti contro gli aristocratici e partigiani del vecchio regime. Vero è che tali decreti, minaccianti la pena di morte anche per chi soltanto gridasse: Viva S. Marco! non ebbero, si può dire, quasi mai esecuzione. Raccontasi anzi, che un fascio di questi proclami affidati al municipalista Francesco Gritti, patrizio di idee liberali temperate e poeta dialettale insigne, perchè provvedesse a pubblicarli, vennero invece da lui dati senz'altro alle fiamme.

Gli eventi intanto incalzavano; i Francesi prendevano possesso delle Isole Ionie, chiave dell'Adriatico, come scrisse Ugo Foscolo, allora segretario della Municipalità veneziana: l'Austria penetrava colle sue truppe nell'Istria e

nella Dalmazia. E queste notizie gravissime, anzichè destare rammarico in Terra-ferma, eranvi apprese con soddisfazione, e si rideva stoltamente del crollo della potenza veneta. Il Giuliani, più avveduto, nelle sessioni pubbliche della Municipalità strepitava, perchè si cercasse ogni mezzo di scongiurare tanto disastro. Bisognava disingannare le città di Terra-ferma, convincerle della gravità del momento, dissipare il timore di un possibile ritorno della oligarchia veneta, persuaderle che la salvezza stava nella unione di tutte le nuove repubbliche. Vincenzo Dandolo, rilevando la voce che la Terra-ferma si opponesse alla unione per tema d'essere tenuta a rispondere dei 43 milioni di *deficit* lasciati dal vecchio governo, con tutta evidenza dimostrava che Venezia aveva ancora un commercio rispettabile, una marineria, una zecca, un ricco arsenale, tali risorse insomma da coprire esuberantemente il debito; per cui la Cisalpina, nella unione, aveva tutto da guadagnare. Ma le mozioni dei circoli rivoluzionari di Venezia, le pratiche e le sollecitazioni dei municipalisti, gli avvisi e gli scritti, che si diffondevano in Terra-ferma, a nulla approdavano. Giuliani e Dandolo ebbero anche abboccamenti con Bonaparte, il quale pare che in proposito si esprimesse con molte riserve. — Giuliani allora stese una *Lettera ai popoli liberi dell'ex-stato veneto,* indirizzandola al Cittadino Buonaparte generale in capo. In questa lettera egli sostiene con molto calore, che sebbene l'oligarchia fosse caduta, non erano però spenti tutti i nemici della libertà. Essi colla consueta perfidia cospirano contro di essa; e, fingendosi patrioti e democratici zelantissimi, lavorano sordamente alla rovina delle nuove repubbliche; le quali non possono trovare salvezza che nella unione. Che i popoli del Levante, della Dalmazia, dell'Istria, di Venezia e della Terra-ferma si stringano in un dolce nodo indissolubile, e quei vili nemici saranno come polvere dispersi al

vento. Chi prende a combattere tale unione non può essere che il nemico più feroce dei popoli liberi. Vana è la tema che Venezia voglia farsi ancora dominatrice; ciò non è, nè può essere, perchè il governo attuale di Venezia è veramente democratico; e la moralità, il patriottismo la saviezza politica dei principali municipalisti, ben noti all'Italia, sono una garanzia sicura della sincerità di quel governo. Mette poi in guardia i popoli contro quegli egoisti, che per rendersi necessari nella loro provincia, vorrebbero fare una repubblichetta d'ogni piccolo territorio; ed a togliere a costoro ogni possibilità di nuocere, per dissipare ogni reciproca diffidenza, proponeva si bandisse un congresso dei rappresentanti di tutte le Municipalità per formare lo statuto regolatore della unione dei popoli liberi d'Italia, e fissare il luogo destinato ad essere la sede del Governo Centrale.

Questa lettera non avrebbe forse destato a Brescia grande scalpore, se Giuliani, là dove accenna alle repubblichette dei federalisti non si fosse permesso, in una nota a piè di pagina, di deridere i sigilli fatti coniare dai governi provvisorii di Bergamo e di Brescia colla leggenda di *Repubblica Bergamasca* e *Repubblica Bresciana.*

L'ironia dell'avvocato di Padenghe indispettì i patrioti bresciani; e due fra i più ferventi di essi lo rimbeccarono rabbiosamente. — L'ex-conte Francesco Gambara scese in campo con una risposta pubblicata senza nome d'autore dal tipografo Pasini. E' una povera cosa, dove in luogo di buone ragioni si ripetono i soliti vilipendii contro la repubblica di S. Marco e contro Venezia, dove tutto è putridume dal patrizio all'ultimo barcaiolo. Come potrebbe il popolo bresciano fraternizzare con simile gentaglia? e come si può mai pensare che la lombarda lealtà possa mai, come vorrebbe Giuliani, allearsi colla perfidia levantina e colla brutalità dalmatica? — « Nò, esclama

l'ex-conte; periranno tutti i patrioti prima di accondiscendere ad una siffatta unione! »

Un altro ex-conte, collo pseudonimo di *Leoncio* pubblicava per i tipi del Vescovi un vero libello contro il cittadino Giuliani. Questo uomo, scrive Leoncio, nato a Padenghe, lo si vedeva a Venezia sotto il vecchio regime adulare i potenti, maneggiare affari e brogliare nelle aule dei molteplici tribunali, dove la giustizia si comperava a suono di zecchini. Poi, scoppiata la rivoluzione a Brescia, qui accorse professandosi ultra-democratico; ma presto ritornò a Venezia per imbrancarsi con quei Municipalisti, i quali, per le loro aderenze e le loro tradizioni, mirano ad asservire nuovamente gli ex-sudditi di Terra-ferma.. Se desiderabile è la unione tra le città, che hanno spezzato le catene di un secolare servaggio, sarebbe invece micidiale l'unirsi a Venezia, alla Dalmazia ed all'Istria, stante la corruzione della prima, e la barbarie delle altre due provincie. Conchiude l'autore affermando essere del tutto inattendibile il Giuliani « pel suo carattere d'uomo prezzolato », e portando il solito finale evviva alla Libertà, all'Uguaglianza, alla Virtù (!) ed al Sovrano Popolo Bresciano.

Questo *Leoncio* non era altri che il conte Giovanni Estore Martinengo Colleoni, che più tardi, eccellente uomo com'era, deve avere deplorato quel suo libello diffamatorio. Egli fece parte dei Comizii di Lione, e durante il Regno Italico coprì alti uffici civili e militari. Scrisse sulla migliore organizzazione da dare all'esercito, ed un trattato sull'arma di cavalleria. Il Cantù, spigolando nell'Archivio di Stato di Milano, rinvenne e pubblicò alcuni suoi rapporti mandati alla Cisalpina dal Reame di Napoli, veramente notevoli per copia ed acume di osservazioni.

A questa diatriba che versava sopra un argomento così grave per le sorti d'Italia, prese parte anche il Governo Provvisorio con un *Manifesto a tutti i popoli dell' I-*

talia libera, nel quale con forma solenne si ripetono le accuse e le calunnie contro la cessata Oligarchia, e ufficialmente si ribadisce la diffidenza verso la Municipalità veneziana, e si rincalza il sospetto che sulla laguna, dietro la maschera democratica, si celi il tradimento. Meno male che, in sul finire, il Governo Bresciano, pur dicendosi avverso ad una unione coi veneti dell'ex-dogado, si fa banditore di un congresso, al quale debbano partecipare i rappresentanti di tutti i popoli dell'Italia libera.

Il Giuliani, nell'indirizzare a Bonaparte la sua lettera del 1. pratile, aveva dichiarato, che le proposte e le vive istanze sue e degli amici suoi non miravano a far risorgere la Repubblica di S. Marco in veste democratica; ma com'ebbe a spiegare in una precedente sua dissertazione alla Amministrazione Generale di Lombardia, tendevano a creare *una repubblica una ed indivisibile di tutti i paesi rivoluzionati d' Italia.*

Era questo il disegno accarezzato anche da Vittorio Barzoni; anch'egli voleva si formasse dell'Italia tutta una sola repubblica; a capo della quale, per la sua irriducibile avversione a Bonaparte ed alla Francia, voleva si ponesse... l'arciduca Carlo d'Austria.

Giuliani ebbe il buon senso di non raccogliere le invettive de' suoi concittadini, che personalmente lo colpivano; ma pubblicò, come risposta, una memoria degna di attenzione per la serietà delle vedute politiche, e per la sagacia di previsioni, che, pur troppo, si avverarono. Dopo una breve descrizione della provincia istriana, il Giuliani tocca di volo le vicissitudini storiche dell'Illiria. Anche prima della conquista romana quelle terre e quelle costiere erano popolose e fiorenti. La civiltà romana diede nuovo incremento alla prosperità del paese, rendendo più facili e vivi i rapporti tra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico; rapporti, che si mantennero cordiali anche per

il fatto, che Roma non impose a quelle città suoi proconsoli, che le dominassero come provincie di conquista, ma permise si reggessero con proprie magistrature. Le irruzioni barbariche desolarono quelle campagne, distrussero città e castella, annientarono la floridezza del paese. Si sostennero soltanto le città marittime, alle quali il mare stesso era scampo, difesa e mezzo di sussistenza. Tocca poi delle origini del dominio veneziano, che certo non fu esteso a quelle provincie col raggiro e colla violenza; ma invece fu invocato e benedetto come liberatore e protettore dalle popolazioni tormentate dai pirati della Narenta e da incursioni ungariche e croate, che i deboli imperatori bizantini non potevano impedire. La guerra terribile tra Genova e Venezia per il predominio negli scali di Levante portò gravi danni all'Istria; i genovesi vi saccheggiarono parrecchie città, le quali non risorsero che secoli dopo. Ed a condizioni migliori sarebbero certamente quelle contrade pervenute, se la sospettosa politica degli oligarchi veneziani non ne avesse inceppato lo sviluppo allo scopo di mantenere i privilegi del porto e del commercio della Dominante. L'Istria sopratutto non manca degli elementi necessari per raggiungere insperati miglioramenti in ogni campo della vita civile; e lo scrittore richiama in ispecial modo l'attenzione degli italiani sulla ampiezza e sicurezza del porto di Pola; là dovrebbe essere il grande arsenale e il ricovero della flotta italiana. Da quel punto essa dominerebbe tutto il golfo, assicurerebbe la navigazione dell'Adriatico, e le sarebbe facile respingere le navi nemiche, che tentassero di penetrarvi. Unita la Cisalpina colla Dalmazia e coll'Istria, si riattiverà il commercio tanto coll'Oriente che con la Europa Centrale; e dal porto di Chioggia, risalendo l'Adige e il Pò con appropriati navigli, le merci con lievissima spesa si porterebbero nell'Alta Italia. Che se per una triste fatalità,

o per la indolenza degli italiani, l'invocata unione non si effettuasse, quelle provincie passeranno senza dubbio nel dominio dell'impero austriaco, che da gran tempo coltiva il disegno di avere un porto militare nell'Adriatico, e di assorgere anche a potenza marittima con aumento incalcolabile delle sue forze terrestri. E allora tutto il litorale italico, da Chioggia a Brindisi, resterà alla mercè degli Austriaci, ed in loro soggezione tutto il nostro commercio nell'Adriatico. Nè dicasi che l'Istria dovrà pur sempre richiedere all'Italia biade, vino, panni ecc.; perchè l'Ungheria manderà ad essa e vino e granaglie; e dalla Germania potrà avere tessuti ed ogni sorta di manifatture. È indispensabile che le repubbliche italiane formino un solo stato colle provincie illiriche dell'ex-dogado, perchè *quando l'Istria fosse nel dominio dell'Austria, la libertà d'Italia sarebbe sempre in pericolo.* Giuliani conclude esortando i Lombardi a rivolgersi al capo onnipossente dell'armata francese, all'italico Bonaparte, scongiurandolo di adoperarsi, affinchè sia risparmiata tanta iattura all'Italia e dimostrando di essere pronti a difenderne i diritti colle armi sotto la guida di lui.

In un solo punto della sua memoria il Giuliani accenna ai suoi contradditori di Brescia; ma senza ritorcere le ingiurie si limita ad ammonire i *suisti o federalisti cenomani,* ch'essi concentrano tutto il mondo nel loro municipio, nè sanno tener conto dei rapporti e delle necessità delle altre regioni. Nè si può dargli torto.

Ma oramai l'agitarsi di Giuliani, di Dandolo e degli altri patrioti veneti tornava inutile; il destino di Venezia era segnato. La pace di Campoformio la consegnava in mano all'Austria insieme col dominio di Terraferma fino all'Adige, colla Dalmazia e coll'Istria. L'avvocato Giuliani inviso ai conservatori perchè democratico, in sospetto ai cisalpini come partigiano della egemonia veneziana, in

disgrazia di Bonaparte, che s'era accorto non essere quell'uomo del tutto arrendevole ai suoi voleri, si rifugiò a Milano, dove conduceva una vita oscura e disagiata.

Il conte Francesco Gambara, che si trovava chiuso in Peschiera bloccata dagli Austro-Russi, allorquando la piazza si arrese cogli onori militari, fu rimesso cogli altri prigionieri agli avamposti francesi in Piemonte. Passando per Milano egli ebbe contezza delle angustie, in cui versava il Giuliani, e da uomo di cuore com'egli era veramente, lo rintracciò, lo confortò amichevolmente e seco lo condusse a Grenoble. Ma l'animo esulcerato di Giuliani non si adattava alla compagnia dei francesi, e se ne andò a Ginevra. Dopo la vittoria di Marengo ritornò in Italia, fissando la sua residenza in Brescia, dove esercitò con plauso l'avvocatura. Fu socio del nostro Ateneo, e morì nel suo paesello nativo l'undici marzo 1835. Il suo nome cadde presto in dimenticanza: il Botta, e con lui gli altri valentuomini, che studiarono quel fortunoso periodo della nostra storia, lo nominano appena, dipingendolo come un democratico eccessivo, che fece più male che bene: ma, così almeno a me sembra, quel povero causidico, quell'azzecca-garbugli nato a Padenghe, come sprezzantemente lo designavano i cisalpini di Brescia, aveva della nostra nazione, dei suoi vitali interessi, e della via da seguire per tutelarli, un concetto molto più fondato e più vasto, che non i suoi contradditori. Il suo patriottismo e la sua chiaroveggenza politica gli fecero presagire il danno che soprastava all'Italia; danno che solo nel novembre glorioso del 1918, dopo sacrificio immenso d'uomini e di danaro, è riuscita a riparare finalmente e per sempre.

Quando in un paese divampano le lotte di partito, e gli avversari si dilaniano con furore, ben di rado accade che si riconosca il più piccolo merito nella parte abbattuta o che si vuole abbattere. Non è quindi da stupire,

se durante la Cisalpina, nelle adunanze e sulle gazzette, si parlasse e scrivesse della repubblica di S. Marco se non col più profondo disprezzo. Venezia era una sentina di vizii; gli amplissimi Senatori un branco di tiranni dilapidatori dell'erario ed oppressori del popolo; i funzionari inetti, oziosi, intenti solo ad impinguare le proprie borse: i soldati bordaglia prezzolata per ribadire le catene dei sudditi; gli sbirri gente da sacco e da corda. — Non v'ha dubbio che gli ordini della millenaria repubblica fossero in dissoluzione senile, nè più rispondessero ai tempi: la struttura statale di Venezia era un anacronismo; aveva compiuto una parabola lunga e gloriosa ed il corso era finito: *cursum consumavit.* Doveva scomparire, e sta bene.

Ma per questo non si giustificano le accuse intemperanti e false, il vilipendio scurrile e il fango, con cui si tentava di insozzare quei politici ordinamenti, che la Musa del Parini ammirava; nè si può ora leggere senza sdegno il *Testamento dell' Adriaco Leone,* oscena canzonetta satirica di un d.r Giuseppe Mocini di Odolo (Brescia. A. I. Lib. Ital.) che non ha nemmeno il merito della originalità, essendo una parafrasi del *Testamentum Domini Asini,* ritmo goliardico in voga nelle Università medioevali.

Nè si comprende quanto giovasse alla libertà democratica il dipingere gli oligarchi veneti come tanti Neroni e Domiziani, mentre tutti sapevano che in Venezia la nobiltà, di origine mercantile e non militare, pagava le imposte come gli altri cittadini, non aveva privilegi di carattere feudale, laddove di esenzioni d'ogni genere insuperbivano le aristocrazie d'altri paesi, tanto da far dire ad Enrico IV di Francia, che il motto *noblesse oblige* avrebbe dovuto cambiarsi in quello più esatto di *noblesse exempt.*

Perfino le massime di governo seguite dalla Repubblica rispetto alle provincie soggette al suo dominio, lo-

date anche al presente, come un esempio di sapiente e previdente politica, venivano interpretate nel modo più odioso. La Repubblica rispettava, come è noto, le costumanze, gli statuti, i privilegi dei sudditi; ma questo rispetto, secondo i rivoluzionari, non era che un artificio della più tenebrosa politica. Si riconoscevano statuti e diritti di città e corporazioni; ma soltanto per dividerle e poterle meglio dominare: *divide et impera.* Si accordavano favori e privilegi anche a particolari famiglie per compensarle di servizi prestati allo Stato o per altre benemerenze; ma ciò si faceva al recondito fine di fomentare gelosie e nimicizie tra i cittadini; nimicizie che talvolta imperversavano così da richiedere l'intervento dell'Autorità, la quale ben di rado usava il rigore che sarebbe stato necessario. Ma con queste punizioni Venezia non si proponeva il restauro della giustizia offesa, bensì il subdolo scopo di annientare famiglie potenti, che le davano ombra. — Si gridava contro il bavaglio della censura; ma questa era meno rigorosa a Venezia, che altrove. *Il Caffè* il celebre periodico di Verri e Beccaria, che non si potè stampare nel ducato di Milano; si pubblicava a Brescia per i tipi di Giammaria Rizzardi, e la Repubblica ne sospese la stampa soltanto dietro le istanze del Governo Austriaco di Lombardia. Il poeta parmigiano Angelo Mazza assicurava, che in Venezia si poteva con qualche spediente stampare qualunque scritto. Era infatti notorio che, avendo l'avvertenza di mettere al libro la falsa data dell'Aia o di Amsterdam, si sfuggiva facilmente alle forbici della censura. E che in questa materia il governo veneto fosse molto corrivo, lo si desume anche dall'industria del libro che nel secolo XVIII. era in Venezia fiorentissima. Non vi fu si può dire opera libraria, per quanto grandiosa, che gli arditi editori veneziani non intraprendessero; e si vendevano i libri a miglior mercato che non a Parigi, a Lon-

dra e a Vienna; il che proveniva forse da un certo spirito democratico, che trovava senza dubbio ambiente più favorevole in una repubblica, sia pure oligarchica, che in una monarchia assoluta.

Questa intemperanza denigratrice, oltre che ingiusta, ebbe la conseguenza gravissima di persuadere gli stranieri, che in Italia, ed in ispecie a Venezia, tutto era putredine e rovina. E poichè, come scrive Tacito, *obtrectatio et livor pronis auribus hauriuntur,* ne venne, che mentre prima gli uomini più insigni d'oltr'alpe, come Voltaire, Montesquieu e lo stesso Rousseau, tessevano l'elogio dei savii ordinamenti della Repubblica Veneta, gli scrittori che vennero dopo informarono i loro giudizi a quanto sentivano ripetere dagli stessi italiani. E' con ingrata sorpresa, che nella pregevole storia di Venezia del Daru, uomo d'ingegno superiore e d'animo rettissimo, si leggano riprodotte contro la Serenissima, quasi con le stesse parole, le denigrazioni che infiorano i discorsi dei patrioti cisalpini. — In un proclama diretto dai rivoluzionari alla nazione dalmata per invitarla a far causa comune col nuovo ordine di cose, si riproducevano le solite atroci invettive contro il vecchio regime. Ebbene; delle esagerazioni calunniose di quel proclama si valsero poi i *rerum croatarum scriptores* per mortificare le simpatie verso l'Italia, ancora vive nei Dalmati, per convincerli della convenienza e del dovere, che essi avevano di fondersi colla Croazia. Contro quelle calunnie insorgeva eloquentemente Nicolò Tommaseo, che pur confessava di avere sangue slavo nelle vene; « Se Venezia non era, — egli scriveva — la Dalmazia « sarebbe un pascialato turco, nè sarebbero « valsi gli usseri ungheresi a salvarla, come non salvarono « la Bosnia, l'Erzegovina, nè la Serbia. E se i Dalmati su« birono volentieri per secoli il dominio di Venezia, se la « piansero caduta, come potete sostenere che ne fossero

« oppressi? Nè soltanto i signori italiani amavano Venezia,
« ma il popolo l'amava, e più il popolo prettamente slavo.
« Per rispetto al popolo, rispettate adunque Venezia, o
« disgraziati! »

Le intemperanze verbali dei cisalpini bresciani non devono però dar luogo a giudizii troppo severi sul loro conto. Erano il frutto amaro delle passioni politiche, che agitavano gli animi, e della mancanza di un profondo sentimento nazionale. Il Governo Provvisorio, sorto sulle rovine dello stato veneziano, è d'uopo convenirne ad onore del nostro paese, e della brava gente, che in quel periodo burrascoso fu alla testa della cosa pubblica, si comportò in complesso con saviezza e dignità. Quei nostri avi, di cui nella mia giovinezza sentii tante volte parlare dai vecchi, che li avevano di persona conosciuti, conservarono anche nei momenti più torbidi una equanimità rara; e se nei proclami, nelle discussioni, nei libelli, nelle poesie vi erano fremiti e propositi tali da mettere sgomento, nei fatti c'era una prudente misura. I partigiani del vecchio regime vennero generalmente, rispettati, e le loro geremiadi, bersaglio ai frizzi dei giovani cisalpini, non diedero luogo che poche volte a repressioni gravi. Nello scorrere gli Atti del *Governo Provvisorio,* pubblicati da Nicolò Bettoni nel 1804-1805, si scorge, è vero, con paurosa frequenza applicata la pena di morte; ma in generale non si trattava che di delinquenti comuni, di facinorosi rotti ad ogni delitto, che infestavano il territorio bresciano, e avevano procacciato, sotto questo riguardo, fama non bella alla nostra città. Anche il conte Alamanno Gambara, famoso per le sue prepotenze feudali, venne lasciato tranquillo; e morì nel suo palazzo in Brescia nel gennaio 1803, deplorando che il di lui figlio Francesco avesse abbracciato la causa dei ribelli, e predicendogli, che avrebbe dilapidato il suo patrimonio; nel

che fu verace profeta. E così parecchi sacerdoti, che dal pulpito tenevano propositi macchiati, come dicevasi allora, di *anticivismo*, erano il più delle volte chiamati davanti ai Commissari del Governo soltanto *ad audiendum verbum*, venendo tosto rilasciati dopo avere promesso per iscritto che non avrebbero più recato molestie al nuovo regime. Meno indulgente fu il Governo Provvisorio verso il vescovo Nani, che appartenendo alla nobiltà veneta ed essendo capo della diocesi bresciana, non poteva certo essere molto soddisfatto delle leggi rivoluzionarie, che invadevano i diritti della Chiesa. Il Governo, irritato per la sua ferma opposizione nella questione del civil matrimonio e del giuramento civico, fece invadere l'episcopio da una compagnia di soldati e guardare a vista il prelato da due ufficiali. Si trovò poi un mezzo termine per uscire da una penosa situazione: ma quella inutile violenza fu deplorata dai più, perchè diretta contro un prelato, che il popolo venerava per la sua grande bontà.

Si soppressero conventi di monache e di frati, incamerandone i beni; ma a queste persone, che tornavano al secolo sprovviste di beni, e disadatte ormai a guadagnarsi da vivere, si concesse una modesta pensione vitalizia. È d'uopo riconoscere che da quei nostri giacobini dagli enormi cravattoni e dal fiero cipiglio, che avevano sempre sulle labbra i nomi di Bruto e di Timoleone, chi non li avesse conosciuti a fondo non si sarebbe certo aspettato tante condiscendenze e tanti riguardi verso i nemici veri o presunti della libertà.

Ciò che attesta la specchiata probità di quei nostri reggitori, fu la cura gelosa che ebbero del pubblico danaro. Durante il Governo Provvisorio furono non solo dimessi e processati funzionari subalterni, ma anche membri dei vari comitati di governo, rei di semplici scorrettezze, più che di vere malversazioni. Il resoconto rasse-

gnato dai gestori della finanza, riportato in fine alla raccolta suaccennata degli Atti del Governo, chiarisce che il bilancio della rivoluzione bresciana, ad onta dei provvedimenti tumultuari che i nuovi bisogni e le critiche circostanze imponevano, si chiudeva in pareggio col versamento di oltre mezzo milione di lire nell'erario della Cisalpina.

Molto accorta fu poi la Municipalità bresciana nel difendere gli interessi cittadini, opponendosi con ostinazione ad ogni cambiamento, che la Cisalpina recar volesse nell'impiego dei beni incamerati. Il Governo Provvisorio, con quei beni, aveva saviamente provveduto ad aumentare le rendite dell'Ospitale Civile e di altri Luoghi Pii; aveva creato un fondo cospicuo per la istruzione pubblica, e per una Casa di Correzione; aveva promosso l'edilizia cittadina, dotato il Teatro ed altri utili istituti. Un decreto della Cisalpina tendeva a richiamare al potere centrale tutte quelle erogazioni, facendole rifluire nell'erario della repubblica. La nostra Municipalità sostenne virilmente la legittimità degli Atti del Governo Provvisorio; e l'ardore e la tenacia spiegata nel difendere il nostro diritto ottennero che quel decreto venisse revocato. A patrocinare presso il Governo Cisalpino la nostra causa erano stati spediti a Milano i cittadini Giuseppe Olivari e Francesco Torriceni; ed è bene ricordare che alla loro abilità, alla loro energia si deve se a Brescia venne evitato un danno irreparabile.

Questi episodii della nostra storia cittadina hanno, parmi, un evidente rapporto colle circostanze e colle discussioni odierne. Il campo è più vasto, ma il fondo delle questioni è pressochè identico. Senonchè allora non agitavano che la parte più istruita e più giovane della borghesia; le masse vi restavano del tutto indifferenti. Ai giorni nostri vi interviene anche il quarto stato, per cui il popolo intero vi prende parte, e tutto l'organismo nazio-

nale si agita e vibra nervosamente: fenomeno grandioso non scevro di pericoli, se facciano difetto alte e sicure direttive, che tengano, per così dire, in carreggiata la ondeggiante opinione pubblica. Non è il caso ch'io mi dilunghi su queste analogie e concatenamenti, che i miei cortesi uditori avranno di già ravvisati e illustreranno assai meglio ch'io non possa e non sappia fare. E tornando a quelle provincie illiriche, che furono occasione e tema del mio povero discorso, mi sovviene d'un aneddoto che delinea al vivo quanto fossero in passato amichevoli e patriarcali le relazioni tra veneti e sloveni. Anticamente le genti, che abitavano in vicinanza dei dominii di S. Marco sulla sponda orientale dell'Adriatico, tormentate da Magiari e da Turchi, poco fidando nei bani e vice-bani di Croazia, ricorrevano volentieri nelle loro contese ai signori veneziani, di cui riconoscevano la superiore cultura ed il senso di giustizia.

Eamus ad bonos Venetos, dicevano quegli uomini semplici, e nominavano per arbitri i rettori, che la Serenissima mandava laggiù. — Auguriamoci, che i buoni rapporti d'un tempo si rinnovino; che il fiorire delle nostre industrie e commerci, lo splendore delle arti e delle lettere, il nostro vivere ordinato e civile, la giustizia e la probità nostra, inducano i nuovi vicini ad accostarsi ammiranti e fiduciosi

A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così lieto ostello.

RELAZIONE

DEI LAVORI ACCADEMICI PER L'ANNO 1920

Fra i problemi del dopo guerra, che più si sono urgentemente affacciati chiamando in nobile gara studiosi, professori e pubblicisti per una sollecita risoluzione, vi ha quello della propaganda della coltura, perchè il conflitto mondiale, che dopo molte ansie, dolori e sacrifici, avea finito col darci la vittoria e consentirci di portare i confini, dove

Ben provvide Natura al nostro stato,

la stessa vittoria doveva e deve segnare la nostra liberazione negli studi, secondo il diritto spettante all'Italia di diffondere all'estero i suoi valori culturali, di partecipare al convito spirituale europeo e di spezzare il pane della scienza nella stessa misura e nella stessa autorità delle altre nazioni. Eppure, osservava acutamente un giornalista (1), se prima non fosse nata e prosperata la scuola criminale, alla quale restano legati i nomi di Lombroso, Ferri, Garofalo ecc., l'Italia sarebbe diventata un decrepito museo archeologico. Senza dubbio, aggiunge, l'insipienza degli italiani fu la causa principale che rese difficile l'emancipazione di sè stessi dalla *Kultur*, e l'espansione della loro cultura; ma la guerra ha loro mostrato che lo scambio delle idee ha la stessa importanza del mercato finanziario, e perciò le nazioni progredite non trascurano di mettere in valore le opere del pensiero alla stessa stregua dei prodotti. Salutiamo dunque anche noi con riconoscenza e con plauso il sorgere in Roma, per ausilio cospicuo di uomo di alto intelletto, prof. A. I. Formiggini, dell'*Istituto per la propaganda della cultura italiana*, sotto la presidenza onoraria del Ministro della P. I. e la presidenza

(1) Adolfo Bianchi — in *Provincia di Brescia* del 15 agosto 1920.

effettiva di Ferdinando Martini e di Ubaldo Comandini, che si propone di intensificare e di far nota all'estero la vita intellettuale italiana, di favorire la creazione e lo sviluppo di librerie, biblioteche, scuole librarie e di arti grafiche, di promuovere la traduzione delle opere più rappresentative del pensiero italiano, di istituire premi o borse di studio per scrittori, librai e cartiere del libro, di diffondere largamente nel mondo le pubblicazioni tradotte in più lingue. La via è completamente nuova, ma per poter giungere alla meta, senza correre il rischio di trovare all'estero dei terribili concorrenti, occorre che il Governo renda possibile con l'esempio e col potere che le forze ideali, economiche e industriali del paese diano il loro contributo.

Ma sopratutto è necessario di mettere in grado tutti i fattori e cooperatori dell'alta cultura, accademie, istituti, gabinetti, laboratorii ecc., che a causa del disagio economico e del rinvilimento della moneta devono limitare la loro attività, dibattersi nelle strettezze del magro bilancio, e assottigliare le proprie pubblicazioni, che scambiandole cogli Istituti stranieri portano fuori parte delle più alte estrinsecazioni del pensiero nazionale. Coll'intristire delle fonti di cultura ne viene danno immenso a tutta la vita civile, poichè al pensiero rimasto così imprigionato e alle mancate scoperte, si aggiunge il guajo di applicazioni rese impossibili. Contro tale stato di fatto, certamente deplorevole, levava la voce autorevole in un periodico cittadino (1) il collega prof. G. B. Cacciamali, il quale nei riguardi del nostro Ateneo, di cui è attivissimo socio, rilevava che non gli sono mancati lasciti e donazioni aventi scopi determinati, quali l'erezione di monumenti ad illustri concittadini, ajuti ad artisti, premiazioni al merito filantropico ed a maestri benemeriti, ma per i Commentari da esso pubblicati, per ragioni di economia si è dovuto da qualche anno rimandare i dati delle stazioni metereologiche della nostra provincia, ridurre a semplici riassunti molte letture, abolire le tavole illustrative ecc. sicchè i Commentari stessi sono contenuti in volumi mingherlini, nè alcuna elargizione è venuta a riempire la

(1) *Provincia di Brescia* del 9 febbraio 1921.

lacuna collo specificato intento di favorire gli studi: agli studiosi nostri viene quindi a mancare anche l'eccitamento a presentare lavori per darli alla stampa. Conchiude il valoroso collega osservando, che siamo davanti ad un pericolo grave, per quanto meno appariscente di tanti altri dell'età nostra, la decadenza degli studi; dobbiamo gettare il grido d'allarme e cercare i mezzi che valgano a tener viva la fiaccola dell'alta cultura. E ricordando che recentemente una benemerita persona donò per questo scopo lire trecentomila all'Accademia dei Lincei, augura che fra gli Istituti di beneficenza e fra i privati abbienti si trovi chi ne imiti l'esempio. Al giusto desiderio del prof. Cacciamali fa certamente plauso il sottoscritto, sicuro di rendersi interprete del pensiero dell'Accademia, tanto più se il dono, oltre al beneficio che porterebbe con se, rivesta eziandio il carattere della spontaneità.

E fra le varie tendenze della cultura vi ha quella, come ho accennato lo scorso anno, che mira ad elevare le classi popolari. E' vero che vi sono delle voci discordanti, come ad esempio fu ricordato recentemente da un valent'uomo in un periodico cittadino (1) sotto il titolo « Cronache librarie » presentando la recensione di due lavori sulla cultura popolare e la cultura borghese. Il primo intitolato « Il libro di lettura per le scuole popolari » di A. Panzini, che pure aveva profondamente meditato e coscientemente scritto sul problema, concludeva malinconicamente così: Ma non mi pare che nel momento presente anche un buon libro o buoni libri possano avere grande efficacia, o per lo meno bisognerebbe aggiungere buoni e convinti maestri che cospirassero nel senso dei libri, ma anche questo non è facile. Nella quale amara e sconsolata conclusione pare al recensore che sia pure l'essenza di tutto il simpatico libretto, in cui si pone chiaramente il dubbio che tormenta tanti fautori di questa benedetta cultura popolare. Altrettanto scettico nella sua utilità e nei suoi effetti pratici, sebbene con minore malinconia, si mostra Giuseppe Prezzolini nei suoi « Paradossi edu-

(1) *Sentinella Bresciana* del 17 dicembre 1920.

cativi », secondo il quale, il popolo si distingue dalla classe che in generale insegna nelle Università popolari, perchè lavora manualmente: il centro della sua vita è il lavoro, che gli forma l'orario della giornata, gli dà da mangiare, e che richiama tutti i suoi pensieri. Bisogna partire non dalle altezze degli eruditi per scendere al popolo, ma dal livello di questo, dalla sua morale, dai suoi miti, dalla sua filosofia, dai suoi interessi umani per raggiungere quelle. Anzi il recensore aggiunge a tale conclusione un passo più in là, cioè vorrebbe che la classe borghese, che la classe più intellettuale lasciasse al popolo di risolvere da se il problema della sua cultura, come va risolvendo egregiamente da se il problema della sua vita materiale, e che il miglior modo per la borghesia di favorire la cultura del popolo, è ancora quello di perfezionare la cultura sua propria.

Non ripeterò le ragioni da me svolte lo scorso anno a proposito dell'iniziativa presa dall'Ateneo, auspice l'illustre presidente del tempo, senatore Ugo Da Como, iniziativa che parve poi assopirsi, quando per imperio di Statuto egli abbandonò il governo del Sodalizio, cioè l'istituzione in Brescia, sull'esempio della « Giosuè Carducci » di Como, che funziona benissimo, della Casa di cultura popolare. Il progetto venne dopo condotto innanzi col concorso del Municipio di Brescia. Nel marzo 1920 la nostra Presidenza rivolgeva istanza appunto al Sindaco per aver l'area gratuita fra le varie disponibili per la costruzione della Casa di cultura, ed il Consiglio comunale con deliberazione del 6 luglio successivo, accogliendo la proposta della Giunta, assegnava quella allora libera in via Calatafini, fra la Chiesa Valdese e la progettata strada a mezzodì della medesima. In seguito alla comunicazione 7 settembre di tale cortese offerta, il nostro Consiglio amministrativo, in unione al Comitato provvisorio della Società, ne deliberava l'accettazione, come risulta dal protocollo verbale 27 ottobre 1920, delegando il Segretario, in sostituzione del Presidente allora indisposto, alla firma dell'atto.

La pratica rimase per qualche tempo giacente in Municipio per i sopravvenuti comizi elettorali e per il cambiamento dell'Amministrazione, ma poi si è addivenuto a la firma dell'atto di cessione nei rogiti del notaio Guarneri che graziosamente si prestò,

e fu inoltrata domanda per il riconoscimento della fondazione in ente morale. Frattanto il Comitato provvisorio continuò le sue riunioni e diede qualche principio di esecuzione, prima ancora di poter costrurre l'apposito fabbricato, con un concerto popolare, al quale fu constatata un affluenza notevole di gruppi operai, che rimasero molto soddisfatti, se si giudica dai cordiali e replicati segni di approvazione, nei quali si distinsero molto visibilmente alcuni dei più noti ed autorevoli dirigenti della classe. Da questo primo risultato pare dunque che nè avventata, nè ingenua fu l'iniziativa del nostro Ateneo, che potrà così andare di pari passo con le Scuole popolari serali e festive che egregiamente funzionano in Brescia e delle quali mi viene all'occhio il resoconto della distribuzione dei premi avvenuta lo scorso anno, con esposizione di lavori e disegni di alunni, che furono dai visitatori vivamente ammirati. In quella occasione il benemerito Presidente avv. comm. Luigi Monti, e nostro valentissimo collega, sollecitando la classe popolare ad usufruire dei mezzi offertile per l'elevazione della sua vita, compì opera altamente civile, col persuadere il popolo di allingere a questa palestra di educazione nuovo spirito e lena per preparare tempi migliori. La scuola popolare, conchiuse, è creatrice di energie, risvegliatrice di una nuova coscienza del popolo, che aspetta nell'ossequio alle leggi e nella venerazione delle virtù della stirpe.

Un'altro benemerito della istruzione e educazione popolare è il nostro prof. cav. Pasquali, al quale gli anni ed il suo collocamento a riposo non hanno tolto lo zelo e l'amore alla pubblica istruzione e specialmente all'educazione delle classi operaie, Egli ha continuato nel 1920 la sua nobile propaganda nelle scuole ed istituti di Brescia. Dalla relazione che ha mandato al Sindaco ed al Provveditore agli studi, e che volle favorire anche a noi, risulta in duplice prospetto come sia sceso in campo per invito della Società contro l'alcoolismo, ed abbia inoltre tenuto delle pratiche conversazioni di coltura popolare agli adulti delle scuole di Brescia. Vadano all'infaticabile e benemerito collega le espressioni del nostro compiacimento, per quanto egli si dimostri pago del bene operato, tornandogli più caro - son

sue parole, - la soddisfazione di vedere che nel periodo della vecchiaia si può ancora spendere non inutilmente qualche residuo di energia in adempimento di doveri morali che incombono ad ogni libero cittadino, specie in un periodo di crisi sociale.

A chiusa di questo importante argomento non posso che avvicinarmi cordialmente ai criteri del chiar. prof. Angelo Menin, che parlando della cultura popolare in un suo recente articolo (1), fra l'altro, affermò: essere naturale che educando non si debba mai dimenticare che l'individuo fa parte della collettività, nella quale la tolleranza è prima virtù cittadina, e che perciò non è giusto, non è ragionevole educare secondo una data idealità, mentre nessuna deve avere la preferenza e tutte devono essere egualmente rispettate, poichè ognuno tiene cara la sua. Indubbiamente, e della quale è ora urgente il bisogno, è quella dell'intelletto che rispetta l'altrui opinione, che parla al buon senso, alla ragione, alla logica, che infonde la coscienza di sè, dei propri doveri e dei propri diritti. Una coscienza così liberamente formata ed affermata potrà, è vero, essere accusata come deficiente di idealità, ma è vero altresì che ognuno può fortificarla con quel principio che gli sembra migliore e che nel suo contenuto morale non solo è guida sicura ma anche mezzo efficace per diffondere quella tolleranza, senza la quale è derisione il parlare di solidarietà e di fratellanza.

Per iniziativa di questa Camera di commercio e con l'appoggio del Governo venne istituita in Brescia una Scuola libera di studi sociali, col fine di diffondere la conoscenza dei maggiori problemi contemporanei, economici, politici e sociali. Si tratta di un insegnamento, che pure avendo carattere superiore, in continuazione cioè di quelli impartiti nelle R. scuole medie, dovrà tuttavia essere fatto in forma piana e accessibile a tutte le persone desiderose di elevare la loro cultura, e perciò venne assicurata l'adesione di chiarissimi insegnanti, come Ferrero, Cosentini, Flora, Supino, Coletti, Gini, Tajani ecc. dei quali parecchi hanno già tenuto le loro lezioni.

Quanto alla sede si pensò che nessuna era più idonea della

(1) *Provincia di Brescia* del 13 febbraio 1921.

accademica alla serietà e nobiltà degli insegnamenti da impartire, e perciò la stessa Camera di Commercio con sua nota 19 giugno u. s. n. 3377 ne faceva analoga istanza, appoggiata fervidamente dal nostro collega, on. Ugo Da Como. Il Consiglio di amministrazione colla Giunta di presidenza, nell'adunanza del 23 luglio, udite le ragioni pro e contro la concessione, che veniva difficoltata da qualche disordine che la nostra sede aveva subito durante l'occupazione in tempo di guerra, e da necessità della stessa vita accademica; finiva col mettere a disposizione l'aula magna, purchè non ne venisse compromessa la libertà dell'Ateneo di disporre dei locali per le proprie adunanze.

Questo avvenimento fu la causa occasionale, per cui si affrettarono le riparazioni ai danni della guerra, da tempo reclamate ed aspettate; e voi o. c., avrete tutti udito dalla parola eloquente del senatore Da Como la proluzione ai detti corsi così felicemente iniziati, e solo provvisoriamente trasportati altrove per le lezioni susseguenti, per le quali si ebbero oltre a 180 uditori iscritti, e quindi assai più che non comporti l'aula maggiore dell'Accademia, capace al massimo di un centinaio di persone. Certo è dispiaciuto alla Presidenza, come sarà di rammarico a voi che quelle lezioni eccezionali, sopra argomenti di tanta importanza e dette da maestri di grido, non fossero tenute nel centro massimo della coltura bresciana; nè resta escluso che altri esodi consimili, sempre per la stessa causa, non si abbiano ancora a lamentare, onde, anche per il fatto che il salone nostro non si presenta neppure sufficientemente capace per l'adunanza inaugurale dell'anno accademico, sembrami il caso, e già ne tenni qualche discorso con colleghi tecnici, di studiare se non sia possibile provvedere il palazzo Tosio, ove l'Ateneo deve rimanere per oltre un cinquantennio ancora, di un'aula più vasta, senza compromettere con ciò le linee e le decorazioni artistiche e signorili dell'appartamento e senza andare incontro ad una spesa eccessiva.

Per dar lavoro alla disoccupazione, che aumenta sempre più, il Municipio di Brescia, proprietario dello stabile, ha già approntato e ha certamente *in pectore* progetti di opere edilizie anche più in grande, quindi non sembrami assurdo lo sperare che pos-

sa essere inclusa questa, la quale risponderebbe ad una urgente necessità e sarebbe insieme di decoro cittadino.

Con istanza 17 luglio la locale Società «Arte in Famiglia» volendo allestire per la fine di ottobre una mostra di lavori dei propri soci, chiedeva la concessione di alcune sale della nostra sede, convinta che l'Ateneo non avrebbe opposto un diniego al Sodalizio, che alberga in suo seno, che è esponente degli ideali e degli interessi dalla classe artistica, e che si prefigge altresì il nobile compito di elevare la coltura e di incitare l'amore del pubbico per il bello dell'arte. Assicurava in pari tempo che nessun danno sarebbe derivato ai locali occupati, e che si avrebbero usate tutte le cure e cautele a evitare disturbi. Chiedeva poi che l'Accademia decretasse un fondo per premio ai migliori espositori, seguendo così le sue gloriose tradizioni, mentre la Società artistica sarebbe stata lieta di dare in tal modo una specialissima importanza alla mostra. Il nostro Consiglio amministrativo deliberava di proporre al Corpo sociale la concessione dell'appartamento, non che l'erogazione di L. 200 per premio dell'Ateneo ai migliori espositori.

Per iniziativa degli ufficiali della Brigata Ravenna si è tenuto nell'8 gennaio nella nostra sede, dopo averne chiesto ed ottenuto il permesso, una riunione di Autorità civili e militari, con numeroso intervento di invitati e di signore, nella quale venne offerta una medaglia d'oro ricordo pel sig. Generale conte di Sambuy, comandante la Brigata. E ancora dei locali dell'Ateneo ebbe bisogno questo Comitato della « Dante Alighieri » per la sua assemblea annuale. Non fu invece consentito l'insediamento nel Palazzo Tosio della Società corale « Antonio Bazzini » che ne aveva fatto richiesta, motivando che essa raccoglie gli elementi migliori e più appassionati cultori di un ramo importante della musica, e merita quindi di essere appoggiata col più vivo interessamento, tanto più essendo riuscite vane le pratiche per trovare un locale di una certa vastità adatto alla scuola, onde non era che da confidare nell'Ateneo, che fu sempre amatore e protettore delle arti come delle scienze e delle lettere. Ma i nostri Corpi amministrativo e consultivo ritennero che alla austerità della sede accademica, dove usano convenire studiosi ed altre

persone disposte ad ogni forma tranquilla di coltura, mal si comporterebbe la permanenza di una scuola, che merita bensì tutto il rispetto e tutta la considerazione, ma che per il proprio fine deve raccogliere operai e ragazzi e impartir loro un insegnamento rumoroso con disturbo d'ogni altra riunione; ritenuto inoltre che nei locali, forse allora disponibili, trovasi già suppellettile di altro Sodalizio, dovette, per quanto a malincuore, respingere la domanda.

Quanto al lavoro dei soci e collaboratori non vi ha molto da dire, per il motivo che l'enorme rincaro degli stampati distoglie gli studiosi, nell'incertezza di veder pubblicati i loro scritti, dal presentarli all'Accademia. Son tuttavia a ricordare parecchie memorie e comunicazioni, fra le quali alcune d'interesse locale. Rimane sempre sospesa la pubblicazione delle relazioni meteoriche.

All'opera accademica esordì con appropriate parole il Presidente, avv. comm. Gaetano Fornasini, rivendicando all'Ateneo il primato nel rivolgere l'attenzione ai problemi morali e sociali, inerenti sopratutto all'educazione delle masse, alla ricerca laboriosa dei mezzi più acconci per elevare le plebi ignoranti e rozze e trasformarle in popolo colto e cortese. Agli studi filosofici, giuridici, aggiunse quelli relativi alla pubblica e privata beneficenza e alla istruzione popolare, auspici Giacinto Mompiani, l'apostolo delle scuole del mutuo insegnamento in Brescia, Giuseppe Saleri il benemerito fondatore di questi Asili infantili. Disse che il Sodalizio non rimase chiuso e impenetrabile neppure alle così dette questioni sociali, anche quando l'occuparsene non procurava facili applausi, ma incontrava l'indifferenza dei più, e la manifesta avversione delle autorità straniere. Pur recentemente esso diede prova della sua costante sollecitudine per le classi popolari, corrispondendo alle sue nobili tradizioni, anche nei momenti più calamitosi, e tra le ansie di un conflitto immane trovò modo di iniziare e proseguire con promettente successo una nuova e generosa affermazione di solidarietà sociale. Questi e altri nobilissimi pensieri svolse l'illustre Presidente per conchiudere l'eloquente esordio, che l'Ateneo col decorrere del tempo nulla ha perduto delle sue ragioni d'essere, ed ha con

servata e conserverà nell'avvenire la sua operosità punto chiassosa, ma certamente feconda di bene.

A tale operosità, continuò poi, si apre ancora un campo vastissimo nell'ora presente in cui tante e gravi questioni si impongono, le quali non riguardano l'un punto o l'altro del diritto pubblico e privato, l'uno o l'altro fenomeno economico, ma investono i cardini dell'assetto sociale, l'essenza stessa della civiltà. Allo studio profondo di questi complessi e tormentosi problemi, all'esame calmo ed obiettivo di quanto appassiona ed agita il mondo, sembra opportuna sede l'Accademia nostra per il suo proprio carattere, e perchè se nel passato senza turbarsi sostenne il cipiglio minaccioso del despota, si mantiene oggi al di fuori e al disopra delle mutevoli opinioni e dei clamori assordanti della folla. E finì con un generoso incitamento di Gabriele Rosa, perchè i giovani rinvigoriscano lo spirito colla meditazione, col non dare ascolto ai facili encomii, che si dispensano anche agli scritti più frivoli purchè indulgano alla moda, e a preferire le lunghe preparazioni di studi sereni, combattendo con la semplicità de' costumi tutte le vanità che angustiano il vivere e turbano la coscienza.

Il socio prof. Cacciamali ha tenuto un'altra fra le tante sue dotte letture geologiche, intitolata « Le falde di sovrascorrimento della Valle Brembana e loro rapporti con falde bresciane ». Proseguendo il suo concetto che la struttura geologica delle prealpi lombarde vada spiegata, ammettendo l'originario costituirsi di pieghe rovesciate e carreggiate da nord a sud, egli ha esteso negli anni 1917 e 1919 le sue ricerche dal bresciano al bergamasco, studiando specialmente la media e la bassa Valle Brembana e parte della Valle Seriana. Avendo anche colà trovate le strutture e falde di sovrascorrimento e di copertura, ha poi cercato di connettere dette pieghe brembane con taluna di quelle già da lui illustrate dal 1905 in poi in territorio bresciano. Quella lettura fu essenzialmente dedicata all'esame di tre falde brembane, le cui prosecuzioni orientali attraverso i territori delle due provincie vengono nelle conclusioni così indicate, 1. Falde Resegone, Castel Regina, Alben, Presolana, Media Valle Camonica; 2. Falde S. Pellegrino, Gandino, Fraine, Pisogne,

Alta Valle Trompia; 3. Falde Albenza, Canto Alto, Misma, Guglielmo, Ario. Mentre poi, secondo il Cacciamali, nel Bergamasco sarebbe una complicazione, dovuta al maggior avvicinamento delle tre falde, e quindi al loro accavallamento, nel Bresciano sarebbe invece una complicazione dovuta al maggior innalzamento delle falde stesse, causato a sua volta dalla emersione della massa tonalitica dell'Adamello. Questo è in succinto l'argomento svolto dal valoroso collega, mentre rimandiamo chi ne vuol sapere di più al precedente volume dei *Commentari*, dove per la sua importanza e pel suo riferimento a luoghi bresciani, la memoria venne integralmente accolta.

Egualmente di storia naturale, ma di botanica, ci ha intrattenuti il collega prof. Ugolini, colla sua lettura «Le piante avventizie della Flora bresciana». Premettendo che egli intende il concetto delle piante avventizie nel senso più largo, quale è stato assunto e applicato da A. Thellung nella sua opera classica sulla flora avventizia di Montpellier, e da A. Béguinot e O. Mazza nella loro memoria, di capitale importanza per l'Italia, sulle piante avventizie esotiche della flora italiana, in guisa da comprendervi non solo le specie di comparsa occasionale, cioè le avventizie propriamente dette o sporadiche, ma anche le inselvatichite e subspontanee e le naturalizzate. Dimostrò quindi l'importanza dell'argomento, in quanto lo studio delle avventizie, condotto con una certa ampiezza, secondo il programma già delineato, per esempio, dal Mattirolo, rende più completa la conoscenza della Flora d'un paese, ne mette in evidenza le variazioni nei componenti e nel complesso per effetto della infiltrazione degli elementi stranieri. Nel tempo stesso l'appuramento delle condizioni di questa immigrazione, messe in rapporto con la patria d'origine, i caratteri biologici, le cause di trasporto ed i mezzi di disseminazione delle singole specie, può fornire dati di fatto per risolvere, sia pure in modo indiretto, problemi di acclimatazione, prospettando probabilità di nuove coltivazioni più o meno destinate al successo. Inoltre fra le piante avventizie non poche meritano di essere studiate, sia perchè suscettibili di utili applicazioni, sia perchè capaci di riuscire dannose all'agricoltura, alla industria, alla stessa vita umana. Ma il primo capitolo dello stu-

dio delle piante avventizie di un dato territorio deve essere il loro censimento, e cioè un elenco il più possibilmente completo delle diverse specie o varietà. Il prof. Ugolini per l'appunto presenta in primo luogo *l'elenco delle piante avventizie esotiche* della Flora bresciana, quale risulta segnatamente dalle sue erborazioni dal 1895 a tutto il 1919. Si tratta di circa 125 piante scoperte e designate a vario grado di avventizie per circa un terzo già dallo Zersi, che le annunciava fino dal 1871 nel suo noto Prospetto delle piante vascolari della provincia di Brescia, e per oltre due terzi dal prof. Ugolini, alcune anche nuove per la Flora italiana, fra le quali sono notevoli le seguenti: *Vilfa tenacissima, Reineckea carnea, Crocus aureus, Ficus stipulata, Pirus japonica, Nicotiana suaveolens ecc.* Gli elementi stranieri finora constatati nella flora bresciana sono così circa un quarto delle piante avventizie (538) della flora italiana, secondo l'elenco di Béguinot e Mazza, e formano circa il cinque per cento del complessivo numero delle piante della flora bresciana. Nell'elenco del prof. Ugolini ogni entità è accompagnata da dati relativi all'epoca della comparsa o della constatazione, diffusione e grado di avventiziato, patria d'origine ecc. Al censimento delle piante avventizie della flora italiana seguiranno *prospetti statistici e raffronti*, che distribuiscano le varie specie nelle diverse categorie di avventizie, di sporadiche e naturalizzate, le raggruppino secondo i luoghi d'origine, le cause della loro introduzione nel nostro territorio, i loro caratteri biologici, segnatamente i mezzi loro di disseminazione e così via. A questo modo la florula avventizia del Bresciano viene ad essere conosciuta nel suo complesso, oltre che nei suoi elementi specifici, e viene a inquadrarsi nella generale florula avventizia dell'Italia, fornendo così un contributo a quel coordinamento anche in questo campo degli studi locali, che deve avere per iscopo la conoscenza sempre più completa della flora italiana.

Il valentissimo nostro collega, prof. comm. Achille Beltrami, ordinario della Università di Genova, ci mandava una breve ma importante recensione di un articolo del prof. Gino Loria, pure ordinario dell'Università di Genova, pubblicato sulla *Revue des Matematiques specials du Paris* (130 annata n. 9 giugno 1920)'

rivendicando ad un bresciano Gian Battista Suardi, vissuto dal 1711 al 1767, una scoperta, che matematici tedeschi e francesi si erano, bontà loro, attribuita, evidentemente non sapendo d'essere stati preceduti di circa un secolo dall'acuto ingegno di un nostro concittadino. Il prof. Beltrami spiega in breve di che si tratta, concludendo che Brescia nostra deve essere ben grata all'insigne prof. Loria di questa geniale rivendicazione. Essa, giova sperarlo, sarà di incitamento sopra tutto ai concittadini studiosi di siffatta materia a volgere l'attenzione e l'esame alle opere del Suardi, le quali, benchè scritte in uno stile poco conforme alle abitudini moderne, contengono però molte cose interessanti ed in parte sconosciute agli odierni cultori delle discipline matematiche. E noi, nell'associarci *toto corde* al nobilissimo pensiero del Collega, aggiungiamo qui le nostre più vive grazie anche a lui, che ha colto la buona occasione per arricchire di un suo ottimo spunto i nostri Commentari.

Il socio prof. cav. Arnaldo Foresti, oggi assunto meritamente alla carica di Vice Presidente di questo Ateneo, ha, presentato una nota, che fu accolta per la pubblicazione negli Atti col titolo « *La data e l'occasione di alcune epistole poetiche del Petrarca* ». Le epistole, delle quali l'autore rintraccia la data e chiarisce l'occasione, sono quattro, appartenenti tutte al libro terzo; e cioè la 13, composta per istanza dell'amico Lelio per Gio. Barili, nominato siniscalco della Provenza (1348); la 11. composta nel 1348 a Parma, di recente passata sotto il dominio oppressore di Luchino Visconti; la 7. che annuncia a Pietro Alighieri le buone speranze che doveva avere avuto da Padova, dove infatti nella primavera del 1349 Jacopo Carrara gli faceva avere un canonicato; e finalmente la 31, composta nell'autunno del 1353 in risposta ad altra epistola poetica inviatagli da Bariano, figlio di Azzo da Correggio e discepolo di Moggio da Parma. — L'egregio professore, che, come Preside di questo Istituto tecnico « Nicolò Tartaglia » ha assunta in Brescia la eredità dell'indimenticabile Giuseppe Cesare Abba, ne continua le tradizioni nobilissime delle discipline letterarie, portando un notevole e interessante contributo anche al nostro Ateneo e ai suoi Commentari, giusta la sentenza napoleonica, che se ciascuna delle scienze è

una bella e parziale applicazione dello spirito umano, le lettere sono lo spirito umano medesimo.

Per la redazione del regolamento, che abbia a disciplinare le norme della fondazione Bertelli, il quale, come i colleghi ricordano, ha largito una cartella di L. 20.000 nominali del Prestito nazionale, il cui reddito va destinato, per una parte alla Scuola Moretto, sezione arte applicata all'industria, e per un'altra parte in premi ai maestri benemeriti di determinati Comuni; tenuto conto che se il primo versamento va ed è sempre andato automaticamente a posto, venne quanto al secondo compito nominata una Commissione, la quale ha nel 15 maggio presentato il suo lavoro, che il Consiglio amministrativo approvò nella sua adunanza dello stesso giorno. Ritenuto poi che la somma occorrente per i due premi fissati, anche interpretando il pensiero del fondatore, in L. 700 ciascuno, non potrà aversi se non cogli interessi di quattro anni; la prima distribuzione dovrà avvenire nella seduta inaugurale dell'anno accademico 1922, contemporaneamente a quella dei premi Carini.

Invece quanto alla fondazione Magnocavallo, che, come è noto, pure signorilmente elargì ad onorare la memoria del figlio Alberto, caduto combattendo nel cielo di Albania, la somma di L. 20.000 nominali in Prestito nazionale, perchè col reddito l'Ateneo promovesse una esposizione biennale o triennale di arte locale con premi, intestati al memorando, alle migliori opere di pittura e di scultura, non parve al Consiglio di indugiare. E nell'ultima sua adunanza, perchè il versamento fù fatto fino dal 1918 e sta quindi per scadere la terza annata degli interessi, tenuto fermo il concetto di una esposizione triennale, per fare una cosa completa, propose di vedere se si possa combinare con altre fondazioni consimili, considerando che oggi sarebbe raggiunto l'interesse di L. 500 sul legato Bettoni, e di chiedere al Municipio copia delle disposizioni del legato Zuccarelli. E poichè pare intenzione delle Socetà «Arte in Famiglia» di rinnovare la riuscitissima esposizione testè chiusa, non sarà neppur questo un avvenimento trascurabile per il nostro intento.

Fra i doni pervenuti nel 1920 alla biblioteca e archivio dell'Ateneo, meritano di essere menzionati: *a)* la raccolta delle

opere del giovane amico e valente scienziato, compianto dott. Gino Mori, composta dall'affettuosa premura dei desolati genitori nel X° anniversario della sua immatura scomparsa. *b)* Un esemplare della ristampa del libro di G. Zanardelli sull'Avvocatura, con prefazione del senatore U. Da Como, che ne fa rivivere degnamente le virtù perspicue e la dottrina profonda. *c*) Il bel proemio del sig. Giovanni Tebaldini su «Dante commemorato» da Giovanni Pier Luigi da Palestrina». *d)* L'album, pregevolissimo lavoro calligrafico di Pier Luigi Albini di Ciliverghe, a celebrare il secondo anniversario della vittoria, raccolse tutte le motivazioni concernenti gli Italiani decorati di medaglia d'oro. *e)* Il compendio manoscritto del prof. Alessandro Zonca premiato con encomio all'Accademia della Crusca, col quale illustra in onore del fratello Davide Seniga, Senigallia e Siena. *f)* Tre lettere autografe di Camillo Ugoni, Giovita Scalvini e Rodolfo Vantini dirette al dott. Paolo Gorno dono del nob. Paolo Brunelli. *g)* n. 15 pergamene dei secoli XIV. XVI concernenti contratti, conferimenti di benefici ecclesiastici, donate dal notaio nob. dott. Francesco Mazzola di Brescia.

L'Ateneo ha concesso anche per il 1920 il contributo di L. 200 su instanza del socio prof. Paolo Guerrini per la sua «Brixia Sacra» e ha elargito i consueti e più lauti sussidi per la Scuola popolare, il Ricreatorio laico, dato l'enorme deprezzamento della moneta.

E' superfluo aggiungere che l'Ateneo a mezzo dei propri reggitori e rappresentanti tenne tutti gli inviti, che gli pervennero alle varie solennità, fra le quali parmi non trascurabile enumerare le principali. *1)* Consegna della medaglia d'oro, al merito del Generale Conte di Sambuy, comandante la Brigata Ravenna. *2)* Conferenza Ferrero, tenuta per iniziativa della Camera di Commercio, sul Congresso di Vienna e il Congresso di Parigi 1814-1919. *3*) La riapertura delle civiche raccolte d'arte con discorsi del Sindaco e del Senatore Molmenti. *4)* La distribuzione dei premi delle Scuole popolari, serali e festive. *5)* La solenne funzione per la messa d'oro di Mons. Vescovo Giacinto Gaggia, socio di questa Accademia. *6*) Il cinquantesimo di insegnamento del prof. Antonio Favaro dell'Università di Padova, nostro corrispondente. *7)* L'inaugurazione della bandiera della Scuola com-

merciale Marino Ballini e della lapide commemorativa degli alunni morti in guerra. *8)* Il solenne ufficio funebre, promosso dal Comando della Divisione alpina in memoria dei militari caduti in guerra e in dipendenza della guerra. *9)* La imponente riunione tenuta in Teatro Grande per iniziativa della Dante Alighieri e del Comitato di Azione Civile a solennizzare l'anniversario della vittoria, oratore on. Carlo Bonardi. *10)* La restituzione a Brescia e l'accompagnamento della salma del tenente Antonio Magnocavallo, caduto cambattendo dal cielo di Albania e alla cui sacra memoria ci legano argomenti d'ammirazione e di gratitudine.

Non devo tralasciare a titolo di notizia di aggiungere che dallo studio dei sig. ing. Dabbeni e Moretti è pervenuta copia della relazione del sig. ing. Cosimo Canovetti in merito al progetto di una comunicazione ferroviaria diretta fra Brescia e Trento. Essa fu inviata per l'esame alla Camera di commercio di Trento e di Milano, e l'Ateneo fu anche verbalmente interpellato, se accettava che fosse tenuta nella sua sede una pubblica conferenza, che certo darà luogo ad una discussione per la più rapida comunicazione fra le province sorelle. Perciò la risposta non poteva che essere affermativa.

Riferito così brevemente sul lavoro del 1920, dovrei dire qualche cosa su quanto reclamerà da noi il 1921, se non temessi di usurpare il compito che spetta alla Giunta di Presidenza, ricostituita dopo la nomina del nuovo Presidente.

Nè occorre ch'io ripeta per ultimo le parole, colle quali credetti mio obbligo di licenziare la relazione accademica dello scorso anno, sulla opportunità che l'Ateneo ricordi pubblicamente, che nel 1921 ricorre il sesto centenario della morte di Dante Alighieri, e ricorre in pari tempo il centenario dei processi politici contro illustri nostri concittadini e colleghi, che alla Patria diedero il braccio, il pensiero, l'intelletto e il cuore. Entrambe le ricorrenze possono comprendersi in una sola manifestazione, poichè, come è notissimo, chi più chi meno i nostri uomini del 21 furono eccellenti dantisti, onde è a sperare che la nuova G. di P. terrà anche di ciò debito conto, affinchè l'Ateneo Bresciano possa non essere ultimo nel plebiscito nazionale di onore e di gratitudine per il Grande e per i benemeriti della Patria.

AGGIUDICAZIONE DEI PREMI CARINI

AL MERITO FILANTROPICO - ANNO 1920

Nelle precedenti mie relazioni per l'aggiudicazione annuale dei premi Carini al merito filantropico, dissi, che durante la guerra per l'eroismo di un medico concittadino, figlio di un nostro valente e amatissimo collega, segnalato per le sue pietose prestazioni di sanitario, proprio là dove più infuriavano e massacravano i fuochi e i proiettili nemici che lo ferirono, sorse il pensiero e fu adottato il partito di includere fra i premiandi quei militari bresciani, che al valore patriottico avessero dimostrato di associare il sentimento di protezione, di assistenza e di carità. Tale proposito fu molto bene accetto dalla cittadinanza quando venne annunciato da questa cattedra in pubblica udienza, onde, cessato il gigantesco conflitto e chiuso quel periodo agitato del dopo guerra, che ci lasciava ancora incerti e trepidanti dell'avvenire, in obbedienza al mandato ricevuto, questo Ufficio di Segreteria, ottenuto il permesso dal Comando della locale Divisione, provvide all'estratto dei Registri dei militari classificati come meritevoli, e nella motivazione delle cui benemerenze potevasi riconoscere il secondo estremo richiesto dalla fondiaria Carini.

Senonchè quegli estratti parvero alla Commissione aggiudicatrice incompleti, così che non portavano neppure il nome della persona che diede origine alla presente ricerca, ciò che secondo essa probabilmente sarà dovuto al criterio di non attribuire soverchia importanza, ma di ritenere semplicemente un adempimento del proprio dovere il fatto di chi, nelle sue condizioni di sanitario militare deve esporsi al fuoco, come lo fa il soldato comandato all'assalto. Onde, anche nella considerazione che questo servizio non è tutt'ora ultimato, la Commissione stessa ha proposto al Corpo accademico, che aderì, di soprassedere, rimandando la ripresa ad opera veramente compiuta e perfetta.

Prima poi di venire alle motivazioni dei casi ritenuti meritevoli di premio e al conseguente appello dei loro autori, mi corre l'obbligo di non sottacerne altri, che, pur non avendo raggiunto tutti gli elementi tassativamente prescritti, non cessano tuttavia dal richiamare un po' di attenzione. E poichè fino dai primi del 1920 una terribile notizia era qui giunta dalla terra camuna, che accennava a enormi valanghe cadute in Valle d'Arno, ove rimasero travolte e sepolte varie persone, l'Ateneo pensò subito di far verificare se nelle drammatiche ricerche di salvamento e tra gli episodi di terrore non fosse stato escluso il pericolo per i bravi, che a quell'opera ardita e caritatevole si erano dati con slancio generoso. E investì del mandato, per conforme istruttoria, il proprio socio e commissario della circoscrizione dott. cav. Girolamo Tempini di Bienno, che alla sua volta si valse del collega, medico condotto del luogo, dott. Pietriboni per avere informazioni concrete, le quali, pur deponendo favorevolmente sul lodevole sforzo di quella buona popolazione, esclusero però la presenza di un pericolo imminente e grave, quando si tolga l'eventualità della caduta di altre valanghe. Se quindi tale verdetto ha negato di poter assegnare alcuni premi per mancanza del fatto specifico, non sia superfluo che dall'Ateneo di Brescia, in questo giorno della festa degli studi e della glorificazione del bene, parta una voce di encomio anche per quegli alpigiani camuni, che si adoperarono per ritornare dei pericolanti alla luce della vita ed all'affetto dei congiunti.

Altri quattro casi, che la Commissione ha esaminati e ritenuti deficienti di prove per un materiale riconoscimento, e che tuttavia valgono una pubblica attestazione di lode, sono i seguenti, che vengono pure elencati dinanzi alle Signorie Vostre, perchè la lettera che l'Ateneo, in forza delle sue consuetudini, e fedele interprete del nobile e benefico pensiero dei compianti conte Francesco Carini e architetto Luigi Arcioni e del vivente senatore Ugo Da Como, invierà come l'espressione della compiacenza e della gratitudine accademica, riesca tanto più eloquente, in quanto porti con se anche il consenso autorevole di voi, Signori e Signore che rappresentate ciò che in Brescia v'ha di più colto e di più gentile.

Terraroli Attilio di Padenghe, meccanico, salvava dal fiume Grande, fuori porta Milano, la ragazza Rosetta Ferrari, dopo averla seguita travolta dall'acqua sotto il tunnel, che attraversa lo stradale fino alla presa dello stabilimento Ceschina e Busi, ridonandola incolume ai genitori.

Brescia marzo 1920.

Bragaglio Eugenio, contadino di Cortine, scampò da un canale in via Bagni un bambino di cinque anni, tra le grida di terrore e di incitamento di donne ivi raccolte, senza che alcuna si conducesse al salvamento.

Brescia giugno 1920

Favalli Perchiria mar. Calzoni, lottando arditamente contro la furia dell'acqua, riuscì ad afferrare e a tener sostenuto un suo bambino di 18 mesi, caduto dal cortile in un canale e travolto dalla corrente sotto un manufatto, finchè il marito non giunse a portar fuori entrambi incolumi.

Montichiari 27 maggio 1920

Mantegazzi Giuseppe, reduce dal servizio militare, fermava in via Fratelli Lombardi un cavallo, che impaurito veniva fuggendo dalle vie Tosio e Gabriele Rosa, trascinando per qualche tratto il suo valoroso persecutore, che ebbe anche a cadere senza tuttavia lasciare la preda.

Brescia marzo 1920

Nuovi casi erano stati raccolti e segnalati da questo Ufficio di Segreteria per l'istruttoria e conseguenti proposte ai Commissari delle rispettive circoscrizioni, prof. comm. Pio Bettoni per la Riviera del Garda e la Valle Sabbia, e nob. dott. comm. Carlo Fisogni per i mandamenti di Bagnolo e di Leno, ma sia per non essere giunte in tempo le necessarie informazioni, sia per noncuranza di chi fu invitato da quegli egregi Colleghi a cooperare nelle indagini, sia infine per la non provata esistenza non che di qualsiasi rischio, ma nemmeno di un lontano pregiudizio degli agenti, la Commissione non potè pronunciarsi. Non resta esclu-

so però che su alcuni di questi si possa tornare per il definitivo giudizio e forse per la aggiudicazione di un premio, quando nuove circostanze concorrano ad avvalorare la fattispecie: in tal caso i benemeriti loro autori saranno chiamati dinnanzi a Vostre Signorie nella inaugurazione accademica dell'anno venturo.

L'entusiasmo per il bene, dice il filosofo, l'amore puro e ardente del prossimo sono la fonte dell'ispirazione, anzi l'ispirazione stessa morale, e l'azione che ne deriva, se è cosciente, ossia ragionata e voluta, è etica nella sua perfezione. La simpatia e la pietà sono necessarie disposizioni dell'anima umana, individuale e collettiva, sono sentimenti morali che è doveroso promuovere ed educare, nè E. Kant, in quell'equo temperamento del suo rigorismo che è la *Metafisica dei costumi*, lo nega, ma non sono virtù se gli stimoli di benevolenza e gli atti di beneficenza che ne conseguono non sono pensati e compiuti per intimo e cosciente rispetto alla legge del bene. E i casi, che noi annualmente dobbiamo valutare ed onorare in ossequio a tale legge e per mandato di illustri nostri filantropi, sono indice e conforto; indice del generoso temperamento della nostra popolazione, conforto a bene sperare per l'avvenire. Perchè se dopo e malgrado la vittoria, sintesi gloriosa di una guerra condotta e sofferta con disciplina perfetta, con concordia meravigliosa, con coscienza e dignità di uomini consapevoli, la pace, la vera pace operosa, propizia al lavoro, alla produzione, al progresso, al benessere nazionale, non sembra per anco raggiunta, e che non più la onesta divisione dei partiti, non più il profiquo dibattito, da cui può scaturire la verità, ma la discordia, l'antagonismo, l'odio, anzi i guizzi della guerra civile balenarono e balenano in talune città della penisola, e che perfino le armi italiane cozzarono per crudo decreto del destino con armi italiane, e sparsero il sangue fraterno, fra uomini figli dello stesso paese, devoti ad una stessa idea, militi di una stessa causa, uniti in uno stesso proposito, legati ad un solo giuramento, è confortante il pensiero, legittima la persuasione che ciò sia il frutto non già di un'animo perverso, sibbene di una mentalità traviata e offesa del dopo guerra, tanto più se è inquinata dal tossico, prodotto da un continuo lavorìo di suggestione. Conviene fare decisa-

mente e diuturnamente opera contraria, un'opera di vera pacificazione sociale, e come questi esempi di generosità popolare, per i quali gli agenti nel loro beneficio non chiedono per il loro beneficato la professione di fede, nè la tessera di classe, possono riuscire di un valore inestimabile, di una eloquenza e illustrazione efficace a fianco alle perorazioni di onesti e bravi insegnanti, così penso di accostarmi alla parte di coloro, che nella già lodevolmente iniziata celebrazione del VI centenario di Dante, dell'Uomo cioè che scultoriamente ha immortalato la condanna del vizio e il premio alla virtù, vorrebbe fare la data sacra ad una elevazione spirituale del nostro popolo, ad una esaltazione nel nome di Dante di tutti i più puri valori della nostra tradizione e del nostro pensiero, a un richiamo di tutto il mondo civile al riconoscimento dell'anima italiana.

Quindi senza cadere nella soverchia, forse banale, esteriorità, ciò che nuocerebbe alla forma eletta, austera e decorosa della commemorazione, Dante non deve star chiuso in una casa o in un tempio, dove, come ben disse un pubblicista, i fedeli già convertiti alla sua adorazione dovranno andare a cercarlo e a sentirlo interpretare da apostoli professorali e specializzati, ma deve essere invece portato attorno con il suo libro e la sua parola, coi suoi colpevoli condannati e colle sue anime giuste e redente, devono essere diffuse le ire e le preghiere dei suoi canti, e chiarite al popolo da interpreti senza sussiego e senza toga, ma sinceri, le bellezze e le verità scottanti, immortali del suo insegnamento.

Il culto di Dante deve essere così risollevato sugli altari del popolo, non da una casta, non da una istituzione ma da tutti, perchè il paese sia presto riconquistato alla pace, e i valori morali e intellettuali della gente italica sieno posti al sicuro dalla turbolenza dei tempi e dalle brame egoistiche e materialistiche delle classi sociali in contesa. Il suo culto non può essere che di rinsavimento e di rinnovazione, affinchè l'Italia più non veda

Se simigliante a quell' inferma
che non può trovar posa in sulle piume,
ma con dar volta suo dolore scherma.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Morandini Battista di anni 8, avvedutosi di una sua sorellina caduta accidentalmente in un canale fra l'inazione dei presenti, da un tronco di albero che lo attraversava, la prese per le vesti mantenendola a fior d'acqua, finchè nuovi sopragiunti non trassero entrambi a salvamento.

Bienno, 1 agosto 1919.

Pisaneschi Augusto d'anni 24, dalla rapida e torbida corrente del Chiese, gonfio per recenti pioggie, scampò, dopo inauditi sforzi, la decenne Giuseppina Barucchi, già travolta e semiasfissiata.

Vobarno, 19 maggio 1920.

Signorini Ugo, d'anni 35 arrestò un cavallo datosi a fuga precipitosa in una via strettissima del paese, dopo aver rovesciato dalla vettura il proprietario e un bambino.

Desenzano sul Lago, 2 maggio 1920.

Angaretti Enrico, d'anni 19, si gettò in un gorgo con forte corrente, di due metri di profondità, formato della confluenza del Vaso Chiese col canale Fontanone, per ritornare a vita il cinquenne Boni Giuseppe, ivi caduto.

Ghedi, 24 gennaio 1920.

MEDAGLIE DI BRONZO

Gajoni Alfredo, d'anni 24, visto dal viale Zanardelli dibattersi disperatamente nell'acqua il ragazzetto Soresini Battista e allontanarsi sempre più dalla sponda, scese vestito nel lago, raggiunse il corpicino ancora in vita, portandolo a terra fra il plauso dei presenti.

Salò, 6 ottobre 1920.

Beffa Adolfo, alunno della IV elementare, in via Villa Glori, formicolante di fanciulli appena usciti dalla scuola, rincorse un cavallo fuggente e, afferrandolo per una cinghia che pendeva dalla briglia, ne arrestò la corsa che avrebbe potuto essere fatale per qualcuno.

Brescia, 21 aprile 1920.

Ravera Vasco di anni 15, dal fiume Chiese scampò successivamente i ragazzi Rizzi Rino e Corvi Vittorio, scesi per bagnarsi, vinti, perchè inesperti al nuoto, dalla gonfia e rapida corrente e prossimi ad affogare.

Carpenedolo, maggio 1920.

Molinari Luigi dal Vaso Naviglio, ingrossato da pioggia torrenziale e mentre premeva la notte, trasse in salvo Paola Cavagnini ved. Rumi, che vi era caduta disorientata dall'infuriare del vento e dalla incipiente oscurità.

S. Eufemia della Fonte 23 settembre 1920.

Dondelli Angelo di Giuseppe si gettò vestito nella cava, gonfia d'acqua per circa due metri e dal fondo melmoso presso la Stazione ferroviaria, in fortunato soccorso del fanciullo Gorini Giacomo, sceso imprudentemente per bagnarsi, e che inesperto al nuoto era scomparso senza più ritornare a galla.

Ghedi, 22 maggio 1920.

Compagnoni Agostino e Berettera Claudio, visto cadere nella roggia larga e profonda che attraversa l'abitato presso il molino la bambina Elisa Brunelli, si gettavano dentro, e lottando contro, la corrente e il fango, che parevano ridurli all'impotenza, riuscirono a trarla in salvo.

Flero, 22 maggio 1920.

Adunanza del 20 marzo

Sono presenti: i soci Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare, Fornasini avv. comm. Gaetano, Cacciamali prof. Giov. Battista, Bonomini don Celestino, Pasquali prof. cav. Pietro, Materzanini dott. cav. Giovanni, Rovetta cav. Francesco, Zammarchi prof. comm. don Angelo, Bresciani rag. cav. Francesco, Manziana cav. Carlo e molti alri ascoltatori. Presiede il Presidente Fornasini avv. comm. Gaetano, assiste il Segretario Glissenti. Si danno per letti ed approvati i verbali delle ultime due adunanze. Indi il Presidente invita il socio Bonomini don Celestino, parroco di Concesio, al banco della presidenza per tener l'annunciata lettura « Studio tectonico dei dintorni di Teglie (Vobarno) » che per voto dell'Accademia viene più sotto stampata integralmente, e che raccoglie frattanto le più calorose approvazioni degli intervenuti. — Il Segretario annuncia la morte del collega tenente colonnello cav. Bonifacio Favallini di Ponte di Legno, avvertendo che di esso verrà fatta doverosa commemorazione quando potrà avere gli elementi biografici necessari e che sta raccogliendo. — Comunica inoltre il dono avuto dalla Banca commerciale di Milano, a mezzo del sig. comm. Attilio Franchi, del bel volume « Gli Atti del Comune di Milano », avvertendo che tanto all'una che lo offerse quanto all'altro che lo sollecitò furono indirizzate le più vive azioni di grazie. — Infine porge notizie sul corso delle pratiche iniziate per la celebrazione del VI centenario della morte di Dante, e per la esposizione artistica in onore del tenente Antonio Magnocavallo morto per la patria, mentre combatteva nel cielo d'Albania.

STUDIO GEOTETTONICO
dei dintorni di Teglie (Vobarno)

Nel 1915 pubblicai sul bollettino della soc. geol. ital- col titolo « Studio geol. Vobarno-Idro » il risultato di alcune escursioni. La zona scelta, specialmente verso N. così vicina ai vecchi confini con l'Austria, per la rigorosa sorveglianza cui era soggetta causa la imminenza della nostra guerra con la vecchia rivale, mi impedì il proseguimento delle mie indagini e ne uscì perciò una pubblicazione troppo affrettata e redatta senza sufficiente preparazione; ed ora da due anni sto rivedendo tratto tratto quella zona così interessante e complicata, ed oggi presento a questa illustre assemblea i risultati di una superfice compresa in un triangolo allungato a N. e va da Vobarno ad Eno per la V. Degagna da Vobarno al Trinolo per la V. Sabbia, e dal Trinolo ad Eno con una linea che taglia Provaglio sopra e la V. di Treviso. Non ho e non mi è dato avere la pretesa di avere visto tutto e tutto inteso, e lascio ai maestri il colmare le mie lacune, e strappare maggior velo ai misteri che avvolgono la storia delle montagne.

Debbo innanzitutto ringraziare l'Egr. Prof. Cacciamali di avermi dato consigli preziosi che mi valsero ad essere più preciso, e, si parva licet componere magnis, avvenne di me quanto accadde al grande Tyndal nello studio del Chiablese (1) di avere cioè messo a dura prova la mia pazienza.

---

(1) M. Lugoen " Les nappes des reconorement des alpes du chablis „ Paris 1903 introd.

Teglie è un piccolo paese a N. di Vobarno ed a 649 m. sul l. m. e comprende la minuscola cont. di Moglia a 525 m. sul l. m.; e per meglio intendere i rapporti di alcune località dirò che tra il piano e la strada che sale a Moglia vi sono tre case denominate C. Bombino, che dall'inferiore alla superiore io contraddistingo con le lettere *a b c:* le *a* e *b* sono sulla destra di Rio Molinello, e la *c* giace sulla sinistra in vicinanza della strada che sale a Moglia e poco distante da R. Stirne. Monti di speciale altitudine non ve ne sono, tranne M. Gallo a 1136, e M. Besum a 1118 m. sul l. m. Le rocce costituenti la zona studiata sono in serie cronologica: Wengen, Esino, raibl dolomia principale, infralias, lias, giura infracreta, conglomerato villafranchiano e recente.

Caratteri petrografici e topografia delle formazioni

Delle rocce io non dò che una breve descrizione delle più importanti. La roccia più antica è il Wengen rupestre e l'esino. Il Bittner cita un Wengen arenaceo in un canale decorrente ai piedi di M. Colmo al di sotto di Provaglio, ed io stesso citai il Wengen arenaceo e marmoso giallognolo, ed arenaceo nerastro nei dintorni di M. Colmo, ma tale non si presenta nella zona ora riveduta. Il Wengen da me riscontrato non è in posto ed è formato da una roccia a scogliera durissima, aspra, nella quasi totalità brecciata con larga intrusione di calcite talvolta, ed anche nerastra con venature calciche bianche.

Se non fosse perchè la tettonica non ammette che questo ultimo calcare nerastro a venature bianche possa essere dolomia, lo si potrebbe ritenere dolomia nera quale l'abbiamo ad Eno ed a Tremosine. Noto però che nem-

meno i caratteri litologici l'ammettono per dolomia nera, poichè essa è a strati lastriformi e il Wengen da poco citato è a scogliera.

Sopra questa roccia che occupa grande estensione viene l'esino tipico, cioè un calcare durissimo, bianco e talora di un rosso carnicino; sono massi formanti dirupi e ripide balze. È impossibile sbagliare nella classifica di questa roccia, poichè la troviamo cogli identici caratteri a M. Castello, a Mastanico ed a S. Gottardo.

Il raibl è una formazione che può suddividersi in due piani, inferiore e superiore. L'inferiore ha uno sviluppo eteropico, cioè che può variare da una località all'altra, e consta di strati calcarei, lastriformi come sul Castello di Nozza in V. Sabbia. La prima volta io classificai dubitativamente per raibl, degli strati scendenti a N. di M. Folmone, e sono banchi più che strati, e rupi di formazione brecciata, scura, talvolta un po' cariata alla superfice; ma siccome i medesimi caratteri petrografici sono quasi comuni anche alle rupi di Wengen, così non posso ora risolvere il dubbio, se non classificandolo Wengen rupestre o esino inferiore come a Sud di esso.

Abbiamo il raibl superiore tipico costituito dalle solite arenarie tufacee policrome e dal rosso tipico corrispondente ai noti strati rossi e che nella zona da me riveduta sono frammisti a porfirite.

Rinvenni un ciottolo di un calcare rosso-scuro che è ben diverso dall'esino, e questo può appartenere benissimo al raibl, ma non trovai la roccia in posto.

Quanto alla dolomia principale, è noto che dividesi in tre piani che in ordine cronologico sono: dolomia cavernosa, nera e bianca od a Gervillia, e talvolta la dolomia può essere bruna come tra le valli di Lumezzane e Lodrino. Originariamente la dolomia cavernosa è un calcare compatto il quale a contatto con gli agenti atmosferici assume

la fisionomia di un calcare spugnoso, e ciò avviene perchè le acque contenenti sempre una dose d'acido carbonico, sciolgono ed asportano il carbonato di calce lasciando inalterate le parti insolubili della roccia, risultandone dei vani al posto delle parti sciolte ed asportate. Alle volte queste piccole cavità sono ricoperte di cristalli di calcite, ed assai volte tale roccia si presenta sotto forma di breccie e conglomerati.

La dolomia nera si presenta in straterelli schistosi, scagliosi, selciosi, fasciati di giallo e rigati di venature bianche di calcite, ed essendo questi caratteri comuni anche all'infralias, è talvolta difficile il decidere la loro appartenenza. Questa dolomia è citata dal Prof. Cacciamali per la V. di Lodrino e di Lumezzane nonchè pei dintorni di S. Pellegrino; dal Salmoiraghi per la V. del Sebino tra Vello e Marone, e dal Prof. Cozzaglio per il lago di Garda; a Eno ed a Tremosine essa fornisce degli strati che bene levigati sono usati a scopo di ornamentazione. La dolomia bianca o ad avicola è quella più diffusa e forma montagne a profili bizzarri, pittoresche, brulle, frafiose, deserte su cui ulula e geme il soffio di morte.

Anche l'infralias è suddiviso dai nostri autori, in tre piani, cioè: schisti marnosi neri con argille gialle a bactrjlium cui fanno seguito strati marmosi neri a patina gialla: calcari e banchi neri aspri, durissimi, brecciati con venature gialle associati a schisti argillosi con avicula contorta: banchi scuri e potenti a terebrasula. Questo piano talvolta ha anche una roccia chiara-cenere.

Fa parte dell'infralias la nota formazione dolomitica a conchodon ed a coralli denominate Ettangiano, il Gränz dolomit dei Tedeschi.

Del lias, la formazione più importante per il suo sviluppo e la sua massa rigida, nuda talora a durissime rupi e tal'altra frantumata per forte compressione, è la corna

alla quale segue, nella plaga da me percorsa, il calcare ammonitico con le sue forme policrome. Alla corna ed al rosso ammonitico fa seguito il lias m. coi suoi strati a testate tinte in giallo; il domeriano ed il toarciano caraterizzata dai suoi strati marmosi plumblei, dalle sue marne gialle discoidali cui sono associati i caratteristici straterelli di selce; poi il caratteristico silicifero giurese, il titonico dai suoi calcari rossi, indi le scaglie della infracreta.

Del conglomerato villafranchiano e recente dirò a parte.

Il Wengen occupa parte delle Coste, di M. Besum unendosi poi all' esino di M. Folmone; ma dalle Coste si abassa fino al sentiero che da Arviaco conduce a C. Sereno, passa a guisa di fascia sotto M. Besum da mezzogiorno, e poi da M. Folmone scende fino alle C. Sereno. Sul versante N. di M. Folmone scende fin oltre il sentiero che mena a M. Gallo. L'esino tipico forma la cresta dirupata di M. Folmone.

Il raibl tipico rosso con porfirite s'inizia a C. Inidrio là dove la dolomia principale è stata incisa dalla erosione; segue, allargandosi, la valle a ov., a Livrio svolta, e dalla sella di Arviaco scende in V. di Treviso. Tra la dolomia della cupola di Besum e la fascia di Wengen che lo cinge a S., rinvenni facenti capolino sotto la zolla erbosa piccoli e limitatissimi straterelli arenacei che io non dubito trattarsi di raibl.

La dolomina cavernosa, forma l'altopiano di Carvanno, piccolo paese sulla destra di V. Degana a 550 m. sul l. m. A frattura fresca essa esala un odore acre che servì al Ragazzoni a classificare la dolomia nera di Lumezzane per dolomia fetida. Salendo a Carvanno dalla strada, guardando a distanza quelle rupi a picco al cui livello s'inizia il paese, fasciate qua e là da patina gialla che fa risalto nel colore scuro della roccia, è facile scambiarle per infralias,

ma studiate da vicino e al confronto con le rocce vicine si capisce tosto trattarsi di dolomia cariata. Essa costituisce pure il versante su cui scende a Cecino il sentiero costeggiante talvolta fianchi dirupati.

La dolomia nera constatata a Carvanno è contrastificata.

Salendovi per la strada, poco prima di arrivare al paese, si vedono avvolti fra la dolomia bianca, degli straterelli selciosi neri. Per la loro forma essi mi ricordano i calcari fettucciati del muschelkalk in prossimità alla via che dal piano sale alla Annunciata di V. Camonica. Sul sentiero che da Carvanno sale a Provaglio, prima di arrivare alla vicina fontana, si riscontra la dolomia nera in strati verticali, sottili, laminati, sfaldati, quasi bituminosi. Tutta la dolomia bianca da Cecino ad Eno e da Eno in su, ha frammista la dolomia nera. Mi pare che la dolomia cariata e quella nera si presentino sovente a livelli diversi ed a ogni modo a Carvanno non forma un piano a sè, o cronologicamente determinato, giacchè quella nera è frammista a quella bianca e alla cariata fa seguito l'infralias.

L'unica località ove la dolomia nera è in posto è Santellona, fra Treviso ed Eno.

La dolomia bianca forma la parte maggiore della plaga in esame. Tracciando una linea dal Maidone ad Eno, tranne rare eccezioni, è tutta dolomia bianca. Così lo sono M. Landrona, Cercine, lo Zoccolo di Dosina, e un tratto in parte nascosto da zolla, tra C. Travata e M. Cingolo. La dolomia bianca, roccia eminentemente organica è caratterizzata da colorature policrome: giallo, verde, bleu, rosso vinato; sono i colori che danno in più posti, un gradevole risalto alla dolomia bianca. Le località ove si riscontrano più spiccatamente queste accidentalità, sono: sentiero tra le due Case Bombino *b.* e *c:* strada tra Moglia e Teglie; Madonna della Neve; tra Madonna della Neve e Provaglio;

M. Maidone e principalmente poco a ov. di M. Crone. Tali colorature che altrove non vidi mai, sono, come scrive il prof. Cozzaglio, una persistenza e una sfumatura del raibl, come ad es. il rosso vinato del calcare titonico, è, io credo, una persistenza di coloratura del selcifero che lo precede. Cosicchè, si può, quasi dire che, la dolomia distinta da tali caratteri, può costituire, nella plaga in esame, un piano di passaggio tra il raibl e la dolomia.

L'infralias succede, a V. Sibla, regolarmente alla dolomia: da V. Sibla sale a Madonna della Neve dove con una curva segue in una fascia stretta e pigiata, V. Canali fuori dalla quale svolta e passa sotto Moglia, indi per Rio-Stirne, allargandosi fino a quasi R. Molinello, sale a Poersa e di là scende e passa sulla sinistra di V. Degagna, ripassa sulla destra sotto Cecino, e passando nuovamente sulla sinistra, tira via verso il Garda. Due strette fascie di infralias affiorano saltuariamente a contatto della dolomia e della corna, la I. lungo R. Molinello e la II. a S. di R. Stirne, Non ho seguito minutamente l'infralias in tutto il suo percorso ma mi pare che tranne forse a Eno il piano inferiore od a bactrjlium manchi. Avremmo invece rappresentati, tre piani ad avicula, a terebratula ed a Conchodon. Lungo R. Molinello rinvenni un masso contenente numerosi fossili che non potei estrarre ma nei quali vi riconobbi con sicurezza l'avicula, la rjnconella e la terebratula, e si sa che l'avicula non è caratteristica di un solo piano. Così in altro posto trovai l'avicula e sotto uno strato calcareo lungo la strada per Poersa rinvenni nel ciottolame una terebratula, oltre Madonna della Neve l'infralias è a pareti verticali con strati dolomitici e nei quali vidi racchiusi in modo da non poterli estrarre, Conchodon e coralli, ed è questo dunque il piano più alto, ossia l'ettangiano.

Così lungo il sentiero che costeggia la V. Sibla rinvenni parecchi fossili tenacemente fessi alla pagina degli

strati; ne potei togliere malamente alcuni che il prof. Parona non riusciva sclassificarli, riconoscendovi però il piano ad avicula contorta.

A Eno già notai la I. volta che raccolsi vari fossili determinativi dal prof. Tommasi e sono avicula contorta, anatina praecursor oppel e Lucina circulari Stoppani, racchiusi in straterelli argillo-schistosi i quali con altri straterelli fragili, sfogliati neri, ponno forse rappresentare anche il piano inferiore infraliasico.

Credo sia tettonica la causa per la quale manca forse nei dintorni di Teglie il piano inferiore infraliasico. Ivi gli strati, furono dalla loro posizione originaria smossi, retrospinti, rialzati: ora può darsi che, mentre gli strati calcarei durissimi, per quanto un po' plastici dei piani superiori, obbedendo alla poderosa forza di spinta orogenica, si smossero, retroscorsero, si rialzarono, il piano inferiore, invece composto di straterelli argillosi, pastosi, fragili inadatti a far presa ad una forza di spinta ed a resistervi, invece di esserne smossi e retrospinti si compressero e piegazzarono in posto, servendo come da piano di scorrimento ai durissimi strati dei tre piani superiori. Ragione per cui oltre Mad. Neve l'Ettangiano è a contatto con la dol. pr.

Se una valletta di erosione avesse in qualche posto inciso ed attraversati questi tre piani, si vedrebbe venirne a giorno anche il piano inferiore.

La corna « Sinemuriano » essa pure prevalentemente organica, formazione a banchi ed a scogliera, talvolta solo imperfettamente stratificata, succede a C. Ciole, in serie normale, all'infralias. Essa forma i dintorni immediati di Teglie, e mostra sul versante di V. Canali i soliti fenomeni carsici cioè, rigature, scanalature, fori, finestre, piccole marmitte. Al Cingolo, la corna si mostra in duplice fascia od ala racchiudente a S. una sinclinale rovescia di medolo liasico.

Da C. Bombino *a*, ove vedesi fratturato il rosso ammonitico, si stacca un sentiero scendente al piano ed il quale attraversa tutta la serie dal lias m. al selcifero giurese.

Poco sopra la Fornace avvi il calcare titonico frantumato e un piccolo lembo di scaglie infracretacee sulle quali posa, quasi piana, la corna. Per la sua misura limitatissima, non ho segnato sulla cartina geologica questo piccolissimo lembo.

Villafranchiano — Il prof. Saccò, nel suo anfiteatro morenico del Garda, cita un ceppoide villafranchiano a Carvanno. Io non lo vidi, ma ciò non vuol dire che non ci sia; a meno che si tratti di un conglomerato, ch'io pure vidi, formato di ciottoli di dolomia cavernosa. Nel mio primo studio notai un conglomerato villafranchiano nei dintorni di Casale poco oltre Madonna della Neve. Ma poi vidi di più: alla I. svolta della strada appena passata la Fornace, dopo Madonna della Neve, scende attraversando la strada, un rigagnolo il quale un po' in su mette a nudo un deposito conglomeratico di circa 5 metri di altezza.

Esaminai più volte quel conglomerato e vi rinvenni piccola traccia di raibl in due frammenti di selce rossa, due ciotoletti di dolomia, un ciottolo di Wengen brecciato e grandissima prevalenza di calcare esiniano quale precisamente trovasi al M. Folmone. L'ascrissi la I. volta al villafranchiano e ve lo mantengo. Difatti, il prof. Taramelli, discutendo la teoria glaciale dell'Ahrenius, ascrive la causa dell'epoca glaciale alla grande diffusione di anidride carbonica che assorbita dall'acqua diventa acido carbonico ora, l'acido carbonico ha un'azione eminentemente erosiva, ed associato in grande quantità alle piogge torrenziali del periodo villafranchiano, dovette contribuire alla soluzione e segregazione delle roccie, specialmente dove esse si trovavano in uno stato di fratturazione.

Ricordiamo che precisamente a N. ed a poca distanza da questo conglomerato abbiamo la fronte della copertura di M. Besum e Folmone. Dal Folmone, scende una depressione modellata nella dolomia la quale fa supporre che dal Besum e Folmone scendessero le acque torrenziali e strappando rocce fratturrate le trascinassero là dove ora si trova il conglomerato, e non mi pare ora, come supposi la I. volta che la sua genesi sia dovuta alla fratturazione in posto della fronte di copertura (1).

Un conglomerato fortemente cementato vidi sopra C. Travata poco prima di arrivare alla nuova galleria e messa allo scoperto da lavori di scavo. Esso consta di ciottoli di dolomia, di infralias e di corna. Esso pure è dovuto a frantumazione delle roccie di copetura probabilmente, e sono ciottoli rotolati più che dovuti a frantumazione in posto, e non ho ragioni nè pro nè contro per ascriverlo al villafranchiano. Altro deposito quaternario troviamo riempiente la lunga curva da C. Travata in su, ed è dovuto a materiale prevalentemente alpino trascinato dalla corrente del Chiese. Si trovano massi enormi di granito e porfido pel cui trasporto io ritengo occorressero le irruenti fiumane dei periodi interglaciali. Vidi un masso di porfido verde della misura di circa 16 m. cubi e domando se almeno questo non può esservi stato trasportato da massa glaciale che si sia spinta fugacemente fin quasi alla Travata. Altro deposito ma recente è il grossolano conglomerato allo sbocco di V. Sibla.

Tettonica -- Della tettonica dirò inanzitutto di quella interessante i dintorni di Teglie, indi di quella che riguar-

---

1 Questo conglomerato, è villafranchiano, ovvero è invece raibliano come è raibliano l'identico conglomerato che si riscontra sulla strada che passa sopra Barnico? Mi occorre rivisitarlo, e se è raibliano, esso seguirà le punteggiature e si allaccerà col raibl di valle Livrio, ecc.

da Besum e Folmone. Il Curioni nella sua geologia delle prov. lombarde « 1887 » ha brevissimi accenni sulle formazioni dei dintorni di Teglie, e non parla di tettonica. Il prof. Taramelli nella sua carta della Lombardia « 1890 » si è servito per la prov. di Brescia degli studi di Ragazzoni, e non segna il medolo a Modonna della Rocchetta, traccia male la linea dell'infralias, e ad Eno segna soltanto dolomia. Il prof. Cozzaglio nelle sue geniali note sulla Riviera del Garda, « 1891 » scrive che il Cingolo risulta di masse di juxta posizione con soppressione del retico e spiega l'affroramento del selcifero giurese sotto Moglia con l'abrasione della corna che lo copriva. Il prof. Cacciamali accenna alla tettonica di monte Cingolo ed a quella sotto Moglia in vari studi e specialmente in quello di Selvapiana e dei tre Cornelli, del 1915.

La tettonica dei dintorni di Teglie, nella parte S. è data dal rovesciamento della serie, dalla dolomia pr. alla infracreta, e da una vera falda di ricoprimento le cui radici si trovano al Trinolo per la dolomia, alla V. Sibla per l'infralias, a C. Ciole per la corna e poco a destra di R. Molinello per le altre formazioni. E' noto che ogni falda è originata da una anticlinale coricata avente la forma di un C. « C. fallen » come scrive il Wilkens, la cui parte superiore si prolunga a formare la copertura. Mi spiego: un'onda grossa che si getti contro una parete forma una curva di ritorno. Ebbene: al posto dell'onda spinta dal vento mettiamovi una massa calcarea pastosa come il ghiaccio spinta da forze orogeniche poderose; al posto della parete contro cui l'onda urta, s'alza e ritorna, mettiamovi una montagna munita di singolare resistenza; al posto di pochi secondi durante i quali l'onda scorre, urta, rimbalza a curva, mettiamovi dei secoli; e al posto di una massa fluida come l'onda, che appena compiuta la curva di rimbalzo ricade, mettiamovi una massa pasto-

Vestone
V. Treviso
Santellona
Eno
lias m e super.
fratt.
Weng. esino
vaibl
dolomia
infralias
corna
lias m.
giur. e infr.
villafr.
congl. rec.
m. Castello
m. Gallo
Coste
Besum.
Folmone
V. Livno
T. Trinola
Carvanno
V. Degagna
V. Sabbia
m. Maidone
Mad. Neve
Dosina
m. Cercine
Teglie
Moglia
Poersa
V. Natalena
C. Falgasso
Sibla
Ciole
R. Molinello
R. Stirne
Fornace
Travata
Fucina
m. Cingolo
Mad.
Rocchetta
Vobarno
Scala al 50.000

sa che nella lenta curva di ritorno che si svolge continua, non ha sotto di sè il vuoto come l'onda, ma posa e si muove su di un piano che la sostiene, ed allora ci faremo un'idea di ciò che significa la genesi di una falda di copertura. Avremo cioè degli strati che pigramente ma continuamente si muovono, e davanti ad un'ostacolo urtano, s'alzano, si curvano, rinculano con una piega a *c* e si muovono a ritroso verso il punto d'onde proviene la spinta erogenica.

La piega o la curva a *c* è originaria ma con questo non si esclude che in seguito la falda assuma altra forma, ad es. un *c* rivolto « ↄ » Si comprende quindi che gli strati rovesciati e distesi nel senso inverso dalla loro posizione regolare, originaria, avranno una serie inversa così che i più giovani saranno sotto ed i più vecchi saranno sopra. E' naturale quindi che la conoscenza esatta di una falda di copertura in questi giganteschi giuochi delle forze orogeniche, si fonda sulla conoscenza esatta della stratigrafia, poichè senò, dirò col poeta che:

nè l'una ha luce, se l'altra non l'ha.

Rimontando alle origini od alle radici di una falda di copertura, è chiaro che si dovranno trovare nel punto di ostacolo, gli strati rialzati come il dorso di un C.; ed ecco quindi al Trinolo e presso V. Sibla gli strati di dolomia pendenti e lungo V. Sibla, verticali, e così è dell'infralias a C. Ciole e della corna a C. Tiole. Le altre formazioni si sono affondate e non si vede che il rovesciamento. Lungo R. Molinello al di sopra la strada p. Moglia la dolomia di M. Cercine vien sopra all'infralias che da Dosina tocca il talweg: al di sotto di detta strada, da prima la dolomia è a contatto con la corna; più in giù di sotto la dolomia viene a giorno l'infralias, indi nuovamente dolo-

mia e corna sono a contatto, e sulla destra di R. Molinello tra la dolomia ed il selcifero, la corna è ridotta ad una stretta fascia. Non avendo le formaz. più giovani careggiato, la corna si trova a coprire le une e le altre, si che sopra la Fornace la corna posa immediatamente sulla infracreta. Le breccie del rosso ammonitico di C. Bombino B, sottostanti alla corna mostrano forse di essersi formate nel fenomeno di slittamento della corna sul piano del citato rosso ammonitifero. La copertura è data dalla dolomia e gli strati verticali rovesciati della dolomia tra le C. Bombino *b* e *c*, dimostrano la sua fronte immergente. R. Molinello corrispondente a linea di discordanza e non di frattura.

Dissi che la piega a C. è originaria ma che in seguito l'andamento degli strati può modificarsi con un'altra curva a *c* rinvolto « così ↄ, ed uscirne dal loro insieme un'esse rivolto « così ƨ ». Così avvenne della falda nella quale, dapprima la serie è rovescia o capovolta indi si fa normale. La dolomia principale, l'infralias e la corna da sopra la Travata salgono lungo la linea di R. Stirne. La dolomia si trova tra due fasce di infralias, quella che gli viene sotto - ed è in posto - sulla destra, e quella che gli viene sopra « ed è di copertura » sulla sinistra.

La dolomia che si presenta sopra R. Stirne e che poi attraversa il piano di Poersa è talora a massi sporadici neri al contatto degli agenti atmosferici, ma a frattura fresca essa è bianca, candida, d'aspetto saccaroide e resa tale per metamorfismo dinamico, e tra essa e la corna del Cingolo affiora una fascia di infralias. Evidentemente la fronte della falda dopo la sua immergenza si ripiegò in senso inverso si che la dolomia costituisce M. Cercine, e mentre la dolomia e l'infralias ne sono il substrato, la copertura è formata dalla corna, la quale non per frattura ma per discordanza si trova a contatto con la dolomia di M. Cercine, a C.

Poersa. La falda di copertura quindi forma dapprima un anticlinale « l'aufwölbung » dei tedeschi, indi una sinclinale.

La copertura di M. Besum e Folmone non ebbi ancora la possibilità di studiarla bene per accertarmene fuori d'ogni dubbio, e mi riservo di riesaminarla quando andrò rivedendo la II. parte del mio studio. Il Bittner nella sua magistrade opera « Uber die geologischen aufnahmen in die Iudicarien und Valsabbia, 1881 » scrive che il calcare esiniano di M. Besum, appartiene all'ala N. dell'inticlinale di M. Colmo od almeno vi è collegato; e altrove scrive sembrargli che il calcare esiniano di S. Gottardo sia in relazione con quella di M. Besum. Ora: quel « Wenigstens e quel scheint mir », fa credere che il Bittner, pur geologo di grande valore, non sapesse decidersi a dare una spiegazione netta, precisa del calcare esiniano di M. Besum. Io sto per una falda di copertura, ma sento però di dovere studiare la valle di Treviso, prima di affermarla in modo assoluto, ed escludere si tratti di altrofatto tettonico.

Nella Val di Provaglio a S. di M. Besum sotto la dolomia viene a giorno il raibl, e la dolomia che lo copre si estende a N. e passa via via a Treviso e ad Eno: ed è sulla detta dolomia che abbiamo una roccia rupestre, brecciata, nera con chiazze bianche di calcite la quale forma lo zoccolo di Folmone, Besum e parte delle Coste, ed alle Coste sale alla cresta sotto forma di calcare nerastro, duro con venature bianche. Su questa calcare brecciato, al Folmone sta l'esino tipico ed al Besum alcuni limitati straterelli arenacei ch'io ascrivo al raibl, e su di essi la dolomia. Questo calcare nero, brecciato, il Bittner non lo nomina!

Stando a questo lato di M. Besum, sulla dolomia in posto, abbiamo non la serie rovescia come nella falda di Moglia, ma la serie regolare. Anche sul sentiero che da C. Paulo gira a N. M. Besum e Folmone, il calcare nero,

brecciato, rupestre succede immediatamente alla dolomia, e sì l'uno che l'altra hanno pendenza N. NE. e sembra quasi che la roccia brecciata, rupestre, nera si sia incuneata fra la dolomia, e sul versante di V. Treviso essa è retroammantata dalla dolomia. La luce dunque che rischiarerà la tettonica di M. Besum verrà dallo studio della V. Treviso e sin d'ora io credo che il Bittner con tutta la sua abilità, davanti al Besum abbia fatto come il leone, il quale davanti ad un ostacolo scuote la criniera e volge altrove il passo Concludendo: la falda di Moglia e Besum, sono causate da una medesima spinta orogenica venente da S. SE. e possono quindi costituire un'unica falda, le cui formazioni si piegarono e rovesciarono da N. NO. a S. SE. L'epoca in cui venne svolgendosi la falda è certamente postcretacea e ritengo sia l'oligogenica. La falda di Besum sarebbe piuttosto un Klipp o scoglio; nome paradossale, scrive il Wilkens così detto perchè costituito da rocce separate per stiramento od erosione, dalle loro radici, ossia dal punto d'origine.

Come la falda di Moglia ha una fronte immergente di cui se ne ha la evidenza negli strati verticali di dolomia su C. Bombino, così pure ebbe fronte immergente la falda di Besum come risulta dagli strati esiniani verticali e rovesciati di M. Folmone, e l'una e l'altra fronte mostra grande fratturazione di rocce.

Tettonica -- La pendenza delle serie normali è a S. SE. come constatai a S. della linea Trinolo-Cecino-Eno, ed al di là di detta linea, la pendenza a N. NO. - N. NE. a seconda della maggiore o minore adattabilità degli strati alla linea di spinta orogenica. Avvi perciò un'anticlinale cui fa seguito da Cecino a Eno la sinclinale, la quale subisce notevoli disturbi e mutamenti verso Treviso. Così l'infralias di Eno appartiene alla suddetta sinclinale.

A Carvanno e poco sopra Cecino vidi strati di dolomia verticali e quasi rovesciati. Non ebbi mai tempo per verificare se tale fatto avesse influenza su qualche disturbo tettonico ma mi parve di no.

La tettonica di M. Cingolo è molto difficile poichè la corna costituente la parte superiore di M. Cingolo non mi sembra in relazione con il medolo ripiegato in sinclinale rovescia e racchiuso fra doppia ala di corna. Notiamo che salendo, dalla strada che si stacca dalla parr.le di Vobarno, a Madonna della Rocchetta gli strati di medolo liatico pendonó a S. SE. poi prima di arrivare alla chiesina pendono a N. NE. e N. NO. La sinclinale rovescia dunque è evidente. La corna che copre il medolo è tutta fratturata, decomposta, metamorfosata. Indietro, cioè a N. del medolo, si vede pendere gli strati enormi di corna dalla cresta del Cingolo sempre a S. SE. cosicchè, mentre la corna racchiudente il medolo tanto in basso come in alto ha pendenza identica S. SE. il medolo che vi è racchiuso ha una pendenza non identica in basso ed in alto. Ciò mi pare costituisca un fatto degno di considerazione nei rapporti della tettonica. Inoltre, sulla sommità del Cingolo poco a S. di Poersa, io notai gli strati di corna tanto disturbati, rialzati e quasi rovesciati da formare dei distacchi fra una testata e l'altra.

Riprendendo momentaneamente la falda di copertura salente lungo R. Stirne, consta che la dolomia sopra C. Travata viene a trovarsi sopra l'infralias che in linea si nuosa viene da V. Sibla; che l'infralias pure sopra C. Travata e salente a Poersa sta sopra la detta dolomia, e che la corna or ora descritta vien sopra al suddetto infralias. Mi pare quindi di potere affermare che la corna della parte superiore di M. Cingolo sia in rapporto colla falda di copertura.

Fratture — Tre fratture sono da notare a S. di Teglie, e due altre sono da indicarsi con incertezza.

La I. è lungo un breve tratto di Rio Molinello ed è caratterizzata da una faglia evidentissima. Appena sopra la fontana venente a giorno sulla strada Moglia-Poersa, notai che gli strati d'infralias della destra di R. Molinello vanno a cacciarsi sotto la dolomia, che sta sulla sinistra. In su, si vede un breve distacco come di massa abbassata. L'essere l'infralias sottostante alla dolomia è un fatto che si spiega quando si sa che la dolomia di M. Cercine, è una massa soprapposta, ossia di copertura, ma nel breve tratto accennato, R. Molinello corrisponde a frattura con faglia. In giù la frattura seguita per breve tratto ancora tenendosi un po' a S. di Rio Molinello. E da N. NE. a O. SO.

La II. da C. Falgasso, sulla sinistra di V. Degagna sale a S. di C. Poersa tra la Corna e l'infralias. A C. Falgasso tale frattura è evidentissima per la corna che si è abbassata si da sottoporsi agli strati infraliasici, e nell'attraversare l'altura che sale a Poersa essa è accompagnata da una linea di depressione come da un largo solco lungo il quale vi sono cumuli di rocce frantumate e franate. Nel mio I. studio notai a C. Poersa il contatto fra la corna e la dolomia e più che a frattura io l'ascrissi al soprascorrimento della corna. Ora-già lo notai-quel contatto è dovuto, io credo, a linea di discordanza, essendo la corna della copertura soprascorsa sull'infralias fino al contatto con la dolomia di M. Cercine.

La III. frattura è quella che dalla sinistra di V. Degagna, attraversa fra la corna il Cingolo poco sopra C. Fucina, e come l'antecedente ha direzione E. O. Due fratture un po' incerte sono, l'una lungo V. Canali e l'altra attraverso il Cingolo. La frattura di V. Canali la dedussi dal contatto fra la dolomia e la corna. Rivisitai quella località ma trovai un largo cumulo di dolomia franata dal fianco di Roccolo Dosina che mi impedì di fare le dovute osservazioni, ed ora non posso segnare quella dubbia frattura che con le dovute riserve.

Sul versante occidentale di M. Cingolo, di fronte alla Ferriera, vedonsi più che adagiati, uscenti di fra la corna degli strati che mi paiono del medolo biasico. Un poco sotto finisce fra la corna, il medolo della sinclinale rovescia. Sulla cresta del Cingolo notai una depressione fra la quale strati di corna verticali e pressochè rovesciati a S. sembrano quasi scivolati nei fianchi di una frattura. Per quanto il medolo uscente dalla corna lo si possa spiegare diversamente, credo si tratti di un piccolo lembo di medolo separato per frattura dal medolo sottostante. Tutte queste fratture sarebbero posteriori alla falda di copertura.

Analisi del paesaggio

E così il Bonomini spiega la ragione d'essere del M. Cingolo, costituito da masse rocciose rialzate, accavallate, fratturate e con i fianchi ripidi, dirupati, sterili, e spiega la speciale, spesso bizzara, fisionomia che presenta ogni altra regione costituito dalla Corna, fisionomia in tutto simile a quella dell'altopiano di Serle e dovuta al lento lavorio dell'acqua meteorica; torri troncate, palazzi cadenti, mura sfasciate, colonne pendenti, ruderi accumulati, ecc.; nota al contrario l'aspetto ben diverso dell'altopiano di Carvanno, costituita da dolomia cavernosa che dà fertili terreni e verdi prati. Così il paesaggio o la fisionomia di una montagna è dato da un complesso di cause che risiedono non solamente nelle forze esterne degli agenti atmosferici, ma anche nella natura stessa delle roccie e nella disposizione delle medesime.

Adunanza dell'8 maggio

Sono presenti i soci: Fornasini avv. comm. Gaetano, Foresti prof. cav. Arnaldo, Bettoni conte grand. cord. Federico senatore del Regno, Arduino prof. avv. Ettore, Bresciani rag. cav. Francesco, Cacciamali prof. Giov. Battista, Frugoni avv. grand. uff. Pietro, Guerrini sac. prof. cav. Paolo, Lechi conte dott. comm. Teodoro, Manziana cav. Carlo, Materzanini dott. cav. Giovanni, Rampinelli cav. Francesco, oltre un uditorio eletto e gentile. Aderisce con lettera il socio dott. Guido Zadei, impedito ad intervenire. Presiede il Presidente avv. comm. Fornasini, assiste il Segretario Glissenti. Questi commemora anzitutto i due soci defunti negli ultimi mesi, il tenente colonnello cav. Favallini Bonifacio, di Ponte di Legno, soldato, patriota, studioso e scrittore di cose storiche e paleontologiche, e il prof. cav. Pietro Pasquali, residente a Brescia, già Direttore di queste scuole primarie, e che quantunque collocato a riposo diede ancora opera assidua e affettuosa per l'istruzione e l'educazione popolare. Entrambe le commemorazioni saranno stampate integralmente, come di consueto, sotto apposita rubrica nel presente volume. — Dopo di che lo stesso Segretario, a nome e per incarico del senatore Ugo Da Como, presenta una comunicazione sui « Cisalpini bresciani deportati », che figura pure stampata per intero al posto delle Comunicazioni. — Segue l'annunciata lettura della memoria del socio prof. cav. don Paolo Guerrini sul tema « Scuole e maestri bresciani del cinquecento », che per voto dell'Accademia si dà integralmente a seguito del presente verbale, e che raccoglie calorose approvazioni per parte dell'uditorio. In fine il Segretario comunica: 1) l'asportazione temporanea, per l'esposizione indetta a Milano delle opere del compianto scultore Ghidoni, dei busti a Giuseppe Gallia e Antonio Tagliaferri; 2) completamento dell'offerta Da Como perchè siano premiati i non Bresciani, che abbiano compiuto atti di coraggio o di filantropia in questa provincia, colle norme che dovranno informare diversa erogazione del reddito, in caso che il fatto anzidetto non si verifichi; 3) dono di libri, opuscoli e pergamene per parte della Queriniana e del notaio nob. dott. Francesco Mazzola. Rimandati alla successiva adunanza gli altri oggetti all'ordine del giorno per difetto del numero legale, la seduta è tolta.

Scuole e Maestri bresciani

del cinquecento

La storia del pubblico e del privato insegnamento in Italia, che dopo le indagini del Giesebrecht e del Salvioli per la remota età del medioevo, aveva attirato l'attenzione e lo studio di un valoroso nostro insegnante recentemente scomparso, Giuseppe Manacorda (1), ha avuto quà e là alcuni notevoli contributi di studi locali, incomplete e saltuarie ricerche analitiche, che serviranno però a chi voglia — sulla via luminosamente tracciata dal Manacorda — tentare una sintesi di questa superba e ininterrotta manifestazione della nostra cultura nazionale.

Brescia a questa ricostruzione critica della storia dei nostri istituti scolastici ha dato finora poche pagine sparse. Teodoro Pertusati e Mons. Luigi F. Fè d'Ostiani (2) in cortese dibattito polemico si sono indugiati, più che sulla storia, sul metodo e sullo spirito delle nostre scuole negli ultimi secoli. Agostino Zanelli (3) si è invece sospinto più in là ed ha ricercato fra i documenti dei se-

---

(1) G. MANACORDA — *Storia della scuola in Italia* volumi due (Palermo, editore Remo Sandron): l'a. morì in Roma nel gennaio 1919.

(2) T. PERTUSATI — *Dell'istruzione in Brescia nell'anno 1878*. Relazione... al Consiglio Comunale — Brescia, Apollonio 1880; dello stesso *Dell'istruzione in Brescia. Lettere* in BRIXIA, Brescia, Apollonio 1882 pp. 501-544: mons. LUIGI F. FÈ D'OSTIANI. *Sulle lettere intorno all'istruzione in Brescia del cav. prof. T. Pertusati, osservazioni* (Brescia 1882, in-16).

(3) A. ZANELLI — *Gabriele da Concoreggio e il comune di Brescia* in *Arch. stor. lomb.* 1899 fasc. I; *Tomaso Pontano. Nuove ricerche e appunti* (Perugia 1905); *Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII* nei *Commentari dell'Ateneo* 1896 pp. 24-53.

coli XV e XVI gli elementi per far conoscere di quali cure molto modeste era circondata la scuola pubblica dall'autorità comunale in Brescia, mentre l'iniziativa privata e quella delle numerose case religiose, maschili e femminili, organizzavano fiorenti scuole elementarie superiori.

Noi dovremmo scandagliare più profondamente le remote ma vigorose radici di questo insegnamento nella storia delle nostre scuole capitolari della Cattedrale e di quelle monastiche di S. Faustino, di S. Eufemia, di S. Francesco e di S. Domenico, dove canonici e monaci benedettini, francescani e domenicani furono sempre generosi e sapienti elargitori della coltura, anche popolare, in tempi di fervide lotte politiche, di agitazioni economiche e di grandi traffici mercantili, poco adatti al severo raccoglimento degli studi. Forse sono troppo esigui i materiali documentari che ci restano per un lavoro così esteso di indagine critica, ma anche delle poche briciole della storia noi dobbiamo far tesoro per ricostruire questa pagina quasi ignota della nostra attività intellettuale.

Accanto alla scuola e per la storia della scuola abbiamo nel quattrocento la fioritura esuberante dell'umanesimo, che segna anche in Brescia un solco profondo di nuove ardite iniziative culturali, un fecondo rinnovamento di vecchi istituti, una maggiore diffusione del sapere anche nelle classi medie e nel popolo, donde escono Nicolò Tartaglia e Benedetto Castelli, Lattanzio e Lorenzo Gambara, pittore l'uno e letterato l'altro di umile stirpe ma di grande ingegno, Girolamo Romanino e Alessandro Moretto che riflettono sulle tele luminose e sapienti la grandezza della loro età e l'altezza della loro coltura. Vorrei che questo periodo avesse a richiamare l'attenta fatica di qualche giovane studioso di buona volontà; qui gli elementi non mancano per una larga ricostruzione della vita scolastica bresciana, abbondano anzi nei documenti ine-

splorati dell'archivio civico e nelle numerose pubblicazioni letterarie di quel periodo.

* *
*

Io ho scelto invece un campo più modesto, e perciò meno brillante; rintracciare le piccole fonti della coltura popolare nelle oscure officine dell'insegnamento privato, scovare nomi ignoti o modesti di umili operai dell'educazione e dell'istruzione, e richiamare su queste remote propaggini storiche della scuola moderna l'attenzione degli studiosi e il ricordo riconoscente di tutti.

Le mie assidue ricerche nei numerosi e voluminosi mazzi delle *Polizze dell'estimo civico* in Queriniana, condotte per vari altri scopi, mi hanno posto dinnanzi frequentemente il nome di molti maestri di grammatica, poco noti o affatto sconosciuti: altri nomi, non meno ignoti o modesti, ho rintracciato nelle mie frequenti peregrinazioni archivistiche. Da questi spunti, da queste semplici schede, ne è uscito, senza molta fatica, un elenco di 135 maestri di scuola, maestri di lettere, di musica, di geometria, di abaco, elenco non breve, sebbene incompleto, che restringo per ora al cinquecento e che oso presentare alla nostra Accademia come primo saggio di uno studio più vasto, che spero di poter dedicare alla storia della scuola e della cultura bresciana.

Non tutti i maestri privati appaiono a Brescia nelle accennate polizze dell'estimo civico: il maggior numero anzi vi è assente perchè — unico privilegio accordato a questa povera classe di lavoratori dell'intelligenza — tutti coloro che attendevano all'insegnamento di qualsiasi materia e in qualunque forma, erano esonerati dal pagamento delle tasse, e perciò esonerati anche dall'obbligo di denunciare alla commissione comunale dell'esti-

mo lo stato di famiglia, i beni mobili ed immobili, i debiti e i crediti, sulle quali indicazioni veniva poi accertato il reddito e fissata la quota delle imposte.

Del privilegio di esenzione concesso ai maestri io non ho saputo rintracciare le origini. Gli statuti medioevali di Brescia fino al principio del secolo XIII, mentre accennano a larghe esenzioni e privilegi concessi ai medici ed ai chirurghi, non fanno parola di simili concessioni fatte a maestri. Si vede che ai nostri vecchi padri coscritti premeva di più la pelle che la coltura letteraria del popolo: il bilancio del comune non avea gravami per l'istruzione pubblica, la quale era impartita nei monasteri e nelle canoniche, senza pastoie di regolamenti e senza oneri di stipendi.

I maestri laici e le scuole private, indipendenti dalle fondazioni monastiche o ecclesiastiche, incominciano nel sec. XIV e allora il comune, ai medici privilegiati con l'esenzione dalle imposte aggiunge anche i maestri di grammatica. Lo scarso stipendio era almeno « al netto di ricchezza mobile » !

Il primo e l'unico maestro che ci illumina su questa situazione giuridica dei suoi colleghi è un certo *Brixianus de Albertis de Claris,* da me scovato nell'estimo civico del 1388. Il modesto insegnante era stato tassato di dodici danari, ma i revisori dell'estimo cancellarono il suo nome dall'elenco dei contribuenti « quia professor et magister in gramatica gaudet immunitate reali et personali vigore mandati D. Potestatis et Referendari Brixiensis et Provisionis per D. Abbatem et antianos Brixie ». Qui si accenna a un decreto del Podestà e ad una deliberazione del consiglio speciale del comune, ma non si indica nè la data nè il testo di questi provvedimenti, ne ci sarà possibile di rintracciarli poichè gli atti del comune di Brescia nel sec. XIV sono andati completamente perduti.

Gli statuti più recenti del 1474 consacrano questo antico privilegio nel capo 209 - *De immunitate medicorum et magistrorum grammaticae* - « Omnes et singuli magistri grammaticae et eorum familiae, videlicet patres, uxores, et descendentes ex dictis magistris habitantes cum eis in eadem familia, ipsis magistris viventibus in arte magisterii praedicti nunc et in futurum in civitate brix. vel districtu absque aliqua alia arte exercentibus intelligantur et sint auctoritate praesentis statuti perpetuo immunes ab omnibus et singulis oneribus realibus, personalibus et mixtis, quocumque nomine censeantur » (1).

Per questa ragione sfuggono alle nostre ricerche molti di questi modestissimi alfieri della coltura popolare, che esercitavano in umili e disagiate condizioni l'arte egregia dell'avviamento allo studio delle lettere e delle scienze, uomini di molta erudizione ma di scarse rendite, pagati da nobili e da mercanti assai ricchi meno dello sguattero o del cocchiere, obbligati talvolta a passare di casa in casa nella mortificante posizione di pedagoghi per guadagnarsi appena l'alloggio e il vitto, o poco più. Ho osservato che assai pochi avevano famiglia, nella maggior parte erano celibi o sacerdoti; questi potevano unire allo stipendio di Maestro qualche altra modesta retribuzione, gli altri erano costretti a vivere soli o quasi, talvolta nella povertà, per le scarse rendite della scuola.

---

(1) *Leges Brixianae* (Brescia, ed. Britannico 1498) *Statuta Civilia* cap. 209. Anche negli statuti della Riviera di Salò i maestri di grammatica ed i medici erano esenti: al cap. CXV " *De immunitate medicorum et magistrorum grammaticae* „ si dice: " Ad hoc ut medici in curandis infirmitatibus solicite magis intendant et ut magistri grammaticae in eruditionibus scholarium diligentius sint intenti, statutum est quod omnes et singuli ... magistri grammaticae vel loycae, ipsis magistris viventibus... et dictum magisterium nunc et in futurum in dicta comunitate Ripperiae exercentibus, intelligantur et sint auctoritate praesentis statuti perpetuo immunes ab omnibus et singulis oneribus personalibus tantum, a quibus intelligantur et sint perpetuo absoluti „ *Statuta Riperiae lacus Gardae*, edizione di Bartolomeo Zanni di Portesio (1489-1490).

La esenzione dai balzelli pubblici non bastava sempre a migliorare le misere condizioni economiche di questi poveri insegnanti, costretti, per vivere, a esercitare qualche altra professione o a tenere in piedi una bottega di mercanzia. I più fortunati erano maestri e notai, maestri e sacerdoti, ma altri dovevano adattarsi a fare lo scrivano, a tenere i conti di una amministrazione, a commerciare di scarpe, di salumi, perfino di saponi per arrotondare il misero stipendio.

I migliori emigravano in cerca di miglior fortuna: nel quattrocento e nel cinquecento troviamo numerosi Maestri Bresciani a Ferrara, a Verona, a Venezia, perfino in Toscana, come a Prato e Volterra.

Alcuni però avevano, o per eredità o per economie personali, una discreta agiatezza; allora il privilegio della esenzione dalle imposte comunali diventava un po' fittizio, perchè il comune cercava, mediante sottili distinzioni giuridiche, di far valere i suoi diritti fiscali.

Fra gli *esenti* dalle tasse comunali, che i Deputati Pubblici segnalarono nel 1558 al Massaro del comune, perchè non li molestasse con pretese ingiustificate, sono enumerati i seguenti *maestri* o *grammatici: Roberto, Marcantonio, Cristoforo, Giovanni Antonio, Andrea, Giovanni Pietro,* dei quali l'elenco non dà che il solo nome senza il cognome.

Anonimo è pure rimasto quel maestro che sul recinto di un suo piccolo podere rustico a S. Eustacchio, nel suburbio, aveva fatto scolpire in pietra questi due eleganti versi latini:

> Praediolum musis partum multoque labore
> dat requiem tandem membraque fessa novat. (1)

---

(1) A. Zanelli o. c. in *Comm. Ateneo 1896* pag. 42, in nota. "Il piccolo podere donato dalle muse e dalle molte fatiche concede finalmente il riposo e rinnova le stanche membra „.

*
* *

Il primo tentativo di fondare in Brescia una vera scuola popolare gratuita, aperta a tutti i poveri fanciulli della città, si deve a S. Girolamo Miani, il patrizio veneto che, smesse le brillanti divise di cavaliere, si era dato con fervore di neofito alla fondazione di nuove opere di beneficenza pubblica in tutto lo stato veneto. Capitato a Brescia nella quaresima del 1532, fu mosso a compassione dal misero stato di abbandono e di povertà, nel quale stentava una turba di fanciulli e fanciulle del popolo; vagavano per le strade questi monelli, macilenti, affamati, con gli abiti sdrusciti, accattando il pane e l'elemosina. Il Miani li raccolse intorno a sè, e la prima notte dormì con essi sotto la Loggia, dove i birri lo arrestarono. Condotto dal Potestà veneto, che per fortuna era suo amico, fu tosto rilasciato e aiutato nell'opera sua, che conquistò subito le simpatie della generosa cittadinanza bresciana. Quattro nobili cavalieri, Agostino Gallo, Gianpietro Averoldi, Giacomo Chizzola e un Luzzago, si associarono a lui per organizzare questa benefica istituzione e ottennero aiuti finanziari dal comune e dalla carità privata. I fanciulli raccolti dal Miani venivano istruiti da lui e dai suoi collaboratori nella dottrina cristiana e nell'apprendere a leggere, scrivere e far conti: si raccoglievano nella vecchia Cattedrale, poi nel vicino Battistero, infine ebbero una propria casa nell'Ospedale Grande. Da questi modesti inizii sono nate due nostre istituzioni, la Scuola della Dottrina Cristiana e l'istituto Orfani. La prima, per tutto il cinquecento fu anche scuola elementare gratuita, onde i primi libretti della «*Instituzione Christiana*» portavano il sillabario e l'abaco, i primi elementi dell'insegnamento.

Fra le scuole pubbliche, che continuavano in Brescia le antiche tradizioni d'insegnamento letterario con una

certa organizzazione disciplinare e in modo affatto gratuito, il primo posto compete alla scuola della Cattedrale, che si teneva nelle case della Canonica in piazza del Duomo e che costituiva la cappella musicale e il seminarietto dei chierici, che prestavano servizio nelle funzioni del Duomo come cantori o come inservienti.

Per questa scuola di musica e di lettere, il Capitolo dei canonici aveva ottenuto dalla S. Sede le rendite di varii beneficii semplici onde retribuire uno stipendio ad un maestro di grammatica, ad un organista e ad un maestro di Cappella, i quali dovevano istruire quotidianamente i chierici ed i *putti cantori* nelle lettere e nel canto. Gli Statuti del Capitolo (§ XVIII, *De magistris et aliis ministris tenendis*) dànno in proposito le seguenti prescrizioni:

« Qui magistri in grammatica et musica clericos et pueros recepta cautione ab eorum parentibus quod per annos sex, seu saltem quinque, diebus festivis deservient ecclesiae in cantu cum superpelliceis seu cottis solitis, absque privato puerorum dispendio, bene ac diligenter instruere et erudire teneantur, et eorum quilibet teneatur, captata temporis occasione, ita quod unus alium non impediat, hoc modo videlicet, quod Gramaticae professor de mane usque ad horam prandii pueros et clericos antedictos teneat, et eos litteras et bonos mores omni cura, puritate et diligentia doceat; Musicus autem (professor) cantum figuratum et planum, prout opus fuerit, post prandium per horas duas vel tres. Reliquo tempore ad scholas gramaticae revertantur a qua postquam licentiati fuerint, post vesperas videlicet, ad cantum redire possint, si eorum magistro videbitur, cum hoc quod idem magister in cantu diebus dominicis et festivis, et quocumque ad requisitionem capituli, ad ecclesiam predictam (de Dom) una cum clericis, binis et binis ipsum magistrum praecedentibus, convenire teneatur, et missas ac vesperas, quandocumque cantandae fuerint in cantu figurato cum aliis cantoribus canere iuxta consuetudinem ecclesiae. Hoc adiuncto quod dicti cantores salariati teneantur semel in hebdomada ad scholam accedere, et concertare cantanda in ecclesia arbitrio magistri in cantu ».

Tali insegnanti venivano assunti per concorso e fra essi e il Capitolo si stabilirono veri contratti, dei quali posso dare un esempio:

CONDUCTIO MAGISTRORUM GRAMATICAE

2 settembre 1564 — In loco capitulari ecclesiae Brixiensis, convocato et congregato Capitulo Reverendissimorum Canonicorum etc... habito inter eos colloquio circa magistrum Gramatices conducendum, unanimiter et nemine discrepante conduxerunt et conducunt ven. dominos presbiteros Michaelem de Rebaliis et Ghidinum de Ghidonibus brixienses et quemlibet eorum praesentem et acceptantem cum infrascriptis salario, obbligationibus et promissionibus, mutua stipulatione hinc inde interveniente: quae capitula sunt haec videlicet:

1. Che il Maestro della Grammatica, il quale conduce i Rev. Canonici del Duomo di Brescia sia tenuto insignare gli infrascritti: Li Accoliti et chierici deputati al servitio del Choro et Sagrestia, Item i putti che nei giorni festivi cantano il soprano nel ditto choro, Item uno scolaro per ciascuno canonico interessante siccome dalli Deputati del Rev.do Capitolo li saranno datti notati i nomi de quelli in una lista.

2. A tutti i sopradetti sia tenuto senza alcuno altro premio della infrascritta provisione, insegnare assiduamente con solecitudine buone lettere et costumi quali convengono a chierici et religiosi, pigliando nell'insegnargli quel tempo che sarà loro più opportuno rispetto alla servitu che hanno a fare quotidianamente nella chiesa nelle hore che li sono deputate.

3. Item debbia condurli, unitamente alle hore dei divini offici ne giorni festivi, nel choro del Domo, compartendoli da l'una et l'altra parte di esso choro et facendoli devotamente psalmegiare et reverentemente servire secondo saranno commandati et insignando le reverenze et cerimonie che si ricerca fare così mentre si sta nel choro come quando si appresentano a quello et se ne partono.

4. Item che debbia ditto maestro quando con esperienza

havesse conosciuto alcuno de soprascritti scuolari incapace di dottrina et disciplina per difetto di natura o per propria malicia, significarlo alli predetti Deputati aciò li removino dandoli altri sogetti docili et obedienti, de quali se ne possa sperare utile e profitto, sicchè non imparando essi scuolari si attribuisca la colpa al detto maestro che con solecitudine non li haverà insegnati. Il qual per tal rispetto non possa tener se non quel numero d'altri scuolari, oltre alli sopradetti, che non li sia di impedimento, si che diligentemente non possa insegnare et attendere a quelli per i quali è condutto et obbligato principalmente.

5. Item che il detto maestro habbia per sua provisione dal Rev.do Capitolo lire novanta planet et la casa dove habitare et tenere la scuola, comminciando nelle calende di novembre prossimo futuro.

FRANCISCUS MAINACIA notarius (1)

Il 14 novembre 1565 il Capitolo assumeva come Maestro di Grammatica messer Bolognino Bolognini, *gramaticae professor civis et habitator Brixie,* al quale si riconfermavano gli obblighi del capitolato precedente, specificando meglio il numero degli scolari in questo modo:

Li quatro acoliti che mantiene lo Rev.do Capitolo

Li trei chierici che mantiene la Sagrestia

Li putti che vanno a scola de canto per mantener la Cappella del choro.

Item sia tenuto insignare per ogni canonico residente uno chierico overo uno laico, che li sarà consignato (2).

---

(1) Archivio Capitolare *Libro P.* f.o 80.

(2) Archivio Capitolare *Libro P.* f.o 108.

*
* *

Nella seconda metà del cinquecento anche la scuola risentì la reazione cattolica determinata dal Concilio Tridentino contro i novatori religiosi della Svizzera e della Germania, che cercavano di infiltrare le loro idee in Italia, sopratutto per mezzo dell'insegnamento.

L'umanesimo aveva contribuito molto alla diffusione delle nuove idee, alimentando sotto la vernice di una forma letteraria di sapore classico lo spirito pagano, la libertà sconfinata dei costumi e quella non meno grave delle discussioni religiose. Nella prima metà del cinquecento, accanto ai nobili tentativi di alcuni isolati idealisti, che volevano un ritorno della bontà nella Chiesa, notiamo anche l'opera di alcuni letterati per ricondurre l'insegnamento delle lettere ad una maggiore castigatezza morale e per riportare un alito di spiritualità cristiana in mezzo alla corruzione pagana dell'umanesimo.

Il nostro Vincenzo Maggi, filosofo eminente e insegnante applauditissimo a Ferrara e a Padova, è fra i primi propugnatori di questo ritorno delle lettere alle pure fonti dell'inspirazione cristiana secondo i precetti della filosofia aristotelica, e con ragione nel recente volume di Giuseppe Toffanin: *Il tramonto dell'umanesimo* si è dedicato all'opera letteraria del *pius Madius* uno dei migliori capitoli. Dalla scuola del Maggi, frequentatissima a Padova dall'elemento goliardico bresciano, si diparte per Brescia una schiera di maestri e di istitutori, che diventeranno qui ausiliari efficaci della controriforma. Il collega Zanelli sembra voler attribuire esclusivamente all'influenza dei Gesuiti questi nuovi atteggiamenti della scuola e gli atti dell'autorità ecclesiastica che riguardano la sorveglianza sull'insegnamento e sugli insegnanti. Senza negare questa influenza della potente Compagnia, che insorgeva contro

i novatori con l'arma dell'istruzione, mi sembra di poter affermare che il bisogno di una maggiore vigilanza era sentito da tutti e che la reazione era determinata dal timore generalmente diffuso del pericolo protestantico, che minacciava anche in Italia la rivoluzione religiosa contro la Chiesa.

Nel capo I delle Costituzioni Sinodali, promulgate nel 1575 dal vescovo Domenico Bollani, trattandosi dei doveri dei parochi *de cura animarum,* si trovano decise e gravi disposizioni intorno alle scuole, ai maestri e ai libri; la disciplina scolastica lasciata fin quì alla libera iniziativa dell'insegnante, veniva completamente assogettata all'autorità parrocchiale, e il parroco doveva invigilare sull'insegnamento pubblico e privato, esigere dai maestri il giuramento o professione di fede ortodossa, minacciare pene canoniche, o fare denuncie formali alla Inquisizione se i maestri permettevano o insinuavano la lettura di libri perniciosi, contro la fede e il buon costume. Leggiamo difatti in queste costituzioni diocesane le seguenti gravi, e alcune gravissime parole, che denotano tutta la estrema e meticolosa vigilanza che venne adottata dall'autorità ecclesiastica per impedire o per reprimere ogni tentativo di infiltrazione protestante attraverso la scuola (1).

Bibliorum libros et eos qui de rebus inter Catholicos et haereticos controversis vulgari lingua editi sunt, iis tantum concedant [parochi] quibus Episcopus aut Inquisitor de Parochi aut Confessarii consilio huiusmodi lectionem permittendam duxerint. Officio autem B. Virginis vulgariter edito si quem utentem cognoverint, illud ad Inquisitionis officium, ut Pii V Pont. M. constitutione (v. id. Mart. 1570) iussum est, deferendum mandent.

---

(1) *Constitutiones Reverendissimi D. D. Dominici Bollani Brixiae Episcopi in Dioecesana Synodo promulgatae anno Domini MDLXXIIII die IIII mensis Novembris,* adiectis ad extremum Edictis quae ex earundem Constitutionum praescripto certis per annum temporibus sunt in Ecclesiis populo enuncianda. (Brixiae apud Vincentium Sabbium MDLXXV pp VI - 290 - 96 in 8.) pp. 13 - 21.

Si quem libros publice vendendos exponentem vel intra Parochiae suae fines circumferentem viderint, illorum titulos ex improviso cognoscant atque si quid ab Indice Tridentino alienum deprehenderint id statim vel Episcopo vel Inquisitori denuncient.

A litterarum Magistris aut etiam Doctoribus publice vel privatim intra Parochiae fines quamcumque facultatem docentibus perquirant an Episcopum primo adierint eique se probarint, professione fidei ad praescriptam a Pio IV Pont. Max. formulam praestita (Bulla id. Novem. 1564).

Cuius probationis testimonium scriptum et obsignatum sibi ostendi jubeant, propositis iis poenis quae etiam per nos contra illos et eiusdem Pontif. constitutione decretae et Magistratuum saecularium lege sancitae, nostro Edicto significantur. Id si facere recusarint, eos quamprimum Episcopo denuncient. Illud vero Edictum annis singulis primo mensis Octobris dominico die, populo in ecclesia promulgent.

Magistrorum praeterea Praeceptorum singulorum, quos intra parochie suae fines eo docendi munere fungi animadverterint, nomina et cognomina Parochi urbani ad Episcopum, dioecesani ad suum quisque Vicarium, intra octavum ab illo promulgato Edicto diem deferant. A quo Vicario post octavum hunc diem quamprimum ad Episcopum mittantur.

Ipsos quoque Praeceptores frequenter moneant ne libros obscoenos, quos Tridentinus Index una cum libris de haeresi suspectis tum generatim tum speciatim prohibuit, discipulis interpretentur. Ut discipulos in fidei rudimentis christianaeque religionis praeceptis instituant. Ut hiis tantum ad hanc rem libris utantur quos Praeceptores ipsi et Episcopi judicio probatos, et discipulorum ingeniis aptos intelligent. Ut praeterea Dominicis et aliis festis diebus praeter Missae sacrum, quod ecclesiastico praecepto audire debent, ad haec ipsa perdiscenda in ecclesiam discipulos vel ipsi deducant vel deducendos curent, seduloque in eam curam incubant ut que didicerint opere compleant.

Si quem vero Magistrum Praeceptoremve huic decreto non obtemperantem compererint, illius nomen Episcopo statim deferant.

L'editto vescovile, che i parrochi dovevano ogni anno leggere in chiesa nella prima domenica di ottobre, intorno ai doveri dei genitori e dei maestri, è pure riferito nelle stesse costituzioni bollaniane nel testo seguente:

PRIMA DOMENICA DI OTTOBRE — EDITTO PER LI MAESTRI DI SCUOLA

« Quelli dunque di voi *(genitori)* c'havete il modo d'applicare li figliuoli alla disciplina de' Precettori, habbiate sopra di loro l'istesso occhio, che siano timorati di Dio et d'essemplari costumi, et in questo aiutarete anco la cura che di ciò, per la nostra Constituzione *de Cura animarum* habbiamo imposta alli Curati della Città et Diocesi nostra, di essere vigilanti in non lasciare che qual si voglia Lettore o Precettore, Chierico o Laico, insegni nella sua Parocchia figliuoli, nè in iscuole publiche, nè in casa de privati, se prima non mostrerà haver fatta con giuramento, in nostre mani o di altra persona da noi a questo diputata, la professione della santa fede catholica, secondo che ordina la Bolla di Papa Pio Quarto, mostrandogli insieme d'haver da noi licenza in scritto, confirmata col nostro sigillo; et non gliela mostrando, debbia di subito intimargli da parte nostra che s'astenga da si fatto essercitio, sotto le censure Ecclesiastiche in ciò statuite, oltra le pene de Magistrati temporali.

Li Precettori c'haveranno queste licenze debbano parimenti obedire in non leggere in modo alcuno libri dishonesti o sospetti di heresia, o altri in qualsivoglia modo prohibiti dall'Indice di Trento.

Appresso ciò, si come devono haver diligente cura che i loro scholari si trovino ogni Domenica et festa commandata in Chiesa per udire divotamente la santa Messa, così si mostraranno molto pii et religiosi se faranno che vi si trovino anco il dopo desinare all'hora che li Curati sono obligati insegnar loro la Dottrina christiana, secondo i nostri ordini.

Quelli Precettori che insegneranno, così nella Città come nella Diocesi, qual si voglia professione di lettere, diano in nota ogni anno, tra l'ottava di tutti i Santi, i loro nomi alli proprii Curati, li quali siano tenuti portarli in scritto, quelli della Città nel Vescovato, et quelli di fuori ai loro Vicarii foranei, da esserci mandati subitamente, acciò da questo modo possiamo restar sicuri di tempo in tempo che non altri che Precettori di buone qualità et con nostra licenza insegnino i figliuoli nel modo che gli ordiniamo.

Le prescrizioni ecclesiastiche intorno alla sorveglianza sull'insegnamento si aggravarono nell'ultimo quarto del cinquecento per la personale influenza di S. Carlo Borromeo, delegato dalla S. Sede a visitare tutta la provincia lombarda per attuare rigidamente le ordinazioni disciplinari del Concilio Tridentino.

Nel biennio 1580-81, a intervalli, il Borromeo peregrinò attraverso la nostra diocesi per la visita apostolica fissò poi la sua residenza nel monastero di S. Domenico per raccogliere e coordinare il materiale di osservazioni personali e quelle fatte dai suoi numerosi collaboratori, onde stendere poi i decreti di riforma (1).

Fra queste carte, ora raccolte in 41 volumi nell'archivio della Curia arcivescovile di Milano, ho trovato un breve elenco di maestri di Brescia, suddivisi per parocchia, preparato — sebbene non definitivamente — per tener nota del giuramento che ognuno doveva prestare nelle mani del vescovo.

Sono 53 maestri che esercitavano l'insegnamento in città, dei quali 20 erano sacerdoti e solo 3 donne.

---

(1) cfr. P. Guerrini *La visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia* in Brixia Sacra anno I (1910), studio rimasto incompleto.

Ludimagistri Civitatis et Diœcesis Brixiæ (1580)

Sub cura Cathedralis ecclesiae.

Bologninus de Bologninis.

Vincentius de Gavardis.

Sub cura S. Zenonis [de foro].

Presb. Horatius de Zanettis.

Presb. Epiphanius de..... die XXI aprilis profess. fidei emisit in forma, praes. Rev. d. Ludovico Moneta Clerico mediol. et d. Io: petro Alerino clerico brixiensi.

D..... de..... in domo d.ni Caroli de Ugonibus.

Sub cura S. Mariæ Calcariæ.

Ioannes Angelus de Putheis in domo Pallatii.

D. Camillus de Luchinis brixiensis.

Presb. Andreas Bertonius in domo dom. Aldæ.

Presb. Io: maria Barutius in domo dom. Anselmi de Forestis, qui, ut relatum fuit, est absens ab urbe.

Presb. Recaldinus in domo dom. Confalonerii.

Franciscus de.....

Baptista de Monacis, qui absens est ab urbe.

Presb. Bonfadinus de..... in domo equitis Durantis, qui absens est ab urbe.

Sub cura S. Clementis.

D. Cosmus de Lauris, qui die 21 aprilis emisiti professionem fidei.

Sub cura S. Salvatoris seu S. Aphrae.

Presb. Ioannes de Camadinis in domo d.ni Lucæ de Gavardis.

Presb. Ioannes Baptista de Gornis in domo d.næ Semaritanæ de Pischeriis.

Presb..... ludi literari publicus magister.

Presb. Ioannes Antonius de..... in domo d.nae Semaritanæ de Chizolis.

Sub cura S. Alexandri.

Presb. Andreas de..... in domo d.ni Francisci de Mantuis.

Presb. Vincentius Bulinus in domo Comitissæ.....

Franciscus de Curtis, qui vocatus ostendit fidei professionem emissam in manibus Rev. Episcopi Brix. sub die 15 iulii 1579.

Franciscus de Monte Claro de Schinardis, die 21 aprilis emisit professionem fidei in manibus ill.mi dom. Visitatoris, præsentibus d. Antonio Maria de Madiis Brix. et d. Io: petro Floriano clerico.

Hortensius de Palatinis emisit professionem ut supra.

Brandemartius de Cornevaldis, emisit profess. ut supra.

Sub cura SS. Nazarii et Celsi.

Presb. Cristophorus de Marianis in domo magnificæ d.næ Nicolosæ, qui vocatus professionem fidei emisit.

Presb. Ioseph de Mida in domo d.næ Paulæ de Marinis, qui vocatus ut supra.

Hieronymus Richinus in domo d.ni Fausti Averoldi qui vocatus ut supra.

D. Franciscus Costa
D. Petrus M. de Gandinis } qui vocati prof. emiserunt ut supra.

Presb. Nicolaus Donzellus qui ostendit profess. fidei in manibus Rev.mi Episcopi Brix emissam die ultimo Junii 1568.

Presb. Camillus de Aquilinis qui vocatus professionem emisit.

Presb. Franciscus Zucchera
Presb. Domin. de Faustinis } qui vocati professionem emiserunt.

Franciscus de Massinis
Ioannes Maria de Novolis } ambo clerici in domo magnif. d.norum de Caballis, qui ambo vocati professionen emiserunt.

Ioannes Maria de Trusis clericus, in domo Magnif. d. Petri Mori.

Presb. Ioannes Mondinus in domo Charitatis.

Sub cura S. Laurentii.

Bernardinus de Sabbatiuis fil. qm spect. Ludovici civis Brixiensis.

D. Bartholomeus Theanus.

D. Ioannes de Menonis.

Presb. Ioannes de Turonibus in domo Magnif. dom. Scipionis Longhenæ.

D. Camillus de Dulcibus.

D. Baptista Bertholius.

Supradicti omnes professionem emiserunt die 22 aprilis, testibus Io: petro Florino clerico et Simone Veronio Belgæ.

Sub cura S. Georgii.

Chaterina de Magistris.

Lucretia de Cossiranis.

Lucia de Scalvinis.

Sub cura S. Ioannis Evangelistæ maioris.

D. Iacobus de Faustinis.

D. Franciscus de Nigolinis.

D. Stephanus de Magistrinis.

D. Camillus de.....

D. Petrus de Caiis.

D. Calonius de.....

Sub cura S. Faustini maioris.

D. Antonius de Ricardis.

*
* *

Fuori di Brescia non mancavano buone scuole private, aiutate talvolta dai comuni con piccoli sussidi ai volonterosi maestri che le tenevano aperte. Ogni borgata di qualche importanza aveva i suoi maestri, e in alcune borgate — come a Rezzato e Urago d'Oglio — si tenevano *Accademie,* cioè collegi di educazione e di istruzione, che ebbero larghi consensi e momenti di vita floridissima.

A Salò, a Chiari, a Rovato, a Orzinuovi, a Quinzano, a Lovere, a Pralboino, a Pontevico, a Lonato e Desenzano (1) abbiamo notevoli ricordi di scuole private e pubbliche ivi aperte e fiorenti nei secoli XV e XVI. Ma anche in borgate di minore importanza non mancano tracce di an-

---

(1) Cfr. G. Solitro *Benaco* (Salò, Devoti 1897); G. B. Rota *Il Comune di Chiari* (Brescia 1884); A. Racheli *Rovato* e A. Berenzi *Storia di Pontevivo* (Cremona 1888); L. Marinoni *Documenti Loveresi* (Lovere 1896); D. Codagli *Historia orceana* e F. Perini *Storia di Orzinuovi* ms. nell'archivio parrocchiale; Cenedella *Storia di Lonato* ms. della Queriniana, per accennare solo ai principali autori da consultarsi.

tiche scuole e di maestri di grammatica, ricordati incidentalmente da atti del comune o da istromenti privati. Una ricerca attenta, che si tentasse in qualsiasi comune, darebbe sicuramente un manipolo più o meno abbondante di notizie sull'insegnamento scolastico, non inutile contributo alla storia della scuola.

Ne valga ad esempio quanto io ho potuto racimolare sui documenti dell'archivio comunale di Bagnolo Mella.

Già nella seconda metà del Quattrocento — il secolo della rinascenza letteraria e dell'umanesimo — vi era a Bagnolo una libera scuola di Grammatica, e i documenti ci hanno conservato il nome di alcuni insegnanti, chiamati sempre, anche nei piccoli comuni, col titolo ampolloso di *Professori di Grammatica.*

Nel 1476 era *professor gramatice* in Bagnolo un Mag.ro *Taddeo Mazzoni* de Vertegrinis di Valgolio, di famiglia bergamasca venuta sul bresciano e che diede parecchi notai e magistrati (1).

Nel 1505 abitava in Bagnolo un *Girolamo da Castenedolo* notaio imperiale e professore di Grammatica, che io ho creduto di poter identificare col poeta latino *Girolamo di Orlando Geroldi,* autore del carme sull'apparizione della Madonna della Stella (2). Nel 1512 vi era pure *professor Gramaticae* un maestro *Alberto de Ramais;* negli anni dal 1521 al 1528 è ricordato nei documenti *Giuliano Prandelli di Acquafredda, grammaticae professor et notarius* (3); furono ambedue notai e insieme professori di grammatica Vincenzo di Giov. Giacomo Zini e Vincenzo di Orsino Zini,

---

(1) Stefano de Valgulio dottore in legge e forse padre del letterato Carlo Valgulio, era potestà di Chiari nell'anno 1476; cfr. ROTA *Il Comune di Chiari,* e A. VALENTINI *Carlo Valgulio letterato bresciano del sec. XV.* (Brescia 1903) pag. 11.

(2) Cfr. P. GUERRINI *La pace di Bagnolo e il santuario votivo di S. Maria della Stella.* (Brescia 1920) pag. 50. Il documento è un atto in pergamena del 31 ottobre 1505 da me consultato nell'Archivio Brunelli di Bassano.

(3) Arch. Com. di Bagnolo Reg. B. f 61, doc. 3 giugno 1528.

poeta latino questo e maestro di grammatica di buona fama anche in Brescia, dove pure era salito in grande stima e notorietà un altro illustre umanista bagnolese, Ubertino Posculo (1). Don Domenico Vesponi prima di essere nominato Arciprete di Bagnolo, vi aveva tenuto per molto tempo, insieme con la cura d'anime, anche una scuola di grammatica, e *ludimagister* viene chiamato nella relazione di visita apostolica fatta nell'ottobre 1580 da S. Carlo Borromeo (2).

I documenti. che seguono, appartengono al principio del secolo XVIII ed escono perciò dal termine di tempo che io mi sono prefisso in questa raccolta; ma li pubblico egualmente perchè recano una testimonianza sicura alla organizzazione comunale della scuola già sentita sulla fine del secolo XVII in un comune di secondaria importanza come era Bagnolo in quel tempo.

Adi 28 Ottobre 1709.

Stando la parte presa dalla General Vicinia di far la scola dele letere come in terminatione della General Vicinia sotto li 31 Dicembre 1694 in libro delle Ordinationi f. 50, hanno li ut supra Congregati ordinato di far la scola delle letere et a tal effetto sono comparsi per Maestri li infrascritti:

Il Rev.do Sig. D. Filippo Galvano, voti affer. n. 9, e neg. 1
Id. D. Gabriel Marocchо, id.
Il Sig. D. Bastiano Carnevale, id.
Il Sig. Antonio Cassa spetiario voti affer. n. 5, neg. 5

Sono restati eletti per Maestri alle scole per l'anno 1710 il
Rev.do Sig. Don Filippo Galvano
Id Don Gabriel Marocchо
Il Sig. Don Bastiano Carnevale

---

(1) cfr. il capit. *Gli uomini illustri di Bagnolo Mella* inedito, e il mio articolo *Un umanista bagnolese a Costantinopoli* in *Brixia Sacra 1914*.

(2) cfr. P. GUERRINI *Gli arcipreti della pieve di Bagnolo Mella nel sec. XVI* (Pavia, C. Rossetti 1907).

Mentre però che si cordino con il salario, qual salario sono stati d'accordi in scudi ottanta uno tra tutti trei, che sono piccole L. 567; che toca per cadauno L. 189 piccole come da Decreto dell'Ill. et Eccel. sig. Capitanio de Bressa, li 25 Febraro 1695.

Capitoli fatti alli Rev.di et Sig. Magestri alle scole delle Letere, qualli sono restati eletti li 28 Ottobre 1709, in questo libro al foglio antecedente a Bussole et Ballotte delli Sig. Sindici, quali sono il M. Rev. Sig. D. Filippo Galvano, il M. Rev. Sig. D. Gabriel Marocco, et il Sig. Sebastiano Carnevali in lire cento ottantanove per cadauno con l'infrascritti capitoli d'esser inviolabilmente esseguiti sotto pena ut infra:

1°. Che debbono incominciare la scola suddetta dopo la festa di tutti li Santi et terminarla l'ultimo giorno di Agosto conforme l'uso delle altre.

2°. Che venendo qualche festa fra la settimana nell'inverno non possino dar agli scolari altra festa. Nell'estate poi ne possino dar la metà de un giorno, et non venendone alcune, che li Maestri possino dar di vacanza tutto il giovedì nell'estate et la mettà in tempo d'inverno.

3°. Che non puotendo per affare importante qualch' uno delli Maiestri assistere alla scola debbano in sua vece sostituire altra persona habile a tal officio.

4°. Che li Maestri sieno obbligati insegnar alli scolari il leggere, scrivere et cunteggiare, come anco la Grammatica et Prosodia sin al segno di portar li scolari alla scola superiore delli Rev.di P. P. Giesuiti di Brescia.

5°. Che li Maiestri suddetti non permettino in modo alcuno che si giochino in scola da persona alcuna neanco per tittolo de ricreattione, acciò non habbino cativo esempio li scolari per talli giochi.

6°. Che li Maiestri debbano ritrovarse in scola per tempo et la medesima durare debba trei hore la mattina et trei dopo pranzo.

7°. Che se qualche scolaro fosse consueto discolo e che non volesse star all'obidienza delli Maestri; che li medesimi sie-

no obligati darne parte alli Sp. Sindici per quelle resolutioni che stimaranno megliori.

8°. Che li Maiestri siano solo obbligati ad insegnar a quelli scolari che sono contribuenti con la Sp. Comunità suddetta.

Io prete Filippo Galvano affermo et prometto quanto di sopra.
Io prete Gabriel Marocchо id.
Io Sebastiano Carnevale notaro id.

Altra deliberazione quasi simile veniva presa dal consiglio di Bagnolo il 27 gennaio 1734 per ordinare le proprie scuole.

*
* *

Ed ora eccovi, egregi colleghi, il lungo elenco dei maestri bresciani del cinquecento: non è breve ma non è completo. Altre ricerche potranno aumentare di nuovi nomi questa lista, potranno aggiungervi copiose notizie e documenti; ma l'elenco che io vi presento servirà — lo spero — di utile guida a chi vorrà fare più e meglio di me. La storia della scuola, come la storia di tutti gli altri istituti, ha bisogno di essere ricostruita pazientemente attraverso i documenti. Nomi e date, piccole e insignificanti indicazioni biografiche, che possono sembrare noiose e inutili quisquiglie da eruditi, hanno la loro poesia, la dolce poesia degli sforzi generosamente compiuti da uomini modestissimi, per diffondere attraverso a tutti gli strati sociali la linfa perenne della vita intellettuale, per tenere alta e fiammante, al disopra di tutte le miserie umane e di tutte le tempeste, la fiaccola della cultura nazionale.

Questi modesti cultori delle lettere, che io vi presento, se non seppero distinguersi tutti per opere egregie, alimentarono però con abnegazione e con personali sacrifici l'amore al sapere in oscure epoche di servaggio: il loro nome almeno sia ricordato da noi con rispetto e con gratitudine.

Abaco *(vedi* **Dell'Abaco e Della Torre***).*

Alessandrini Lodovico canonico di Chiari (1500 - 1558) discepolo di Giovanni Longolo e valoroso insegnante nella scuola di Chiari. **Peroni** *Bibl. Bresc.* 1, 26: **Gussago** *Bibb. Clarense* 1. 257.

Aquilini Camillo sac. (1580) maestro privato nella parocchia di S. Nazzaro.

Aragonese Sebastiano, figlio di Alfonso Aragonese di Salamanca, nato intorno al 1453, morì in Ghedi il 24 marzo 1516 d'anni 63 e fu sepolto nella chiesa della pieve dove gli venne posta una iscrizione, nella quale è chiamato *ludimagister excellentissimus (cfr.* **P. Guerrini** *Una famiglia di pittori bresciani del cinquecento* ms. inedito).

Armanni Iacopo maestro in Brescia (1493 - 1498) secondo il Lodrini (*Elenco dei Grammatici bresciani e forestieri che in Brescia aprirono scuola dal 1480 al 1550* ms. 34 della raccolta Fè in Queriniana:) cfr. anche **Peroni** *Bibl. Bresc.* I. 43.

Arrigoni Francesco bresciano, celebrato e fortunato maestro di lettere greche e latine e di poesia alla corte Aragonese di Napoli, per la cacciata degli Aragonesi dovette ritornare in patria con la moglie, ma lungo il viaggio fu depredato dei suoi risparmi e ridotto alla miseria. Nel 1508 presentò al Comune una lunga supplica per avere uno stipendio qualsiasi offrendosi di aprire una scuola. Il Comune gli accordò lo stipendio annuo di L. 150 planeti, ma non sappiamo se la scuola fu aperta ne per quanto tempo vi abbia insegnato l'Arrigoni, assai lodato per altro dai due commissari comunali cav. Annibale Martinengo e dott. Francesco Castelli, per la grande dottrina e gli ottimi costumi. *(Provisioni* vol. 521 f°. 21: **Zanelli** in *Comm. Ateneo 1896* p. 32: cfr. anche **Peroni** *Bibl. Bresc.* I. 49*).*

Barberiis (de) **Marcantonio** m. di grammatica, nel 1534 insegnava ai figli dei tre fratelli Albertani qm. Nicolò, abitanti presso S. Michele al Castello.

Baruzzi Giovanni Maria sac. maestro privato nella casa del nob. Anselmo Foresti (1580).

Becichemo Marino da Scutari, detto *lo Scotrense* (n. 1468) educato in Brescia alla scuola di Cristoforo Barzizza e di Giovanni Calfurnio, dopo aver vagato per varie città esercitando l'insegnamento del greco e del latino, ritornò in Brescia nel 1503. Il 28 agosto 1504, presentò al Comune il suo commento letterario sopra il Plinio secondo e fu riconosciuto degno di essere assunto definitivamente al pubblico insegnamento in sostituzione del Taveri, coll'onorario di 112 ducati. Insegnò in Brescia per 16 anni (1503 - 1519) e con molto plauso e profitto dei suoi numerosi allievi (**Zanelli** in *Comm. Ateneo 1896.* p. 30-31: **Michaud** *Biografie Universelle*).

Bedizole (da) **Faustino.** In una poliza del 1568 (vol. 84) Giov. Battista Soardi si dichiara «*herede di beni del q.m M.ro Faustino da Bedizoli professor de gramaticha mediante mio fratello*» e denuncia una casa a S. Clemente, e due piccoli fondi a S. Zeno Naviglio.

Benedetto da **Firenze:** da una provvisione del Comune del 1436 si apprende che da varii anni si era stabilito in Brescia per insegnare *scientiam artis metrice seu abacorum,* e che nell'insegnamento si era acquistata molta celebrità. Il Comune deliberava in suo favore uno stipendio di un ducato d'oro ogni mese onde non fosse allettato da altri ad abbandonare la città. (**Arch. Civico** *Libr. Provis.* vol. 487, f. 12 e 129, delib. 9 gennaio 1436).

Benivolo Giov. Battista ridotto in grande povertà *ob calamitates temporum,* nel 1518 riceveva dal Comune un soccorso di L. 75 planeti, anche in considerazione della perizia e del lungo servizio prestato nell'insegnamento della grammatica.

In lode di lui scrisse il Balneacatto un epigramma per gli opuscoli *De literarum educatione* riveduti e recensiti dal Benivolo. (Cfr. **Querini** *De Brixiana Literatura* t. 2, e **Zanelli** in *Comm. Ateneo 1896* pag. 35 nota 1).

Bensoli Lelio maestro in Brescia circa il 1530 (schede ms. Lodrini in ms. 34 coll. Fè della Queriniana).

Beretta Giacomo di Gottolengo: il 19 ottobre 1470 il comune di Brescia gli concedeva la cittadinanza: « Vadit pars quod egregius et doctus vir M.r Iacobus Bereta de Gottelengo gramaticae et Rhetoricae professor creetur civis et numero civium nostrorum agregetur cum filiis et descentibus suis ». *(Liber Provis.* 503 f. 7*)*.

Bertoglio Giov. Francesco maestro d'Abacho abita in Brescia (1534, 1548, 1568) in via Larga, in casa di Namo Rodengo, possiede a Quinzano d'Oglio, donde proviene la sua famiglia, e forse vi è egli stesso nato circa il 1490.

La polizza del 1548 dà il seguente stato di famiglia:

Giov. Francesco di Bertoi abachista d'anni 56, vedovo.
Giov. Paolo *a. 30*
Giov. Battista *a. 17*
Giulia *nubile* } *figli*
Bartolomeo »
Cornelia »

Quella del 1568 da invece:

Giov. Francesco di Bertol m.ro d'Abacho
vedovo, d'anni 78
Giov. Battista suo figlio, *a. 37*
Diana sua sposa *a. 28* } *genitori di*

Siderea *a. 5*
Candida *a. 3*
Giov. Paolo *a. 1*

Bertoglio Giov. Battista figlio di Giov. Francesco predetto, nato circa l'anno 1531, era ancora vivente nella casa paterna di via Larga l'anno 1588, nel quale presenta la polizza d'estimo come *maestro de schola.* Aveva allora 58 anni. E' compreso nell'elenco del 1580 sotto la parrocchia di S. Lorenzo.

Bertoni Andrea sacerdote, maestro nella casa di D. Alda (Confalonieri?) (1580).

Besini Angelo era notaio e maestro di grammatica in Calvagese nel 1494: in una pergamena del 18 febbraio 1494 (Bibl. Queriniana, *Atti del benéficio di Barbaine di Livemmo)* si sottoscrive: *Ego Angelus Besini f. q. d.ni Ioannini gramatice professoris de Calvasesio publ. imperiali auctoritate notarius etc.*

Boccardo Gianfrancesco da Castelgoffredo, sopranominato *Pilade*, insegnava a Salò sulla fine del sec. XV, e il Brunati lo dice morto tra il 1499 e il 1506. (**Brunati** *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò* p. 40: **Cocchetti.** *Del movimento intellettuale* p. 78).

Bolognini Bolognino fu maestro di grammatica nella scuola della Cattedrale nel biennio 1565-66, il 10 marzo 1570 vi fu nominato di nuovo per un trienio, nel 1580 risiedeva nella parrocchia della Cattedrale.

Bonfadino Don..... sac. maestro privato nella casa del cav. Duranti a S. Maria in Calchera (1580).

Bono D. Battista e *Tortelli D. Battista* « praeceptores Grammaticae in terra de Claris (1565) fuerunt a Rev.mo Episcopo admoniti ne legant vel interpretentur libros obscoenos ut Ovidium, et quod legant Canisium clericis, saltem certis diebus ». Ambedue erano sacerdoti di ottimi costumi ed esercitavano la cura d'anime, il Bono come canonico della Collegiata, il Tortelli come coadiutore del prevosto e cappellano della Disciplina. (**Guerrini** *Atti visita Bollani* p. 65 e 69).

Bosio e de Bosis Andrea: suo figlio Salomone, presentando la polizza d'estimo nel 1568 *(Polizze Querin.* vol. 18*)* lo chiama *Maestro che fu di gramatica in Cittadella nova.* Ad una famiglia *de Bosis,* proveniente a Brescia da Breno, appartenne circa lo stesso tempo il pittore Giovita qm. Onorio, nato intorno al 1518, e del quale abbiamo parecchie polizze d'estimo.

Brescianini Santo professore di grammatica e di logica in Brescia, nel 1517 presentava la sua polizza d'estimo, dalla quale risulta di anni 45, e nato quindi circa il 1472.

Britannico Giovanni di Palazzolo (1450?-1518?) umanista di molto valore, correttore, commentatore ed editore accurato di testi latini e greci ad uso delle scuole. Uscito di famiglia borghese, nella quale però era tradizionale l'amore ai buoni studi letterarii, il Britannico diresse in Brescia una scuola di lettere frequentatissima, e per cinquant'anni (dal 1470 al 1518 circa) insegnò a numerosi discepoli il gusto della lingua latina attraverso i migliori autori classici da lui preparati con molta cura per la stampa. Il Britannico meriterebbe una monografia speciale: di lui buone notizie in **Quirino** *De Brixiana Litteratura*, **Mazzuchelli** *Gli scrittori d'Italia*, **Peroni** *Biblioteca bresciana* I. 197-200, **Cocchetti** *Del movimento intellettuale a Brescia ecc.*, **Gussago** *Tipografia bresciana* e **Lechi** *Della tipografia bresciana ecc.*

Bulino Vincenzo sac. maestro privato nella casa della contessa..... (Avogadro o Martinengo?) nella parrocchia di S. Alessandro (1580).

Cafaneo Giovanni maestro di latino e di greco *(utriusque philologiae professor)* insegnava nel 1531 e 1534 in casa del nob. Giacomo Rodengo. Nel ms. F. IV. 9 n. 21 della Biblioteca Queriniana si conservano due sue ricevute autografe da me pubblicate in *Brixia Sacra* II. (1911) p. 371-72.

Cai Pietro (1580) in Brescia.

Caleppio Andrea *grammatice professor* nel 1543 fu condannato a pagare la multa di L. 250 planet, somma assai rilevante a quel tempo; non potendo egli soddisfare fu messo in carcere e per liberarlo il Comune deliberò, il 24 dicembre 1543, di fargli grazia di poter pagare in dieci rate annuali, onde potesse uscire dalla prigione e attendere a fare la scuola *(Provis.* vol. 537 f. 29-30).

Camadini Giovanni sac. maestro privato nella casa del nob. Luca Gavardo a S. Afra (1580).

Canali Giovanni Francesco nel 1542 fu assunto dal Comune di Brescia per la scuola dei fanciulli poveri col salario di 2 ducati al mese. Nel 1545 fu confermato per un altro triennio (**Zanelli** in *Comm. Ateneo 1896* p. 42).

Canto Giovanni Vincenzo di Manerbio, maestro di grammatica a Brescia e poeta latino di qualche merito. Era nipote dell'umanista Daniele Cereto e di Laura Cereto. Nel codice cartaceo queriniano C. I. F. si trovano parecchi carmi latini di lui, forse autografi, fra i quali due epitafi dello zio Cereto e uno di Calimerio Parabeato, un'ode all'imperatore Massimiliano per invocare la pace, e poesie varie agli amici Antonio Gabiano, Girolamo Patengolo profugo a Cremona, Fra Ottavio Pantagato di Manerbio archeologo insigne, Girolamo Gavardo podestà di Orzinuovi, Domenico Ippoliti de Mantua, Agostino Cocciano, Aurelio Franchi, Ippolito Martinengo e Giustino Lazzaroni. Questi carmi, di discreto valore letterario, danno notevoli ragguagli sulle relazioni personali dell'autore e sulla vita letteraria bresciana della prima metà del cinquecento, nella quale l'a. è vissuto.

Capriano Giov. Pietro. Non sappiamo se abbia insegnato a Brescia; era però un insegnante di belle lettere e nel 1555 pubblicò in Venezia un buon trattato di rettorica, dedicandolo all'apostata Don Celso Martinengo, che intorno a quell'epoca aveva smesso l'abito e il nome di Canonico agostiniano per passare alla riforma calvinista, ed aveva ripreso il suo nome di famiglia conte Ulisse Martinengo da Barco.

Di Giov. Pietro Capriano Bresciano della vera poetica libro uno al conte Ulisse Martinengo. -- In Vinegia 1555. Appresso Bolognino Zaltieri, pp. 48 in 8° non num. L'ultimo capo tratta dell'amore nelle composizioni del Petrarca e da in fine, come esempio letterario, una sua *Egloga sopra il lamento di N. nella absentia di N.* (cfr. **Peroni** *Bibl. Bresc.* e **G. Toffanin** *La fine dell'Umanesimo*, Torino, Bocca, 1920 pag. 55).

Carminati Domenico (cfr. *Libr. Provis.* del comune di Brescia 30 dicem. 1524).

Cigognini Pietro Giacomo dal 1567 al 1578, anno della sua morte, fu maestro nella scuola gratuita dei Poveri a S. Zanino: forse era sacerdote.

Cinzio Faustino maestro di Gianfrancesco Conti da Quinzano, detto lo *Stoa* (**O. Rossi** *Elogi* p. 221) insieme con Giovanni Britannico.

Colombi Salvatore sacerdote, maestro per un solo anno (1579) nella scuola gratuita dei poveri a S. Zanino, rinunciò per recarsi a Bergamo.

Compostis (de) **Ventura** (v. *Provis.* del comune di Brescia 29 maggio 1518).

Conti Domizio da Quinzano, fratello di Gianfrancesco Conti detto *Quinziano Stoa* (1500 - 1557), ebbe scuola in Brescia.

Conti Giovanni da Quinzano, (1480 1529) padre del precedente e dello Stoa, secondo il Lodrini ebbe scuola in Brescia.

Conti Gianfrancesco da Quinzano, detto lo *Stoa* (1484-1557). Intorno ai Conti cfr. **Peroni** *Bibl. Bresc.* e **G. Nember** *Notizie sui letterati di Quinzano* ms. della Queriniana: intorno allo *Stoa* cfr. **Flamini** *Il Cinquecento* pag. 125.

Cornevaldi Brandimarte (1580) nella parr. di S. Alessandro.

Cossirani Lucrezia (1580), insieme con Caterina Maestrini e Lucia Scalvini, è annotata nella parrocchia di S. Giorgio: sono soltanto queste tre le insegnanti femminili della città, e il trovarle tutte tre nella stessa circoscrizione parrocchiale, che era limitatissima, mi fa sospettare che tenessero in comune una scuola o convitto femminile.

Costa Francesco (1580) a S. Nazaro.

Cozzani o Cocciano Gabriele sac. piissimo, fu segretario di S. Angela Merici (1540) e ne scrisse il testamento e le prime note biografiche (**Doneda** *Vita di S. Angela Merici* e **Peroni** *Bibl. Bresc.* I. 301): dubito che si debba identificare col *Gabriel Cossano* ricordato dal **Cozzando** *(Libr. Bresc.* p. I. pag. 96).

Curti Francesco (1580) a S. Alessandro.

Dell'Abaco (vedi sotto **Della Torre**)

Della Costa Giacomo maestro di grammatica, da una polizza d'estimo del 1517 (vol. 30 delle Polizze in B. Queriniana) risulta figlio di un *M. Zoanne de la costa de Bergamo tintore, citadino de Bressa extimato in la seconda quadra de S. Faustino:* in quell'anno abitava col padre, vecchio di 60 anni, nella contrada del Carmine e veniva denunziato come *M.o Jacopo magistro de schola suo fiolo de anni 30.* Il 10 ottobre 1533 egli stesso presentava un'altra polizza famigliare dei suoi beni patrimoniali per conservare la cittadinanza bresciana. Aveva 46 anni, moglie e sei figli, e abitava ancora, con la famiglia, nella modesta casa paterna del Carmine, dove era forse cessata l'industria della tintoria per dar luogo ad una scuola privata.

Della Scola Francesco insegnava grammatica in Brescia nel 1434 (*Provis.* 15 gennaio e 11 dicembre, vol. 486 pag. 114, 117 e 310): ebbe il cognome *della Scola* dall'esercizio dell'insegnamento, e sebbene questo fosse riconosciuto utilissimo, il Comune non gli accordò un piccolo onorario, che egli aveva domandato perchè i guadagni della sua professione di insegnante gli erano insufficienti.

Un *Magister Bernardo de la Schola de Travaiado* condannato ingiustamente dal Giudice dei Dazi ad una multa di L. 32 planet, ottenne dal Comune (*Provis.* 19 aprile 1504, vol. 519 p. 121) di essere assolto dal pagamento, avendo dimostrata la sua innocenza. Non consta che egli fosse *maestro di scuola* perchè l'appellativo di *magister* veniva dato allora ai capi-officina.

Della Torre Taddeo ingegnere e insegnante di matematica, soprannominato *Taddeo dell'Abaco.* Egli insieme con Virgilio

Bornato fù incaricato dal Comune il 24 marzo 1468 di fare un'inchiesta sulle ruberie e i danni dati da quelli di Gardone V. T. al monte Palosso, di proprietà della città di Brescia (Archiv. Civico, *Liber. Prov.* vol. 503 f.o 128). L'8 aprile successivo il Comune gli pagò lo stipendio di L. 10 planet « *pro provisione unius anni finiti die XXVIII martii proxime praeteriti* » (ib. f.o 133). Il 1 Luglio dello stesso anno 1468 « Deliberatum est quod *Magistro Thadeo del Abacho* fierì debeat bulletta pro una andata facta ad terram de Botesino ad mensuram possessionis et etiam pro diebus quibus stetit occupatus ad livellandum navigium fiendum et extrahendum de lacu Isei et conducendum versus civitatem » e il 5 agosto successivo « *Pro M.ro Thadeo Abachista* » si commette ai Sindaci di vedere se deve essere retribuito, oltre la provvigione ordinaria « *de livellatura per eum facta de Navigio quod tractatur debere conduci de lacu Isei* ».

Il 26 agosto fu deliberato un compenso straordinario a lui ed al nob. Giovannino Prandoni per la livellatura del Naviglio. Era quindi l'ingegnere municipale: difatti il 17 aprile 1469 fu dal Comune steso un nuovo concordato con *M.ro Taddeo della Torre abachista* con salario annuo di lire dieci e l'obbligo di far misure, livelli, designamenti ecc. per il Comune di Brescia.

Delpozzo Giovanni Angelo maestro nella famiglia dei nobili Palazzi a S. Zeno del Foro (1580).

Dolci Camillo (1580) nella parrocchia di S. Lorenzo.

Donzelli Nicolò sac. (1580) a S. Nazaro, era maestro di scuola fino dal 1568, almeno, poichè in tale anno prestò il prescritto giuramento dinnanzi al vescovo Bollani.

Dusini Dusino da Vestone, prete e maestro in casa del cav. Cesare Calabrese di Acquafredda (1588), d'anni 23.

Facchetti Girolamo di Bornato, abit. in Brescia nel 1517 e 1534 quadra 3ª di S. Giovanni, n. 1484 circa, possedeva alcuni fondi a Bornato; nel 1517 era già vedovo con tre figli (Faustino, Sofia e Maddalena) e teneva con se la vecchia madre vedova, di nome Domenica.

Faustini Domenico sac. (1580) fu quindi canonico della Collegiata di S. Nazaro (1594) Vicario generale della diocesi nel 1622 e nel 1625 (cfr. **Fè d'Ostiani** *Indice dei vicari vescovili* - Brescia 1900 p. 74-75.)

Faustini Giacomo (1580) nella parrocchia di S. Giovanni.

Ferrando Tomaso di Treviglio, sacerdote, insegnava in Brescia, in Cittadella vecchia, l'anno 1470, come dalla seguente deliberazione consigliare 30 marzo 1470: « Item captum est quod magister Thomas de ferandis qui regit scolam gramatice in Civitacula veteri similiter exemptus preservetur pro forma statutorum (Arch. Civico, Liber Provis. 503 f.o 215). Intorno allo stesso anno iniziò in Brescia una Tipografia, che ebbe poca fortuna, e nel 1479 fu nominato parroco di Poncarale, donde ritornò a Brescia, dopo pochi anni, per riprendere l'arte tipografica e forse anche l'insegnamento (cfr. **P. Guerrini** *Il primo tipografo bresciano*, Pavia 1905, nella *Rivista di scienze storiche* anno 1905).

Florenio Terenzo discepolo del Taveri. Il suo vero cognome era *Fiorini*, latinizzato in *Florenius*; abitava nella contrada S. Antonio, presso la casa del Posculo, e sulla porta della sua casa aveva collocato questa pomposa iscrizione:

TERENTIUS FLORENIUS
GENIO ET MUSIS
M. D. XVI

Nel 1502 aveva preso parte ad una astiosa polemica insorta fra la scuola del Britannico e quella del Taveri, pubblicando una sedicente *apologia*, che è un libello velenoso contro due discepoli del Britannico e la sua *accademia* (**Cocchetti** *Del movimento intellettuale* ecc. p. 80-81 **Cozzando** *Lib. Bresc.* I p. 196).

Fosco Lauro di Chiari, maestro di grammatica e organista a Bagnolo nel 1538, donde si raccomandava con la lettera seguente *« Alla Ill.ma patrona et signora mia la signora Emiglia da Gambara da me honorata signora mia observatissima a Virolalgisi »* per ottenere il posto di maestro e di organista a Verolanuova:

Ill.ma patrona et signora mia

Lo amor qual io porto et havemo portato mio padre et mi alla S. V. mi farà venir verso di quella ne le suffragie nostre in pigliar fastidio per noi: io mi son mosso a scriver questa mia a V. S. perchè era queste giorne pasate quando fosemo mio padre et mi qua a Virola, noi cercando de voler venir a star a Virola perchè io so che V. S. ne ha tolto grandissimo fastidio, io aviso quella come mio padre non se po partire, et perchè io so che V. S. me aiutarà in tuto questo, io mi son disposto de venirge io et far quanto sarà de bisogno ala terra circa insignar a scrivere et far conti asai de diverse sorte et de insignar de gramaticha tutte le bone parte che sarà mai impossibile, et far che tutta la terra sel contenterà di fatti mey et far honore a V. S.; dapoy perchè la signoria del signor conte Brunor et il diletto signor vostro fratello il signor conte Lucretio a ditto di far far uno organo in la eclesia vostra, io piacendo ale signorie vostre di sonarlo io lo sonarò, si che io son per far tutte quelle cose che sarà mai impossibile a far; de il nostro savon ogni zorno se ne va via qualche pocho et più presto che sarà possibile io non mancharò di sparlo et portaremo li dinari a V. S. si che io vinirò zoso fra giorni trei et cuncludiremo ogni cosa; non altro et qui fàrò fine. A V. S. con tutto il core me li ricomando.

Da bagnolo ali 7 di novembrio 1538.

Di V. S. bon et fidel servitor
Lauro fosco da Chiare.

Da Bagnolo con lettera 20 novembre 1538 *Giacomo da Chiare*, padre di Lauro Fosco, si scusava col conte Lucrezio di non poter andare a Verola ad assumere la scuola per non avervi trovato la casa d'abitazione e gli mandava il figlio Lauro «*con un pocho de gamberi*». (Archivio civico, *Carteggio Gambara*).

Gandini Pietro Maria nella parrocchia di S. Nazzaro (1580).

Garzoni Bartolomeo insegnante di Umanità e Rettorica nelle scuole pubbliche dell'Ospedale Maggiore, fondate col legato del nob. Carlo Bornati. Pubblicò nel 1600 a Brescia un volumetto, che contiene alcuni versi latini ed italiani, la dissertazione «*Ora-*

tio quae idibus sextilis ad sapientissimos Magni Hospitalis Brixiae Decuriones pro gratiarum actione » e i due Discorsi « *De liberalium artium laudibus oratio habita Brixiae in templo Divi Lucae Hospitalis Magni ad IV. Kal. Novem. MDC.* »

e « *In primum Tusculanorum quaestionum librum de animorum immortalitate et morte contemnenda, praefatio habita in exedra Magni Hospitalis Brixiae tertio Nonar. Novem. 1600* ».

(cfr. Bartholomaei Garzonii *ad Perillustres et amplissimos magni Hospitalis Brixiae Decuriones Orationes duae cum Praefatione.* Brixiae, Cominus Praesenius typis excudebat, 1600, pp. 60 in 8. con bellissimo stemma dell' Ospitale delineato da Leone Pallavicino).

Gavardo Vincenzo nella parrocchia della Cattedrale (1580).

Genovese. Un maestro genovese, del quale non si dice il nome e cognome, fu raccomandato da Suor Pierina Maggi domenicana di S. Caterina, alla contessa Lucrezia Gambara Gonzaga di Verolanuova, con la seguente lettera (Archivio Civico *Carteggio Gambara*):

Magnifice et Generose d.ne Lucrecie de Gambara comitisse, multum honorande. Zenese presente latore, qual è stato altra volta in casa nostra per refermatore voria accazarse in quella vostra terra de virola: lo aricomando quanto so e posso a V. M. per essere dotto e suficente in quello exercicio de tener scola et de continuo me recomando a V. M. et a Mª Margarita.

Brixie 30 Jannarii 1497

Sr. petra de Madiis.

Geroldi Girolamo di Orlandino da Castenedolo, *grammaticae professor ac publicus imperiali auctoritate notarius* in Bagnolo. Orlandino Geroldi premise alcuni versi latini, di scarso valore letterario, all'edizione veneta del *Supplementum* di fra Giacomo Filippo da Bergamo, lodando ampiamente e l'opera storica dell'amico e l'edizione accurata di Bernardino Ricci da Novara (Venezia 1492: *Orlandini Gleroli Brixiani in omniferam Jacobi Filippi bergomatis historiam commendatio et disticum*). Girolamo invece

nello stesso anno 1492 compose un *Carmen de apparitione B. M. Virginis* per il santuario della Stella a Bagnolo. In un atto del 31 ottobre 1505 (pergamena dell'archivio Brunelli) è nominato come teste un *Hieronymus de Castenedolo grammaticae professor et notarius*, e in altro atto dello stesso anno è detto *Hieronymus de Giroldis*. (cfr. P. Guerrini *La pace di Bagnolo* ecc. pag. 50).

Ghebelino Stefano maestro di aritmetica e geometria in Brescia pubblicò nel 1568 le « *Tavole brevissime aritmetiche con le quali ciascuno agevolissimamente potrà far' in un tratto quasi ogni sorte de conti, composte per Stefano Ghebelino Bresciano et della Scola di M. Hieronymo Cataneo Novarese Matematico raro. — In Brescia, appresso Vicenzo di Sabbio MDLXVIII* pag. 88 in - 8° non num. dedicate al cav. Nicolò Alberti di Bormio con lettera da Brescia il 10 ottobre 1568. Il Cattaneo era suo suocero e forse anche suo maestro: il Ghebelino afferma nella prefazione « *che io nella professione dell'Aritmetica et Geometria pratica già qualche anni versato sono* ».

Ghidini D. Ghidino sacerdote, maestro di scuola a Travagliato nel 1572 « qui celebrat in ecclesia campestri de Novato *(Novate di Lograto)* diebus festivis, mercede sibi data ab hominibus de Novato; idem est ludimagister de Travaliato, christianam institutionem docet et coadiuvat in cura animarum ». **(Guerrini** *Atti visita Bollani* l. 14 nota 1).

Ghidoni Ghidino sacerdote, fu nominato maestro di grammatica nelle scuole chiericali del Duomo l'anno 1564, riconfermato per il biennio 1569-70, poi di nuovo per il triennio 1573-76. (Archivio capit. *Registr. F.)* Lo Spinola gli dedicò il poema XVI « *Ad Ghidinum Gyrillum brixianum Maphaei filium liberorum nobilitatis doctorem* » e vari epigrammi del Ghidoni si trovano nelle opere dello Spinola come i due seguenti:

Ad Ghidinum Girillum Brixianum

Cur te Girillum vocitant? te non mage quemquam
Vidi Pieriis invigilare choris.

Ad Spinulam Girillus

Plus aliis cunctis vigilasti, ut vidimus, ipse:
Idcirco enituit Spinula flore suo.

(**F. Spinula** *mediol.* Epigrammi libr. I. p. 26-27); cfr. **Pio Paschini** *Un umanista disgraziato del cinquecento. Pubblio Francesco Spinola* in *Nuovo Archivio veneto* 1919 pag. 65.

Ghirardini Bartolomeo da Salò, con nome umanistico chiamato *Partenio*, insegnò in Brescia greco e latino, coi fratelli Giovanni e Antonio (**Brunati** *Dizionarietto ecc. p. 124 e* **Peroni** *Bibl. Bresc.* III. 52).

Gorno Giovanni Battista sac. maestro privato nella casa dela nob. Samaritana Peschiera presso S. Barnaba (1580).

Inama Nicola della valle di Non, insegnante pubblico di Umanità e Rettorica in Brescia per conto del comune, iniziò il suo insegnamento nella chiesa di S. Luca il 26 ottobre 1589, leggendovi una pubblica prolusione, che fu data alle stampe: **Nicolai Inamae** *ananiensis ex comitatu Tiroli — Oratio habita Brixiae in Templo Divi Lucae — apud Magnificos et Clarissimos Hospitalis Magni Praesides — et conscript. fratres, cum munus humanitatis pubblice profitendae sibi delegatum iniret VII Kalend. Novembr. anno MDLXXXIX.* — Brixiae, apud Vincentium Sabbium MDLXXXX, pp, 36 in 8. s. n.

In questa orazione loda la munificenza del Nob. Carlo Bornato, che aveva lasciato all'Ospitale un ingente patrimonio allo scopo di istituire una scuola pubblica superiore di Umanità e Rettorica, ed accennando alle scuole e alla coltura letteraria in Brescia da una lode amplissima ai Gesuiti per il loro insegnamento nel Collegio di S. Antonio. In fine è pubblicata dello stesso Inama una lunga *Ode de laudibus Brixiae* in versi saffici di intonazione secentistica.

Questa scuola pubblica fu continuata da altri valenti insegnanti, fra i quali vedi più sopra **Garooni Bartolomeo.**

Lantana Marcantonio « *professor de Gramatica qual habita in contrada de sardena zoiosa in S.a Ioannis* » d'anni 50, nel 1534

aveva quattro figli maschi Giovanni Ortensio, Gabriele Pindaro, Bernardino Coriolano e Alessandro Deifilo « *et in breve ne aspetta altri* » paga affitto di casa, ha poca entrata di censi e L. 200 da investire a mutuo *(Polizze d'Estimo* 1534*)*.

Laurls (de) **Cosma,** piacentino, nel 1580 era nella parrocchia di S. Clemente. Appartenne all'Accademia degli occulti col nome di *Selvaggio* e sotto questo nome pubblicò nel 1565 un *Ragionamento nel nascimento dell'Accademia degli Occulti* (Brescia, tip. di Giov. Francesco Marchetti 1565). Nello stesso anno Giovanni Antonio Taglietti o Taigeto gli dedicò un epigramma *(De Cosmo Lauro Placentino in Accademia Occulta silvirago nominato* in *Carmina praestantium poetarum.* - Brixiæ, apud I. B. Bozolam 1565*)*. Il Peroni *(Bibl. Bresc.* II. 172*)* scrive che « ornato di cristiani costumi e versato nelle antichità e nella storia patria, morì vecchio in Brescia l'anno 1588 ». Un elogio ne ha pure dato Ottavio Rossi che lo conobbe personalmente *(Elogil historici di Bresciani illustri* pag. 412-14*)*. Il Lauri lasciò alcuni apprezzati studi araldico-geneologici nel codice C. I. 4 della Queriniana sotto il titolo: « *Collectanea de urbe Brixia sive nomina antiquarum familiarum Brixiae excerpta ex lapidibus et documentis* ecc... ».

Leonardo [fra]..... dei Conventuali, maestro a Calcinato nel 1566: « Die predicto *(27 Maggio 1566)* dum praedictae ecclesiae visitarentur Rev.mus Episcopus *(Domenico Bollani)* audiens quem dam fratem Leonardum ordinis S. Francisci Conventualium extra claustra morari et in terra predicta Calcinati pueros docere gramaticam, et quia non est convenies quod huiusmodi fratres et religiosi extra claustra morantur, statuit terminum dicto frati Leonardo ad duos menses ad redeundum ad eius monasterium, locum sum convenientem, et hominibus dicti comunis ad invenien-dum unum magistrum gramaticae loco ipsius fratris Leonardi ». (Arch. Curia vesc. *Atti visita Bollani* vol. 3. f. 253).

Lazzaroni Agostino di Bovegno, ebbe il soprannome umanistico di *Saturnio* e fu discepolo del Taveri. Secondo il Peroni *(Biblioteca Bresciana* III. 193*)* pubblicò una grammatica, edita a

Basilea nel 1546 e di nuovo a Lione nel 1556 *(Mercurii Maioris sive Grammaticarum Institutionum libri decem).*

Longolo Giovanni di Chiari, circa il 1500 insegnò in Brescia il latino e il greco.

Luca Bernardo insegnava grammatica in Brescia l'anno 1508.

Luchini Camillo bresciano (1580) nella parrocchia di S. Maria Calchera.

Maestri Catterina (1580) nella parrocchia di S. Giorgio.

Maestrini Stefano (1580) nella parrocchia di S. Giovanni.

Mariani Cristoforo sac. maestro privato nella casa della nob. Nicolosa [Averoldi?] nella parrocchia di S. Nazaro (1580).

Martino..... era maestro privato in Brescia, l'anno 1469, presso la nobile famiglia dei Sangervasio. Il comune prendeva il 17 novembre 1469 la seguente deliberazione: « Ordinatum fuit quod filius Comini de S. Gervasio cassetur de Custodiis cum sit scholaris sicut per Mag.m Martinum eius preceptorem facta fuit fides, cum omnes scholares immunes a personalibus oneribus preservari soliti sint » *(*Arch. Civico, *Lib. Provis).*

Marzoli Giuliano di Adro, sacerdote, teneva in Brescia una *Accademia* di studi letterari, molto frequentata (ch. Cozzando *Librer. Bresc.* p. I. p. 141). Nei Carmina selecta Francisci Facci habita ab eodem in solemni triumpho Divae Mariae Magdalenae celebrato ab alumnis R. A. Iuliani Marcioli et ab eodem Facco dicata Perillustri ac Reverendiss. D. D. Georgio Serinae Cathedralis Ecclesiae Brixiensis Canonico Poenitentiario Protonotario Apostolico et I. V. D. praestantissimo - Brixiae, apud Sabbios [senza data] pp. 40 in 8 senza numerazione, nella prefazione dedicatoria, datata *e nostra palaestra literaria idibus Aug. 1632,* il Facco esalta le virtù del suo mecenate Serina, che l'aveva allogato agli studi presso il Rev. Giuliano Marcioli. Il maggior numero delle poesie latine, dedicate a S. M. Maddalena sono del Fac-

co, ma vi sono pure un epigramma di Giov. Antonio Francia, una epigrafe ampollosa di Andrea Moretti, due epigrammi di G. B. Marcioli, e in fine tre sonetti di Giov. Pasta e di Giacomo Pagliardi, forse allievi dell'Accademia privata dello stesso Marzoli.

Mascara Bartolomeo, padre del musicista Florenzio organista del Duomo di Brescia, fu maestro di grammatica nella scuola dei chierici e cantori della Cattedrale. A lui furono dedicate nel 1533 le *Scintille di musica*, interessante trattato musicale di Giov. Maria Lanfranco da Terenzo, parmigiano, che era maestro di cappella della stessa Cattedrale di Brescia. Nel detto rarissimo trattato si trova una lettera latina del Mascara.

Massini Francesco chierico (1580) maestro privato nella casa dei nob. Cavalli.

Mazzoni Taddeo *de Vertegriuis de Valgulio de Pergamascha grammaticae professor* era maestro in Bagnolo Mella l'anno 1476 (pergamena dell'Archivio comunale). La famiglia si assunse definitivamente il cognome *Valgulio, Vergolio*, dal paese di origine e da essa uscirono parecchi notai di Bagnolo, il dott. Sfefano Valgolio podestà di Chiari nel 1457, e il letterato Carlo Valgulio, segretario del Duca Valentino (cfr. **A. Valentini** *Carlo Valgulio*, Brescia 1903).

Menoni Giovanni, abitante (1580) nella parrocchia di S. Lorenzo, presentava la sua polizza nel 1568 (v. vol. 53 delle Polizze in Queriniana): aveva 40 anni, abitava con la vecchia madre Elisabetta e la moglie in casa propria nella contrada della Garzetta nuova e possedeva un fondo e una casetta rustica nel suburbio, contrada di Vergnano o dei Muradelli.

Mercanda Filippo professore di grammatica a Ghedi, è citato come teste in alcuni documenti degli anni 1506-1510 dell'Archivio comunale di Ghedi.

Mida (de) **Giuseppe** sac. maestro privato nella casa della nob. Paola Marini (1580).

Molinari Giacomo di Rezzato, sacerdote, maestro nella scuola dei poveri di S. Zanino e Rettore della chiesa di S. M. delle Consolazioni (1584-1587).

Monaci Battista (1580).

Mondini Giovanni sac. maestro *in domo Charitatis* (1580).

Moretti Belio, maestro di aritmetica e geometria, di antica famiglia bresciana; nel 1492 teneva in Brescia una scuola fiorentissima e in quell'anno dedicò ai Deputati pubblici una sua opera di Geometria, lodata dai competenti. Il 28 agosto 1492 il Consiglio speciale deliberava di gratificarlo coll'assegnargli gratuitamente per due anni la casa comunale a mezzodì della torre della Palata, cioè l'appartamento esistente sopra la Macina dei Grani, e l'assegno mensile di un ducato. Ma la deliberazione non ebbe effetto: il 27 ottobre 1494, due anni dopo, il Consiglio generale deliberava di togliergli l'assegno mensile di un ducato, di dargli la casa per tre anni ma coll'obbligo di sorvegliare i pesi e le misure nel Comune e di essere sempre pronto a fare quanto gli venisse ordinato dalla Comunità. Il 30 ottobre 1494, come gli altri grammatici e maestri, otteneva la esenzione statutaria dai carichi comunali *(Prov.* vol. 513 f. 161 e 179, vol. 514 f. 56*)*.

Nigolini Francesco (1580).

Novali Giovanni Maria chierico maestro privato nella casa dei nob. Cavalli (1580)

Ostiano (d') **Gianfrancesco**, nel 1517 era insegnante a Venezia, ma per non perdere il diritto della cittadinanza bresciana presentava all'estimo civico la seguente polizza (Bibl. Querin. *Polizze d'Estimo* vol. 91 anno 1517):

Pro magistro Io: francisco de Ustiano gramaticae professore n. 99 - 2. Alexandri.

Poliza di beni di miser Zoan franc. Ustiano che fo de ser Zoan piero che fo de d.no Arnulfo, citadino de bressa habita al

presente in Venetia ed è professore de gramaticha..... et paga lo suprascritto de fitto de casa in Venetia livri 60 al anno.

Bochi: lo suprascripto ser Zoan francesco de ani 48
dona Margareta ancilla de ani 50
Augustina sua nepota da marito, ani 16.

Denunziava quindi di possedere tre fondi, di circa 14 piò bresciani complessivamente, nelle Chiusure di Brescia, contrada del Biocco, e di avere un credito di L. 206 verso gli eredi di Agostino Ostiano e di Lodovico Gorno, suoi parenti.

Palatini Ortensio (1580) nella parrocchia di S. Alessandro.

Pavia (da) **Benedetto** calligrafo peritissimo, insegnava a molti scolari ogni genere di scrittura, ma la scuola non gli rendeva a sufficienza per la numerosa famiglia. Il 30 agosto 1491 il Consiglio speciale deliberava di dargli un sussidio di 30 lire annue per pagargli almeno l'affitto di casa; passarono due anni di inutile aspettazione per il povero maestro, e il 17 gennaio 1493 nel Consiglio generale la deliberazione non fu confermata per mancanza dei voti necessari *(Prov.* vol. 514 f. 41*)*.

Pederbelli Andrea sacerdote e Rettore della chiesa di S. Maria delle Consolazioni, fu nominato nel 1580 maestro nella scuola gratuita dei poveri a S. Zanino, rinunciò dopo un anno ma rimase come coadiutore nell'insegnamento.

Perini Valerio già professore di grammatica nella terra di Iseo, con la famiglia propria e coi fratelli Tito, Marco, Andrea, e Teodosio qm. Giovanni si trasportò a Brescia, dove continuò la scuola. Il 9 maggio 1508 il Comune accordò a lui ed ai suoi fratelli la cittadinanza bresciana *(Provisioni* vol. 521*)*.

Picardi Marco bergamasco, venne a Brescia intorno al 1470 come maestro privato di case signorili: in un codicetto pergamenaceo di mia proprietà, che credo autografo, sono raccolte le sue varie composizioni poetiche, nelle quali si rivela un umanista di qualche valore; questi versi hanno talvolta referenza ad

avvenimenti cittadini e sono importanti per la storia delle lettere a Brescia sulla fine del quattrocento. Unica sua composizione, stampata in Brescia dal Farfengo, è l'*Oratio nuptialis* per il matrimonio di Margherita Paracleta col conte Galeazzo da Thiene, che il Peroni *(Bibl. Bresc.* III. 50*)* afferma stampata nel 1500, ma il Reichling *(Appendices ad Hainii-Copingeri Repartorium bibliogr.* n. 678*)* dà senza anno di edizione. Già nelle inedite poesie latine il Picardo ha vaghi cenni alle sue condizioni famigliari, che sembrano essere state non sempre molto oneste, sebbene si professi un uomo rispettoso della religione e della moralità. Ma mi pare più grave, pur essendo negativa, questa polizza d'estimo di una certa Armellina Picardi e delle sue figliuole, presentata nel 1517 quando il Picardi era già morto (Bibliot. Querin. *Polizze* vol. 71):

« Adì 12 marzo 1517. Poliza de M.a Armelina di pichardi herede in parte del q. M.ro Marco pichardo, in 2a Ioannis.

Dona Armellina de età 60

Antonia sua fiola de anni 22

maridata ma per non haver havuta la dota sua sta in casa.

Franceschina sua fiola che passa anni 12

Theodora sua fiola che passa anni 12.

Questi sono li beni

Prima una casa per suo habitar.

Item una possessione posta in la terra de Virii de piova 17 cum uno pocho de fenile ala Campagna vale in tutto sotto sopra L. 50 al piò che faria, se afita L. 34 L. 850

Item uno livello che paga M.ro Baptista di Galli de L. 5 al anno.

Item uno credito contra li heredi de q. m. Apollonio e fratelli di Ganassoni de L. 300 vel circa per la dota de la moglier del q. M.ro Marco picardo, dove se fece far una permuta sopra uno livello che paga uno Zoanardo da Ghedi de some 5 de frumento L. 300

Questi sono li debiti

Prima de dar a Vincenzo a Grumello L. dese de livello per resto de dotta.

Item ad Antonia soprascritta per resto de dotta promessa per lo q. m.ro Marco picardo, per quello la sta in casa, L. 300

Item legati lassati per il q. M.ro Marco picardo a santa Crose et a S. Chiara nova a tutti doy L. 100 apar per Instrum. rogato per d. Francesco de la balestra.

Item a Benvegnuda massara per sua mercede L. 16.
Item a dona Franchina sorella del soprascrit M.ro Marco L. 20.
Item a Bartolomea nepota del ditto M.ro Marco L. 20.
Item a diverse persone L. 38.

Picardi Roberto nato nel 1496, essendo scapolo coabitava col fratello e presentava nel 1534 la seguente polizza (Bibl. Querin. *Polizze* vol. 71):

[1534] *Prima Ioannis, a S. Agata*

Testi debiti et crediti de Roberto et Bartholomio fratelli indivisi fuorno figlioli de M.r Alamagnino di picardi, Roberto capo de famiglia professor di gramatica senza dona, de anni 38.

Bartholomio caligar maritado, anni 36 con molie e quattro figliuoli... Insegno a messer Annibal zono lo suo repititor et li suoi figliuoli per comodarme lui de una caminata per far scola da sua urbanità, bisognaria fitto al anno L. 9

E dopo aver enumerato i debiti e i crediti e *i corami grossi, cordami, scarpe et altre robbe de bottega*, soggiunge:

« V. spect. sanno che li professor di grammatica per li statuti et consuetudine di questa magn.ca città essere di qualunque cargo et fattione reali et personali immuni et liberi, io Roberto ne unito ne separato dal fratello non devo sentir gravezza alcuna nanche V. Sp. mi denno privar della sua Civilità per esser stà molti anni in questa begnina Cità, et secondo li testi haunti paggato li guardi, maximamente Bartholomio fratello nostro ».

In altra polizza del 1548 « Roberto di Picardi professor di grammatica e capo di famiglia » da alcune altre notizie sui nipoti, figli di Bartolomeo: Sempronio d'anni 20 « *se essercita nella mercantia di panni* », Battista d'anni 18 « *se essercita nello dessegno et lavorar per depenzer* », Silvestro d'anni 16 « *lege, scrive et abaco et tende in botega* », l'ultimo Paolo d'anni 13 « *impara littera* ».

Piccinelli Cristoforo da Faverzano nel 1534 presentava all'estimo civico la seguente polizza (Bibl. Querin. *Polizze* vol. 72):

In 6a Ioannis. Polizza dè beni et debiti del M.ro christophoro di piccinelli et de Vincentio et Bertolamio sui nepoti.

Mi m.ro Christophoro professore de gramm. de età de anni 32
Vincentio mio nepote de anni 6
Bertolamio mio nepote de anni 3
Maria mia cugnata de anni 30.

Possedeva una casa e otto piò di terra in Faverzano (5 piò contr. del Verno, 3 in contr. di S. Clemente) gravati da un livello verso i Canonici del Duomo; pagava affitto di casa in Brescia, e soggiungeva in fine « *Debio haver da più scholari circa L. 70* » una somma non piccola allora e che forse costituiva poco meno del suo stipendio complessivo. Un suo omonimo Cristoforo Piccinelli di Montichiari era nello stesso anno *hosto al gambaro* cioè conduttore dell'albergo del Gambaro, per il quale pagava affitto al Massaro dell'Ospedale Grande di S. Luca.

In altra polizza del 1548 « poliza de mi Xstophoro professor Gramatico q. ser Francesco di piccinelli de faverzà » le condizioni economiche sono le medesime, ma nella famiglia al posto del nipote Vincenzo, che forse era morto, troviamo un « *Christophoro de anni 18 che tengo amore Dei* ».

Invece l'altro nipote Bartolomeo divenne alla sua volta maestro ed erede come della sostanza così della clientela scolastica dello zio. Nel 1568 presentava all'estimo la sua polizza seguente:

« Sexta Ioannis.

Poliza de mi Barthol. professor de grammatica herede del q. m. Xstophoro di picinelli alias etiam professor di gramatica.
Madona Maria mia madre de mi, de anni 54
Mi Bartholomeo de anni 34
Iulia mia consorte de anni 23.

Ma questa era la seconda moglie poichè il maestro Piccinelli era vedovo di una certa Domicilla Bissolotti, per la dote della quale stava litigando coi suoi congiunti. Possedeva una casa alle Pescherie presso il Mercato del lino, ma le condizioni economiche della famiglia si erano avvantaggiate di poco. Il vecchio zio maestro aveva lasciato al nipote una eredità molto limitata.

Pocopanni Stefano da Caravaggio, notaio *et gramatice professor* per deliberazione del Comune dell'11 dicembre 1434 perdette l'esenzione dai pubblici tributi accordata dagli statuti ai maestri che non esercitavano altra professione all'infuori dell'insegnamento: onde è da ritenersi che avesse incominciato a esercitare anche la professione di notaio. (ABC *Liber. Prov.* 1434 vol. 486 f. 117 e 310).

Posculo Giampietro figlio di Bertolino o Bartolomeo, era maestro in Montichiari, ma apparteneva alla famiglia dell'umanista Ubertino Posculo. Nel 1534 presentava la seguente polizza (Bibl. Querin. *Polizze* vol. 74).

1534. — Montechiaro.

Pro m.ro Io: petro poschulo gramatice professore in monteclaro in exemptis.

Politia magistri Io. petri f. q. ser bartholini de posculis civis brixie in prima Alexandri producta in executione proclamationis factae, que non debet computari, stantibus forma iuris et statutis brixie, consuetudine et pluribus decisionibus, attento quod est immunis et exemptus realiter et personaliter, quia est professor gramatice: et primo videlicet.

Esso zuan piero maystro de gramaticha in montechiaro de anni circa 48.

La dona sua nomine francisca de anni circa 38 cum dotta de L. 370.

Trey fioli; uno fiol maschulo zuan ubertino de anni 13 scholaro in casa, uno altro maschulo zuan andrea de anni 9 scholaro ut supra, una femena Margaritha de mesi 18. La molie iterum gravida in otto mesi.

Bona.

Una casa in castello de montechiaro cum un pocho de horto et cohorte, per suo uso tantum.

Una possessioncella de piò sedese in tutto, in diverse contrade et pezze... se ne cava fatto computo sopra a l'anno in parte dominica some 4 vel circa de grosso, carra uno vino et uno de legne et circa some due minuto...

Sopra li quali beni si comprehende ditta dotta, videlicet L. 370, et vale ogni cosa, senza la casa, circa L. 630. Quae omnia bona sunt per ipsum ab estimo anni 1517 aquisita. Qui pretendit cum familia perseverare in civilitate et conservare sibi dictam immunitatem in arte gramaticae, vivendo in ea, nec tenetur aliter prestare fideiussionem in civitate brixie vel quadra. Pecunias non habet.

Ha debito cum di zuam hieronimo di Luer L. 25
cum zuan andrea de luer L. 4
cum di zuan piero de la turre L. 1
cum di paulo de casat L. 10

Et de haver in piu posti per sua mercede da diverse persone L. 45».

In altra polizza del 1548, pure in Montichiari, dichiara che il figlio Ubertino seguiva la professione paterna dell'insegnamento in Montichiari:

Poliza de mi Zoan Piero gramatico de Bertolino di posculi.
mi zoan Piero de ani 60
francesca consorte 43
Ubertino } figli 27 gramatico
Margarita } de marito

Prandelli Giuliano di Acquafredda, negli anni 1521 e 1528 era maestro e notaio a Bagnolo Mella; come *gramaticae artis professor et notarius* è nominato in alcuni atti dell'archivio comunale di Bagnolo.

Profeti D. Giovanni Paolo di Bovegno, sac. maestro privato nella casa del nob. Giambattista qm. Gianfrancesco Ugoni nel 1588 (Quadra 3ª di S. Giovanni).

Rabirio Andrea tenne pubblica scuola di lettere latine e greche in Fiumicello, nella prima metà del cinquecento (cfr. **O. Rossi** *Elogi* p. 212: **Peroni** *Bibl. Bresc.* III. 88).

Ramais (de) **Alberto** nel 1512 è nominato come *gramaticæ professor* a Bagnolo Mella, in un documento dell'archivio comunale.

Rebaglio Michele sacerdote di Brescia, assunto nel 1564 a maestro di grammatica della scuola del Duomo, fu quindi parroco di Rezzato, poi curato della parrocchia della Cattedrale, e nell'ultimo biennio di sua vita *(1584 - 85)* rettore della parrocchia urbana di S. Zeno al foro; morì nel settembre del 1585, (cfr. **P. Guerrini** *La chiesa di S. Zeno al Foro* in **Brixia Sacra** 1918 p. 94 e 99).

Recaldini don..... sac. di Vallecamonica, Maestro privato nella casa dei nobili Confalonieri nella parrocchia di S. Maria in Calchera (1580):

Regio Raffaele di Bergamo, eletto dal Comune di Brescia all'insegnamento delle lettere greche e latine *(utriusque philologiae in studio humanitatis)* colle provvisioni 13 e 22 agosto 1500, si fece attendere invano per sei mesi, e fu quindi surrogato dal Taveri, contro il quale egli invei poi furiosamente con libelli ingiuriosi. (**Quirino** *De Brixiana litterat.* I, 104-105: **Zanelli** in *Comm. Ateneo 1896* p. 29).

Ricchini Girolamo nella casa del nobile cav. Faustino Averoldi *(1580)* nella parrocchia di S. Nazzaro.

Ricciardi Antonio (o Rizzardi) di Asola, amico di Aldo Manuzio « lesse pubblicamente in Asola e in Brescia l'Humanità, la Retorica e la Filosofia, con metodo et con costumi tali che rendevano gli Scolari effettionatissimi alla sua Scola » (**O. Rossi** *Elogi historici* p. 440), Aldo Manuzio lo invitò a tenere scuola in Ravenna, ma il Ricciardi si fermò in Brescia, dove morì « in età decrepita » intorno al 1610. Il **Rossi** predetto, il **Cozzando** *(Libreria Bresciana* p. 46*)*, il **Peroni** *(Biblioteca Bresciana* III. 125*)* e il **Bernoni** *(Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani.* Oneglia 1863 p. 161-163) parlano ampiamente di lui. Nel 1580 abitava nella parrocchia di S. Faustino Maggiore.

Rovellio Galeazzo qm. Martino, di Rovato, nato circa il 1472 insegnava grammatica in Brescia nel 1534 e in quell'anno presentava all'estimo civico lo stato della sua numerosa famiglia,

composta della vecchia madre, di due fratelli celibi, della moglie e di otto figli. Nel 1539 insieme coi discepoli commetteva al Moretto il bellissimo quadro di S. Nicolò di Bari, che era ai Miracoli ed ora nella Pinacoteca civica, *(Ricordo di Alessandro Bonvicino* 1899, p. 80*)*, e sul quale si legge questa iscrizione:

VIRGINI DEIPARAE
ET DIVO NICOLAO
GALEATIUS ROVELLIUS
AC DISCIPULI D. D.
M D XXXIX

Rubbi Andrea, gesuita, professore nel Collegio dei Nobili di S. Antonio in Brescia scrisse la tragedia *Rodi presa* eseguita nel teatro del Collegio (stampata a Venezia 1773*)* - *Biogr. Universelle* XXXVII. 1-2.

Ruffo Andrea da Caleppio, bergamasco, fu maestro di greco al Zini. Nel 1517 presentava all'estimo civico i suoi beni patrimoniali e lo stato di famiglia:

« (1517). Poliza de D. Andrea Ruffo Callepio professor de Grammatica e fratelli doy, qual habita in bressa in prima Ioannis (cancellato *in la contrada del merchato del pane)* ».

Possedeva a Leno 14 piò di terra del valore di L. 40 al piò con cortivo, e aveva parrecchi crediti, anche verso scolari che non lo avevano ancora pagato. La sua famiglia era: « La persona de d. Antonia sua madre de età de anni 70 nel circa - Luy d. Andrea de età de anni 37 nel circa, et un fratello habita da per se. - Paolo suo fratello non ha essercitio alcuno, de età de anni 25 ».

Sabbatini Bernardino fu Lodovico, cittadino bresciano (1580) maestro nella parrocchia di S. Lorenzo.

Salò (da) **Giacomo** sac. fu assunto dal Comune di Brescia nel 1542 per la scuola gratuita dei fanciulli poveri, con salario

mensile di 2 ducati; nel 1545 fu riconfermato per un altro triennio con Gianfrancesco Canali (**Zanelli** in *Comm. Ateneo* 1886 p. 42).

Scalvini Bartolomeo qm. Angelo, sacerdote bresciano, fu nominato nel 1555 maestro nella scuola dei poveri, eretta presso la chiesa di S. Zanino. Morì nel 1567.

Scalvini Lucia (1580) nella parrocchia di S. Giorgio.

Sacchetti Girolamo da Bornato professore di grammatica in Brescia, il 3 dicembre 1522 è presente come teste all'ultimo testamento del nob. Stefanino Marini in Brescia (Archivio Luzzago di Manerbio).

Scarpa Giovanni Battista nato intorno al 1490, insegnava in Brescia e nel 1517 presentava all'estimo la seguente polizza (Bibl. Querin. *Polizze* vol. 83).

B. Virgo

M.ro Io. bapt. de scarpis professore de grammatica si ha una possessione de piova 54 aradora et vidata et prativa cum uno curtivo per suo uso in la terra de Borsadolo può valer soto sopra L. 2500, qual soprascripta posession era in li beni de la q. madona Polisena del q. miser Lorenzo da Cocalio lasata a mi per la supra scripta madona Polisena per dote sive per legato de M. Orsolina mia moier, cum cargo de pagar ogni anno al sancto Martino L. 31 ali monaci de sancto Faustino de Bressa, item al Rev.do padre Sebastiano dela porta L. 12 sol. 10, item ali frati di jesuatti L. 6.

Bochi

M.ro Io. bapt. d'anni 27
Ursolina sova donna d'anni 25
Camilo suo fiol d'anni 3
Polisena sova fiola d'anni 2
Maria sova massera d'anni 31.

Schinardi Francesco di Montichiari (1580) residente nella parrocchia di S. Alessandro in Brescia.

Simile Antonio era maestro di grammatica nella scuola chiericale del Duomo nel 1568, abitava nella quadra *VI Faustini*, presentava la « *Policia de mi Antonio Simile gramatico in Bressa* » d'anni 50 con « *bochi n. XI* » cioè la moglie di anni 40, 5 femmine, e quattro maschi, dai 20 ai 3 anni. Abitava in casa propria al Canton Bombasaro e possedeva una casa colonica con 8 piò di terra a Ronco di Gussago. La fortuna domestica era assai migliorata nel 1588 perchè uno dei figli, Luigi d'anni 30, era diventato medico, un'altro, Giuliano d'anni 28, aveva fatto un discreto matrimonio, il terzo, Don Lucio, si era avviato alla carriera ecclesiastica. Il medico Luigi Simile circa il 1620, esercitava in Bozzolo, alla corte dei principi Gonzaga.

Soprano Guerino mansionario - cantore del Duomo e rettore della chiesa di S. M. delle Consolazioni, fu eletto nel 1581 maestro nella scuola gratuita dei poveri a S. Zanino, con L. 12 mensili di stipendio e con l'obbligo di prendersi un coadiutore a sue spese. Ebbe per coadiutore il sac. Pederbelli. Nel 1583, dovendo recarsi a Roma per assumere un ufficio più lucroso, presentò come suo successore nella scuola il sac. Molinari.

Spinola Francesco Publio milanese, si stabilì in Brescia nell'ottobre del 1560, chiamato, ad insegnare nelle pubbliche scuole le lettere latine; per un anno *(1561)* interpretò ai suoi scolari l'orazione di Cicerone *pro Milone* e altre opere dello stesso autore. Amico dei Gambara, degli Ugoni, dei Luzzago, dei Martinengo, dedicò a questi e ad altri amici bresciani molte delle sue eligie, poichè lo Spinola fu un brillante e facile poeta latino. Rimase a Brescia un anno solo, e riparò a Venezia nell'estate del 1561, forse per sospetto di eresia *(cfr.* **Pio Paschini** *Un umanista disgraziato nel cinquecento* nel *Nuovo Archivio veneto* n. 113-114 (1919) pp. 113-135.*)*

Stefanoni Gianfrancesco di Matteo, maestro di musica, di grammatica, di aritmetica e geometria, chierico bresciano, nato intorno al 1480, insegnava in Brescia, e nel 1517 presentava all'estimo questa sua polizza *(*Bibl. Querin. *Polizze* vol. 86:*)*

(1517) Sexta Ioannis:

Poliza di beni crediti et debiti dè M.ro Zoan francescho Clerico bressano et maestro de Scola in musica et di legere scrivere et di Abaco, figliolo de M.ro Matheo di Stephanoni Citadino et habitante in bressa al presente in sexta S. Ioannis

Le boche sono:

M.ro Zuan francescho ssto maystro de Schola de ani 38. Maria sua massara salariada ducati 3 all'anno de ani 28 vel circa ..... suo regazo salariado de ani .....

Beni sono:

Una casetta in bressa ne la cont. di pescheri seu della fonte de S. Dominico per uso de habitation sua *(seguono quattro fondi a Cellatica, val Tavareda, Colognole nelle Chiusure, di circa nove pio).*

Crediti sono:

Itam de haver ditto m.ro Zuan franc. da diverse persone in piu poste de ducati dese in zoso per posta, de li quali molti, videlizet per la masor parte, sono incerti posserli schodere per essere alchuni miserabili et alchuni forestieri, et alcuni per essele potenti et litigiosi, per causa de mercede dela schola per la summa in tutto le L. 100 vel circha ».

Nel 1534 presentava altra polizza d'estimo: « Giov. francesco qum Matteo Stefanoni *Clerico beneficiato* et Maystro de schola leggere et scrivere aritmetica et giometria, d'anni 55 » e soggiungeva — dopo la denunzia delle sue condizioni economiche. — « Item ditto m.ro Io: franc. semper fu et è stato exemto deli soi beni come de la persona per haver essercitato lo offitio suo de M.ro di schola et in varii professioni ut supra in questa magnifica città di brescia.

Taveri Giovanni di Rovato, insegnò in Brescia le lettere greche e latine nella scuola superiore istituita dal Cumune. Nei due anni 1501 e 1502 il suo insegnamento diede occasione a diatribe ardenti e niente affatto letterarie, onde il Taveri, indispettito, si ritirò dall'insegnamento, a vita privata nella sua pa-

tria a Rovato, dove nel 1504 si era fatto preparare anche il sepolcro con la seguente epigrafe da lui dettata:

IOANNES TABERIUS
RETHOR BRIX
UTRIUSQUE PHILOLOGIAE
DOCTOR
SIBI ET SUIS
H. S. P.

Il Cocchetti crede che abbia lasciato la scuola per malattia e sia morto poco dopo. (**Cocchetti** *Del movimento intell.* pag. 81 e **Zanelli** *in Comm. Ateneo 1896* p. 29).

Teani Bartolomeo di Quinzano, Accademico occulto e amico del Taigeto, che gli stampò parecchie composizioni latine. Nel 1580 viveva nella parrocchia di S. Lorenzo in Brescia (**Cozzando** *Libr. Bresc.* I p. 42: **Peroni** *Bibl. Bresc.* ultimo volume inedito, nella Queriniana ms. A. III. 17 e **G. Nember** *Memorie degli scrittori e letterati di Quinzano* ms. D. V. 12 della Queriniana).

Terzi D. Antonio di Palosco, nel 1572 — essendovi parroco l'elegante poeta latino Don Publio Fontana — vi teneva scuola: « est ludimagister et docet pueros ad legendum cum licentia ». (**Guerrini** *Atti visita Bollani* I. 55).

Tessadri Giampaolo sacerdote, maestro della scuola dei poveri *(1591-.....)* in Brescia, a S. Zanino.

Testerio Giovanni: si trova nella Civica Pinacoteca Tosio-Martinengo una buona tavola di ignoto autore, della prima metà del cinquecento, che rappresenta il *Natale di G. C. e S. Nicolò di Bari*, dinnanzi al quale stanno inginocchiati, con torcie accese, alcuni fanciulli e dietro a questi, pure inginocchiato un uomo adulto: in basso c'è uno stemma gentilizio e l'iscrizione:

DIVO NICOLAO
IOANIS TESTERII
GRAMATICES
PROFESSORIS
BRIXIE AC SUE SCHOLE
OPUS

Tonini Giovanni di Collio, maestro d'aritmetica in Brescia, il 12 ottobre 1530 interpellò il Tartaglia su due problemi d'algebra: di lui nessun'altra notizia.

Totto Pietro sacerdote, teneva scuola a Verolanuova nel 1505, come dalla seguente lettera del conte Uberto Gambara allo zio conte Nicolò Gambara a Verola: (Arch. Civico, *Carteggio Gambara).*

« Essendomi stato referto da Magistro Iacomo fusco dil qual gia parlai a V. S. che prè piero toto pur anchora tiene scola a virola, mè parso di pregarla si perchè qua li va non solum l'honor de la S. V. ma etiandio di tuti noi altri si anchora per lo amor filiale che scio me porta, non volia opponersi al voler del S. Conte mio padre, ciò di subito mandarlo via perchè ultra li soi pessimi deportamenti, come quela scià, come me stato referto da molti, et in specialità da M. Io: alberto, insegna cative littere et etiam per esser uno deli cagneti di M. Mathia de li Ugoni, li cui boni deportamenti verso di tutta casa nostra, et in specialità de mi, non bisogna gli dica per esserli noti. Non altro a V. S. di continuo ma ricomando, il simile fa Madona mia Matre et tutto il resto di Casa. — Brixie 25 lunii 1505.

E. D. V. uti filius
Ubertus de Gambara

Trussi Giovanni Maria chierico, maestro privato nella casa del nob. Pietro Moro (1580), nella parrocchia di S. Nazzaro in Brescia.

Turoni Giovanni sac. maestro privato nella casa del nob. Scipione Longhena *(1580)* nella parrocchia di S. Lorenzo in Brescia.

Valgulio Carlo umanista e insegnante di molta fama *(v.* **A. Valentini** *Carlo Valgulio letterato bresciano del sec. XV.* Brescia 1903*)*. Fu maestro del poeta improvvisatore Andrea Marone, *(1475-1528)* caro a Leone X e alla sua corte. Narra O. Rossi: « S'allevò Andrea Marone sotto alla disciplina di Cario Valgulio, che l'amava come figliuolo. Ma perchè il Valgulio era di natura rigida et iraconda, fu finalmente abbandonato dal Marone, che gli contraccambiò ancora certe sferzate con una bellissima satira, rimproverandogli la sua crudeltà nel castigo de gli scolari ». *(Elogi historici* p. 205*)*.

Vesponi Domenico sac. di Bagnolo, ivi cappellano e maestro di grammatica, indi arciprete della pieve (1580-1597:) cfr. **P. Guerrini.** *Gli arcipreti della pieve di Bagnolo Mella nel cinquecento* (Pavia 1906) p. 21.

Viculiano Battista nel 1534 era maestro n casa Alberti (vedi *Polizze d'Est.* Queriniana, vol. 2).

Zanetti Orazio sacerdote (1580) residente in Brescia nella parrocchia di S. Zeno del Novarino.

Zini Vincenzo di Orsino, da Bagnolo Mella (1502-1560) discepolo di Terenzio Florenio per la lingua latina e di Rufo per la greca, aprì scuola di grammatica in Brescia per tre anni poi si trasferì a Roma (1533). Fu quindi alla corte estense di Ferrara, ove conobbe l'Ariosto, lo Strozzi, il Calcagnini. Ritornò di nuovo a Brescia per riaprire una scuola ed esercitare il notariato. Nel 1560 pubblicò a Venezia, presso l'editore bresciano Domenico Niccolini da Sabbio, un libro di versi latini *(Carminum libri tres)* di vario argomento e di discreto valore, importanti per conoscere le sue relazioni e per molti punti della sua biografia. Morì nell'an-

no 1560, forse a Bagnolo sua patria (cfr. P. Guerrini *La pace di Bagnolo* ecc. in *Brixia Sacra* 1920 pag. 20 nota).

Zucchera Francesco sac. (1580) residente nella parrocchia di S. Nazzaro in Brescia.

Zucchi D. Tommaso di Coccaglio, sacerdote, *magister Gramaticae* a Coccaglio nel 1572 e cappellano - curato di S. Catterina (1542-1590) promosso arciprete della pieve nel 1590 e ivi morto sul principio del secolo XVII (Guerrini *Atti visita Bollani* pag. 36-37 e p. 142).

CORREZIONE E AGGIUNTA

A pag. 96, riga 8, alle parole « *sopra il Plinio secondo* » dove è inavvertitamente sfuggito un errore, si sostituiscano le parole « *sopra il primo e il secondo libro di Plinio* » come risulta dal seguente cenno degli atti comunali: (*Liber Provis.* 1504, AC: n. 519 f°. 164) - *28 agosto 1504.*

Egregius dom. Marinus Bicechemus publicus human. studiorum professor exposuit coram prefatis dom. Consiliariis quod ad utilitatem Brixianae juventutis et ad gloriam et exaltationem huius Civitatis commentavit primos duos libros plinii, quod commentum Senatuii Brixianorum intitulatum in uno libro membranarum descriptum texto, tabulis et corio deaurato in signum devotionis amoris et fidei suae erga hanc rem publicam alacri animo et laeto corde largitus est huic Civitati, ex quo, post debitas gratiarum actiones et commendationem personae suae, viva voce commissum fuit spect. dom. Abbati et Antianis quod eligere debeant tres cives qui diligenter videant et examinent dictum opus et huic Consilio referant.

Nella seduta del giorno 30 agosto furono eletti Ludovico Martinengo, Tristano Valgulio e Gabriele Faita. Dal *Libro delle Provisioni* non risulta che cosa abbiano riferito i tre Commissari e quale premio sia stato assegnato dal Comune all'erudito umanista commentatore di Plinio.

Adunanza del 5 giugno

Sono presenti: il presidente avv. comm. Gaetano Fornasini, il vice-presidente Foresti prof. cav. Arnaldo, i soci Bonomini don Celestino, Bresciani rag. cav. Francesco, Cacciamali prof. G. B., Cozzaglio prof. Arturo, Dabbeni ing. Egidio, Monti avv. comm. Luigi, Zadei dott. Guido. Assiste il Segretario. Assume la presidenza il presidente avv. comm. Gaetano Fornasini, che da la parola al socio prof. Cacciamali Giov. Battista per l'annunciata lettura sulla « Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia » salutato alla fine da nutrite approvazioni. Il socio prof. Cozzaglio, pure facendo qualche riserva, propone la stampa integrale del lavoro, il che essendo poi stato approvato, esso segue immediatamente il presente verbale. — Dopo di che i presenti consentono per una ventina di giorni l'uso di parte dei locali della Sede alla Societa « Arte in Famiglia » che ne fece domanda per una mostra di arte locale; inoltre ammettono, a titolo di cambio coll'Associazione « Pro Valle Camonica », di cedere i volumi dei Commentari, di cui se ne abbia buona rimanenza negli anni 1878-82-86-89 in avanti per la ricostruenda biblioteca valligiana, distrutta da un incendio. — Sull'istanza del Comitato per le onoranze a G. C. Abba, vista la proposta del Consiglio amministrativo, che suggerisce il concorso dell'Ateneo per l'ammontare di lire mille sul reddito Gigola, dopo breve relazione del Segretario, esprimendo il desiderio di alcuni soci, affinchè il contributo fosse portato a lire duemila, i presenti approvano. — Sull'istanza del prof. G. B. Bertoldi, perchè l'Ateneo si faccia iniziatore della seconda edizione del suo libro « La Provincia di Brescia » con aggiunte, varianti e correzioni resesi necessarie, l'assemblea accoglie la proposta colle motivazioni del Consiglio di amministrazione, nel senso di concorrere indirettamente e in parte mercè l'acquisto di un centinaio di copie da distribuire eventualmente a Istituti scolastici. — Sulla proposta del socio prof. don Paolo Guerrini per l'acquisto di esemplari della monografia della Sig. Seneci su « Camillo Ugoni » gli intervenuti lo consentono nel numero di cinquanta copie per l'uso come sopra. — Infine i Revisori dei Conti danno lettura della relazione sul consuntivo del 1919 e delle relative pezze giustificative, accennando alla verifica, eseguita presso la Direzione del Credito agrario, dei titoli e valori di proprietà dell'Ateneo e delle amministrazioni da esso gestite, e constatandone la perfetta regolarità, propongono l'approvazione delle risultanze del conto. Il che avviene senza discussioni. La seduta è tolta.

Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia

(esame critico e nuova ricostruzione)

LETTURA FATTA ALL'ATENEO DI BRESCIA IL 5 GIUGNO 1921
DAL PROF. G. B. CACCIAMALI

I. Premessa

Le falde di copertura da me riscontrate omai in tutte le prealpi lombarde mi imponevano una revisione de' miei primi lavori riflettenti le vicinanze di Brescia, di quello cioè del 1899 sulla plaga Brescia - M. Maddalena, di quello del 1901 sulla plaga Palosso - Conche, e di quello del 1904 sulla plaga Botticino - Serle - Gavardo, lavori compiuti colle direttive dei vecchi criterî tectonici. Tale revisione mi condusse infatti a riscontrare anche in dette plaghe la presenza di falde rocciose carreggiate: così mi riuscì dimostrato che la falda Selvapiana - M. Covolo, di cui è continuazione quella di M. Tre Cornelli, prosegue anche più oltre ad occidente, al S. Bartolomeo ed a Villa di Serle prima, e poi al Dragone ed al Dragoncello, e che risolvesi infine in due anticlinali coricate, quella cioè sopra Nave e Cortine e quella di casa Compiano - M. Maddalena; mi riuscì pure dimostrato che a sud di questa falda, che diremo superiore o principale o di Cariàdeghe, se ne presenta un'altra, la quale si svolge sulla linea Sopraponte - Serle - Botticino; e mi risultò inoltre che anche l'anticlinale perimetrale del M. di Paitone va considerata come

radice di falda, falda ora completamente abrasa. Nel presente studio di revisione tectonica, dopo aver accennato all'orlo del paese retrostante, del paese cioè contro il quale si esercitava a gran profondità una pressione, ed il quale rifletteva questa più in alto generando le falde, esamineremo dunque dapprima le due anticlinali coricate, l' anticlinale collettiva risultante per interferenza della somma delle stesse, e la falda principale derivata da detta anticlinale collettiva; indi prenderemo in esame la falda secondaria od inferiore, ed infine la regione montuosa perimetrale e le tracce della sua falda nel paese antistante, nel paese cioè che in profondità dava la pressione e sul quale per controspinta si dirigevano le falde. Esposte poi le nostre conclusioni sulle fasi orogeniche della plaga, aggiungeremo in un capitolo supplementare alcune critiche al rilevamento geologico della plaga stessa eseguito dall'Ufficio governativo.

II. L'orlo del paese retrostante e le due anticlinali generatrici dell'anticlinale collettiva.

Al limite settentrionale della regione considerata è ben evidente una sinclinale, con asse diretto da O. ad E, cioè da Dosso Falamorbia a Dosso lungo, a Caino, a casa Bernacco, a casa Seraine ed a casa Poffe, poi piegante verso NE; detto asse, dapprima in Lias ed in Infralias, è in gran parte in dolomia principale, solo ad est di Caino ritornando per breve tratto in Infralias.

A breve distanza verso sud, questa sinclinale è accompagnata da un'anticlinale, il cui asse, sempre in dolomia principale, si inizia a M. Rozzolo, e da qui decorre verso est, passando a S. Eusebio ed a Vallio, poi piega verso NE; nel primo suo tratto essa è una delle anticlinali parziali, e non si manifesta prima del Rozzolo; ma poi è l'anticli-

nale collettiva, che poco oltre Vallio (a nord di Selvapiana) non si manifesta più. La ragione della discontinua manifestazione dell'anticlinale sta nel fatto che si tratta in ogni caso di anticlinale coricata, e che quindi dove è stato del tutto abraso il suo rivestimento infraliassico e liassico essa non mostra che il proprio nocciolo dolomitico, si mostra cioè più che altro come cicatrice d'anticlinale, mentre dove detto rivestimento si è conservato (come ad ovest del Rozzolo ed a nord di Selvapiana) essa non si rende affatto palese, perocchè viene a mostrare solo il proprio fianco normale; in tal caso la sua cerniera va cercata in una linea posta più a sud; in altri termini la nostra piega coricata è individuata fra due linee, quella cioè delle radici e quella del fronte; l'apparente anticlinale insomma che parallelamente alla sinclinale scorgiamo nella dolomia altro non è se non la radice, scoperchiata per erosione, del l'anticlinale vera, la cui cerniera è il fronte della falda carreggiata.

Il fronte del primo tratto della piega si inizia sopra Cortine: ivi abbiamo infatti una ben decisa linea di discordanza, all'orlo nord della quale si presenta (dapprima nella Corna liassica di casa Splagna, poi in quella infraliassica di casa del Lino) la cerniera. Più oltre, per incisione del torrente Listrea, detta linea indietreggia a nord, cosicchè dal M. Montecca guardando al versante destro di V. del Listrea la si vede con tutta chiarezza abbassarsi da sotto casa del Lino fino casa Piezze, come con tutta evidenza si vede su di essa posare la splendida cerniera anticlinale coricata infraliassica, e sotto di essa affiorare il substrato di Medolo liassico a strati quasi verticali. Sul versante sinistro della stessa valle la falda infraliassica dovrebbe riavanzare a sud e presentarsi sul Montecca; ma qui invece, per esser stata in salita, venne abrasa. Ancor più a mattina, in corrispondenza cioè del torrente Garza, la linea di discordan-

za, che si supporrebbe dovesse di nuovo indietreggiare a nord, avanza invece a sud (fino a casa Folletto); ma ciò è facilmente spiegabile quando si pensi che falda e substrato si possono considerare come l'insieme di una doppia piega somigliante, in sezione, alla lettera *esse,* quando cioè si pensi che una cerniera anticlinale di falda implica la presenza sotto di essa di una cerniera sinclinale di substrato; avviene quindi che ove l'erosione ha intaccato solo la cerniera anticlinale (alta) si presenti indietreggiamento della linea di discordanza, e dove invece l'erosione ha intaccato anche il substrato (ossia la cerniera sinclinale sottostante) si presenti avanzamento della linea stessa, la quale però non è più di decisa discordanza, bensì di quasi raccordo; al Listrea abbiamo il primo caso, al Garza il secondo.

Nella zona di substrato troviamo: a nord la sinclinale di M. Montecca ed a sud l'anticlinale Goletto - Margherita; a costituire dette due pieghe non intervengono che formazioni liassiche, con un solo lembo di Infragiura a casa Comini (Carassini delle carte) sopra Cortine. La sinclinale è in intima relazione coll'anticlinale rovescia casa Splagna - casa del Lino; ma non mostra la propria ala superiore od inversa che al M. Montecca, mentre l'ala inferiore o normale si mostra e al Montecca stesso e in tutto lo sperone di Medole, nonchè (sulla sinistra del Garza) nelle pendici NO di M. Salena ed in tutto lo sperone di Mompiano. Detta sinclinale cessa al Montecca, ivi presentandosi in ellissoide aperta ad ovest; essa è stata stroncata ad est dalla presenza, a mattina di Mitria o Pieve Vecchia (Nave), dell'anticlinale di Compiano (prosecuzione nord dell'anticlinale Maddalena); mentre nelle pendici di M. Salena e nello sperone di Mompiano possiamo trovare un raccordo tra la nostra sinclinale e l'anticlinale Maddalena, tra la plaga Medole - Montecca e quella ad est di Pieve Vecchia tale

raccordo manca, e presentasi invece un rigetto NNE che separa le due regioni a diversa tectonica; al labbro est di tale rigetto sorge l'Infralias, ed anche un piccolo lembo di dolomia principale.

L'anticlinale Goletto-Margherita non è rovesciata, e venne pure stroncata ad est dal sorgere dell'anticlinale Maddalena; questa si può in certo qual modo raccordare coll'ala nord dell'anticlinale Goletto-Margherita, ma non coll'ala sud della stessa; anche qui infatti presentansi rigetti NNE separanti le due regioni a tectonica diversa, il rigetto cioè di casa Margherita e quello del S. Gottardo che scende poi fino a Rebuffone; alle labbra di entrambi i rigetti sta però sempre il Medolo liassico.

L'anticlinale M. Maddalena è diretta a NNE e coricata ad ESE; siamo qui in presenza di un motivo tectonico diverso da quello generale della nostra prealpe, abbiamo cioè qui non più il tipo orobico a direttiva ENE, bensì il tipo baldense a direttiva NNE. Il moto differenziale delle due ali di questa anticlinale determinò la quasi totale scomparsa di quella inferiore o rovescia, dimodochè non è a giorno che quella superiore o normale (di Medolo), insieme al potente nocciolo (di Corna), sotto al quale si presenta una grande frattura decorrente da Cajonvico a S. Vito. Detto nocciolo costituisce una fascia che da S. Eufemia per V. Carobbio sale a M. Maddalena ed a M. Salena, e che indi, attraversata V. Salena, si spinge fin sotto casa Compiano ed oltre la frazione Mitria.

Nella zona ad oriente dell'anticlinale il substrato di questa, pure a direttiva baldense, si svolge da Cajonvico a Botticino Sera, alla Trinità, a S. Gallo ed a S. Vito, ed è essenzialmente rappresentato da una sinclinale rovescia, di cui è soppresso quasi interamente il fianco inverso, ed il cui fianco normale è costituito dall'intera serie dalle scaglie rosse cretacee fino di nuovo alla Corna, la quale ultima vedremo poi a formare la falda inferiore.

Giura e di Infracreta. L'andamento della valle del Vrenda è ad angolo acuto con quello delle formazioni geologiche, e quindi si spiega come anche l'orlo del sovrastante altopiano di Cariàdeghe incontri a sghembo le formazioni stesse.

In conseguenza del duplice cennato intaccamento, la nostra falda si va gradatamente restringendo fino a che si riduce in breve lingua a Sopraponte, lingua essa stessa conservatasi solo per la ragione che si trova molto in basso; questo abbassamento della falda fa riscontro a quello notato nella stessa sopra Cortine; in Cariàdeghe dunque la falda è notevolmente elevata, presenta cioè una forte arcuazione nel senso assiale.

All'alveo del Vrenda la linea di discordanza ripete il fenomeno indicato all'alveo del Garza, va cioè diventando linea di quasi raccordo spingendosi a SE invece di ritrarsi a NO; sul fianco poi di Croce di Selva la stessa linea ripete il fenomeno indicato sul fianco del Dragone, si ritrae cioè dapprima a nord, per poi più in alto ripiegare ad ESE ed andar a costituire l'orlo attuale della falda di Selvapiana, falda che verso il proprio fronte venne incisa dal Chiese e che del fronte conservò un unico lembo nel M. Covolo.

Non lascieremo l'analisi di questa falda senza ricordare qualche particolarità della sua coltre e del suo substrato. Nel fianco superiore o normale dell' anticlinale rovescia, ossia nel guscio della falda, a breve distanza a nord della sua cerniera si presenta una ruga secondaria a sinclinale, la quale, sempre più accentuandosi da ovest ad est, attraversa l'altopiano di Cariàdeghe, passa a mattina dei Tre Cornelli e si ripresenta poi a sud di Selvapiana; sull'asse di questa sinclinale si mostrano residui del Medolo sovrapposto alla Corna, come appunto sotto Selvapiana ed a mattina dei Tre Cornelli, e come anche nella parte occi-

dentale di Cariàdeghe, tra Dosso del Lupo e M. Zucco, dove detti residui sono limitati a selci del Medolo disseminate sul terreno. Notiamo anche come nella parte più depressa dell'altopiano di Cariàdeghe (dintorni di buco del Budrio e di casa Medèr) si mostri largamente l'Infralias sottoposto alla Corna. Nella coltre ricordiamo infine tre fratture NNO, rispettivamente a casa Valpiana, al buco del gelo ed al buco del Budrio.

In quanto al substrato, ricordiamo come la sua sinclinale (continuazione di quella del substrato Maddalena) abbia il proprio asse toccante Castel di Serle, e sia poi accompagnata a sud da una sinclinale secondaria che si spinge fin sopra Villa di Serle.

Oltre Villa, come già si disse, solo la Corna della falda secondaria costituisce substrato alla falda principale; ma ancor più avanti, per l'arretrarsi della copertura, ricompajono lembi di formazioni più recenti (a Bogno, a Rampenaga ed a Borzina), formazioni che poi sul versante settentrionale dei Tre Cornelli si presentano a nord di S. Filippo in bella sinclinale (continuazione della sinclinale del Castel di Serle); da S. Filippo il substrato (costituito però da solo Medolo) si estende anche sulla sinistra del Vrenda; e più oltre (costituito da formazioni che vanno dal Medolo alla Scaglia rossa) fino a Quarena e Casalicolo. In questo substrato è poi da ricordarsi un rigetto ovest-est: poco a mattina di M. Pistone infatti la serie dall'Infracreta al Medolo ruppe la propria continuità colla sottostante Corna, dimodochè da M. Rotondo a Villa di Serle abbiamo contatto discordante tra Selcifero e Corna; e tale rigetto riappare sulla linea Bogno - Rampenaga - Borzina; sono anche da notarsi tre rigetti in senso NNO, dei quali uno a Bogno e due a Sopraponte; tali rigetti, al pari di quelli notati nella copertura, ed al pari di altro che si può osservare a S. Eufemia (con Corna sul labbro di mattina e con Me-

dolo abbassato, fracassato e presentante breccie di compenetrazione, sul labbro di sera), ed al pari di altro ancora che si deve supporre a mattina del Castello di Brescia (alla Pusterla), appartengono ad un sistema di fratture di data molto più recente di quella del corrugamento, sistema di fratture risalenti cioè solo all' inizio del pliocene.

IV. La falda secondaria od inferiore.

La Corna delle notissime cave di Botticino Mattina appare in blanda ellissoide anticlinale, sorgente da V. della Menga (Rio Rino) e dirigentesi a NE; detta formazione prosegue poi sulle alture di Serle, grado grado assumendo direttiva ENE; e cessa infine al Chiese tra Sopraponte e Gavardo. Da Botticino a Sopraponte ecco dunque la falda inferiore, situata ad est dell'anticlinale Maddalena ed a sud della falda superiore, e mostrante col proprio andamento di raccordarsi dapprima coll'uno e poi coll'altro di questi due elementi tectonici.

L'ellissoide della Corna delle cave è poi normalmente fasciata sul suo fianco NO e sul suo estremo assiale alla Menga dalle formazioni più recenti, le quali si iniziano col Medolo di casa Paina, del Ghiacciarolo, della Lassa e dello sperone Torricella; su questo sperone gli strati del Medolo mostrano, col loro andamento e colla loro disposizione ad anticlinale (verso la Lassa pendenti a NO e verso S. Faustino a SE), di ben continuare l'asse dell'ellissoide. È forse appena a mattina di S. Faustino che, sotto l'alluvione del rio Rino, si inizia la linea di discordanza tra la falda ed il suo substrato, perocchè a Botticino Mattina, dove le roccie ricompaiono, detta discordanza è già molto forte, la Corna delle cave essendo addossata al Selcifero; più oltre la discordanza va di nuovo diminuendo di importanza, la Corna venendo successivamente ad

addossarsi ad Infragiura, a Toarciano, a Medolo e ad altra Corna, come vedremo.

Ora interessa dimostrare che la blanda anticlinale delle cave è solo apparente, che cioè in realtà altro non è se non il fianco normale arcuato d'una anticlinale coricata la cui cerniera è nascosta nel sottosuolo; la dimostrazione è data dalle belle cerniere d'anticlinale coricata che più avanti — dove cioè il piano assiale della falda si è alzato — si presentano nella Corna: così a M. Paina sulla destra del rio Bedoletto, ed a Castel Cucco sulla sinistra.

Anche questa falda dunque, al pari della superiore, si va alzando dall'estremità occidentale (Botticino) verso il mezzo (Serle): pure come la superiore va poi di nuovo abbassandosi verso l'estremità orientale. Notiamo però il fatto che ad oriente di Sopraponte, mentre la falda superiore continua nella falda di Selvapiana, di questa falda inferiore non si abbia invece più traccia.

Anche sopra Serle la falda inferiore si mostra ad apparente blanda anticlinale; l'asse di questa (passante tra Cocca e Sanvaldine) non è però più nella Corna superiore (tipo Botticino), bensì in quella inferiore (un po' dolomitica), la quale prosegue fino a M. Castroneghe.

Ci resta da seguire l'andamento dell'orlo attuale della nostra falda: nulla di notevole presenta da Botticino fino al piede sud di M. Paina; ma poi indietreggia un po' in corrispondenza di rio Bedoletto, riavanzando al piede sud di Castel Cucco; più oltre si spinge poi molto a sud, in sottile lingua, sullo sperone Serle-Flina, tornando ad indietreggiare in corrispondenza della V. dei Cugni; riavanza sotto Marguzzo, per proseguire infine sulla linea casa Strubiana - villa Doneghe.

La lingua Serle-Flina co' suoi strati suborizzontali dimostra che anche questa falda inferiore si è, al pari della superiore, avanzata a sud oltre la cerniera.

Da sotto l'orlo dalla descritta falda, il substrato che vien fuori è generalmente altra massa di Corna, solo qua e là accompagnata da formazioni più recenti presentantisi per lo più in squamme, vale a dire in limitate serie non aventi continuità stratigrafica nè colla Corna di copertura nè con quella di substrato, squamme più o meno proseguenti sotto la prima e più o meno conservate sopra la seconda.

Il substrato della falda inferiore è dunque costituito e dai detti residui di squamme e dalla Corna a questi sottostante.

La squamma più importante ed estesa è quella Botticino Mattina - Molvina: essa è costituita da Selcifero giurese, Infragiura, Aleniano, Toarciano e Lias medio (Medolo) con strati disposti ad evidente sinclinale; la valletta Darche, che attraversa detta squamma nel senso della larghezza, avendo colla propria incisione raggiunto il Medolo, viene a dividere la squamma stessa in due parti, ciascuna culminante in un cucuzzolo di Selcifero, rispettivamente cioè in quello ad est di Botticino Mattina ed in quello del poggio a NO di Molvina; è da notarsi in detto poggio una frattura con rigetto nel senso della lunghezza della squamma.

A Flina abbiamo un'altra squamma, ma affatto minuscola e costituita solo da Selcifero; essa trovasi situata molto in alto per il fatto che a Flina culmina anche l'arcuazione assiale della sovvraposta copertura; evidentemente è staccata da quella di Molvina per effetto dell'erosione dell'interposta V. Bedoletto. Questo lembo, o meglio questa striscia di Selcifero — poichè da Flina si deve estendere almeno fino alla Parrochiale di Serle, come lo dimostrano i frammenti di selci policrome che si trovano erranti sul versante occidentale dello sperone — deve giacere fracassata tra la Corna di copertura e la Corna di substrato.

V. Le anticlinali perimetrali ed il paese antistante

La prima manifestazione tectonica nella Corna di substrato della falda secondaria, Corna che poi costituisce la regione perimetrale della nostra prealpe, è una blanda piega sinclinale ben evidente nell'alveo del Bedoletto ad oriente di Molvina, ed in relazione appunto colla sinclinale di Molvina; si ripresenta in V. dei Cugni, con asse passante tra Magrena e Berana. Ma le più importanti manifestazioni tectoniche di detta Corna sono le due anticlinali che diremo appunto perimetrali, l'anticlinale cioè M. Camprelle - roccolo Bola - Biciocca - casa Strubiana - Gavardo, e l'anticlinale Paitone - S. Carlo. La prima di dette anticlinali ha a M. Camprelle una direzione NNE, passa poi ad una direzione NE, e verso Gavardo assume direzione E; nel suo primo tratto il nocciolo è di Corna superiore (tipo Botticino), alla quale concordantemente si addossano, verso Rezzato, le successive formazioni liassiche fino al Toarciano, formazioni in evidente continuità, sotto l'alluvione, con quelle della squamma di Molvina; nel suo secondo tratto il nocciolo è invece di Corna inferiore, e l'anticlinale continua ed essere moltoblanda, inquantocchè le pendenze degli strati di entrambe le ali sono lievissime (intorno a 15^0. - 20^0.), come si può constatare per l'ala settentrionale a Berana e sotto casa Strubiana, nonchè sotto M. Rena ed a Gavardo, e per l'ala meridionale a Nuvolento, a Colombaro, a Pospesio ed a Marzatica. La seconda anticlinale, con asse diretto a NE, e cioè da Paitone a casa Buco del Frate e da questa a S. Carlo, ha dapprima nocciolo di Corna inferiore, e poi — nel secondo degli indicati tratti — di Infralias (parte alta dell'Infralias, la Corna bruna). Le pendenze degli strati di questa anticlinale sono piuttosto accentuate in ambe

le ali; precisamente oscillano intorno ai 45°., come si può constatare, per l'ala settentrionale sia alla Parrocchiale di Paitone che all'estremità opposta del M. di Paitone, e per l'ala meridionale sia alle cave di Corna del versante SE del M. di Paitone che negli strati infraliassici del versante NO di M. Budellone.

In questa seconda anticlinale dobbiamo vedere le radici di un'altra falda carreggiata; alcuni fatti litologici e tectonici che ora esporremo avvalorano la supposizione, la quale è poi suffragata da altri fatti constatati nella pianura di Goglione e che riuscirebbero inesplicabili quando non si volesse ammettere che siamo ivi in presenza di residui d'una coltre carreggiata.

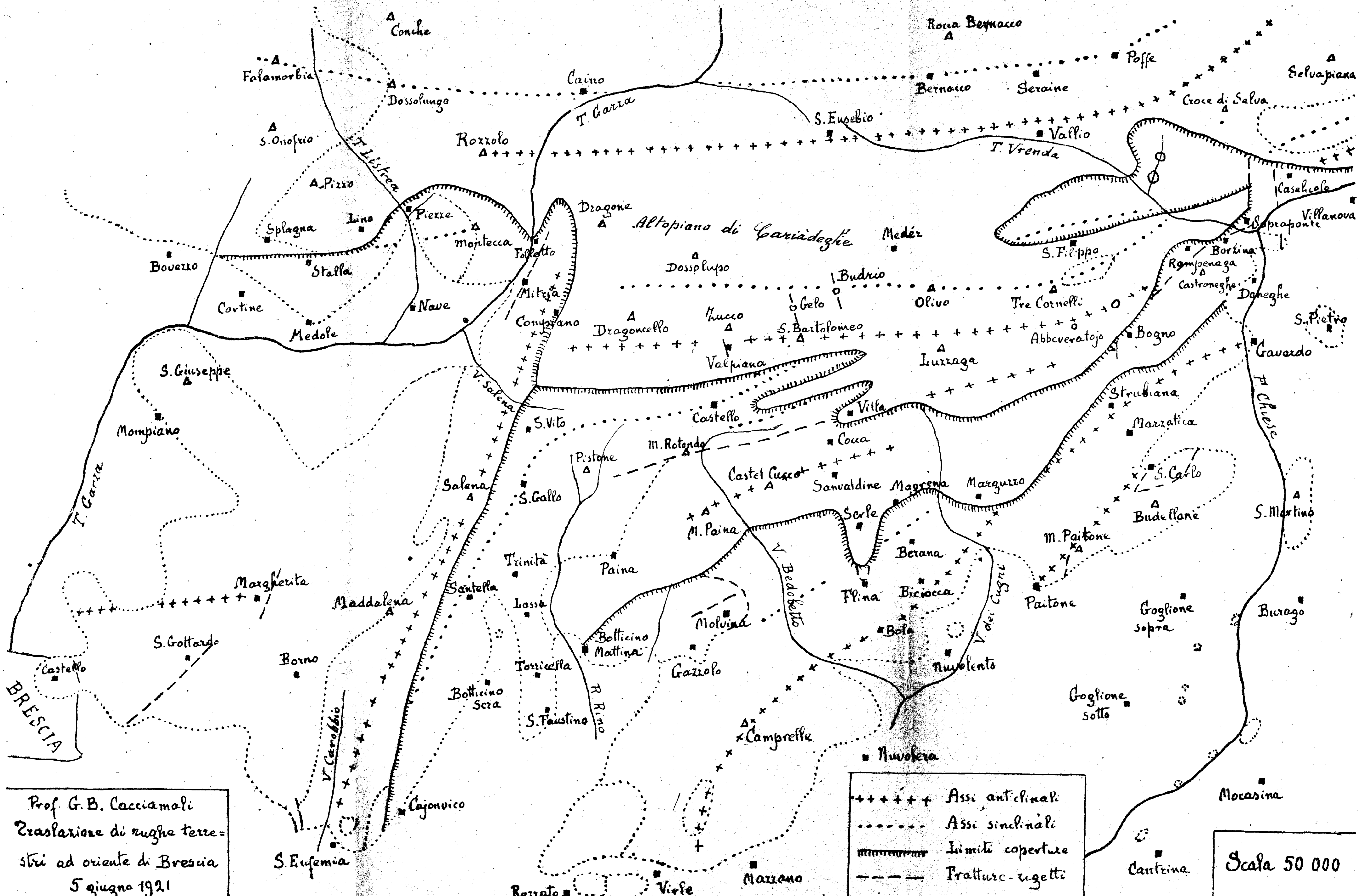
La Corna del M. di Paitone dimostra d'aver subite enormi pressioni, sia per le numerose fratture che vi si riscontrano (sopra il Cimitero per esempio abbiamo una bellissima parete lisciata diretta a N 25 E ed immergente ad E 26 S di 87°.), sia per lo stato di sua evidente alterazione, rivelato dalla frequenza nella sua massa di breccie e di policromie (valga ad esempio il così detto « marmo aurora » statovi escavato tempo addietro). Non alterata è invece la Corna del M. Budellone (salva la sua subdolomitizzazione a chiazze irregolari, ben visibile sul versante meridionale del monte); ma a S. Carlo si ripresenta una breccia compatta policroma, dalle tinte rosse, gialle, violette; tale breccia è però al contatto tra la Corna bruna infraliassica e la Majolica infracretacea, ed anzi nella sua composizione entrano anche frammenti di Infracreta. Bisogna qui ricordare: 1°. che la Majolica si distende da casa Fenili a S. Carlo e fin quasi a casa Buco del Frate, addossata al piede settentrionale di M. Budellone; 2°. che sotto di essa (più in alto sul fianco del Budellone sopra S. Carlo) si presenta anche un lembo di Titonico rosso, mentre sopra la stessa (più in basso in piano tra Fenili e

S. Carlo) si distendono le marne della Creta; 3°. che da S. Carlo fin verso casa Buco del Frate abbiamo il nominato contatto tra Corna infraliassica e Majolica infracretacea. Si tratta dunque evidentemente di una squamma giura-cretacea inclusa nella Corna; ed allora dobbiamo ammettere che l'anticlinale Paitone-S. Carlo sia effettivamente la cicatrice dell'anticlinale generatrice d'una falda carreggiata, della quale la squamma di S. Carlo e la Corna del Budellone sarebbero il substrato. La squamma ha strati fortemente scendenti a NO; e forse son continuazione della stessa la Scaglia e l'Eocène di S. Pietro.

Questa nostra terza falda dovette avere una traslazione verso SE di circa tre chilometri; della sua parte frontale infatti abbiamo ancora traccie in ammassi ed allineamenti di grossi blocchi di Corna che si trovano tanto sulla destra del Chiese (nella pianura di Goglione), che sulla sinistra (emergenti da sotto le morene di Calvagese e di Bedizzole), blocchi superficiali od affioranti i quali lasciano presupporre la presenza di altre masse di Corna nascoste sotto il quaternario alluvionale e morenico, blocchi che nessuna azione fluviale può aver trascinato, e d'altra parte associati generalmente a breccie prive affatto d'ogni carattere glaciale. Dovette poi scorrere sopra un substrato di roccie cretacee, eoceniche ed oligoceniche, delle quali però non abbiamo che due affioramenti, quello cioè di M. S. Martino e quello del canale Lonata: nel primo si tratta di Scaglie rosse cretacee che, sulla sinistra del Chiese, si estendono tra il vallone di Rampeniga e la strada per Longavina, con strati a pieghe serrate costituenti complessivamente una sinclinale diretta circa a NE; nel secondo si tratta di calcari arenacei grigio-cinerei o giallo-rossicci, o verde-turchino, con fossili oligocenici, calcari che affiorano sulla sponda sinistra della roggia Lonata a sera di Cantrina ed i cui strati, diretti circa

ad ENE, immergono fortemente a SSE. Questo affioramento oligocenico non è visibile che quando, per ragioni di espurgo, vien tolta l'acqua alla roggia; e fu appunto in una di tali circostanze che ebbi occasione, fin dal 1879 ed in compagnia del mio maestro Ragazzoni, di vederlo; vidi allora anche come a contatto (a sud) della ricordata serie di strati oligocenici, anzi a questi apparentemente sovrapposta in concordanza, si presenti la Corna, e come tanto a questa che all'oligocene si sovrapponga orizzontalmente un materiale arenaceo - marnoso turchiniccio di limitato spessore, ed a questo un materiale arenaceo - argilloso giallognolo, pure disposto orizzontalmente e di lieve spessore, cui infine si soprappone il conglomerato mindeliano.

Ma torniamo agli ammassi, ai blocchi ed alle breccie di Corna allineati appunto, e di qua e di là del Chiese, tra M. S. Martino e l'affioramento oligocenico sotto Cantrina e che quest'anno stesso rivisitai, in compagnia degli amici Bonomini e Caldera, traendo occasione dalla visita agli scavi praticati dall'Azienda dei Servizi Municipalizzati di Brescia per il prolungamento del canale della centrale elettrica di Calvagese, canale che a Ponte Clisi vien fatto passare dalla sinistra alla destra del Chiese e che poi vien spinto fino alla nuova centrale, la quale è costrutta sotto casa Tre Sassi e dopo la quale l'acqua vien restituita al Chiese di fronte alla presa della seriola Lonata. Sulla sinistra del Chiese dunque detti lembi di Corna più o meno frantumata si rivelano largamente e chiaramente sotto i materiali morenici dell'altopiano Calvagese-Mocasina, e precisamente nella scarpata di questo tra il locale gombito del Chiese ed il valloncello di Torre; non si tratta di un accatastamento del tutto caotico o disordinato di massi di Corna e di Corna brecciata, con commisti ciottoli e scheggiame dello stesso calcare, perocchè in qualche pun-


Conche
Rocca Bernacco
Falamorbia
Dossolungo
Caino
Bernacco
Seraine
Poffe
Selvapiana
T. Garza
S. Eusebio
Croce di Selva
S. Onofrio
T. Listrea
Rozzolo
Vallio
T. Vrenda
Pizzo
Casalcole
Dragone
Splagna
Line
Pizze
Montecca
Altopiano di Cariadeghe
Medér
Sopraponte
Villanova
Bovezzo
Stalla
Follotto
Dossplupso
S. Filippo
Bortina
Rompenaga
Castroneghe
Budrio
Cortine
Nave
Mitria
Gelo
Olivo
Tre Cornelli
Doneghe
Medole
Conzano
Dragoncello
Zucco
S. Bartolomeo
Abbeveratojo
Bogno
S. Pietro
Gavardo
S. Giuseppe
Valpiana
Luzzaga
V. Salena
F. Chiese
Strubiana
Mompiano
S. Vito
Castello
Villa
Marzatica
Coca
M. Rotondo
P. stone
Castel Cuzco
Sanvaldine
Magrena
Marzurro
S. Carlo
T. Garza
Salena
S. Gallo
Serle
S. Martino
Budellone
M. Paina
M. Paitone
Berana
Trinità
Paina
V. Bedoletto
V. dei Cugni
Margherita
Santella
Flina
Biciocca
Paitone
Maddalena
Lassa
Molvina
Goglione sopra
Burago
S. Gottardo
Bottticino Mattina
Bola
Borno
Castello
Torricella
Gazzolo
Nuvolento
BRESCIA
Botticino Sera
R. Rino
Goglione sotto
V. Carobbio
S. Faustino
Camprelle
Nuvolera
Cajonvico
Mocasina
S. Eufemia
Rezzato
Virle
Mazzano
Cantrina
Prof. G. B. Cacciamali
Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia
5 giugno 1921
Assi anticlinali
Assi sinclinali
Limiti coperture
Fratture-rigetti
Scala 50 000

to la roccia accenna piuttosto ad una continuità ed anche ad una stratificazione; in questo singolare brecciame, più o meno saldo, va notata anche la presenza di Corna rosea che ricorda la policromia della Corna di Paitone, e va pure notato come alla breccia si associno spesso materiali arenaceo-marnosi per lo più di tinta gialliccia, e qua e là anche turchiniccia; massi di Corna affiorano anche in riva al Chiese, specialmente sotto la rampa di Mocasina. Sulla sponda destra poi, quasi di fronte appunto a detta rampa, si presentano altri massi sparsi della stessa roccia, di cui il maggiore, detto *Corna Mancina*, avrà un volume di circa 300 mc; ed ancora sulla destra dobbiamo ricordare e l'accatastamento di Corna che si trova due chilometri più a nord (500 m. a nord di Ponte Clisi), ed il masso, o meglio l'insieme di massi che si trovava poco più a sud (sotto casa Tre Sassi); nel primo abbiamo un addossamento di blocchi di Corna e di Corna brecciata (anche con frammenti di Corna rosea) che visto dal lato del fiume pare lasci parimenti intravedere una stratificazione; il secondo più non esiste, essendo stato utilizzato per la costruzione della ricordata centrale elettrica.

Nella escavazione del canale per la restituzione al Chiese dell'acqua di questa centrale apparve a tutta distesa una breccia gialla incoerente, a scheggiame di Corna ed anche con grossi blocchi della stessa roccia e con qualche ciottolo di calcare grigio (Esino?) e nero (Wengen?); tale breccia in qualche punto si è presentata tosto ed in altri punti a profondità varie sotto recenti alluvioni del Chiese (ad elementi alpini), onde il suo livello è molto irregolare; la separazione sua poi dalle superiori alluvioni è sempre brusca, netta, decisa.

In piena pianura di Goglione poi si presentano tre piccoli rialzi di suolo, o *Mottelle* (una a SE di Bassina e due a SE di Notica), costituite da una breccia molto com-

patta a frammenti prevalentemente di Corna (affatto sporadicamente vi si trovano frammenti di roccie triassiche o giura-cretacee); la breccia di queste Mottelle e quella dello scavo del canale, per quanto la prima compatta e grigia e la seconda incoerente e gialla, sono evidentemente la medesima formazione, continua nel sottosuolo, e non emergente alla superfice che nelle Mottelle perchè solo ivi non stata sepolta dalle alluvioni quaternarie. Non v'ha del pari dubbio che gli ammassi ed i blocchi di Corna sono gli elementi che meglio si poterono conservare della formazione stessa, formazione affatto indipendente dalle morene e dalle alluvioni del neozoico e di esse assai più antica.

Come le cataste ed i massi di Corna hanno tutto l'aspetto di essere i resti d'una gran falda fracassata, così le breccie e la gialla fanghiglia che spesso le accompagna hanno tutto l'aspetto di essere materiali derivati dalla frammentazione e dalla conseguente alterazione della Corna della falda stessa, stata sottoposta ad enorme schiacciamento, di essere cioè una specie di milonite. La presenza poi in questa milonite di qualche raro elemento di altre roccie mesozoiche, si potrebbe spiegare con un postumo rimaneggiamento de' suoi detriti ad opera di alluvioni mioceniche portanti detti elementi estranei.

Debbo aggiungere due parole sulla collina di Ciliverghe, da me pure visitata la prima volta 42 anni or sono col Ragazzoni: per la sua costituzione petrografica, anzichè in relazione colla vicina collina di Castenedolo, essa mostra di esserlo colle descritte formazioni lungo il Chiese; in quella collina infatti non vediamo già un conglomerato quaternario quale si presenta a Castenedolo o nelle morene di sinistra del Chiese, bensì una breccia compatta identica a quella delle Mottelle di Goglione, costituita cioè in prevalenza da frammenti di Corna. Di più,

sul fianco ovest della collina, sotto al Cimitero, potei osservare, alla base della breccia, un bell' affioramento di Corna.

Due supposizioni sono qui possibili a seconda dell'andamento che, sotto l'alluvione, hanno le prosecuzioni delle anticlinali Maddalena e Camprelle, secondochè cioè le stesse continuano in direzione sud, oppure deviano verso sera: nel primo caso a Ciliverghe, che si trova sul meridiano di Mazzano, passerebbe la continuazione dell'anticlinale-radice Paitone, e nel secondo caso (più probabile) vi passerebbe invece la continuazione del fronte al Chiese.

VI. Conclusioni

Dal rapido esame tectonico fin qui condotto possiamo trarre le seguenti conclusioni: innanzitutto la regione ad oriente di Brescia, tra il M. Maddalena ed il fiume Chiese, è una regione a falde carreggiate, con interposte squamme; essa poi cinge ad est ed a sud, a guisa di fascia, una regione (paese retrostante) a schietto corrugamento orobico, e serve a raccordare questa colla regione a schietto corrugamento benacense; possiamo anche considerare l'anticlinale Rozzolo-Vallio e l'anticlinale Maddalena rispettivamente come tipiche rappresentanti delle due direttive tectoniche orobica e benacense, e le anticlinali Botticino-Serle-Sopraponte, Camprelle-Bola-Strubiana e Paitone-S. Carlo le rappresentanti del raccordo.

Quanto alle squamme, se teniamo presenti da un lato il grande spessore e la relativa rigidità delle masse di Corna, e dall'altro il limitato spessore e la maggiore plasticità delle altre formazioni, comprenderemo agevolmente come quest'ultime, prese in mezzo tra masse di Corna in moto, debbano aver subite pieghe molteplici, indi schiacciamenti e fratturazioni, stiramenti e laminazio-

ne, nonchè — ed ecco la genesi delle squamme — distacchi e scorrimenti suborizzontali con locali soppressioni di membri della serie. Dato tale dinamismo, si capisce anche come in questa regione di carreggiamenti, oltre alla formazione di squamme tectoniche e di breccie di frizione, si debba presentare nelle roccie così oppresse dalle masse di Corna un vero e proprio metamorfismo dinamico; a questo sono per esempio da attribuire e la strana somiglianza litologica colla Majolica che il Medolo superiore viene acquistando (per esempio a S. Faustino, nonchè in V. Darche, a Gazzolo ed a Bertondello), e la trasformazione (specie di laminazione, con arrossamenti) del Medolo inferiore nella roccia detta Corso, fatti assolutamente inesistenti nelle plaghe non carreggiate. Aggiungiamo che questa serie Corso - Medolo (plaghe ad orriente di M. Maddalena) ha uno spessore assai ridotto in confronto con quello offerto dalla serie normale del Medolo (plaghe ad occidente di M. Maddalena), e che ciò deve appunto essere in gran parte dovuto a compressioni ed a parziali scorrimenti.

I fatti orogenici determinatisi nella nostra regione dovettero svolgersi in periodi diversi, o meglio in fasi successive, come ora diremo. In una prima fase, per spinte provenienti da Sud, dovette avvenire nel paese retrostante un corrugamento ordinario, orobico, determinante pieghe in senso O-E. In una seconda fase, ulteriori spinte, pure provenienti da Sud, ma esercitantesi ad un livello più profondo del sottosuolo, provocarono per reazione il rovesciamento in senso inverso delle anticlinali di detto paese, e quindi la formazione di falde scorrenti come pieghe di ritorno da N. a S.; nello stesso tempo pressioni da est determinarono il sollevamento dell'anticlinale Maddalena ed il suo rovesciamento, con formazione della frattura Cajonvico - S. Vito, nonchè il distacco — per impossibilità di raccor-

do — del paese orobico postovi e sera (fratture Rebuffone - S. Gottardo, Margherita e Pieve Vecchia, che in miniatura ricordano la nota linea Idro - Dimaro - Merano); ne conseguì il sommarsi dell'anticlinale Maddalena coll'anticlinale Rozzolo - Vallio, ed il costituirsi della nostra falda principale.

Mentre la determinante di questa falda superiore fu la resistenza che il retrostante paese opponeva alla spinta, dopo costituite e l'anticlinale Maddalena e detta falda, diventarono questi gli elementi tectonici che dovettero, come antemurali, opporsi alle spinte ulteriori; è così che in una terza fase queste nuove spinte provocarono la formazione — nello spazio angolare tra l'anticlinale Maddalena e la falda superiore — della falda inferiore, nonchè dell'anticlinale Camprelle - Strubiana; s'intende che anche questa seconda falda (al pari della terza di cui diremo) è da considerarsi come piega di ritorno, avanzante cioè in senso contrario a quello della spinta e superiormente alla regione profonda nella quale si esercitava la spinta stessa.

E finalmente, un ultimo effetto della continuata pressione tangenziale ipogea da sud e da est fu il costituirsi dell'anticlinale Paitone - S. Carlo che dette la terza falda. Se di questa falda manca interamente il guscio, ciò si deve attribuire al fatto dell'affondamento perimetrale avvenuto dopo il pliocene; e siccome appunto detto affondamento fu maggiore dove oggi abbiamo la pianura percorsa dal Naviglio, e minore lungo la striscia Calvagese - Bedizzole - Ciliverghe - Castenedolo, così si spiega come della falda stessa abbiano potuto rimanere a giorno i lembi frontali lungo il Chiese; dobbiamo in oltre concludere che lo stato di fracassamento e di milonitizzazione in cui si trovano detti lembi, oltrechè al fatto originario (orogenico) della traslazione della falda, deve in gran parte essere attribuito al fatto posteriore (epirogenico) dello sprofondamento.

VII. Appendice.

A complemento di questa mia nuova ricostruzione tectonica della plaga ad oriente di Brescia — ricordando che nel 1915, sulla geologia della stessa plaga, comparve un lavoro dell'ing. Domenico Zaccagna, rilevatore del R. Ufficio geologico, e che i modi di vedere dello Zaccagna sono in assoluto contrasto coi miei — non posso fare a meno di aggiungere alcune considerazioni critiche.

Innanzitutto, ringraziando il rilevatore ufficiale del più ampio riconoscimento da lui fatto delle mie precedenti pubblicazioni, alle quali in più punti del suo lavoro si riferisce, noto che, in massima, cioè salvo piccole varianti, l'andamento delle formazioni quale risulta in planimetria è quasi identicamente segnato e nelle mie cartine e nella sua carta; ma siccome le discordanze stratigrafiche erano da me spiegate con fratture, mentre lo Zaccagna le spiega con sedimentazioni transgressive, così il disaccordo nostro si nota subito non appena si guardi alle sezioni, nelle quali prevale naturalmente l'interpretazione soggettiva. Ed anche oggi, mentre muto le mie stesse interpretazioni, nel senso di sostituire all'antica ipotesi di fratture verticali quella di scorrimenti orizzontali, mi vengo a trovare egualmente lontano dallo Zaccagna, il quale è parimenti contrario ai carreggiamenti come ai rigetti.

Nella nostra regione lo Zaccagna ammette dunque due interruzioni nella serie mesozoica, le quali rappresenterebbero due periodi di sollevamento e quindi di successiva abrasione, rispettivamente seguiti da due fasi di affondamento e quindi di nuova sedimentazione: un sollevamento sarebbe post - liassico e porterebbe ad una transgressione degli schisti diasprini giuresi (Selcifero); l'altro post - neocomiano e porterebbe ad. una transgressione del Senoniano (Scaglie rosse). Ma in realtà, a proposito della pretesa

prima interruzione, sappiamo che, giust'appunto a Molvina, da un lato le ricerche paleontologiche fattevi dal Bonarelli e dal Bettoni hanno portato, colla rispettiva scoperta di fossili aleniani e calloviani, a colmare in parte la lacuna, e dall'altro lato non vi è affatto discordanza tra detto Aleniano e detto Calloviano; dobbiamo per conseguenza ammettere che anche da noi, come dappertutto in Lombardia, l'Infragiura quando è assente non lo è se non in quanto non vi è ancora paleontologicamente individuato. Aggiungiamo come l'esempio che parrebbe più concludente a favore d'una simile discordanza originaria, la presenza cioè d'una striscia di Selcifero che, secondo lo Zaccagna, si staccherebbe da M. Rotondo e da case del Fo e posando sulla Corna si spingerebbe (sul versante occidentale di M. Fratta) fino a casa Paina, venga assolutamente a fallire; ho infatti constatato che su detto versante di M. Fratta si presentano bensì erranti delle selci, le quali abbondano soppratutto sul ripiano di casa Paina; ma queste selci (bionde e rossastre e per niente in istrati) non sono affatto del Selcifero giurese, bensì resti lasciati dallo sfacelo e dalla dissoluzione del Corso che doveva ivi normalmente posare sulla Corna.

Quanto all'altra pretesa transgressione, di essa nella nostra plaga lo Zaccagna non dà che un esempio, e si tratta di un lembo di Scaglia della Creta che trovasi a sera delle case Lassa, lembo singolarissimo perchè effettivamente in apparente posizione stratigrafica affatto anormale; senonchè attentamente visitando la località si può constatare che detti materiali cretacei non si trovano ivi come deposito originario transgressivo, bensì come scoscendimento proveniente dal superiore normale giacimento; si tratta di Scaglie rosse staccatesi dalla insenatura dello sperone della Trinità e franate in direzione SSE tra lo sperone del Dosso e quello della Lassa, giungendo fino alle

prime case settentrionali di Botticino sera; più di preciso il materiale scosceso comincia circa alla quota di 325 m. e cessa a quella di 200; a sera è limitato dalla valletta scendente dalla Santella, ed a mattina dalla valletta della Lassa; si appoggia in alto all'Infracreta ed interrompe in basso la continuità dell'affioramento del Selcifero, dell'Infragiura e del Toarciano. La natura franosa del deposito, oltrechè dalle condizioni topografiche e dalla anormale posizione del deposito stesso, è rivelata dalla assoluta mancanza in questo di ogni traccia di stratificazione; ed infatti nella parte elevata del deposito, dove la Scaglia si mostra a nudo su grandi tratti, non abbiamo che massi accatastati senz'ordine; e nella parte bassa, dove il terreno coltivo presenta la tinta rossastra caratteristica delle Scaglie, gli scassi per opere agricole non mettono in luce che blocchi slegati di Scaglia. Non taceremo il fatto concomitante della presenza, al di sopra della frana, cioè alla insenatura dalla quale il materiale si staccò (insenatura attraversata dalla strada Dosso - Trinità), di immani blocchi di Corna, a loro volta staccatisi dai superiori dirupi.

Ma lo Zaccagna, per non ammettere discordanze fuori di quelle dovute a transgressione, è costretto ad altre inesattezze; dirò soltanto di quella che si riferisce alla plaga a nord di Nave e di Cortine. La chiara sinclinale rovescia di M. Montecca (con Medolo intanagliato fra due branche di Corna) mostra evidentissima la propria prosecuzione occidentale, con ala rovescia (Medolo a strati pressochè verticali) scomparente sotto la cerniera dell'anticlinale coricata infraliassica di casa del Lino, e con ala normale sviluppata nello sperone casa Medole - casa Stalla ed in quello di Mompiano (Medolo in ambi i casi con strati a dolce pendenza NNO); ecco infatti a casa Medole e sopra di essa il Domeriano tipico, corrispondente a quello della Casotta, del roccolo Masini e di Mompiano;

più su una massa di Medolo molto marnoso come quello di casa S. Giuseppe; poi l'orizzonte delle brecciole domeriane a crinoidi (Medolo scuro, selcioso, brecciato) corrispondente a quello della vetta dello sperone Mompiano e del sottostante roccolo Capretti; indi verso casa Stalla, un Medolo in tutto simile a quello del Conicchio, il quale ultimo è dallo stesso Zaccagna attribuito al Toarciano; ed infine, a sera di casa Comini, un lembo dei noti calcari medoloidi attribuibili all'Infragiura. Orbene, lo Zaccagna negando la linea di discordanza che passa sotto casa del Lino e sotto casa Splagna, deve, contrariamente ai fatti, invertire la posizione delle formazioni dello sperone Medole - Comini, ed ammettere che nello stesso non già l'ala normale della sinclinale sia sviluppata, bensì l'ala rovescia.

Auguro che l'ing. Zaccagna, rivisitando le località ed esaminandone con più minuta analisi i fatti, abbia a persuadersi della reale esistenza di coperture dovute e scorrimenti orizzontali; auguro che tanto a lui, come ad altri che fossero ufficialmente incaricati dei rilevamenti geologici nelle prealpi lombarde, i fatti vengano a dare quella luce che a me ed alla mia scuola già risplende meridiana; dico la mia scuola, perocchè anche i colleghi bresciani don Bonomini e don Caldera, dei quali mi onoro di aver guidati i primi passi nel campo geologico, sono per la teoria dei carreggiamenti.

È anzi con vera compiacenza che posso qui riferire per ciascuno di questi colleghi un caso di eguale interpretazione di coltre carreggiata data da essi e da me, senza alcuna preventiva nostra reciproca comunicazione. Nell'estate dello scorso anno il Caldera, sapendo che io attendeva al presente lavoro di rifacimento, mi indicava un fatto da lui ravvisato a Serle, e cioè che la sinclinale V. Bedoletto - V. dei Cugni è interrotta dalla copertura del-

lo sperone tra la parrocchiale di Serle e Flina, ciò che io aveva appunto già rilevato fin dal 1916, ma non comunicato. Nel maggio del corrente anno il Bonomini sapendo che io avevo una mia idea per spiegare i massi di Corna al Chiese, idea però non ancora comunicata, mi indicava fra le ipotesi possibili quella che detti massi fossero i testimonî, ossia i resti di una copertura fin là traslatasi dai monti di Paitone, ciò che appunto rispondeva a quella mia idea.

Ho riferito con compiacimento i due casi, perocchè nel quasi completo isolamento in cui mi trovo a sostenere in Italia la seducente teoria (omai più che teoria realtà) è confortante poter qualche volta constatare che anche ad altre menti (nè avverse per preconcetto, nè favorevoli per suggestione, alla teoria stessa) i fatti, diligentemente osservati, finiscono per imporsi, e la verità a farsi strada.

Adunanza amministrativa dei Soci dell'11 dicembre 1921

Presiede il vice presidente prof. cav. A. Foresti, e sono presenti i soci Albini, Carrara, Cresseri, Dabbeni, Guerrini, Lechi, Soldini, Tagliaferri, Ugolini, Zadei. Scusa la sua assenza il socio Bresciani, indisposto. Assiste il Segretario. Questi tiene la commemorazione dei soci defunti durante le ferie, compianti dott. prof. Giovanni Mori, socio effettivo e prof. cav. Luigi Bittanti corrispondente (1). Il Presidente chiede notizie sulle iniziative cittadine, sorte per onorare la memoria dell'illustre prof. Mori, e ne ha risposta esauriente dal socio prof. G. Carrara, in seguito alla quale il Presidente aggiunge che l'Ateneo non mancherà di associarvisi.

Indi lo stesso Segretario da lettura della « Relazione (2) della Giunta di Presidenza, le cui risultanze danno luogo ad osservazioni e discussioni, nelle quali interloquiscono i soci Ugolini, Cresseri e Zadei, cui rispondono il Presidente e il Segretario, che concludono con la nomina di una Commissione, composta dei signori, prof. Foresti vice presidente e dei soci Ugolini e Zadei, coll'incarico di esaminare e di introdurre le riforme utili nella stampa dei Commentari, e conseguentemente di vedere i preventivi di spesa relativa, presentati dalle Ditte interpellate e

(1) Vedi sotto la rubrica " I nostri lutti ".
(2) Mandata in atti come al n. 216 di protocollo.

riferire sulla aggiudicazione a quella che avrà fatto più convenienti proposte. Frattanto si da incarico al Segretario di interpellare la Deputazione Provinciale se intende concorrere nella spesa di pubblicazione dei risultati delle Osservazioni meteorologiche, la quale, in caso affermativo, potrà più presto essere ripresa. Vista poi l'istanza presentata dalla Società « Arte in Famiglia » e svolta dal socio Soldini, l'Assemblea nomina la Commissione aggiudicatrice del premio Magnocavallo, nelle persone dei signori: Contratti prof. Luigi scultore, Bertolotti cav. Cesare, Cresseri cav. Gaetano e Soldini Arnaldo pittori, soci tutti di questo Ateneo, mentre il sig. G. Bosio pittore fu eletto dagli artisti. — Rimandati ad altra udienza gli oggetti di carattere amministrativo, il Presidente invita gli intervenuti a presentare le loro proposte per la nomina alle cariche sociali e di nuovi soci. Le proposte stesse, raccolte e registrate a protocollo, saranno poi rese ostensibili al Corpo accademico colla circolare di convocazione della successiva adunanza, nella quale si procederà allo spoglio delle schede ed alla proclamazione degli eletti.

Adunanza amministrativa dei Soci del 31 dicembre 1921

Presiede il Presidente avv. comm. Gaetano Fornasini, e sono presenti: il vice Presidente Foresti, e i soci Carrara, Cresseri, Fisogni, Lavo, Materzanini, Monti Luigi, Ondei, Rovetta, Seppilli, Zadei. Assiste il Segretario, che commemora il defunto e compianto collega rag. cav. Francesco Bresciani. (1) Indi comunica il verdetto della Commissione artistica nel concorso Magnocavallo, che ha concluso di aver riportato l'impressione che i concorrenti non si siano presentati nella pienezza dei loro mezzi, quindi, procedendo ad una votazione regolare, che per nessuno diede il minimo dei punti stabiliti per il conseguimento del premio, delibera di non assegnarlo, ma propone alla Presidenza dell'Ateneo di ripetere la prova fra gli attuali concorrenti nel prossino anno. — Comunica inoltre una lettera del prof. comm. Alfredo Galletti, dell'Università di Bologna, che ringrazia della nota di plauso, mandatagli a nome non solo dell'Accademia ma

(1) Vedi sotto la rubrica "I nostri lutti„.

anche della cittadinanza bresciana, per la magistrale conferenza da lui tenuta al nostro Teatro Grande, per invito dell'Ateneo e della Società « Dante Alighieri », in occasione del VI centenario Dantesco. — Il socio prof. comm. Giuseppe Seppilli, per se e per i colleghi prof. cav. Giuseppe Carrara e dottor Guido Zadei, presenta, dopo averlo svolto, il seguente ordine del giorno: « L'Ateneo di Brescia, che ha sempre presa viva parte alla vita della Città, e al suo progresso igienico ed economico, indice di quello intellettuale, visto il progetto per la sistemazione degli acquedotti e per la fognatura di Brescia, ricordando il proprio socio, dott. Tullio Bonizzardi, primo assertore della necessità di questa innovazione magnifica, plaude all'on. Giunta Municipale che l'ha ordinata, ed all'Ufficio tecnico che l'ha tradotta in progetto ». Dopo breve discussione, nella quale prendono parte il socio avv. comm. Luigi Monti, il Presidente e i proponenti comm. Seppilli e dott. Zadei, l'ordine del giorno viene approvato. — Si dà in seguito lettura della relazione del Comitato sulle riforme da apportare ai Commentari, e sui preventivi di spesa presentati dalle varie Ditte bresciane per la stampa dei medesimi: i presenti prendono atto delle relative conclusioni, affidando alla Presidenza e alla propria Giunta, di darvi esecuzione. — Segue la relazione sui premi Carini, Arcioni e Da Como al merito coraggioso e filantropico, che da luogo a breve discussione, specialmente sulla proposta di diminuire le dimensioni delle medaglie, stante l'enorme rincaro del metallo, aggravato eziandio dalle tasse di lusso, dimensioni però che, almeno per questa volta, si ritengono mantenute come per lo addietro, salvo nel prossimo anno di ritornare sul progetto di far coniare due tipi di medaglie, l'una grande, cioè nelle attuali proporzioni, l'altra più piccola o d'argento o di bronzo, secondo l'importanza del caso e del merito. Nel resto vengono approvate le conclusioni della Commissione. — Sono ammesse, con lievi varianti, le proposte di stampare integralmente nei Commentari le memorie dei soci Bonomini sac. Celestino, « Studio geotettonico dei dintorni di Teglie di Vobarno », del prof. sac. cav. Paolo Guerrini « Scuole e maestri del cinquecento a Brescia », e del prof. Giambattista Cacciamali « Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia ». — Presentati e discussi il Consuntivo per il 1920 ed il preventivo per il 1922, e confermati nella carica di Revisori dei conti i signori Foresti prof. cav. Arnaldo e Manziana cav. Carlo, e rimandati altri oggetti, posti all'ordine del giorno, a nuova udienza, la seduta è tolta. Rimane l'Ufficio di Presidenza, assistito da tre soci (comma e dell'art. 2 del Regolamento) e cioè, i sigg. Cresseri, Ondei e Rovetta, per procedere allo spoglio delle schede presentate per la nomina alle cariche sociali e di nuovi

soci. Si hanno i seguenti risultati. È confermato nell' Ufficio di Presidente *l'avv. comm. Gaetano Fornasini.* A consiglieri di amministrazione nei due posti, lasciati liberi dal prof. Eugenio Marabelli, scadente per anzianità e non rieleggibile, e Bresciani rag. cav. Francesco defunto sono chiamati i sig. *Albini prof. dott. cav. Ernesto* e *Ugolini prof. Ugolino.* Per il sempre vacante ufficio di Vice Segretario non pervenne alcuna proposta. Vengono poi eletti soci effettivi i signori: *Putelli sac. prof. Romolo,* direttore della Rivista Camuna, autore di varie e interessanti opere storiche e membro della R. Deputazione veneta di storia patria, e *Reggio avv. grande uff. Arturo,* dell'arte e della cultura bresciane in discorsi e negli scritti dotto e valoroso assertore. A soci corrispondenti sono chiamati i signori: *S. A. il Principe Vescovo di Trento Endrici mons. Celestino,* nome che compendia la passione dell'Italia irredenta, e per la nostra Accademia rinnova le antiche relazioni di Brescia con Trento; *Béguinot dott. Augusto,* professore di botanica alla R. Università di Sassari, autore di numerosi e importanti lavori sulla flora di varie contrade italiane, fra cui il bacino del lago di Garda; si devono a lui le variazioni delle piante studiate col metodo della coltura sperimentale, la trasmissione ereditaria dei caratteri specifici secondo la legge di Mendol, la biologia vegetale in tutte le sue forme e con tutte le direttive più recenti, infine la storia della botanica, e peculiarmente la bibliografia dei botanici italiani; *Galletti prof. comm. Alfredo,* successore di Carducci e di Pascoli alla cattedra di letteratura italiana nell' università di Bologna, scrittore e conferenziere applauditissimo, tenne in Brescia per invito del nostro Ateneo la magistrale commemorazione del VI centenario di Dante; *Padula prof. comm. Antonio,* di Napoli, caro a Benedetto Croce, autore di vari studi di indole storica letteraria, fra cui l'opera « Brunetto Latini e il Pataffio ».

I cisalpini bresciani deportati

Comunicazione all'Ateneo. (1)

Molti Bresciani nel leggere, al Museo del Risorgimento, in Milano, la lapide ai quarantotto deportati, del Dipartimento dell'Olona, a Cattaro, Sebenico, e Petervaradino, o nel guardare i nomi di altri compagni loro, incisi nel marmo, da Mantova madre, oppure vedendo la iscrizione, in Cremona, a Giuseppe Zapponi, posta « dalla patria dolente, a rimorso dei suoi persecutori », penseranno che forse nessuno dei nostri abbia sofferto, in quelle albe di redenzione.

Eppure, sono certi almeno ventinove cittadini del Dipartimento del Mella, che si trovarono tra quei giovani e vecchi, tra uomini oscuri ed insigni, destinati a salire ai più eminenti uffici, tra quei negozianti, professionisti, possidenti, preti e frati, israeliti, persone tutte raccolte, da vari ceti sociali, per il diffondersi dell'idea, che preparò la nazione.

Ne do qui i nomi, (2), riunendo le indicazioni di un manoscritto inedito, che un fortunato caso mi offerse con quelle della breve storia della Deportazione, pubblicata in Cremona, nell'anno IX Repubblicano, ed attribuita al Manini.

---

(1) Fu presentata nell'adunanza dell'8 maggio allo scopo di avere, se era possibile, dagli accademici ed altri studiosi e da famiglie notizie e documenti sull'interessante argomento, al quale l'illustre Collega sta con maggior estensione, con energia giovanile e con serietà di ricerche e di studi attendendo.

(Nota del compilatore).

(2) *Bagnalasta Giuseppe* possidente di Brescia o Calvisano. - *Bottura Faustino* ex prete ex capitano dei cacciatori di montagna - Salò - *Bona Gerolano* di Brescia o di Mairano. - *Bigoni Giovanni* possidente di Chiari. - *Cernuschi Carlo* medico di Iseo. - *Costa Gio. Battista* medico, giudice di pace a Montichiari, di Polpenazze o di Salò. - *Calliari Vincenzo* oste di Padenghe. - *Fenaroli conte Gerolamo* Brescia. - *Fontana Gian Maria* avvocato di Salò. - *Libero Giuseppe* (?) falegname, Polpenazze. - *Manzoni Ottavio* commissario di guerra e mercante - Salò. - *Milani Paolo* prete e possidente di Brescia. - *Polotti Tersio* - legale - giu-

Stò leggendo, con sacrificio paziente, vecchie carte non conosciute, ed ho la fiducia di dare, tra non molto, un tributo di notizie e di rettifiche, in un argomento che fu tema di studiosi insigni, i quali lamentano, ad una voce, che poco riviva, nel culto superstite, questa pagina di storia.

Ma alla mia coscienza parrebbe di completare malamente il mio lavoro, non chiedendo anzitutto alle famiglie, agli studiosi, se non serbino memorie, lettere, scritti, che illustrino la vita dei nostri concittadini che patirono, acerbamente patirono, sino a morire od a sopravvivere doloranti, nel fango di fortezze immonde, sanguinanti sotto il peso di orribili catene.

Nè saprei trovare miglior mezzo e miglior centro, per la raccolta, di quello della nostra Accademia, che ha la sua nascita scritta su una delle prime pagine della storia, incominciata con l'annunzio, di Napoleone Bonaparte, che si apriva un'era di libertà costituzionale.

Gli elementi, che mi si offriranno, illustrerò con devoto amore, poichè sono convinto che il fervido affratellarsi di genti italiche, i contatti nuovi, di quei tempi, siano stati aurora ed auspicio, che però ancor più siano valse l'ospitalità agli esuli dei vari Stati, le discussioni, la libera stampa, a gittare germi per l'avvenire ed a preparare uomini atti al Governo; ma che sopra ogni cosa siano state vittoriose, per le idealità nuove - che soffocate dalla iniquità divamparono più possenti - le virtù dei sacrifici, dei quali le deportazioni crudeli sono tra i ricordi più insigni.

---

dice di pace - Volciano. - *Pighetti Gian Battista* - Salò. - *Ribelli Giuseppe* - Polpenazze. - *Rebaisini Faustino* - prete - Bedizzole. - *Tanfoglio Domenico* - possidente ed amministratore S. Vigilio. - *Turini Giovanni* - sarto di Montichiari. - *Fabbri* o *Fabbro Gian Battista* possidente ex municipale di Vobarno di Salò. - *Avanzini Gio Battista* possidente ex medico di Toscolano. - *Fondrieschi Gian Battista* legale e possidente di Toscolano. - *Zocchi Alberti Antonio* di Salò. - *Rizzolini Gian Battista* di Gargnano o di Salò. - *Bodei Francesco* - dei Dip. del Mella. - *Lazzarini Lazzaro* falegname agricoltore di Gazzane di Salò. - *Turina Giuseppe* calzolaio cacciatore di montagna di Salò. - *Goulard Carlo* orologiaio Salò. - *Avigo Antonio* o *Angelo* di Manerba di Salò. - *Zane Don Giuseppe* prete possidente di Salò.

Ambirei poi, anche, di porre in meritata luce tutto il periodo bresciano della Cisalpina, e nella mente già coltivo profili di un'opera, che servirebbe alla giusta conoscenza d'un momento meraviglioso, nel quale incertezze, dubbi, contraddizioni, precarietà, pur poterono dare la risultante di opere salde di ricostruzione, di trasformazione, di innovamento, ammonendoci così a considerazioni più penetranti, più chiare e più pacate dei problemi della vita contemporanea.

Ma non sò se a ciò mi basteranno le forze, per quanto i concittadini, nel troncarmi la via nella vita politica, mi abbiano creata la possibilità di avere più tempo di ricerche e di studi, che sono un prezioso alimento dello spirito e rendono migliori. - Questi studi possono giovare alle società, che talvolta si agghiacciano negli sconforti, oppure si esaltano nella idolatria della sola fortuna: essi ravvivano la fede che la gratitudine esiste o rinasce almeno per gli scomparsi, ombre che non oscurano la vanità dei viventi.

UGO DA COMO

I NOSTRI LUTTI

Una notizia, comparsa nel periodico *Brixia Sacra* del gennaio-febbraio 1921, recava che a Edolo, lontano dalla casa paterna di Ponte di Legno, era morto l'8 gennaio 1921 il

cav. BONIFACIO FAVALLINI

tenente colonnello del 5 reggimento alpini a riposo. Ulteriori informazioni assunte, col darci la conferma del triste avvenimento, aggiungevano che una bronco polmonite l'aveva colpito, mentre sospirava il ritorno al tetto natio, da lui abbandonato con la consorte nel 17 luglio 1915, quando il borgo veniva preso di mira e semidistrutto dai proiettili austriaci.

Venuto dalla bassa forza sino al grado di capitano, appartenne prima al corpo degli alpini, poi era passato in fanteria, finchè nel 1904 fu collocato a riposo col grado di tenente colonnello. Uomo studioso e colto, specialmente nelle discipline storiche e paleontologiche, come lo dimostrano le sue conferenze, e le sue pubblicazioni, si distinse eziandio come appassionato e intelligente dilettante di cose artistiche, così da mettere insieme una ricca collezione di quadri ed altri oggetti di curiosità, che andarono

fatalmente distrutti per la rabbia dei bombardamenti ed incendi nemici, di cui fu bersaglio la sua casa.

Godeva in Valle, e specialmente in Ponte di Legno, moltissima considerazione per la non comune dottrina, per l'amore allo studio, per il piacevole e aneddotico conversare, il tratto cortese del gentiluomo e la specchiata rettitudine del costume. Coprì diverse cariche pubbliche, fra cui quella di Giudice conciliatore e di Presidente della Congregazione di carità.

Prese viva parte agli avvenimenti della Patria, e noi ne rammentiamo la ringiovanita energia e la fresca esultanza, quando lo ritrovammo a Vezza d'Oglio, fra i cento e cento patrioti venuti dalla Valle natale, dalla attigua Tellina, da Brescia, da Milano, alla riunione per il 40° anniversario di quella epica battaglia garibaldina del 1866, facondo dicitore dei gloriosi episodi della giornata ed esaltatore di ancora occulti, eroici combattenti. Lo ricordiamo ad Edolo, pure fremente di patriottismo e raggiante per le glorie italiane, allo scoprimento della lapide offerta nel 1912 dalla Sezione bresciana del Club alpino italiano al battaglione 5 Alpini, segnalatosi meravigliosamente nell'impresa africana, quasi prova generale della più grande guerra redentrice, che dovea poco dopo seguire.

Del nostro Ateneo il Favallini fu eletto socio il 24 febbraio del 1889, prima corrispondente, poi aggregato, infine effettivo; come tale diede notevole contributo di collaborazione, di memorie e comunicazioni assai apprezzate. Notiamo: «Brescia e il suo Cidneo» presentata nell'anno 1888; «Popolazioni primitive dell'agro bresciano» (1889); «I fondatori di Roma» (1892); «Ricerche sulle origini di «Lovere e di Bergamo» (1894); «Delle origini di Brescia, ricerche paleontologiche» (1895). A queste aggiungansi altre pubblicazioni, che videro la luce fuori della Accademia, onde è a concludere — ed è questo l'elogio migliore —

che il compianto collega, alternando alle cure degli Uffici le geniali divagazioni dell' intelletto, e a queste dedicando eziandio gli anni assegnatigli per il meritato riposo, si è reso benemerito figlio della Patria, che ora lo può annoverare fra gli spiriti virtuosi e fattivi, eletti nel cielo di Mercurio,

> dove addolcisce la viva giustizia
> in noi l'affetto si, che non si puote
> torcer giammai ad alcuna nequizia.

Quella curiosa sollecitudine, colla quale, specialmente in questo periodo agitato per la rapida vicenda degli avvenimenti che si incalzano, la mattina si apre il giornale cittadino, all'alba del 13 passato aprile doveva mutarsi in doloroso stupore, e l' animo, affatto impreparato, convincersi di quanto a prima giunta pareva incredibile. L'amico nostro, il collega indimenticabile, il

prof. cav. PIETRO PASQUALI

era morto. L'avevamo veduto poche sere innanzi qui, nella nostra sede di cui egli sentiva la nostalgia, ed ove accedeva quasi diuturnamente a scorrere libri e riviste, a consultare manoscritti, a scambiare coi colleghi notizie ed impressioni, a cercare di arricchire sempre più il patrimonio delle cognizioni, e sopratutto a rendersi conto delle origini di nomi, di fatti, detti e proverbi locali, che andava poi a distribuire agli allievi grandi e piccini, che egli, pur nell'età e nel diritto del riposo, continuava ad educare ed a istruire.

Ed è ancora di ieri la gradita impressione nel rilevare la fiorente di lui salute, che nell'indefesso lavoro sem-

brava rianimarlo, e ringiovanirlo; mentre gli occhi sfavillanti di premurosa bontà, dicevano insieme la dolce letizia e la compiacenza grandissima di poter giovare ancora alla elevazione morale delle classi lavoratrici. Eppure era legge fatale, era inesorabile realtà. In quel dolce Aprile, quando era appena estinta l'eco nel mondo del bene auspicato saluto cristiano, e la Pasqua primaverile, coll'olivo, simbolo di quella pace e fratellanza, a cui Egli si inspirava in ogni sua azione, e tutto augurava al risveglio, alla rinascita, alla luce ed alla speranza di giorni più belli, più sereni, più fortunati per la travagliata terra italiana, Dio lo chiamò a se quasi improvvisamente. Non lo sapevamo neppure ammalato, ma una subitanea violentissima crisi ci tolse il collaboratore, a noi legato da vincoli infrangibili, da consuetudini affettuose, dalla genialità dello studio, l'amico prediletto e sicuro, l'uomo che sembrava ancora ben lontano dal suo tramonto.

Ma l'alta provvidenza che lo volle con se nei suoi imperscrutabili misteri, lo ebbe rassegnato e sereno, pago del dovere compiuto quaggiù e fidente nelle eterne promesse. Sia fatta la volontà del Creatore che dispone delle proprie creature. Tuttavia nell'intrattenerci un istante di Lui, onorevoli colleghi, ci parrà di ricondurcelo dappresso ancora una volta, ci parrà di rivedere quella sua personcina breve, asciutta, meditativa, andare col passo cadenzato e col cappello in mano, e che incontravamo, sorridente di cordialità nel saluto festoso, per le vie cittadine o su per i viali del nostro Cidneo, unico sollievo alle quotidiane fatiche; ci parrà di rivederlo entrare, quasi furtivo, perchè schivo di mettersi in vista, in questa sede accademica, cercare l'angolo più oscuro, la sedia più riposta, desideroso solo di sentire la conferenza o di partecipare alla discussione, e portare la sua voce sommessa ma di buon senso, pratica, conciliante insieme e animatrice. Ci parrà, rievocandone

le virtù, col proposito di imitarle e di addurle ad esempio, di renderci più degni di Lui, che, vero benefattore dell'umanità, cercò di migliorare le generazioni che si è visto passare dinanzi, avvincendole alla sua persuasiva parola ed ai suoi sani insegnamenti, e accopiando ai consigli paterni per la rettitudine e la temperanza della vita, i santi entusiasmi di una fede adamantina per gli immortali destini della patria.

* * *

Nato a Cremona l'11 novembre 1847, dal 1861 al 1867 percorreva gli studi tecnici e normali nella natia città ed a Crema; dal 1867 al 1883 fu a Fratta Polesine maestro e direttore didattico, riscuotendo il plauso dei Superiori, espresso in reiterate relazioni, l'ammirazione delle Autorità locali, e l'affetto del paese che ne sentì per lungo tempo desiderio e lo accompagnò con largo rimpianto. Iniziò fino da allora, precorrendo i tempi, il rinnovamento della Scuola primaria, affermando il concetto di sviluppare simultaneamente tutte le attitudini del fanciullo. Fondò scuole serali e festive. In quel periodo conseguì i diplomi di abilitazione all'insegnamento del francese e della ginnastica.

Nel 1883 sopra 42 aspiranti vinse il concorso per la nomina a Direttore delle scuole di Monza, mentre, dopo avere frequentato per qualche mese la celebre scuola svedese di lavoro manuale, nel 1887 su venticinque concorrenti fu eletto Direttore delle scuole a Brescia. Qui tutti sanno il bene da egli fatto per il progresso di dette scuole, degli asili e per le istituzioni speciali di educazione, durante i 28 anni di servizio. Le sue applaudite letture a questo Ateneo del 7 maggio e 18 giugno 1916 ne offrono la dimostrazione modesta ma significativa. Lo confermano ancora i molteplici ed onorevoli incarichi ricevuti, sia

coll'invito a tenere conferenze pedagogiche, a Venezia nel 1880, a Genova nel 1881, a Rovigo nel 1887; sia colla direzione dei corsi di lavoro educativo in Assisi nel 1888 e in Brescia nel 1889, autorizzati dal Ministero, e del corso frobelliano con rilascio di diplomi a maestro giardiniere, pure consentito dal Ministero, in Brescia negli anni 1890-91. Aggiungansi le conferenze pedagogiche a questo Istituto sociale d'istruzione nel 1891, i corsi di lavoro manuale in Ripatransone (1892-1914) come insegnante e conferenziere, come direttore gli ultimi due anni. Lo confermano inoltre la partecipazione nelle Commissioni formate per la compilazione di programmi di lavoro educativo (1897) e per la riforma degli asili di carità di Brescia (1890) e degli asili infantili d'Italia (1911); le relazioni al Congresso di Torino sul tema « Coordinamento dell'asilo alle scuole elementari (1898), e al Congresso di Venezia sull'alcoolismo (1904) ».

Ricchissimo è pure l'elenco delle pubblicazioni: - 1) *n. 13 annate di didattica* sui giornali scolastici « La luce » « Il risveglio educativo » « I diritti della scuola »; - 2) *Nozioni varie* Vol. 6; - 3) *Programmi particolareggiati* Vol. 11 (1894-98-1905); - 4) *Istruzioni disciplinari didattiche* Vol. 1; - 5) *Il Rispetto* Vol. 6; - 6) *Il vario nell'uso* Vol. 2; - 7) *La Guida del direttore didattico* Vol. 1; - 8) *La Guida dell'Assessore* Vol. 1; - 9) *Il decalogo civile* Vol. 1; 10) *La pedagogia applicata al lavoro educativo* Vol. 3; - 11) *La didattica pure applicata al lavoro educativo* vol. 1; - 12) *Il cartonaggio per le classi IV e V* Vol. 2; - 13) *La Geometria intuitiva* Vol. 3; - 14) *La Scuola popolare* Vol. 1; - 15) *Il nuovo asilo* Vol. 1; - 16) *Programma del nuovo asilo* Vol. 1; - 17) *Lo spirito del nuovo asilo* Vol. 1; - 18) *Gli asili infantili di fronte alla legge* Vol. 1; - 19) *Contro l'alcoolismo* Vol. 10; - 20) *Sillabario.*

E tuttociò senza contare la larga messe di articoli e

corrispondenze sopra temi i più svariati in giornali e riviste, e di conferenze in diverse città italiane di indole didattico-sociale. Lavorò con immenso amore e disinteresse impareggiabile per tutte le istituzioni inerenti all'educazione e alla previdenza, quali: Associazioni pedagogiche, Associazioni educatrici dell'infanzia; Scuola per le bambinaie e le madri; Associazione dei direttori didattici, Associazione generale fra gli insegnanti primari, Mutualità scolastiche, Biblioteche, Istituto sociale di istruzione, Ricreatori, Educatori, Scuola d'economia domestica, Lega antialcoolica, Cinematografia istruttiva, Propaganda di vita temperata. Notevole sopratutto la creazione della Scuola Magistrale per le educatrici d'infanzia in Mompiano, prima sorta in Italia, che visse per due anni floridamente, ed alla quale il Pasquali consacrò tutti i tesori della sua fede e della sua fattiva energia, e che poi osteggiata, malgrado tante premure, dovette tramontare.

A quanto sopra, con particolare compiacenza dobbiamo sommare le memorie e comunicazioni presentate a questo Ateneo, a cui fu regolarmente ascritto come socio effettivo nel 1913. - a) *Gli Asili infantili nella Provincia di Brescia* (1905); - b) *Le scuole popolari in Brescia* (1911); - c) *Il triangolo equilatero della scuola popolare* (1913); - d) *Il patronato scolastico a norma di legge* (1914); - e) Le dianzi accennate applaudite monografie sulla *Istruzione primaria comunale in Brescia dal 1887 al 1911.*

Nel gennaio del 1916 fu collocato a riposo, ma egli, con instancabile fede di apostolo, continuò, come dissi, fino agli ultimissimi giorni, la nobile missione di educatore, assistendo con la sua esperienza i moltissimi che ne chiedevano il consiglio, e interessandosi alle istituzioni non solo di Brescia, ma delle provincie limitrofe e lontane. Possiamo ricordare i corsi di lezioni agli operai, tra cui quelli dell'intero agosto 1919 alle Fornaci, lezioni nelle

scuole festive, professionali, serali, agli artigianelli, dopo officina, agli asili, istituti privati, e delle quali in parte si è fatto doveroso accenno anche nelle annuali relazioni accademiche. La sua Famiglia poi, alla quale ci professiamo pubblicamente grati per le notizie preziose favoriteci, aggiunge, che, rivedendo l'enorme materiale da lui lasciato, trovò una considerevole quantità di manoscritti inediti di studi già bene avviati, e alcune opere quasi pronte per la pubblicazione.

In materia di onorificenze chi scrive non è soverchiamente entusiasta. Senza mancare di rispetto a chi le da e a chi le riceve, non si può non melanconicamente pensare — fra l'altro — che l'Accademia nostra vide già parecchi de suoi veramente illustri e benemeriti chiudere la loro operosa carriera senza riportarne alcuna, o forse la minima, mentre oggi la pioggia dilaga anche fra la non aurea mediocrità, così da lasciar l'impressione che in molti casi arrivi là dove forse fanno difetto i benefici del bilancio. La Croce Mauriziana, per esempio, disse già Massimo D'Azeglio nei suoi Ricordi (capo XI pag. 210) un tempo aveva il suo pregio: I due valorosi tribuni della legione Tebea non erano ancora in quel tempo conduttori di omnibus, come divennero in seguito. — Ma le distinzioni avute dal nostro Pasquali, furono di quelle che premiano realmente il merito: delle altre vi fu strana parsimonia, vorremmo dire avarizia inspiegabile. Egli è morto cavaliere della corona d'Italia, mentre altri fuori di qui assai più riccamente decorati, vanno orgogliosi di avere fatto carriera e il loro beato non far nulla ostentano; e questo sia detto non per turbare la grande modestia che aleggia sulla sua tomba venerata, ma per rilevare le enormi differenze che l'ingiustizia o la trascuranza umana — mentre l'arrivismo sogghigna — lasciano sussistere.

Pietro Pasquali ebbe medaglia di bronzo (1873); d'ar-

gento (1881) e d' oro (1916) dal Ministero dell' istruzione pubblica; medaglia di bronzo all' esposizione di Rovigo (1877), d' argento a quella di Brescia (1889) diploma d' onore a Torino (1898). Altre medaglie d' argento e d' oro raccolse ancora a Roma (1877) per l' asilo di Mompiano (1912) e a Brescia nella Esposizione del 1904. Aggiungansi: una medaglia d' oro a lui offerta nel 1910 dalla lega nazionale di insegnanti di Trieste, e un'altra pure d'oro destinatagli dai maestri nell' anno del suo collocamento a riposo, vero plebiscito di ammirazione e di devoto affetto.

* * *

Questo l'insegnante, e il lavoratore. Vediamo ora a brevi tratti l' Uomo privato. Mons. Geremia Bonomelli, parlando dell'amico suo, il conte Genova Thaon di Revel (Rassegna nazionale 16 luglio 1914 pagg. 143-144) osservava: « Per alcuni si separa quasi totalmente la vita pubblica di un uomo dalla privata. Questa può essere scorretta, biasimevole, vituperosa: poco vi si bada, se quella è grande, e per le sue opere e per le sue gesta è circondata dagli splendori di una certa gloria. Alessandro, Cesare, Carlo Magno, Napoleone furono proclamati grandi per le loro imprese, e il titolo glorioso fu ed è riconfermato unanimemente dalla posterità, quantunque la vita privata protestasse altamente contro di loro. Lo splendore delle loro gesta pubbliche ecclissò, fece dimenticare le brutture della vita intima. È una delle tante contraddizioni, che troviamo nella storia dell'umanità. L'uomo è uno solo, e fa oltraggio alla ragione chi levando al cielo l' uomo pubblico mostra di ignorare l' uomo privato, e mi torna ben difficile, se non impossibile concepire onesto, leale, virtuoso nella vita pubblica chi nell'altra è disonesto, sleale e vizioso. Parmi che questa sia la base di quella, e la doppia vita generalmente non possa separarsi ». Ma a tali

ragionevoli dubbi dell'illustre vescovo di Cremona risponde nel nostro caso tutta la vita intemerata di Pietro Pasquali, vissuto nella austerità, nella parsimonia e nell'amore dei suoi famigliari. Anche qui mi soccorrono le loro parole, vergate a chiusa dei cenni biografici. Egli profuse il suo affetto nella casa, ove marito esemplare, seppe fondere la sua attività con quella della sua valorosa compagna per l'educazione dei figliuoli ch'egli amò con tenerezza profonda. Essi lo ricordano sempre contento nella semplicità del suo vivere francescano, sereno anche quando le lotte lo turbavano segretamente. E gli intimi ebbero spesso occasione di ammirare in Lui l'amico devoto, pronto ad ogni sacrificio morale e materiale.

La laurea forma il dottore, ma raramente l'uomo dotto, e però egli studiò davvero per assimilarsi sempre più le opere e per convertirle in sugo ed in sangue; ma sopratutto egli fu anche esempio di bontà, di rettitudine e di amicizia, così che se la perdita sua può soggettivamente rammaricarci, dovremmo d'altra parte salutare la sua memoria cara e benedetta coi versi di Torquato:

> Già non si deve a te doglia, nè pianto,
> Che se muori nel mondo, in ciel rinasci,
> E qui dove ti spogli il mortal manto
> Di gloria impresse alte vestigia lasci.

II

prof. dott. GIOVANNI MORI

fra le ambasce di una cruda agonia, che chiuse un lungo calvario di dolori, nello stoicismo di un'anima impavida e cosciente, lasciò detto di volere funerali modestissimi, senza fiori e senza discorsi:

> Absint inani funere neniae
> . . . . . .
> Compesce clamores, ac sepulcri
> Mitte supervacuos honores.

Tale desiderio, che cioè la semplicità della vita non dovesse essere offesa neppure nell' ultimo transito a traverso la città elettiva, fu rispettato dai congiunti, dai colleghi, allievi, ammiratori, amici e beneficati, tratti tuttavia numerosi intorno al suo feretro, il quale spoglio così d'ogni pomposa esteriorità, era accompagnato, ciò che riuscì più eloquente e austeramente più devoto, dall'affetto, dalla ammirazione, dalla gratitudine cittadina. Noi suoi consoci di questa Accademia, e suoi più intimi, perciò maggiormente edotti della irriducibilità di quel carattere, dovremmo anche oggi obbedire alla consegna; tanto più che i nostri Commentari portano già ottime testimonianze della operosità e della liberalità dell'illustre scienziato e del valoroso professionista. E se onestamente operammo nel secondare allora quel voto, in quanto la nostra incerta voce non finisse col turbare la solennità del rito, del triste e silente pellegrinaggio, quasi che il dolore del supremo distacco dovesse in tutti sopprimere anche la parola,

oggi che ci troviamo adunati nel nostro Recinto, dove esula ogni segno che non sia di spirituale raccoglimento, qui dove abbiamo vissuto, conversato e discusso coll' indimenticabile Collega, e tanto da Lui abbiamo appreso, e per Lui veduti i prodigiosi portati della scienza, presentati tuttavia colla modestia e colla naturalezza del chirurgo sicuro, che lascia parlare soltanto i fatti, la sua rievocazione, prima di riprendere i nostri lavori, ci sembra doverosa e confortante. L'opera assidua e benefica di Giovanni Mori merita un riassunto qui, dove si ammirano e si glorificano gli uomini sapienti e benemeriti, rigidi con gli altri e con se stessi, amanti profondamente del sapere e del popolo, che credettero nel suo divenire, che pensarono e vollero che l'umanità per essere felice, per essere migliore, dovesse crescere sana e forte fino dagli anni dell'infanzia. Egli nella sua psiche ci richiamava ancora quanto Massimo D'Azeglio diceva nei suoi ricordi (Vol. 1 Capo 1 pag. 25) di suo padre: la coesistenza in lui di due sentimenti, che quasi sempre si combattono, sovente si escludono a vicenda; il dovere e l'affetto fecero della sua vita una lotta incessante. In continuo sospetto del proprio cuore, sempre all'erta per tenerlo in freno, onde non lo inducesse ad atti di debolezza, gli avveniva talvolta di gettarsi dal lato opposto e parere burbero ed angoloso. Invece anche in questi brevi istanti trasparivano in Giovanni Mori vieppiù evidenti le virtù dell'amico, al quale vorremmo ora rivolgere la supplica Carducciana (54 delle Iuvenilia).

Ne impetra tu, che a te simile
Dritta all'oprar, modesta a la parola
Cresca la bella gioventù virile;
E senta come a fatti egregi è scola
Anche una tomba, che pietà civile
E largo pianto popolar consola.

* * *

Giovanni Mori nacque a Pavia il 6 novembre 1846. A quell'illustre Ateneo compì gli studi universitari, e ne uscì laureato a soli 22 anni, prendendo subito servizio militare quale ufficiale medico. Congedatosi, ritornò all'Università pavese, assistente prima del celebre Porta, del quale fu privatamente il beniamino, poi del Sangalli da cui ritrasse la schietta, forse ruvida tempra, insieme alla felice percezione clinica e patologica. Occupatosi allora di profondi studi sull'orecchio, pubblicò nel 1876 una monografia che fu molto apprezzata e premiata. Nel 1877, a concorso già chiuso, ebbe per la prevalenza dei titoli la nomina a chirurgo primario dell'Ospedale di Codogno, dove tuttora si ricorda l'opera sua sagace, improntata a severo progresso scientifico. Fra l'altro ivi compì felicemente una laparatomia, la terza in Lombardia, e nella quale ebbe l'onore di essere assistito dall'illustre prof. Marzolo, venuto espressamente da Padova.

Nel 1880 fu nominato direttore dell' Ospedale civile di Brescia, durando in carica per quattro o cinque anni, e portando nuove direttive nella organizzazione ospitaliera, che furono poi fondamentalmente accettate e conservate. Ciò non avvenne senza lotte e senza amarezze per lui, ma egli ne uscì pienamente vincitore per la specchiata rettitudine dell'uomo, e per il valore indiscusso dello scienziato, rimanendo nel posto di battaglia, che gli aveva assegnato la giustizia e l'estimazione cittadina. Nel 1885, desideroso di lavoro attivo e innamorato dell'arte sua, chiese ed ottenne il reparto chirurgico, che ebbe fino al dicembre del 1919, anno in cui fu collocato a riposo col titolo onorifico di chirurgo benemerito. Quanto lavoro condusse innanzi in questo quarantennio di servizio con la esperienza di sicuro operatore, colla pratica di clinico sagace, colla dottrina

profonda e fresca di nuove scoperte, che compiacevasi di trasmettere ai suoi assistenti, e ai suoi allievi, come lui appassionati alle discipline chirurgiche! E tutto ciò senza rumore, che gli dava anzi fastidio. A proposito ricorderò un episodio. Un buon contadino era stato colpito da malore così acuto da perdere ormai la parola e da ridursi in fin di vita. Egli gli praticò la trapanazione del cranio tanto felicemente che poco dopo il paziente ricuperò la favella e in breve la salute. In un suo poderetto di Botticino, da uomo religioso, il campagnuolo fece costruire una cappelletta in ringraziamento alla Provvidenza, ma accanto alla espressione votiva volle inciso il nome del chirurgo che lo aveva operato. Il dott. Mori, pur commosso dell' atto deferente e grato, lo giudicò severamente, perchè contrario alle rigorose norme professionali, da lui adottate. Ognuno ricorda il disinteresse suo, che vorremmo definire quasi colposo, dinanzi ai sempre crescenti bisogni della vita. Ma così era Lui, uomo di cuore, non di cifre, come lo battezzò molto opportunamente un amico, leggendo il suo libro sui Rachitici.

Giovanni Mori fu studioso specialmente della chirurgia americana ed inglese, delle quali possedeva una suppellettile libraria rimarchevole, che consultava *diurna et nocturna manu.* Anzi, alloraquando in conferenze od in spunti di giornali apparivano notizie, non del tutto disinteressate, di scoperte od operazioni straordinarie ed emozionanti, Egli chiudevasi per qualche ora nella sua biblioteca, e ne usciva poi con un libro aperto, offrendo ai famigliari (poichè anche qui spiacevagli dare la cosa in pasto al pubblico) la prova che la pseudo scoperta in altri paesi avea già fatto il suo tempo.

Sono a ricordare di Lui le comunicazioni fatte all'Accademia scientifica di Milano sulle lesioni dell'orecchio e sulla uretronomia. Quest'ultima è stata premiata. Nè di-

menticheremo gli studi sulla gravidanza extra uterina sulla cloroformizzazione, sulla estirpazione del gozzo e sulla cura del crup col metodo della intubazione, delle quali presentò le conclusioni a questo Ateneo, a cui apparteneva fino dal 1893. E porta il nome di Giovanni Mori un apparecchio sulla cloroformizzazione largamente usato nelle cliniche italiane. Altri lavori suoi molto pregiati versano sulla ortopedia e specialmente sul rachitismo.

Ed è questa l'iniziativa più bella, più pratica, a cui si applicò con tutta l'anima e con intensa propaganda; l'Istituto rachitici, fondato nel 1890, si resse con criteri scientifici tanto moderni, che sostanzialmente vennero accolti e seguiti dalle fondazioni consimili in Germania. Esso poteva dirsi la sua creatura, ma non ebbe il successo che meritava, per quanto anche ultimamente non desistesse di raccomandarlo colla parola e collo scritto. Gli è rimasto un lieve peculio, frutto di un appello toccante alla cittadinanza, ora in deposito presso la famiglia col nome degli oblatori. Speriamo che Brescia possa e voglia far propria quella benefica iniziativa e ritornare a novella e fortunata vita l'ospizio rigeneratore di fanciulli, a cui natura si mostrò ingenerosa, e che pure un giorno dovranno essere uomini ed affrontare le battaglie civili e fors'anche militari. Sarà questo il miglior omaggio alla memoria del caro ed illustre suo figlio di elezione.

* * *

Dopo lo scienziato ed il medico vediamo l'uomo. *Multis ille bonis flebilis occidit, nulli flebilior quam mihi,* che lo contai amico personale carissimo, valoroso, indivisibile compagno nelle prove giovanili e virili dell'alpinismo, sana palestra per addestrare e migliorare materialmente e spiritualmente l'infanzia e la gioventù. Fu appunto in

quelle geniali riunioni, in quelle salubri escursioni, in quelle ardue salite, nelle quali, secondo Giovanni Mori, l'alpinista completava il medico, che ebbi agio di constatare quanta altezza di propositi, quanta gentilezza di sentimenti, e quanta generosità di cuore si annidassero sotto la ruvida scorza di un temperamento nervoso, per modo che l'amicizia sua, già per se stessa preziosa, fu anche qui maestra di nobili ideali, di fervore patriottico, di incitamento allo studio, di solidarietà fraterna e di illuminata filantropia.

Eletto duce del Sodalizio, che appunto all'alpinismo dedica le sue cure, guidava sapientemente alla conquista delle vedrette e dei ghiacciai; cooperava alla fortuna ed alla floridezza amministrativa dell'istituto medesimo e neppure sdegnava i più umili servizi, come ad esempio di dedicare la sua mano anatomica, che ridonò la salute a tante persone, a preparare le vivande che si consumavano poi nei rifugi o in altri posti scelti al riposo e al ristoro. E consigliava in ogni occasione ai giovani di battere la via dei monti, di farsi famigliari — sono sue parole (1) — colle necessità, le esigenze, le privazioni, le risorse della vita alpina, per riconoscere la grande utilità di questo esercizio, che ricrea, istruisce, fortifica e che può dirsi infine il *ludus pro patria*.

La sua fede mazziniana, incorruttibile come le roccie delle montagne predilette, custodiva senza clamore, portava come sacro bagaglio nel viaggio terreno. Invecchiando gli parve sempre più limpida e più adorabile nel prepondererare degli umani egoismi e nel disconoscimento delle più pure idealità. Onde si fece ancora più schivo e più sdegnoso, ed aspettò impavido la morte quasi come una li-

(1) Igiene dell'Alpinismo — Bollettino 1896 della Sezione di Brescia del C. A. I

berazione. Ma oltre le discipline severe, che furono il principale suo obietto nella fuga degli anni, oltre gli istinti filantropici, ai quali sempre si inspirò lavorando, ci si destano in lui altri differenti e numerosi ricordi, perchè Giovanni Mori, che ebbe il forte ingegno temprato singolarmente alle inspirazioni del bello, godeva eziandio delle nobili manifestazioni dell'arte, anche come compositore e esecutore delle più suggestive melodie. E ancora nell'animo nostro si ripetono gli echi di più e più suoni, espressione di un medesimo desiderio, di un medesimo affanno, di quel desiderio e affanno, di cui quasi formola è la fatidica parola *Excelsior,* fulgente a caratteri d'oro nel labaro tricolore, ripetuta da molte labbra, e nei cuori veramente eletti profondamente scolpita.

Già nella adunanza amministrativa dell'undici dicembre, nella quale, prima di riprendere dopo le ferie i nostri lavori, ci siamo separati per sempre da Colleghi valenti e vicinissimi a noi nella scala degli affetti e nelle consuetudini dello studio, nuovo lutto ci attendeva e assai grave. Il sole di quella domenica era da poco sceso all'occaso quando fulminea, implacabile notizia corse per le vie cittadine: che, colpito da violenta polmonite, era agonizzante il

rag. cav. FRANCESCO BRESCIANI

socio di questo Ateneo fino dal 1907: poco dopo nostro revisore dei conti, poi Vice Segretario, ultimamente Consigliere di amministrazione. Egli dovette purtroppo soccom-

bere la notte successiva. Era uno di quei cittadini, come bene si espresse un giornale nel suo affettuoso commiato, la cui figura supera le divisioni di parte, tanto rifulgevano in lui la bontà, l'integrità, la dolcezza dell'anima che tutti affratella e conquista. Corpo agile ed asciutto, mente versatile e pronta, anima aperta alle compiacenze dello studio, conversatore aneddotico, ricco di ricordi giocondi, di arguzia fine e piacevole, ma sempre castigata e rispettosa, pieno di vita e di energia in ogni gesto ed in ogni movenza, pareva che gli anni gli si accumulassero invano sulle spalle, onde a buon diritto si poteva credere, che dovesse ancora a lungo essere conservato a tutti noi e a quanti lo conobbero, lo seguirono nella sua operosa carriera, lo amarono e ne apprezzarono le eccellenti virtù. Ed egli, assistendo sempre alle nostre riunioni e discutendo colla consueta vivacità dei nostri interessi, ne usciva pago dei risultati: anzi dopo l'ultima adunanza, stringendoci la mano nel congedarsi, concludeva: « anche questa volta potei intervenire », - molte altre ancora: rispondemmo noi. Ma piacque a Iddio di sperdere l'augurio.

Venuto da modesti natali, Francesco Bresciani si distinse subito alla scuola fra i migliori (ed io, come già funzionario dell'Archivio di Stato, nel riordinare gli atti della pubblica istruzione, ne trassi ufficiale conferma cogli scrutinî d'esame e colle distinzioni onorevoli). Così che egli potè ben presto collo studio e col lavoro divenire il sostegno dei vecchi congiunti e dei nuovi che andava creando e crescendo intorno a se. L'ingegno fervido, la buona volontà, il sentimento del dovere, la disciplina del metodo, la rettitudine specchiata gli spianarono presto ed onorevolmente la via degli Uffici pubblici e delle Amministrazioni private.

Ottenuto il diploma di ragioniere, fu accolto quale aggiunto al Municipio di Brescia, ove primeggiò per esem-

plare laboriosità, per acume finissimo e precisione di servizio. Noi, che a quel tempo gli eravamo già amici, possiamo aggiungere, che nelle gite alpine domenicali, fra le compiacenze di quella ginnastica sana e istruttiva, fra i giuochi e i canti ed altri onesti svaghi della montagna, un solo pensiero lo preoccupava, quello di non perdere la corsa e giungere a casa la sera per essere pronto il domani a suoi impegni. Vinto brillantemente il concorso per esami, fra valentissimi competitori, al posto di Ragioniere capo presso la Deputazione provinciale di Brescia, vi dedicò tutta la intelligenza e tutta la perfezione di lavoro di cui era capace, e nell'avvicendarsi dei partiti, di cui quella Amministrazione, a base elettiva, doveva sentire gli influssi, Francesco Bresciani non vedeva che il suo ufficio e rispondeva a tutti con la consueta chiarezza e con le uguali dignità e cortesia. Anzi egli dovette stendere qualche volta, in sostituzione del Segretario capo, ammalato o provvisoriamente mancante, il rendiconto morale della Provincia, e lo fece con tanto magistero e con tanta nobiltà da riscuotere il plauso di tutti i consiglieri, e da far dire al compianto deputato Carlo Gorio, allora membro della Deputazione provinciale: non parrebbe affatto che all'uomo di legge sia stato per necessità sostituito l'uomo di cifre. Raggiunto il limite d'età ed avuto il collocamento a riposo, continuò tuttavia a lavorare, spesso disinteressatamente, essendo uomo incompatibile con la vita contemplativa. Molte aziende pubbliche e private si avvantaggiarono del suo consiglio prudente e saggio e della sua consumata esperienza. Il pio Istituto Derelitti, l'Agenzia dei servizi municipalizzati, la Banca cooperativa, il Consorzio granario, la Commissione del patrio Cimitero si valsero proficuamente di lui, e noi specialmente riguardo a quest'ultimo incarico dobbiamo notare con quanto fervore e con quanta passione si adoperasse per mandare innanzi la costruzione del Panteon,

per il quale l'Ateneo tanto s'interessò, tanto discusse e tanto spese.

L'opera sua fra di noi sarà ricordata, più che dalle nostre modeste parole, dai verbali delle sedute, dai registri di contabilità perfettamente ricostituiti e tenuti, dall'ordine e dalla nitidezza, che ovunque volle sovrani, essendo questa - soleva dire - la *conditio sine qua non* per una buona amministrazione.

Presidente per un periodo di tempo del Collegio dei ragionieri bresciani, gli fu presentato nel suo congedo artistico diploma, ricordo affettuoso e grato dei colleghi, dei quali una buona parte furono suoi allievi, avendo egli negli anni della gioventù e della virilità tenuta aperta una scuola privata di ragioneria a profitto di quei giovani, che non potevano accedere alle pubbliche, o che avevano bisogno di sostegno per meglio apprendere o proseguire innanzi, sostegno che il più delle volte avevano gratuito. Quanto è necessario, esclamò già un suo ammiratore, di additare oggi questi esempi di lavoro, dato senza restrizioni di orario e senza pretese di maggior compenso o di personale tornaconto!

Ma Francesco Bresciani, fra le pratiche d'ufficio, i registri di contabilità, i cataloghi della biblioteca e le cartelle di archivio, si dilettava di belle lettere, lasciando qualche ricordo, soltanto però nel recinto famigliare e nelle liete consuetudini dell'amicizia, in componimenti poetici per nozze e in brevi e piacevoli azioni drammatiche, condite di spirito sano, di buona lega ed aliene da quelle scurrilità, di cui la odierna letteratura teatrale va sempre più insozzandosi. Al teatro, come comico dilettante, diede pure la sua applaudita collaborazione. Il Bresciani era infatti sensibilissimo a tutte le nobili manifestazioni dell'arte, che innalza e consola le anime pure, soavemente poetiche come la sua, sia accogliendo, nel modesto potere dei

suoi mezzi, in sua casa quadri di giovani pittori, sia confortandosi nella dolce arte dei suoni, solendo, intonatissimo, cantare ed accompagnare sulla chitarra una ricca serie di canzonette trentine, veneziane e napoletane, ma tutte di sentimenti e di sapore schiettamente italiane. Lo stesso inno della Sezione di Brescia del Club alpino, che ancora si canta nelle ascensioni, nelle traversate e nelle veglie gioconde dei rifugi, è opera sua. La montagna nei brevi periodi di vacanza gli diede quella ricreazione, quelle gioie, che serba alle anime incorrotte e tendenti alla elevazione spirituale. E alla montagna guardava ancora con desiderio ed amore negli ultimi anni, specialmente durante la guerra redentrice, le cui fasi or tristi or liete seguì coll'ansia di cittadino virtuoso e di padre intrepido, poichè contava un figlio fra i combattenti, e nell'attesa dell'esito trionfale, che egli colla fede nella buona causa aveva sempre auspicato. Francesco Bresciani ora non è più, è salito in alto, ancora una volta, l'ultima, sul dilettoso monte, che è principio e cagion di tutta gioia, nella contemplazione dei sublimi misteri di Dio, e benedice e conforta i suoi cari tra il pianto umanamente inconsolabile.

Un messaggio del 14 ottobre u. s. da Trento della sig.ra Ernesta Bittanti ved. di Cesare Battisti, annunciava la morte, avvenuta il 4 di quel mese, del proprio genitore

prof. LUIGI BITTANTI

cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro e preside di Liceo

a riposo. Lo Statuto accademico dispensa dall'obbligo del cenno necrologico per i Soci corrispondenti, ma la figura dello scomparso è sempre ricordata a Brescia, dove visse e insegnò matematica e fisica per 17 anni in questo Liceo Arnaldo, così che a non pochi di noi fu maestro venerato e giudice equanime in quelle severe discipline. Perciò una parola di commiato ci si presenta doverosa in seno all'Ateneo, a cui il prof. Bittanti appartenne dal 16 giugno 1867, prima come socio effettivo, poi come corrispondente, ed al quale si mantenne affezionato fino agli ultimi anni della sua esistenza. Nè sarebbe atto di devota e riconoscente colleganza lasciar uscire i nostri Annali immemori di Lui, che pure qui fece dono di ottima collaborazione. Sono infatti a ricordare le sue « Esperienze sulla proposta del sig. don Bortolo Bozzoni di far morire le crisalidi dei filugelli colla rarefazione dell'aria ».

Ma l'opera, di cui più è rimasto il solco per pazienza di indagini e per saviezza di critica, e alla quale tre anni or sono si fece opportunamente richiamo, per quanto non scevra di appunti, resi oggi più ovvi e più facili dai progrediti studi storici, condotti ormai sulla scorta dei puri documenti, fu quella su Nicolò Tartaglia, il celebre matematico nostro, al quale Brescia Madre, auspice questo Ateneo, eresse dopo la guerra, artistico monumento. Alla sua inaugurazione il prof. Bittanti si dichiarò presente in ispirito con nobile, patriottica adesione.

Morì carico d'anni, dopo aver assistita e confortata nel grande lutto la Figlia, vedova del prode italiano, del martire, Cesare Battisti, lutto che nel cuore della Dolorante doveva pur lasciare qualche traccia di legittimo orgoglio, in quanto, per la gloria di cui si circonfuse, venivasi convertendo, col meraviglioso plebiscito nazionale, in su-

blime apoteosi. Noi, che pure ci siamo con sacro entusiasmo e con pietosa riverenza inchinati alla grandezza del patriottico olocausto, oggi alla memoria del dotto e venerato Accademico scomparso inviamo un pensiero devoto e riconoscente.

Il Segretario.

BIBLIOGRAFIA [1]

PROF. AVV. ETTORE ARDUINO. *Istituzioni di diritto costituzionale e amministrativo - Brescia, 1921 - Giulio Vannini, editore.*

Il libro, osserva l'Autore nella prefazione, essendo stato scritto con la duplice finalità di servire come fonte di consultazione tra le persone colte, e come testo sufficiente per prepararsi così agli esami scolastici, come ai vari concorsi amministrativi, costituisce qualche cosa di mezzo tra un semplice manuale e un trattato. Fatta poi larga parte al contenzioso amministrativo, che dà luogo a maggiori incertezze, esso sintetizza le leggi speciali che trovano più opportuna sede in scienze autonome, e che ognuno potrà, secondo le speciali esigenze dei propri studi, approfondire per suo conto, valendosi delle indicazioni nel libro contenute. Da una rapida scorsa fatta alle più che quattrocento pagine del-

(1) In seguito agli studi, compiuti dalla Commissione eletta dal Corpo accademico per la riforma dei Commentari, perchè rispondessero a miglior scioltezza e modernità del Volume e insieme a criteri della più stretta economia, quale esige il notevole rincaro delle spese di stampa, anche questa rubrica, introdotta solo da pochi anni per desiderio della Giunta di Presidenza, dovette essere sacrificata. Il compilatore, pur obbedendo alle norme ragionevolmente adottate per imprescindibili necessità, cercherà tuttavia di industriarsi per rendere egualmente chiara l'esposizione, in modo da dare un ragguaglio sufficiente delle opere recensite, e da non cadere nel rimprovero di Orazio " Brevis esse laboro obscurus fio „ così che non derivi ad essa più danno di quello che si potrebbe lamentare, licenziando gli Annali dell' Ateneo affatto immemori dell' attività, diremo, esterna dei suoi più valorosi componenti.

l'opera si convince che molte persone, e forse più che non potesse ripromettersi l'A, ne avranno giovamento, oggi specialmente che, col suffragio universale e mercè i nuovi spedienti escogitati dalla legge elettorale, può giungere alle cariche pubbliche anche la bassa mediocrità, e possono introdursi nella categoria dei deputati, dei sindaci, dei consiglieri com. e prov., nelle amministrazioni dei Corpi morali e delle Opere pie operai e contadini. Deve perciò riuscire tanto più utile l'uscita in luce di questo testo, che varrà in parte a diminuire gli spropositi e le audacie di Amministrazioni, di che si delizia, come del resto gli altri paesi, anche il Regno d'Italia.

In fatti il libro del nostro egregio collega, per le norme, definizioni, dimostrazioni, sapientemente coordinate e facilmente rintracciabili, e sopratutto per la sintesi ben condotta dello stato della legislazione, tanto più necessaria nell'odierna farraginosa congerie di provvedimenti, non di rado in contraddizione fra di loro, o quanto meno privi di quella guida che li soleva accompagnare, in forma di regolamento, nella loro esecuzione, riuscirà per molti *un vade mecum* provvidenziale, e in parte servirà a togliere quello intricato confusionismo con dannosa conseguenza di perdita di tempo, di pazienza e di quattrini.

Ma oltre a sviscerare gli organismi costituzionale e amministrativo, e descrivere come funzionino, e quali norme li governino, il prof. Arduino affronta la risoluzione di problemi, che non esorbitano per giusta competenza dai confini del campo loro segnato e anche per l'addietro battuto, ma che per la loro importanza ed attualità diventano più complessi e poderosi, e quasi direi costituiscono materia a se, imposti dall'esigenze dei nuovi tempi, dalle mutate condizioni del diritto che la mentalità del dopo guerra reclama, e la facile remissività del Governo, sollecito e responsabile della pacificazione sociale, consente. Di qui viene l'azione nella vita spirituale e fisica, con riguardo speciale alla religione, alle scuole, alla stampa, alla tutela della emigrazione, alla polizia sanitaria e protettrice; l'azione sulla vita economica, dalla quale sorge una serie di problemi speciali, che per non citare che i più gravi, concernono più da vicino la

libertà del lavoro, i fattori industriali, la politica sociale, la circolazione e la distribuzione, l'azione sulla vita collettiva colle istituzioni di previdenza e di beneficenza ecc. In apposita appendice l'A. compendia le norme che disciplinano i servizi militari e marittimi, garanzia dell'integrità nazionale e dell'ordine pubblico, le linee fondamentali del congegno finanziario e delle pubbliche imposte, le circoscrizioni elettorali politiche.

Congratulazioni vivissime al valoroso collega, che, nella già estenuante missione del docente e del professionista, sa trovare ancora, quasi a riposo, ore diurne e notturne per studi e pubblicazioni, le quali giungono sempre in buon punto a profitto di tutti, e ad ammonimento di quelli che usano definire una sacrosanta conquista del lavoro il produrre il meno possibile.

CARLI FILIPPO. *Il problema dell' esportazione nel momento presente. Relazione al Convegno nazionale per l'esportazione. Brescia, 1921. Casa ed. Pea.*

La dotta relazione, presentata al convegno indetto a Milano dall'allora Ministro dell'industria, on. Belotti, per avvisare ai mezzi più idonei a far diminuire lo sbilancio fra le esportazioni e le importazioni, ultimamente accresciuto a causa della diminuzione delle nostre vendite all'estero, è un nuovo documento della alacrità chiaroveggente, che distingue il collega, il quale ha dato e concede alla nostra Camera di commercio tanto corredo di studi profondi e di pratica esperienza. Non tenteremo di presentare anche un rapido sunto del lavoro, che, denso di raffronti, di prospetti, di dati statistici e di cifre mal vi si presterebbe: ci basti rilevare, che sono appunto tali elementi positivi quelli che inducono, meglio di ogni altro ragionamento, la persuasione, onde ci è forza rimandare il lettore pel suo meglio al testo.

Comunque la breve analisi delle cause, che agiscono in modo deprimente sulle nostre esportazioni, indica, secondo l'A. quali dovrebbero essere i provvedimenti da attuare, e ci dimostra che questi dovrebbero essere di due specie, d'ordine generale e tali che solo dalla autorità dello Stato possono dipendere,

e quelli di carattere privato. Soltanto mediante un saggio liberalismo si può sperare di conseguire quell'equilibrio economico internazionale, da cui dipende il benessere di ogni singolo paese. Non sarà più quel liberalismo antebellico, che si esaurisce nella formola del *lasciar fare,* ma sorretto e illuminato da principî di solidarietà economica e politica, quella insomma a cui si inspira o dovrebbe inspirarsi la Società delle Nazioni.

L'A. prosegue rafforzando la sua tesi con altri argomenti e dimostrazioni per fissare a conclusione come principio cardinale, che l'esportazione è immediatamente connessa col potere d'acquisto dei singoli paesi, e che quindi l'esportazione di ognuno si sviluppa in relazione a quello degli altri, e che in conseguenza ogni ostacolo frapposto dalle nazioni più potenti e più ricche alla sistemazione economica e finanziaria del mondo, è sempre contro il proprio sviluppo e un nuovo elemento della propria crisi.

D. LUIGI RIVETTI. *Stefano Antonio Morcelli. Note biografiche 1737-1821. Brescia, 1920. Tip. F.lli Geroldi.*

L'elegante edizione, dedicata con bella scritta a S. E. mons. G. Gaggia, vescovo di Brescia e socio di questo Ateneo, vide la luce correndo il centesimo anno dalla morte di Stefano Antonio Morcelli, prevosto di Chiari, illustre archeologo e latinista, le cui epigrafi hanno raggiunto tale perfezione, che quando ne capita qualcuna che colpisce per elevatezza di concetti e sentimenti e per la sintesi scultoria, la usiamo dire di stile Morcelliano. E nessuno meglio del dotto collega, don Luigi Rivetti, che avea già in altre pubblicazioni illustrato, con serietà di studioso e con affetto di discepolo, il nome del Maestro, specialmente col descrivere la biblioteca, che da quello si denomina, e che egli ora presiede con saggezza e con decoro, potea ricordare un tant'Uomo, singolare per dottrina, per prudenza, per dignità, per zelo sacerdotale, che avea governata in tempi difficili la Chiesa clarense, e dato agli studi prezioso materiale di erudizione e di storia, per cui più che il mausoleo erettogli

con artistico magistero nel tempio parrocchiale, maggiore è il monumento che egli si è creato nel cuore dei suoi concittadini.

L'A. inizia la sua esposizione col dire della nascita e della fanciullezza del Morcelli, dei suoi studi nel collegio dei Gesuiti in Brescia prima, poi a Roma, della sua ordinazione sacerdotale, della nomina a professore di rettorica all'Università del collegio romano, ed a prefetto del Museo Kirkeriano. Ma, in seguito all'abolizione della Compagnia di Gesù, il Morcelli, fattosi prete secolare, venne a Chiari, tornando poco dopo nuovamente a Roma, bibliotecario del cardinale Albani: e in tale qualità diede fuori i primi suoi lavori. Dopo la morte del parroco di Chiari, conte don Angelo Faglia, quel Municipio, per il diritto di patronato che gli spettava, propose per la successione il Morcelli, che all'Ordinario diocesano fu ben gradito, e quindi eletto col plauso di tutti.

Le riforme iniziate e compiute, i miglioramenti introdotti nel governo della parrocchia fra i torbidi di quei tempi, funestati dall'eco e dalle ripercussioni della rivoluzione francese, che avevano, fra l'altro, prodotto anche un movimento intellettuale diverso, da quello che le consuetudini e le tradizioni avevano reso quasi stagnante, così che proseliti del nuovo ordine spiritualistico si trovavano persino nel clero, e non del mediocre, come nei bresciani Zola, Tamburini e G. B. Guadagnini parroco di Cividate, furono notevoli e veramente di pratica utilità religiosa. L'A. dice ancora dell'opera Morcelliana per il riordinamento delle scuole e della ammirabile attività pastorale, e sopratutto della fermezza nel dirigere la parrocchia, quando fu dissipato l'uragano rivoluzionario e sorse l'astro Napoleonico e mentre altri, non pochi, si chinarono al nuovo regime, egli, come la Musa del Manzoni,

Vergin di servo encomio
e di codardo oltraggio,

si mantenne sempre al suo posto, obbediente ai superiori, di nessun piaggiatore, o dilaniatore, non servo che di Dio. Nominato vescovo di Ragusa, ricusò per affetto alla sua Chiari, preferendo la vita

nella città natìa e l'affetto dei suoi conterazzani, agli onori del pastorale, e ai vantaggi di una mensa ricca di doni; finchè travagliato dalle inesorabili infermità, trasse gli ultimi anni in doloroso calvario, e col 1 gennaio 1821 si spense presso a toccare il suo 84° anno.

L'A. si indugia a descrivere i solenni funerali, a fare l'elogio dell'uomo dotto e a dire delle opere principali, che gli procacciarono, colle elette virtù dell'intelletto e del cuore, la generale estimazione. L'elenco di quelle vien dato in apposita appendice, insieme a documenti ed epigrafi, che illustrano più eloquentemente quella vita operosa e benefica. Il volumetto porta con se belle riproduzioni foto-tipografiche, che rappresentano ritratti nelle varie età del Morcelli e il Mausoleo eretto in suo ricordo, e che naturalmente gli accrescono pregio.

DELLO STESSO. *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria maggiore di Chiari. Nuove briciole di storia. Estratto dal periodico « Brixia sacra ». Anno XII 1921.*

I fratelli Goncourt dissero già che le briciole della storia sono come gli esigui materiali, che messi poi insieme formano il grande edificio, onde questi modesti cronisti, che nell'amore e nella conoscenza del loro paese, e mercè le ricerche e gli studi a cui dedicano la parte del tempo, lasciata libera dalle ordinarie occupazioni, traggono fede ed energia per illustrare i fatti più notevoli e le istituzioni più care del natìo luogo, meritano ampia lode, in quanto creano così i fattori di una storia più grande, generale ed anche universale, e inoltre tanto più esatta nei suoi particolari.

Il nostro valoroso collega col presente lavoro illustra appunto due istituti clarensi, la Scuola del Rosario e la Chiesa di S. Maria maggiore, basandosi su documenti di quell'archivio comunale e delle chiese sussidiarie e della parte antica della biblioteca Morcelliana da lui presieduta. Egli si occupa anzitutto delle loro origini, dello sviluppo che presero e delle fabbriche che si susseguirono, segnatamente delle ricostruzioni del coro e degli

altari, secondo il progredito gusto dell'arte e le crescenti esigenze del culto. Accennato poscia alla soppressione della Confraternita, alle vicende della Scuola, e ad altri abbellimenti della Chiesa, l'A. da in appendice una bolla di papa Martino V che solennemente la consacra, ma che non fu tuttavia, senza però che ne sia venuto nocumento alla chiarezza e alla precisione del dettato, trascritta colle norme severe della paleografia. In detta appendice sono stampati inoltre gli elenchi dei componenti il Consiglio generale del SS. Rosario, dei legati alla Scuola dal 1590 al 1733, e infine dei quadri esistenti nella Chiesa e dei loro autori. Per quest'ultima parte l'A. si è giovato peculiarmente del ricco materiale raccolto e conservato nel già accennato archivio delle Chiese sussidiarie, sotto il qual nome sono comprese quelle di S. Maria Maggiore, della B. V. di Caravaggio e di S. Bernardino.

PROF. GIULIO SCOTTI. *Marco Marini, orientalista bresciano del cinquecento. Estratto dal periodico «Brixia sacra» Anno XII fasc. 4 luglio-agosto 1921.*

Si tratta di un opuscolo licenziato dall'A. per le nozze di sua figlia Antonietta, andata sposa a un discendente della famiglia del celebrato orientalista bresciano, presentato come sapiente ebraista, vissuto lavorando in umile e modesta semplicità, che passò immune tra le lusinghe e il fasto cinquecentesco della Corte romana, e seppe attingere nell'indefesso lavoro forza e conforto alla fatica del vivere. Il canonico Marco Marini visse e lavorò appartato, quasi sconosciuto. Di lui scrisse, è bensì vero, due secoli dopo, padre Mingarelli bolognese, prendendo notizie da scrittori contemporanei del Marini e da altre fonti, in elegante prosa latina; ma, per quanto riguarda le vicende della sua famiglia, il Marini stesso resta la più secura testimonianza. Non che egli abbia steso di proposito la sua biografia; pure nella prefazione dell'opera sua maggiore, apre candidamente ai lettori un pò della sua anima amareggiata dalla tristezza degli uomini e molte cose confida.

Basterà ciò per dare, come ci è imposto, un pallido cenno

dello studio del prof. Scotti, non senza accennare che porta in testa il ritratto del Marini, riprodotto dal Thesaurus, edito nel 1593, ove fu inciso, e intorno al quale si legge: *Marcus Marinus Briscianus anno aetatis LI.* È rappresentato colla mano sulla Bibbia, eretto della persona, la fronte alta e austera, grandi occhi pensosi, dallo sguardo un po velato di melanconia, e, come i canonici regolari della Congregazione a cui appartenne per quasi quarant'anni, veste la tonaca di lana bianca con sopra un rocchetto di lino, e su di questo lo scapolare della stessa lana: in testa tiene un berretto triangolare.

Rimarrà, chiude l'A. il suo nome fra i migliori orientalisti del cinquecento, vivo esempio di che bella e armoniosa dignità possa adornarsi una vita, anche solitaria e travagliata, quando vengano a confluire nell'anima una gran luce di scienza e una gran fiamma di fede.

BUSTICO GUIDO. *Un librettista antiromantico (Angelo Anelli). Estratto dalla Rivista musicale italiana. Vol. XXVIII fasc. 1., 1921.*

Di questo scrittore desenzanese, Angelo Anelli, che visse a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, l'A. dà anzi tutto un cenno biografico. Non è ricca ma sufficiente la bibliografia su di lui: uno spunto trovasi nel *Dizionarietto degli illustri uomini benacensi* del Brunati: più nutrito è il contributo di Ulisse Papa quando parlò dell'*Istituto di Desenzano,* e pagine su di lui scrisse pure Guido Mazzoni nella *Letteratura italiana dell'ottocento.* A tutto ciò vanno aggiunte le note biografiche, che si leggono nelle *Notizie e documenti per la storia dell'Università di Pavia,* le brevi affermazioni premesse alle *Cronache del Pindo,* stampate prima a Milano dal 1811 al 1819, quindi a Napoli nel 1820. Infine lo stesso prof. Bustico ne avea già fatto argomento nella *Rivista del Garda del 1914.*

Angelo Anelli fu in stretta relazione col salodiano Mattia Buttuvini, umanista e insegnante di Università. Anche il nostro divenne professore prima al Liceo di Brescia, nella quale oc-

casione fu eletto socio del nostro Ateneo, poi passò docente di eloquenza legale nella R. Scuola speciale di Milano, cattedra ambita da Ugo Foscolo. Di questa nomina G. B. Brocchi si compiaceva col Fornasini, dicendo che l'Anelli aveva riportate le spoglie opime sul Foscolo, che aspirava al posto col suo solito spirito di soperchieria ed affettando di non chiedere nulla. La biscia ha beccato il ciarlatano. Che la cattedra fosse appetibile lo dimostra anche la lettera del 21 novembre 1808 scritta da V. Monti al nostro Arici, invitandolo a concorrere dato che resti vacante.

Si diffonde l'A. con la consueta diligenza a discorrere dell'Anelli come novelliere e poeta satirico, offrendo anche parecchi saggi dell'opera « Le cronache del Pindo » dall'Anelli dedicate al Vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais, e nelle quali si rileva grande avversario del romanticismo. Poi viene a dire del librettista, e sebbene il Tommaseo lo giudichi facitore di libretti per musica dei meno infelici ed arguto, ma abbietto, tuttavia i suoi lavori ebbero discreta fortuna; indi accenna ai suoi antagonismi col Monti e col Foscolo, per concludere che in tutte le sue manifestazioni l'Anelli fu in arte un conservatore, facile di forma, se pur non ricco di concetti. La sua fama migliore lo lega al teatro melodrammatico, e le sue opere furono rivestite di musica leggiadra dai più illustri maestri, dal Cimarosa al Paisiello, dal Piccinni al Paër.

Segue in appendice l'elenco dei libretti di Angelo Anelli.

D. GIUSEPPE TROTTI. *S. Giacomo de Cali. Gargnano sul Garda - Brescia, 1921. Tip. ed. Queriniana.*

L'interessante opuscolo vide la luce nella solenne ricorrenza della inaugurazione avvenuta sullo scorcio del 1921 dell'edificio scolastico, con somma munificenza largito al paese di Gargnano dal comm. Giuseppe Feltrinelli, per perpetuare con un'opera di sociale beneficio il nome dell'eroico suo figlio Angelo, capitano degli alpini del battaglione Morbegno, gloriosamente caduto nell'ottobre del 1917, e due volte decorato con medaglia d'argento. Col

mandare alle stampe la bella memoria l'A. tradusse in atto il pensiero gentile di contribuire alla generale manifestazione d'onore per tutti i conterazzani Gargnanesi immolatisi in guerra, e insieme d'imperitura riconoscenza al generoso Signore, che si piacque associare all'affetto ed all'orgoglio paterno il conforto di un' opera buona.

Col dire S. Giacomo nel gergo popolare intendesi e la Chiesetta dedicata all'Apostolo e la campagna stendentesi attorno alla medesima. Tutta questa località, compresa sotto la giurisdizione ecclesiastica di Muslone, sarebbe il naturale sbocco di quel paesello alpestre al lago. Detta Chiesetta vien chiamata, negli atti antichi, di Calino, onde il detto popolare

La cesa de Calì
S. Ze de l'uselì
E quela de Benac
Iè le più vecie del nos lac.

È l'unico edificio che possa vantare un'alta antichità: trovasi piantato, secondo il pensiero cristiano, in direzione sud oriente, perchè il devoto possa rivolgere le sue orazioni al sole che sorge, come l'alma pia dantesca che giunge e leva ambo le palme,

ficcando gli occhi verso l'oriente
come dicesse a Dio: d'altro non calme.

Indi l'A. procede colla sua descrizione, nella quale vorremmo seguirlo, come negli episodi di pia consuetudine dei fedeli di Gargnano in onore del loro Santo, se più larghezza di confini ci fosse consentita. Infatti nel cuore del popolo *S. Giacomo* ebbe sempre ed ha tuttodì il suo culto; i pescatori e i contadini lo invocano sopra le campagne e sopra le acque del lago, donde traggono il loro onorato sostentamento.

PAOLO GUERRINI. *S. Andrea di Barbaine e le Parrocchie di Livemmo, Avenone e Belprato in Valle Sabbia - Estratto dal periodico Brixia Sacra Anno XI fasc. VI, dicembre 1920.*

Specialmente ai turisti, agli alpinisti e cacciatori è nota la Chiesa di S. Andrea di Barbaine, posta poco prima della famosa passata della Santa. Fra i valligiani si conosce sotto la denominazione dei Morti di Barbaine, ed è collocata in una posizione incantevole per vista a sud di sottostanti valli, a nord di dirupate montagne, e intorno di

sparsi villaggi e povere chiesette.

Era già Pieve importante, ma ora è meschino oratorio quasi sempre chiuso, presenta, artisticamente parlando, nulla di notevole e par che abbia avute donazioni da signore fondatrici dette *Donne dei fus,* vissute nel secolo XI, che nella semplicità della vita domestica obbedivano al *domum mansit, lanam fecit et fidem servavit,* mentre strepito d'armi o necessità di esistenza traevano lungi i loro uomini.

Fatta giustizia delle leggende, più o meno decenti, corse intorno alla Chiesa di Barbaine, l'A. osserva di non saper confutare con documenti l'asserzione della Guida pubblicata dal nostro Club alpino, che il piccolo edificio sorse sopra un sacello romano, come deriva da consuetudini romane il nome della Pertica, assegnato alle due vallate contermini del Tovere e del Degnone. La Chiesa, dedicata alla Vergine e all'Apostolo S. Andrea, deve vantare origini molto remote, ma, secondo l'A., non può pretendere di essere sorta su rovine di un sacello romano, in quanto nessuna traccia di memorie e di nomi latini si trova in quelle vallate. D'altronde il Cristianesimo giunse un po' tardi lassù, forse insieme coi primi palpiti della vita collettiva di famiglie e di vicinie, che incominciavano a rendere meno selvaggi e impervii quei luoghi.

Dopo di che l'A. passa a mettere in luce le poche memorie su questo tempietto, che si sono salvate per cura di don Antonio Zambelli rettore di Livemmo (1703-1744) e che si trovano trascritte in un grosso volume cartaceo in foglio, rilegato con una vecchia pergamena, che dalle note musicali di canto gregoriano e da un responsorio si desume essere stata una pagina di antico messale dei secoli XIV o XV. Vengono quindi alcuni docu-

menti, che concernono la storia di quel beneficio parrocchiale' passati alla biblioteca parrocchiale, povere reliquie di un passato non inglorioso. In appendice è offerto l'elenco dei Rettori - Parroci delle Chiese di S. Andrea di Barbaine, poi di S. Marco ev. di Livemmo, di S. Bartolomeo di Avenone e di S. Antonio abate di Belprato.

DELLO STESSO. *La nobile famiglia bresciana Di Pontoglio. Brevi note araldiche e genealogiche per le nozze auspicate del nob. dott. Silvio Di Pontoglio colla contessina Camilla Di Thellung. Pavia, 1921 Scuola Tip. Artigianelli.*

Il nome di questa famiglia è toponimico, cioè perviene dal paese d'origine, come quelli di Gambara, Martinengo, Rodengo, Cigola, Calino, Caprioli ecc. Della famiglia Pontoglio, dice l'A., non si conosce il cognome primitivo, e la dispersione dell'archivio domestico non permette di ricostituirne le vicende prima del secolo XV. Si sa che un *Giovanni di Pontoglio* era nel 1255 arciprete della pieve di Trenzano, e che a lui si deve la trascrizione dei documenti, raccolti nel *Liber potheris comunis Brixiae;* si sa che un notaio *Giovanni di Pontoglio* fu presente ad un atto del maggio 1038 fra il vescovo di Brescia e l'abate di S. Eufemia; e che un *Bresciano di Pontoglio* appartenne nel 1292 al Consiglio civico dei cento sapienti o savi rappresentante il quartiere di S. Giovanni.

Prosegue il dotto collega nell'indagini, conpulsando gli estimi, il *Libro d'oro* del Comune di Brescia (codice G. VI 1426 f. 132), e il libro delle custodie notturne del q. Gristoforo Soldo del 1438, così da poter dare notizie di almeno due famiglie Pontoglio, che per titoli di nobiltà furono ammesse al Consiglio comunale di Brescia, e che diedero entrambe uomini illustri alle armi, alla religione, agli studi e alle professioni liberali. La prima che aveva casa in via Larga nella parrocchia di S. Lorenzo, e possedeva il castello e molti fondi a Cignano e a Orzinuovi, si estinse nel principio del secolo XIX in Bortolo q. Agostino. La seconda famiglia, della quale l'A. da uno schema d'albero ge-

nealogico, aveva casa alla Pallata in parrocchia di S. Giovanni, poi di proprietà Calabria, ora Minelli, in via Verdi, e molti beni al Biocco e nelle chiusure di Brescia (Breda Pontoglio); passò quindi nel palazzo Emigli di via Arsenale, ereditato insieme ai fondi feudali degli Emigli in Borgo S. Giacomo: quindi ebbe per compera i Fenili Belasi di Capriano con un severo palazzotto. Lo stemma dei Pontoglio viene così descritto: porta d'azzurro col ponte di tre archi d'argento, sormontato da un leone rampante, pure d'argento. Altri omettono il leone o lo pongono d'oro.

DELLO STESSO. *Lettere inedite del P. Lodovico Pavoni. - Pavia, 1921 Scuola Tip. Artigianelli.*

Narrare a Brescia chi fosse il canonico Lodovico Pavoni sarebbe, come avverte l'Ariosto, un

Portar, come si dice, a Samo vasi
Nottole a Atene, coccodrilli a Egitto,

poichè dell'uomo egregio e benefico parlarono eloquentemente le varie e dotte pubblicazioni, che si possono meglio intorno a lui consultare, ma ancora più che queste le opere e le fondazioni di illuminata filantropia, da lui lasciate in ricordo a Brescia, fra cui principalissima quella che porta giustamente il suo nome. In occasione appunto della ricorrenza centenaria di questo Istituto, nell'atrio del quale venne murata una lapide commemorativa, riassumente in poche parole l'avvenimento, l'infaticabile collega prof. don Paolo Guerrini, volle con ottimo intendimento portare il suo contributo, pubblicando un piccolo manipolo di lettere del Pavoni, rimaste finora sconosciute, e che recano non poca luce sulle origini e sullo sviluppo della provvidenziale istituzione.

Si premette che nei primordi della sua iniziativa il Pavoni ebbe per ausiliare un altro benemerito sacerdote bresciano, don Alemanno Barchi, pio, colto ed operoso, che intorno al 1818 avea ideato ed attuato una tipografia nei locali di S. Barnaba per dare lavoro ad un gruppo di giovani orfani e per diffondere in mezzo

al clero in belle ed economiche edizioni libri di scienze ecclesiastiche, lavori originali di autori italiani e buone traduzioni di opere straniere. Ma la sua impresa editoriale non ebbe fortuna, e l'A. offre appunto anzitutto il brano di documento che si riferisce a questa *debacle,* affrontata però dal Barchi con dignità, rassegnazione e sacrifici, in modo da poter comporre amichevolmente ogni cosa, e da uscirne completamente salva la sua rettitudine.

Le lettere del canonico Pavoni al Barchi espongono appunto le sue idee su di una ripresa, sul fine e sul funzionamento dell'Istituto, e sulla ricerca dei mezzi per rinvigorirlo. L'A. insiste osservando di non avere trovato il piano editoriale, che il Pavoni presentava alla cittadinanza bresciana per dar lavoro ai suoi giovani e ampliare con nuove reclute lo stabilimento. Ma bastano, conchiude, anche questi documenti a far rilevare la nobiltà e la generosità d'animo del pio canonico, che si serviva della scienza per la carità, e di questa per diffondere una sana coltura, insigne esempio di quanto possa una virtù superiore in ogni campo di attività sociale.

CAPRETTI FLAVIANO. *La chiesa di S. Francesco in Brescia e il suo Triduo dei defunti. Estratto dalla Rivista « Brixia Sacra » dicembre 1921.*

Questo nostro collega, diuturnamente distratto dalle necessità delle sue aziende industriali e da una serie di altre cure, che da lui richiedono o piuttosto ricevono spontaneamente enormi interessi provinciali e cittadini, così che la sua persona cortese e animatrice è sempre là dove si propongono, si discutono e si risolvono problemi per il miglior benessere di questa ridente plaga della nostra cara e nobile Italia, non ha forse dato direttamente all'Ateneo, nè gli sarebbe stato possibile, alcun frutto della sua predilezione, e aggiungiamo seria preparazione agli studi storici, ai quali attende nei ritagli del tempo con zelo e con disinteresse impareggiabili. Ieri erano Camilla Fenaroli e gli ultimi Porcellaga di Roncadelle; una controversia fra la città e il clero di Brescia nel secolo XVII; l'interdetto di Paolo V sulla

Repubblica veneta che ci interessarono, e che diedero anche argomento a qualche spunto nei nostri Commentari, oggi è la diligente monografia sopra enunciata, novello risultato di indefesse ricerche negli archivi statali, comunali ed ecclesiastici.

Della quale non è nostro compito offrire un ragguaglio almeno sufficiente, poichè molte pagine richiederebbero, anche restringendoli nei più angusti confini, gli argomenti, che forse in alcuni punti esorbitano dalle severe linee che il titolo compendia. Basterà osservare che del chiostro maggiore tace affatto perchè nulla contiene di artistico; ma del primo chiostro e della Chiesa la quale, pur dovendo rispondere alla semplicità francescana, e perciò prediletta da Carlo Borromeo, quando fu a Brescia nel 1580 quale legato apostolico, poteva essere costrutta con linee più corrette, l'A. da una diligente descrizione, facendo in special modo rilevare i ricordi storici e le opere d'arte. Prosegue accennando agli uomini illustri sepolti in quel tempio, come il Lautrec generale francese, il nobile bresciano Marcantonio Sala, Benedetto Marcello, principe della musica, e filosofo, le arche dei quali stanno fra monumenti e lapidi ad altri illustri, come Antonio Maria Castelli e sulla parete esterna Gasparo da Salò.

Detto poi che nella chiesa di S. Giuseppe si celebra ogni anno un solenne triduo di suffragio, promosso nel 1716 da un Andrea Vinacesi e continuato dalla Compagnia che si costituì coll'approvazione della Serenissima, e ricordato un umile Francescano, resosi celebre come precettore dei figli di Luciano Bonaparte, e per l'eroico intervento onde far cessare la ferocia di Haynau, Padre Maurizio Malvestiti, l'A. riporta in appendice due estratti, uno dal diario di Andrea Costa, l'altro dalla cronaca di Alfonso Cazzago, entrambi manoscritti della Queriniana e per ultima la Ducale 11 settembre 1727, concernenti tutti la Compagnia del Triduo di S. Giuseppe.

BONELLI GIUSEPPE. *Il R. Archivio di Stato in Brescia. - Estratto dalla Rivista « Brixia Sacra » fasc. del giugno 1920.*

Di questo accurato lavoro, che contiene anche una giusta protesta, non spenderemo che brevi parole, in quanto sulle ori-

gini e condizioni dell'Archivio di Stato bresciano disse già il comm. Giovanni Livi, socio corrispondente di questo Ateneo, che, prima di passare all'Archivio felsineo, diresse il nostro colla dottrina e competenza che tutti gli riconosciamo, per circa un decennio. Fino d'allora abbiamo appreso quante jatture toccarono a questo Istituto di conservazione e di cultura, sia per insipienza di reggitori, sia per disonestà di funzionari, sia per tircheria di governo, sia per troppi cambiamenti di sede. Nessuna serie vi è completa: o per dislocazione di carte o per depositi stati fatti imperfettamente, o per gravi sottrazioni, punite o facilmente perdonate.

Il prof. Bonelli si sofferma, più che il Livi, peculiarmente su questi guai, denunciandoli al biasimo ed alla condanna del pubblico, e osservando che al notevole danno derivatone se ne aggiunge poi un altro, costituito dalla diffidenza degli studiosi e di tutti i cittadini, così che quasi nulla è la gara dei visitatori e poco rilevante l'aumento della suppellettile archivistica per liberi depositi e per doni. Questa dunque dell'Archivio di Stato di Brescia è una condizione, secondo il Bonelli, che fa pietà; e quindi, perchè possa adempiere il suo dovere e rispondere alle funzioni che la legge gli ha demandato, si esigono due provvedimenti: quello della sede e quello delle restituzioni.

Quanto alla prima chi scrive potrebbe discorrere a lungo sui vari progetti e sulle lunghe pratiche nell'ultimo trentennio avviate e condotte innanzi, anche coll'incoraggiamento governativo, cioè fino a quando occorreva finanziare l'impresa; allora le difficoltà insormontabili risorgevano e le porte venivano chiuse senza che più si riaprissero. Quanto alle seconde, le opposizioni degli interessati, avvalorate anche da interposte autorevoli personalità, procurarono, invece di un risultato favorevole, rimbrotti e dispiaceri a chi, dopo tutto, non faceva che il proprio dovere. Oggi tuttavia sembra prossimo un provvedimento radicale e definitivo. Dico sembra, perchè nulla havvi ancora di concreto; si tratta solo di una notizia recata da qualche giornale; ma sarebbe un atto non conforme ai desideri legittimi degli studiosi. Si tratterebbe di soffocare senz'altro nel calderone burocratico l'Istituto, così che chi d'ora innanzi avrà bisogno di interrogare carte bresciane dovrà, con disturbo e spesa, andare a Milano, o

altrove; e il Governo che spreca miliardi, anche per soddisfare gli inesausti appetiti delle moderne lupe dantesche, negherebbe poche migliaia di lire per la custodia locale del patrimonio della storia e della coltura bresciane.

* * *

Le scienze naturali non possono certamente lamentarsi del trattamento loro fatto dall'Ateneo, poichè negli ultimi anni godono ormai il primato, come nel passato, cioè al tempo dei Pelizzari, dei Gorno, dei Fornasini, dei Benedini, Navarrini ed altri insigni sanitari, formarono maggior argomento nei Commentari le materie mediche. Anche la dispensa, che stiamo per licenziare, ne è una prova. È un bene o un male? Non tocca il decidere a chi scrive, inesperto di quelle dottrine, e quindi anche dell'importanza che posso avere, sulla quale solo potrebbe giurare in *verba magistri,* ma è preso semplicemente da uno scrupolo nel vedere gli Annali dell'Ateneo trattare quasi esclusivamente un ramo dello scibile con spregio degli altri, che pur varrebbero a dar loro miglior varietà ed interessamento. Comunque se ciò vuol essere colpa di coloro, che su questo terreno potrebbero fare e non fanno, tanto maggior merito ne viene agli altri, che, come i nostri prof.ri Cacciamali, Cozzaglio, Ugolini, Guccini, sac. Bonomini, e barone comm. Alessandro Monti, allo studio della gea, della flora, e della fauna hanno dato tutta la loro anima convinta ed operosa.

Dei professori *Cacciamali e Cozzaglio,* ambi discepoli del compianto, indimenticabile prof. Ragazzoni, i nostri Commentari dicono molto. Essi, con metodo forse non eguale di indagini e di deduzioni, proseguono instancabili la via segnata dal Maestro, il primo col rigido metodo scientifico, l'altro non trascurando di applicare le teoriche assodate alla soluzione di problemi pratici, particolarmente industriali. Il prof. *Ugolini,* vero tipo di studioso, per il quale nulla vi ha di più soddisfacente nella vita se non nelle profonde ricerche scientifiche, e che dimentica facilmente se stesso nelle biblioteche e negli archivi, così da uscirne spesso oltre l'ora segnata dal regolamento, e dedicata alle con-

suetudini e necessità famigliari, ha dato saggi interessanti ed eruditi di raccolte botaniche. Non solo, ma dimostrò anche in più occasioni di saper aggiungere felicemente un largo corredo di cognizioni in materie affini e disparate, potendo noi stessi testimoniare quanto buon gusto letterario abbiamo rilevato in lui nelle varie conferenze tenute. Il prof. *Guccini* all'insegnamento della storia naturale nelle pubbliche scuole accompagna ogni tanto utili conferenze esplicative, e dirige il Museo Ragazzoni, ora in Castello, di proprietà di questo Ateneo. Il sac. *Bonomini*, parroco di Concesio, nei ritagli del tempo che gli concede il sacro ministero, corre in dotto pellegrinaggio su per le roccie bresciane, e compulsa libri geologici per spiegarsi e spiegare i più oscuri fenomeni della natura. Il barone dott. comm. *Alessandro Monti*, dotato di non comune cultura e di una memoria invidiabile, oltre essere membro attivo dell'Accademia, ove parlò un giorno con brio e con cognizione di causa sulla « pelliccia », presiede anche con cura, e sopratutto con sacrificio di tempo e di danaro, al giardino zoologico in Castello per renderlo sempre più accessibile ed istruttivo.

La rubrica bibliografica conta anche quest'anno graditi doni di pubblicazioni sulle scienze naturali, dovute appunto a due dei prelodati colleghi, il prof. Cacciamali e il prof. Ugolini, le cui opere il compilatore presenta insieme, non potendone dire peculiarmente. Dobbiamo dunque al primo la *Tectonica dei dintorni di Gaverina (Bergamo)* e le *Ricostruzioni tectoniche sulla regione lariana alla luce della teoria dei ricoprimenti, edite entrambe nel 1921 dalla Tipografia della Pace E Cuggiani; in Roma.* Al secondo un *Contributo alla flora del Tirolo cisalpino (Val Pusteria ed Ampezzano). Estratto dal Nuovo Giornale botanico italiano. Nuova serie. Vol. XXVII (1920) fascicolo 24.* Esse rappresentano una novella attestazione di quel culto ininterrotto, affettuoso e gentile alla causa da loro sposata, che forma nobile godimento per loro e per quelli cui non par bella la vita se non spesa negli studi severi, e ammonimento per altri, sperduti negli ozi e nelle sterili lotte, che rendono sempre più dannoso e lacrimevole questo disgraziato dopo guerra, che al contrario con la gloriosa vittoria doveva essere fecondo di cittadine virtù.

IL SEGRETARIO

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti Morali con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

L'asterisco contrassegna gli Istituti che inviarono pubblicazioni nel 1921.

1*	Academia Nacional de Ciencias - Boletin	Cordoba
2	Academia Polytechnica do porto - Annaes	Coimbra
3*	Académie (R) des Sciences des Lettres et Beaux - Arts de Belgique Bulletins - Annuaire . . .	Bruxelles
4*	Academy of Natural Sciences - Proceedings	Philadelphia
5	Academy of Wisconsin - Transactions	Madison
6	Accademia di Agricoltura - Annali	Torino
7	Accademia di Agricoltura - Atti e Memorie	Verona
8	Accademia (R) della Crusca - Atti	Firenze
9	Accademia (R) dei Georgofili - Atti	Firenze

10*	Accademia (R) dei Lincei - Rendiconti - Rendiconti delle adunanze solenni	Roma
11	Accademia Lucchese - Atti . . .	Lucca
12*	Accademia (R) Medica - Bollettino	Roma
13*	Accademia Olimpica - Atti	Vicenza
14*	Accademia (R) Peloritana - Atti - Resoconti	Messina
15*	Accademia Pontaniana - Atti . . .	Napoli
16*	Accademia Scientifica Veneto Trentino Istriana - Atti	Padova
17*	Accademia (R) delle Scienze - Classe di scienze morali - Memorie - Rendiconti	Bologna
18	Accademia (R) di Scienze e Lettere - Atti	Palermo
19*	Accademia delle Scienze - Atti . .	Torino
20*	Accademia Virgiliana - Atti e Memorie - Pubblicazioni varie . .	Mantova
21	Accademia (R) degli Zelanti - Atti e Memorie	Acireale
22*	Akademie der Wissenschaften - Philosophisch - historische Klasse Sitzungsberichte - Archiv. . .	Wien
23*	Annali di Nevrologia	Napoli
24	Archeografo Triestino	Trieste
25	Archivio (R) di Stato - Annuario .	Milano
26*	Archivio Storico per la Città e il Circondario di Lodi	Lodi
27	Associazione Archeologica Romana - Bollettino	Roma
28	Associazione Medica Italiana di Idrologia ecc. Periodico mensile	Firenze

29* Associazione Pro Valle Camonica - Illustrazione Camuna . . . . Breno
30 Ateneo di Bergamo - Atti . . . . Bergamo
31* Ateneo Veneto - L' Ateneo Veneto Venezia
32* Athénaeum . . . . . Pavia
33* Biblioteca Civica di Bergamo - Bollettino . . . . . Bergamo
34* Biblioteca Comunale di Bologna - L'Archiginnasio . . . . . Bologna
35* Biblioteche Negroni e Civica - Novaria . . . . . Novara
36* Bibliothéque d'Art et d'Archéologie de l'Université - Répertoire . . Paris
37* Bollettino Storico della Svizzera Italiana . . . . . Bellinzona
38* Brixia Sacra . . . . . Brescia
39* Camera di Commercio ed Industria - Brescia nelle industrie e nei commerci - Atti. . . . . Brescia
40* Canadian R. Institute - Transactions Toronto
41* Collegio Pugliese degli Ingegneri e Architetti - Rassegna tecnica pugliese . . . . . Bari
42 Comitato Geologico d'Italia - Bollettino . . . . . Roma
43* Commissione Geodetica Italiana - Memorie . . . . . Roma
44* Deputazione (R) Friulana di Storia Patria - Memorie Storiche . . Udine
45* Deputazione Provinciale - Atti . . Brescia
46 Deputazione di Storia Patria Marchigiana - Atti e Memorie . . Ancona
47* Deputazione di Storia Patria di

	Modena e Parma - Atti e Memorie - Archivio	Parma
48*	Deputazione (R) di Storia Patria per le Provincie di Romagna - Atti e Memorie	Bologna
49*	Deputazione di Storia Patria per l'Umbria - Bollettino	Perugia
50*	Deputazione (R) Veneta di Storia Patria - Nuovo Archivio Veneto	Venezia
51*	Elisha Mitchell Scientific Society - Iournal	Chapel Hill
52*	Escola Superior de Agricoltura e Medicina Veterinaria - Archivos	Nictheroy
53*	Felix Ravenna	Ravenna
54	Geologischen Staatsanstalt - Verhandlungen	Wien
55	Instituto de Anatomia - Archivo .	Lisbona
56*	Instituto Geologico de Mexico - Boletin	Mexico
57*	Instituto nacional fisico climatologico - Boletin Mensual. . . .	Montevideo
58*	Istituto R. di Incoraggiamento - Atti	Napoli
59*	Istituto R. Lombardo - Rendiconti - Memorie	Milano
60*	Istituto Storico Italiano - Bollettino	Roma
61*	Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - Atti - Memorie . .	Venezia
62*	Istituto Internazionale di Agricoltura - Bollettino di informazioni agrarie e di patologia vegetale - Bollettino di statistica agraria - Bollettino delle istituzioni economiche e sociali	Roma

63*	Ministerio de Agricultura - Boletin	Buenos Aires
64*	Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Annali di Statistica - Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico	Roma
65*	Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto - Bollettino Ufficiale - Elenchi - Statistiche .	Roma
66*	Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale - Pubblicazioni dell'Ufficio Centrale di Statistica	Roma
67*	Municipio di Brescia - La Città di Brescia	Brescia
68	Museo Civico di Padova - Bollettino	Padova
69	Museo di Verona - Madonna Verona	Verona
70	Museu Nacional - Archivos . . .	Rio de Janeiro
71	Naturhistorischen Gesellschaft - Abhaudlunghen	Nürnberg
72	Naturwissenschaftlichen Vereins - Bericht	Augsburg
73*	Oberhessischen Gesellschaft für Natur und Heilkunde - Bericht	Giessen
74*	Osservatorio Meteorologico Salesiano - Boletin	Punta Arenas
75	Oeffentliche Kunst - Sammlung - Bericht	Basel
76	Osservatorio R. di Arcetri - Pubblicazioni	Firenze
77*	Osservatorio R. di Brera - Pubblicazioni	Milano
78*	Osservatorio del R. Collegio delle Querce - Memorie	Firenze

79*	Osservatorio di Moncalieri - Osservazioni meteorologiche e sismiche	Torino
80*	Rassegna Nazionale	Roma
81*	Repùblica Oriental del Uruguay - Annuario estadistico	Montevideo
82*	Rivista d'Italia	Roma
83*	Rivista di Roma	Roma
84*	Rivista tecnica e coloniale di scienze applicate - Bollettino . . .	Napoli
85*	Scientia - Rivista Medica	Trieste
86*	Scuola superiore (R) di Agricoltura - Annali	Portici
87*	Smithsonian institution - Bureau of American ethnology (Annual Report - Bulletin) - Contributions to Knowledge - Smithsonian Annual Report - U. S. National Museum Annual Report - Miscellaneous Collections - Annals of the Astrophysical observatory	Washington
88*	Sociedad Cientifica « Antonio Alzate » - Memorias y revista . .	Mexico
89*	Società Africana d'Italia - Bollettino	Napoli
90*	Società di Archeologia e Belle Arti Atti - Bollettino	Torino
91*	Società Colombaria - Atti	Firenze
92	Società « Dante Alighieri - Atti .	Roma
93*	Società Economica - Atti	Chiavari
94*	Società Filologica Friulana - Rivista	Udine
95*	Società Geografica Italiana - Bollettino	Roma
96*	Società di Igiene - La Vita . . .	Brescia

97	Società Italiana di Antropologia - Archivio per l'Antropologia . .	Firenze
98*	Società Italiana di Scienze Naturali - Atti - Memoria	Milano
99*	Società Istriana di Archeologia e Storia Patria Atti e Memorie .	Parenzo
100	Società Ligure di Storia Patria - Atti	Genova
101*	Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche - Atti . . .	Genova
102	Società Messinese di Storia Patria Archivio Storico	Messina
103*	Società Meteorologica italiana - Bollettino	Torino
104	Società dei Naturalisti - Bollettino	Napoli
105*	Società Nazionale per la Storia del Risorgimento - Rassegna Storica del Risorgimento	Torino
106	Società Pavese di Storia Patria - Bollettino storico pavese . . .	Pavia
107*	Società Pistoiese di Storia Patria - Bollettino	Pistoia
108*	Società Provinciale di Storia - Rivista di Storia, Arte ecc. . . .	Alessandria
109*	Società R. di Napoli - Accademia delle Scienze morali e politiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Scienze fisiche e matematiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (Memorie e Rendiconti) .	Napoli
110	Società Savonese di Storia Patria - Atti	Savona
111*	Società Siciliana per la Storia Patria - Archivio Storico Siciliano . .	Palermo

112*	Società sismologica italiana - Bollettino	Modena
113	Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale - Archivio . .	Catania
114*	Società Storica per la Provincia di Como - Periodico	Como
115*	Società Storica Lombarda - Archivio Storico	Milano
116*	Società Storica della Valdelsa - Miscellanea storica	Castelfiorent.
117*	Società di Studi Geografici e Coloniali - Rivista geografica Italiana	Firenze
118*	Società per gli Studi Trentini - Studi trentini	Trento
119*	Societé (R) de Botanique - Bulletin	Bruxelles
120*	Societé (R) Malacologique - Annales	Bruxelles
121*	State Geological Survey - Bolletin	Urbana
122	Stazione Chimico Agraria Sperimentale - Annali	Roma
123*	Università di Pisa - Annali delle Università Toscane	Pisa
124*	Université d'Aix Marseille - Annales de la Faculté de Droit . .	Aix-Marseille
125*	University of Illinois - Agricultural Experiment Station (Bulletin - Circular)	Urbana
126	Vereins von Altertumsfreunden - Bonner Jarhbücher	Bonn

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1921

Arduino avv. Ettore — Instituzione di diritto costituzionale e amministrativo - Brescia, Vannini 1921, in 16., p. 444.

Barnich G. — Essai de politique positive basée sur l'énergétique sociale de Solvay - Bruxelles 1919, Office de Publicité, in 8., p. 410.

Bertola Eduardo — Sull'amministrazione della giustizia nella Provincia di Trapani l'anno 1889 - Relazione - Trapani, Tip. Sociale, in 16., p. 28.

— Sull'amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale civile e penale di Verona l'anno 1891 - Relazione - Verona, Zinco-Tipografia Pozzati 1892, in 8., p. 19.

— Sull'amministrazione della giustizia nel Circondario del Tribunale civile e penale di Verona l'anno 1894 - Relazione - Verona, 1895, Pozzati, p. 21.

Bertola Eduardo — Sull'amministrazione della giustizia nel Circondario del Tribunale civile e penale di Verona l' anno 1896 - Relazione - Verona, 1897, Pozzati, in 8., p. 22.

— Per la lettera e lo spirito della legge, l'articolo 165 Codice Penale è preordinato a reprimere le minaccie e le violenze aventi il fine ultimo e specifico di conseguire un miglioramento economico. Prato, Tip. Giachetti 1907, in 16., p. 7.

— Corruzione di pubblici ufficiali - Milano, Società Ed. Libraria, 1901, in 8., p. 85.

— Relazione statistica alla Corte d'Appello di Bologna per l'anno 1900 - Bologna Tip. Militare 1901, in 8., p. 80.

— Della presenza nel Regno di chi ha commesso un delitto all'estero - Torino, Unione Tip. Editr. 1898, in 8., p. 6.

— Della libertà provvisoria secondo la legge italiana - Torino, Un. Tip. Editr. 1899, in 8., p. 21.

— Della pena pecuniaria. Torino, Un. Tip. Ed. 1893, in 8., p. 6.

— Della pregiudiziale sulla questione di Stato - Torino, Un. Tip. Editr. 1903, in 8., p. 40.

— Caso discusso di truffa - Torino, Un. Tip. Ed. 1908. in 8. p. 11.

— La citazione direttissima e gli indugi processuali - Torino, Un. Tip. Editr. 1904, in 8., p. 15.

— Dell'atto pubblico in relazione alla duplice penalità dell'articolo 275 cod. pen. - Torino, Un. Tip. Editr. 1905 in 8., p. 22.

— Ancora dell'atto pubblico in relazione alla duplice penalità dell'art. 275 - Torino, Un. Tip. Editr. 1906, p. 23.

— Requisitoria pronunciata alla Corte d'Assise di Bologna nel dibattimento contro Raffaele Palizzolo e altri accusati di omi-

cidio nelle persone di Francesco Miceli ed Emanuele Notarbartolo - Parte prima e seconda - Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi 1902. Due opuscoli.

Boffito Giuseppe — Due almanacchi vaticani e la « Divina Commedia » (Estr. da « L'Universo » Anno II N. 5) p. 10.

Bonelli Giuseppe — Il R. Archivio di Stato in Brescia (Estr. da « Brixia Sacra » giugno 1920) Pavia, Tip. Artigianelli 1920, p. 16.

Bonomini Celestino — Documenti e teorie - Note di Geologia - (Tre giornali).

Bulferetti Domenico — Non sarà deputato - Romanzo - Milano, Libr. Editr. Milanese 1913, in 16., p. 183.

— Dante nei secoli - Torino, Stab. Graf. Foà, 1921, in 8., p. 44.

Bustico Guido — Un librettista antiromantico (Angelo Anelli) - (Estr. dalla « Rivista Musicale Italiana » vol. 28 fasc. I. 1921, - Torino, Bocca, p. 31.

— Dantisti e Dantofili in Novara - 1921, Novara, Stab. Tip. E. Cattaneo 1921, in 8., p. 153.

— Lettere inedite di Carlo Botta - Novara, Tip. Gaddi, 1920, in 8., p. 9.

— Nicolò Tommaseo e Stefano Grosso - Novara, Tip. Gaddi, 1920, in 8., p. 11.

— Un Carteggio giovanile di Raffaele Cadorna - Novara, Tip. Gaddi, 1920, in 8., p. 11.

— La similitudine dantesca delle Colombe in una lettera di Tullo Massarani - Novara, Tip. Gaddi, 1920, in 8., p. 8.

Bustico Guido — Gli incunaboli della Biblioteca Civica - Novara 1920, Tip. Gaddi, in 8., p. 11.

— La Censura Teatrale a Novara durante il periodo napoleonico - Roma, A G. Pinnarò 1921, in 8., p. 22.

Cacciamali G. B. — Tectonica dei dintorni di Gaverina (Bergamo) (Estr. dal « Bollettino della Società Geografica Italiana » vol. 39.) - Roma, E. Cuggiani 1921, in 8., p. 10.

— Ricostruzioni tectoniche sulla Regione Lariana alla luce della teoria dei ricoprimenti. (Estr. dal « Boll. della Società Geografica Italiana » vol. 4o) - Roma, E. Cuggiani 1921. in 8., p. 16.

Camera di Commercio e Industria - Brescia — Il problema dell'esportazione nel momento presente - Relazione al convegno nazionale per l'esportazione. - Brescia, Tip. Pea, 1921, in 16., p. 43.

— L'opera della Camera nel Quadriennio 1918 - 1921 - Relazione del Presidente Comm. L. Rossi - Brescia, Apollonio, 1921, in 8., p. 49 e tavole.

Cagno G. Battista — Silvio Pellico librettista e traduttore per la « Gegia » Marchionni. - Torino S. A. N. E., in 16., p. 15.

— Notizie per i bibliofili sulle opere di Luigi Angeloni possedute da biblioteche di Torino - p. 3.

— Nel centenario dei moti del '21 - L'episodio degli studenti al Teatro d'Augennes narrato da un protagonista Vercellese - Vercelli, Tipo-Litogr. Gallardi e Ugo 1921, in 4., p. 12.

Capretti Flaviano — La Chiesa di S. Giuseppe in Brescia e il suo Triduo dei Defunti (Estr. da « Brixia Sacra » dicembre 1921) Brescia, editr. « Brixia Sacra » 1922, in 8., p. 23.

Carnovale Luigi — Esortazione..... per il sesto Centenario della Morte di Dante - Chicago in 16., p. 15.

— Only by the Abolition of Neutrality Can War Be Quickly and Forever Prevented - Chicago, Ital.-Amer. Publ. Company in 16., p. 32.

Cerebottani Luigi — Abbozzi e linee di un Direttorio e Prontuario della lingua italiana secondo gli scrittori antichi e migliori moderni. - Verona, Bettinelli, 1914, in 8., p. 311.

Gorini Costantino — Studi sulla fabbricazione razionale dei formaggi - Relazione 14a - Roma, Cecchini 1918, in 4., p. 15,

— Studi sulla fabbricazione razionale dei formaggi - Relazione 15a - Roma, Tip. Cecchini 1919, in 4., p. 12.

— Studi sui Silò Lattici in base alla Fisiologia Microbica - Milano, Hoepli, 1919, in 8., p. 16.

— Nuovo contributo ai Silos-Lattici - Milano, Hoepli 1920, in 8., p. 8.

Guerrini Paolo — Lettere inedite del P. Lodovico Pavoni (Estr. da « Brixia Sacra » Anno XII N. 3) - Pavia, Tip. Artigianelli, 1921, in 8., p. 15.

— S. Andrea di Barbaine e le Parrocchie di Livemmo, Avenone e Belprato in valle Sabbia, (Estr. da « Brixia Sacra » dicembre 1920) - Brescia, editrice « Brixia Sacra » 1921, in 8., p. 18.

— La nobile famiglia bresciana di Pontoglio - Pavia Tip. Artigianelli, 1921, in 8., p. 10.

Livi Giovanni — Un personaggio Dantesco - Maestro Adamo e la sua patria. (Estr. dal « Giornale Dantesco » Anno 24 quad. III, - Bologna, in 4., p. 6.

Lugeon Maurice — Evaluation approximative d'un temps géologique - p. 2.

— Discours prononcé à l'inauguration du monument Jean de Charpentier à Bex le 19 juin 1920 - Lausanne, Imp. Réunies 1921, in 16., p. 21.

— Notes et pubblications scientifiques - Lausanne, Ch. Pache, 1920, in 16., p. 19.

— Sur la géologie des Préalpes internes du Simmental - Bâle, Imp. E. Birkhaeuser 1920, in 16., p. 6.

— Sur un nouvel exemple de striage du lit fluvial - Paris, Imp. des Comptes Rendus 1921, in 4., p. 3.

Lugeon Maurice et J. Villemagne — Sur un ancien lit glaciaire du Rhône entre Léaz et le Pont Rouge des Usses (Haute Savoie) Paris, Imp. des Comptes Rendus 1921, in 4., p. 4.

Memoria (In) di Silvio Bertola morto ventenne per la patria il 15 settembre 1918. Brescia, Istituto Pavoni, in 8., p. 24.

Moeser Wilfrido — Interlingua in forma di Semilatin illustrad per cento exemplo - Linz, 1921, in 16., p. 16.

Padula Antonio — Brunetto Latini e il Pataffio - Milano, Soc. Editr. Dante Alighieri 1921, in 16., p. 288.

Pavanello G. e V. Cavazzocca Mazzanti — Giuseppe Biadego - Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari 1921, in 8., p. 53.

Perego Tullio — Per un'opera di prevenzione sociale - Brescia, Istituto Pavoni, 1921, in 8., p. 11.

Rava Luigi — Sul « Provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale » Discorso tenuto al Senato del Regno

nella seduta dell'11 agosto 1921 - Roma, Tip. del Senato 1921 in 4., p. 11.

Ricordo (A) dell'Inaugurazione dell'Edificio Scolastico « Capitano Angelo Feltrinelli » Gargnano, 4 dic. 1921 - Toscolano, Tip. Tosini, in 4., p. 20.

Rivetti D. Luigi — La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria maggiore in Chiari - Nuove bricciole di storia patria XIV (Estr. da « Brixia Sacra » Anno XII 1921) - Pavia, Tip. Artigianelli, 1921, in 8., p. 45.

— Stefano Antonio Morcelli - Note biografiche 1737-1821 - Brescia, Tip. Fr.lli Geroldi 1920, in 8., p. 94.

Scotti prof. Giulio — Marco Marini Orientalista Bresciano del cinquecento. (Estr. da « Brixia Sacra » Anno XII, frasc. IV) - Pavia, Tip. Artigianelli 1921, in 8., p. 24.

Seymour F. Harris — Principii di diritto e Procedura Penale Inglese tradotti e annotati dall'avvocato Eduardo Bertola - Verona, Tedeschi 1898, in 8., p. 361.

Sforza Giovanni — Il granduca di Toscana Leopoldo II ed i suoi vecchi ministri - Roma, Arti Grafiche Ugo Pinnarò 1921, in 8., p. 20.

— L'assedio di Mantova del 1848 - Episodi e aneddoti. (Estr. da « Il Risorgimento Italiano » vol. XIII, fasc. III - IV) p. 61.

— Il Battaglione Universitario Toscano a Reggio (15 - 24 aprile 1848) - Reggio nell'Emilia, Coop. Lav. Tipografi, 1921, in 8., p. 30.

— La Costituzione Napoletana del 1848 e la giornata del 15 maggio - Ricerche - Torino, Tip. del Collegio degli Artigianelli 1921, in 4., p. 122.

Sforza Giovanni — Vincenzo Gioberti a Malta ed a Carrara nel' 48. (Estr. da « Il Risorgimento Italiano » vol. XIV, fasc. I - II) p. 11.

— Ennio Quirino Visconti Giacobino - (Estr. da « Il Risorgimento Italiano » vol. XIV, fasc. I - II) p. 19.

Signore Francesco — Brevi notizie sulla nuova bocca della Solfatara di Pozzuoli - Napoli, Un. Tip. Cambattenti, 1921, in 8., p. 6.

— Il temporale del 20 Giugno 1920 - Napoli, Tip. dell'Accademia 1920, in 8., p. 4.

Tovini Mosè — Appunti di apologetica pei propagandisti - Brescia, Conti 1921, in 16., p. 40.

— **e Pietro Santi** — Appunti di Sociologia pei propagandisti - Brescia, Tip. Figli di Maria 1921, in 16., p. 32.

Trotti D. Giuseppe — S. Giacom de Calì - Gargnano sul Garda - Brescia, Tip. Queriniana, 1921, in 8., p, 16.

Ugolini U. — Contributo alla flora del Tirolo Cisalpino (Val Pusteria ed Ampezzano) - (Estr. dal Nuovo Giornale Botanico Italiano » 1920, fasc. 2 - 4) .... p. 11.

SOCI E CARICHE SOCIALI

ALLA FINE DEL 1921

PRESIDENZA

Presidente: Fornasini avv. comm. Gaetano.
Vice-Presidente: Foresti prof. cav. Arnaldo.
Segretario: Glissenti avv. comm. Fabio.
Vice-Segretario: . . . . . .

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Albini prof. dott. cav. Ernesto.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Ducos on. avv. comm. Marziale.
Lechi co: dott. comm. Teodoro.
Monti avv. comm. Luigi.
Ugolini prof. Ugolino.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. cav. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto
Arduino prof. avv. Ettore.
Bazoli avv. grand. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare, pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni-Cazzago co: grand. cord. sen. Federico.
Bettoni prof. comm. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonicelli avv. comm. sen. Giacomo.
Bonomini sac. Celestino.

Bonomini sac. Giovanni.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Canossi prof. Angelo.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. comm. Filippo.
Carrara prof. cav. dott. Giuseppe.
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. uff. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore,
Dabbeni ing. Egidio.
Da Como avv. gran. cord. sen. Ugo.
Ducos on. avv. comm. Marziale.
Fisogni d.r grand. uff. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. comm. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni avv. grand. uff. Pietro.
Gaggia S. E. grand. uff. mons. Giacinto, Vescovo.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. comm. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. cav. don Paolo.
Lavo d.r. cav. Giovanni.
Lechi co: d.r comm. Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Maffoni avv. cav. uff. Pietro.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo.
Monti bar. dott. comm. Alessandro.
Monti avv. comm. Luigi.
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. grand. uff. Girolamo.
Putelli prof. don Romolo.
Rampinelli nob. rag. Francesco.
Reggio avv. grand. uff. Arturo.
Rivetti prof. sac. Luigi.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta cav. Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. archit. cav. Luigi.
Tosana d.r cav. Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zadei dott. Guido.
Zammarchi sac. prof. comm. Angelo.
Zaniboni prof. cav. Ferruccio.
Zuccari cav. Arnaldo.
Zuliani d.r cav. uff. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Bagatti Valsecchi bar. comm. Giuseppe — Milano.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.
Béguinot prof. Augusto — Sassari.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. comm. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Milano
Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino.
Bossi Enrico. maestro di musica — Roma.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. sen. uff. Giacomo — Piacenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino).
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano

Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma
Capellini prof. grand'uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.
Casati prof. comm. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati on. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro. — Napoli.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contratti prof. Luigi, scultore — Torino.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.
Corsi prof. cav. Carlo — Siena.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
D'annunzio Gabriele — Gardone Riviera.
De Angelis d'Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
De Nollac prof. Pierre — Versailles.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D'Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Endrici S. A. Celestino Principe Vescovo. — Trento.
Favaro prof. comm. Antonio — Padova.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Fumagalli prof. Carlo — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Galletti prof. comm. Alfredo — Bologna.

Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. Alessandro — Torino.
Luzzati S. E. prof. Luigi — Roma.
Maffi S. E. cardinale vescovo prof. Pietro — Pisa.
Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo — S. Paolo del Brasile.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.
Marconi sen. comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Monti bar. gran. cord. Carlo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Olmo avv. grand. uff. Cesare — Roma.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Padula prof. comm. Antonio — Napoli.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintillio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. sen. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.

Rossetti ing. Raffaele — Spezia.
Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma.
Salomon prof. Wilhelm — Hindelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza co: prof. grand'uff. Giovanni — Torino.
Sorge dott. grand'uff. Giuseppe — Roma.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Rafaello — Firenze.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille - Bologna.
Trener prof. Gio. Battista — Trento.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

INDICE

Verbale di inaugurazione dell'anno accademico . pag. 3

L'Istria e la Dalmazia nelle discussioni politiche bresciane durante la Cisalpina. Discorso del Presidente avv. comm. Gaetano Fornasini . « . « 4

Relazione dei lavori accademici per l'anno 1920 per il Segretario . . . . . « 30

Aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico - Anno 1920, per il Segretario . . . « 46

Verbale di adunanza accademica del 20 marzo . « 53

Studio geotettonico dei dintorni di Teglie (Vobarno) per il socio Bonomini don Celestino . . . « 54

Verbale di adunanza accademica dell'8 Maggio . « 72

Scuole e maestri bresciani del cinquecento, per il socio sac. prof. cav. Paolo Guerrini . . . « 73

Verbale di adunanza accademica del 5 giugno. . « 128

Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia (esame critico e nuova ricostruzione) per il socio prof. G. B. Cacciamali . . . . . « 129

Verbale di adunanza amministrativa dei soci dell'11 dicembre . . . . . « 155

Verbale di adunanza amministrativa dei soci del 31 dicembre . . . . . pag. 156

I Cisalpini bresciani deportati. Comunicazione per il socio avv. cav. di Gran Croce, Ugo Da Como, senatore del Regno . . . . . » 159

I nostri lutti: Favallini cav. Bonifacio, Pasquali prof. cav. Pietro, Mori prof. dott. Giovanni, Bresciani rag. cav. Francesco e Bittante prof. cav. Luigi, per il Segretario . . . . . » 162

Bibliografia per il Segretario. Si parla del prof. avv. Ettore Arduino, del comm. prof. Filippo Carli, di D. Luigi Rivetti, del prof. Giulio Scotti, del prof. Guido Bustico, di D. Giuseppe Trotti, del prof. don Guerrini cav. Paolo, del comm. Capretti Flaviano, del prof. Bonelli Giuseppe, del prof. G. B. Cacciamali, del prof. U. Ugolini . » 185

Elenco delle Accademie, Società, Riviste degli Enti morali con cui l'Ateneo scambia la sue pubblicazioni » 203

Elenco dei libri od opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo nel 1921 . . . . . » 211

Soci e cariche sociali alla fine del 1921 . . . . » 219